DELLE CONSUETUDINI

E DEGLI

STATUTI MUNICIPALI

NELLE

PROVINCIE NAPOLITANE

NOTIZIE E MONUMENTI

PUBBLICATI PER CURA

DEL

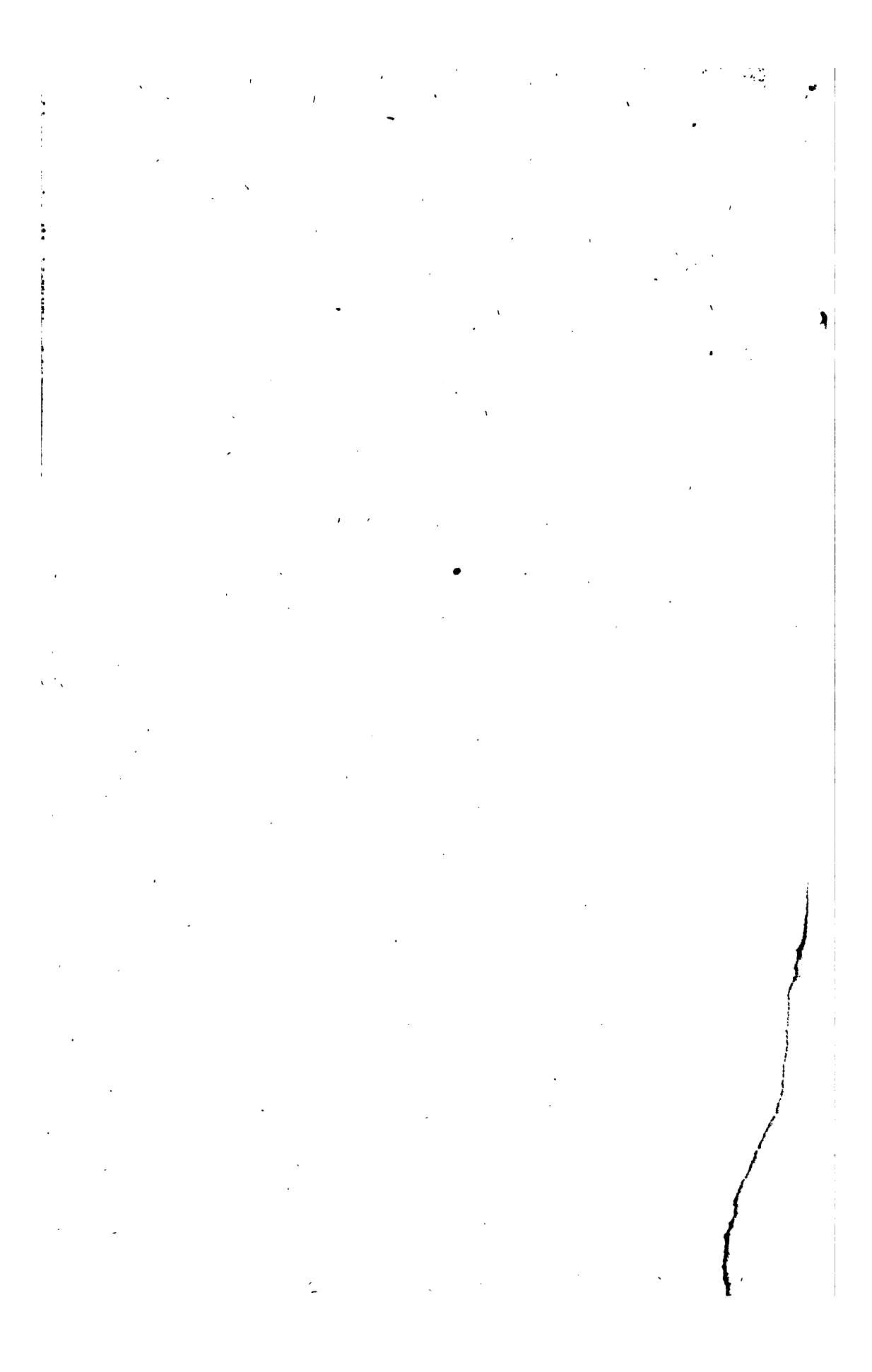
Commend. NICCOLA ALIANELLI

CONSIGLIERE DELLA CORTE DI CASSAZIONE DI NAPOLI,
PROFESSORE DI DRITTO NELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI,
SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE ITALIANE ED ESTERE.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ROCCO
Largo Montecalvario 4, 5 e 6.
1873.

CONSUETUDINI

E

STATUTI MUNICIPALI

NELLE

PROVINCIE NAPOLITANE

DELLE CONSUETUDINI

E DEGLI

STATUTI MUNICIPALI

NELLE

PROVINCIE NAPOLITANE

NOTIZIE E MONUMENTI

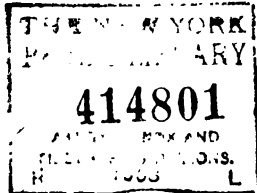
PUBBLICATI PER CURA

DEL

Commend. NICCOLA ALIANELLI

CONSIGLIERE DELLA CORTE DI CASSAZIONE DI NAPOLI,
PROFESSORE DI DRITTO NELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI,
SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE ITALIANE ED ESTERE.

VOL. I.
PRODROMO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ROCCO
Largo Montecalvario 4, 5 e 6.
1873.

Multum egerunt qui ante nos fuerunt; sed non peregerunt; suscipiendi tamen sunt, et ritu Deorum colendi. Quidni ego magnorum virorum et imagines habeam incitamenta animi, et natales celebrem? Quidni ego illos honoris causa adpellem?

SENECA ep. LXIV.

Laudamus veteres, sed nostris utimur annis.

OVID. fastor. I, 225.

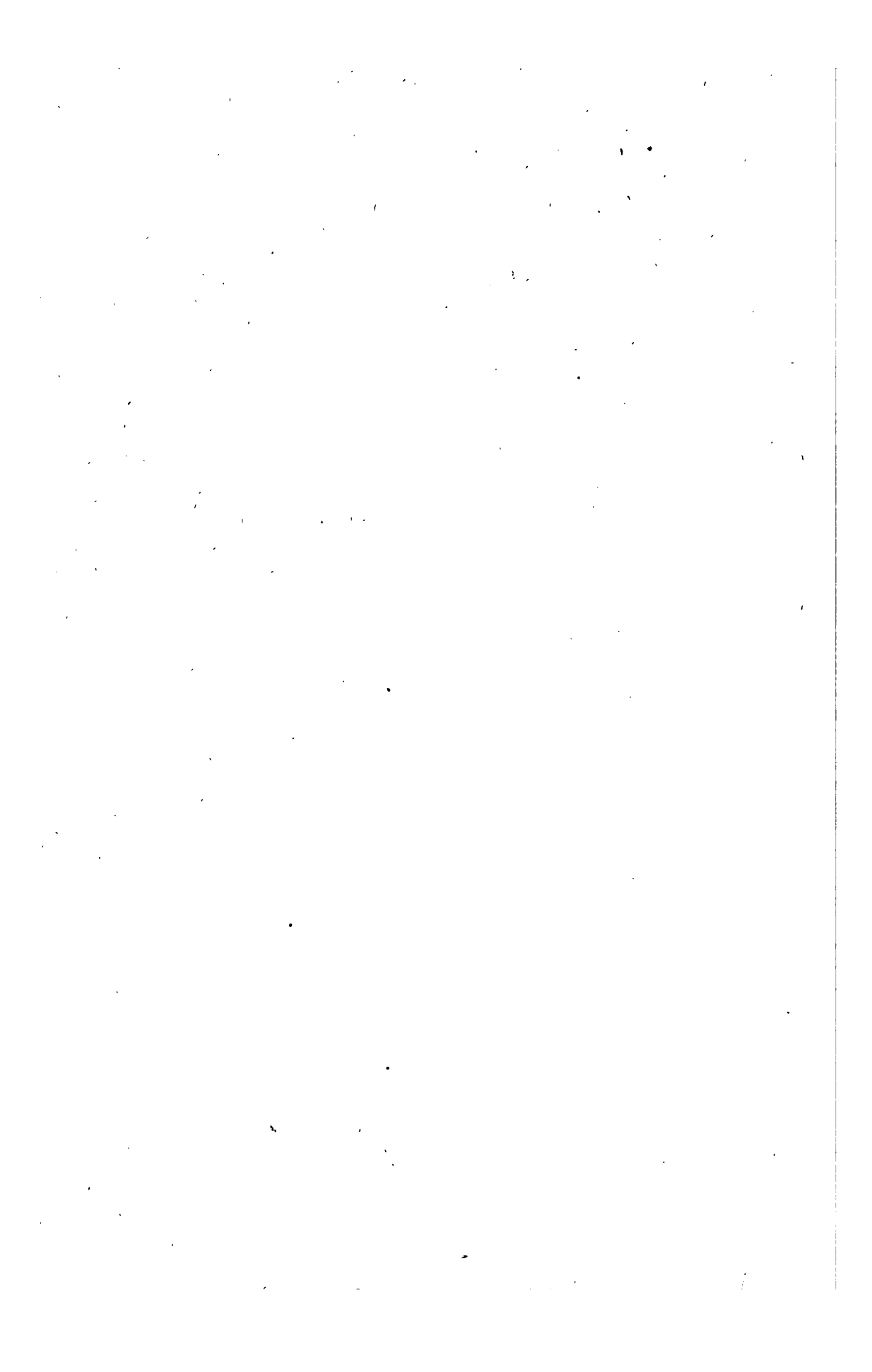
L'EDITORE A CHI LEGGE

L'egregio giureconsulto comm. Niccola Alianelli, nell'iniziare la pubblicazione delle Consuetudini e Statuti municipali nelle Provincie napoletane, *metteva a stampa un programma in cui ragionava intorno all'utilità di dar novella vita a monumenti di tanta importanza per la storia della legislazione e del diritto non meno che della vita delle Università.*

Pubblicato il programma, dotti uomini e rappresentanze di corpi morali appoggiarono l'Alianelli onde il suo pensiero fosse tradotto in atto, ed egli poneva a stampa un volume destinato esclusivamente al Diritto marittimo, il quale fra gli altri comprende que' due importantissimi monumenti che sono la Tavola di Amalfi e gli Ordinamenti marittimi di Trani; e questo volume è stato ricevuto con plauso non solo in Italia, ma benanche in Germania ed in Francia.

Incoraggiato dall'accoglienza data a quel primo saggio, l'Alianelli ha preso la determinazione di proseguire attivamente la pubblicazione del gran numero di monumenti per lui raccolti con somma cura e diligenza. Però egli, che, pei suoi alti uffici e passionati studii, non poteva attendere alle cure tipografiche richieste da opera sì importante ed alla parte economica della pubblicazione senza togliere un tempo prezioso ad occupazioni di molto maggior momento per la cosa pubblica e per la scienza, ha desiderato ch'io mi assumessi l'incarico di editore; il che mi reputo a grande onore, trattandosi di opera di sì grave ed alta importanza.

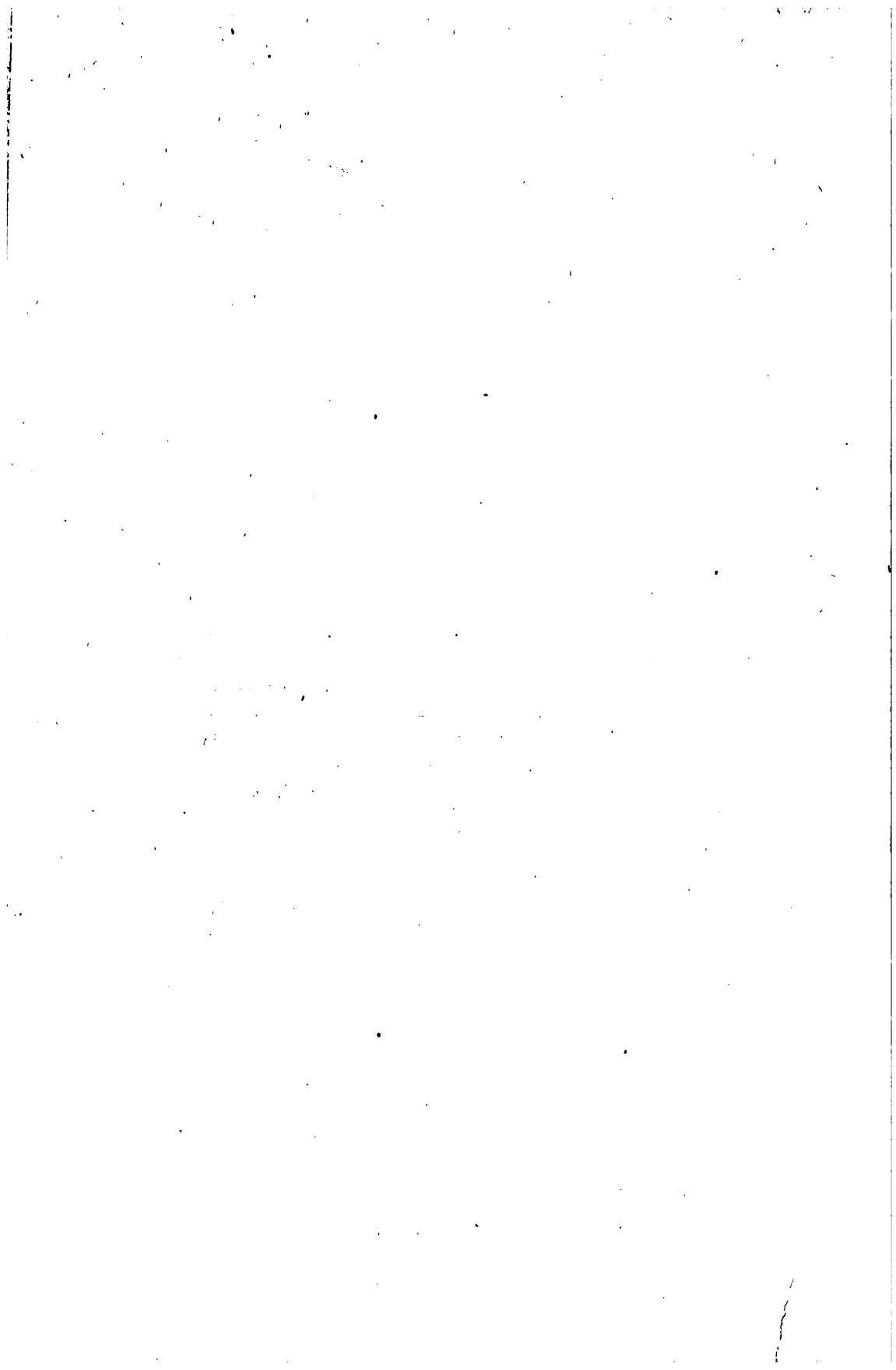
EMMANUELE ROCCO

A

LUIGI VOLPICELLA

NICCOLA ALIANELLI

D.

Posteris an aliqua cura nostri nescio: nos certe meremur, ut sit aliqua, non dico ingenio (id enim superbum), sed studio et labore et reverentia posterorum.

PLINIO ep. IX, 14.

DISCORSO PROEMIALE

I.

Coloro i quali per qualsivoglia cagione in grande o piccol numero si trovano stanziati in un medesimo luogo, sono costituiti in talune condizioni simili, in altre identiche, hanno una certa comunanza di bisogni e d' interessi, e dalle umane necessità sono astretti ad avere fra loro assai più che co' lontani frequenti e spesso intime relazioni. Tutto questo produce che fra essi, abbiano o no origine comune, siano indigeni o avveniticci, si stabilisca una certa conformità di pensieri e di modi per manifestarli, s' introducano usi e costumanze, si prendano con certe speciali maniere le determinazioni dirette alle comuni utilità e si mettano in esecuzione colle forze riunite: ciò è quanto dire che i coabitanti negli stessi punti dello spazio, pur conservando ciascuno la propria individualità e le più strette relazioni di famiglia, naturalmente e per la sola forza delle cose (1), senza bisogno d'una *lex colonica* (2) o altra qualunque, costituiscono un *corpus*, una *universitas* (3), la quale

(1) *Ut naturaliter evenire solet* — *Necessitas ipsa... ipsis rebus dictantibus* — *Usu exigente et humanis necessitatibus* sono frasi giuste ma non sempre bene applicate del fr. 2 § 5, 9, 11 Dig. *de orig. iuris* I. 2, e del § 2 Inst. *de iure natur. gent. et civ.* I, 2.

(2) Dalla *lex municipalis*, di cui parlerò appresso, differisce la *lex colonica*, quella cioè colla quale si ordinava la deduzione d'una Colonia e se ne stabilivano le norme. — *Rei agrar. auctores* ed. Goes. pag. 19, 43, 49, ec.

(3) Livio parlando della pena inflitta a' Capuani scrisse (XXVI, 16):

non sempre si trova nelle stesse condizioni rispetto a quelle che le sono più o meno vicine, apprendendoci la storia che talvolta ciascuna si è mantenuta separata dalle altre e non di rado in istato di ostilità, alcune volte l'una si ha resa l'altra soggetta oppure serbando ognuna la propria indipendenza si sono unite col vincolo di federazione, più spesso specialmente nell'età moderna sono costituite in unità di Stato più o meno vasto.

Questi *corpi* ed *università* i Romani indicarono co' nomi *civitas* o *respublica* (1), e più tardi coll'altro *municipium*, preso in significato più ampio di quello che ebbe sotto gli antichi

---

« Habitari tantum, *tanquam urbem*, Capuam frequentarique placuit: *cor-* « *pus nullum civitatis*, nec senatus nec plebis consilium, nec magistra- « tus esse. »

Abbiamo del giureconsulto Marciano: « Universitatis sunt non sin- « gulorum quae in civitatibus sunt theatra et stadia et similia, et si « qua alia sunt communia civitatum. » Fr. 6, § 1, Dig. *de divis. rer.* l. 8 — Adde tit. *quod cuiusc. universitatis* III, 4 ed i luoghi di Cicerone nella nota seguente.

(1) « Gradus autem plures sunt societatis hominum..... Interius est « eiusdem esse *civitatis*. Multa enim sunt civibus inter se communia, « forum, fana, porticus, viae, leges, iura, iudicia, suffragia, consuetudi- « nes praeterea et familiaritates, multaeque cum multis res rationes- « que contractae. » Cic. *de off.* I, 16.

« Omnis ergo populus, qui talis est coetus multitudinis, qualem « exposui, omnis *civitas*, quae est constitutio populi, omnis *respublica*, « quae populi res est, consilio quodam regenda est ut diuturna sit. » Cic. *de rep.* I, 26. Adde ibid. VI, 6.

È pure di Cicerone la frase *respublica municipalis* in opposizione a *summa respublica*, cioè Roma. *De legib.* III, 16.

Veggansi nel Digesto fr. 1 *si ager vectig.* VI, 3 — fr. 13, § 1 *de publican. et vectig.* XXXIX, 4 — fr. 37, 38 *de reb. auct. iud. poss.* XLII, 5 — fr. 17 § 6, fr. 30 *ad municip.* L, 1 etc.

Nel codice i titoli *de iure reip.* e *de vendendis reb. civit.* XI, 29, 31.

Sarebbe lungo l'elenco delle iscrizioni antiche di queste contrade meridionali d'Italia, nelle quali si trova data la denominazione di *respublica* anche a piccole città: si possono vedere nell'opera del Mommsen *Inscriptiones regni neapolit.*, e nel *Catalogo del Museo nazionale di Napoli — Iscrizioni latine.*

ordinamenti (1); ma per distinguerli secondo la varia condizione giuridica, secondo la grandezza ed importanza, o secondo qualche altra particolarità, aveano diverse altre parole (2).

---

(1) Non è questo luogo opportuno per esporre l'antico significato della parola *municipium*, ed in che differivano il municipio propriamente detto e la colonia; sarà necessario dire appresso alcun che delle prefetture. Per nuovo e più ampio significato di quella parola scelgo alcuni fra i molti luoghi di scrittori che potrei citare.

A. Gellio disse de' tempi suoi: « Municipes et municipia verba sunt « dictu facilia et usu obvia: et neutiquam reperies, qui haec dicit, « quin scire se plane putet quid dicat: sed profecto aliud est, aliud « dicitur. Quotus enim fere nostrum est, qui cum ex colonia ex populo « romano sit, non et se *municipem* et populares suos *municipes* esse « dicat? » *Noct. attic.* XVI, 13.

Ed Ulpiano: « Nunc abusive *municipes* dicemus suae cuiusque ci« ves, utputa Campanos, Puteolanos. » Fr. 1, § 1 *ad municip.* l. 1.

Tralascio i differenti luoghi dé'codici di Teodosio e di Giustiniano, ma non voglio omettere un ravvicinamento. Nella *lex Thoria* è scritto *moinicipio* e *moinicipieis* (Catal. cit. n. 786.) — Nel cippo di *Abella* si trovano le parole *mùinikad, mûinikei, mûinicû, mûinicum*, che si sogliono tradurre con *publicus* e *communis*. Ariodante Fabretti *Corpus inscript. italicar.* n. 2783, e gloss. a dette parole.

(2) Nella legge pervenuta fino a noi in una delle tavole dì bronzo dette di Eraclea, si leggono le denominazioni *municipium, colonia, praefectura, forum, conciliabulum*. Mazzocchi *Tab. Heracl.* — Spangenberg *Antiq. rom. monum. leg.* XVII. — Cit. Catal. *Iscriz. greche ed italiche*, num. 82.

Nel frammento della legge Mamilia si hanno le parole stesse colla sola differenza che *colonia* precede *municipium*, probabilmente perchè era quella una legge colonica. *Rei agrar. auct.* p. 339. — Spangenberg, ivi n. XXVII.

Nella L. Rubria *de Gallia Cisalpina* si trova più volte ripetuta la seguente serie di sigle O. M. C. P. F. V. C. C. T. VE. oppure TVE. Tutti convengono nell'interpretare le prime sei *Oppidum, Municipium, Colonia, Praefectura, Forum, Vicus;* fra le varie interpretazioni delle ultime mi pare preferibile quella dello Spangenberg iv. XXI, cioè *Conciliabulum, CasTellumVE.*

Non sempre però si univano tante parole; Cicerone credè sufficiente dire: *nullum erat Italiae municipium, nulla colonia, nulla praefectura,*

In quanto alla parola *Comune*, celebre nella storia d'Italia, ed ora di uso generale, essa trova riscontro nel *commune* latino usato sostantivamente, non nel preciso senso moderno, ma in altri ad esso molto affini (1).

è voleva dire che il lutto pel suo esilio fu in Italia generale, perchè nominò ancora i *collegia* e le *societates vectigalium*.— *Pro Sextio*, 14.

Il GC. Paolo però fece un'enumerazione più lunga: egli scrisse: « Testamenta in municipiis, coloniis, oppidis, praefecturis, vicis, ca- « stellis, conciliabulis facta.» Sentent. IV, 6.

In una Costituzione di Costanzio e Costante si legge: *in qualibet civitate, in quolibet oppido, vico, castello, municipio.* Cod. Theod. const. 16 *de episc. et cleric.* XVI, 2.

In una Costituzione di Arcadio ed Onorio si ha *per omnes civitates, municipia, vicos, castellos* (ibid. const. 3 *de collat. donat.* XI, 20); ed in altra de'medesimi: *ad notitiam primatium urbium, vicorum, castellorumque deveniat.* Ibid. const. 13 *de desert. et occult.* VII, 18.

È utile tener presente un luogo di S. Agostino (ep. 50, al. 185 ad Bonif.), ove è detto: *Quot liberantur per istas leges.... fundi, pagi, vici, castella, municipia, civitates;* ove *fundi* pare a me sia adoperato nel senso della definizione che si legge nel fr. 211 Dig. *de V. S.*, cioè di *ager cum aedificio.*

È giunto fino a noi un decreto del *pago Erculanese* presso Capua. Catalogo cit. n. 1388— Mommsen op. cit. n. 3559.

Ma la parola *pagus* ha diverso significato in Cesare ed in Tacito quando si parla della Gallia, dell'Elvezia e della Germania.

(1) Secondo Frontino ed Aggeno Urbico i pascoli comuni erano chiamati *communia*, e più particolarmente in Toscana *communalia*. — *Rei agr. auct.* Goes p. 41, 66.

Cicerone scrisse *a communi Siciliae* (Verr. III, 63), ed altrove (Verr. II, 38) *commune Milyadum*, al qual luogo si trova l'annotazione di Asconio, *commune, rempublicam.*

Nello stesso senso più tardi Simmaco scrisse: *Siciliae commune* e *Campanorum provincialium commune,* I, 11 — IV, 46.

Del GC. Paolo abbiamo: *communi eorum qui in Bithynia sunt Graecorum.* Fr. 25 Dig. *de appellat. et relat.* XLIX, 1.

In una Costituzione di Teodosio e Valentiniano la parola *commune* è usata nel senso moderno: « *Civitatum* postulata, decreta *urbium*, de- « sideria populorum, liquido tua sublimitas recognoscit ad imperialis « officium pertinuisse responsi, admissosque sacrariis nostris semper sui

II.

Di tutti gli usi e le costumanze che si stabiliscono fra coloro i quali sono stanziati in un medesimo luogo, di tutte le deliberazioni da essi prese di accordo per le comuni utilità, in questo luogo e pel mio argomento meritano speciale considerazione quelli relativi al modo di esistere della comunanza o università, ed alle relazioni giuridiche della stessa cogl'individui che la compongono e di questi fra loro.

È chiaro che quando più Università fanno parte di uno Stato, tutte debbono essere soggette alle leggi generali ed andar comprese nell'amministrazione complessiva dello Stato stesso; ma è chiaro altresì che la costituzione dello Stato non distrugge nè muta le speciali condizioni locali, che il potere legislativo non può discendere a tutte le particolarità da quelle condizioni richieste, che l'amministrazione centrale non può convenevolmente ed opportunamente provvedere a'molti e varii bisogni de'singoli gruppi di popolazione. Veramente col progres-

---

« imperatoris aspectu decoratos esse legatos, dixisse libere, quae illo» rum fuerunt *a communi* fidei constantiaeque commissa.» Cod. Theod. const. 16 *de legat. et decret. legat.* XII, 12.

In un'iscrizione beneventana si legge la frase: *paganis communibus pagi Lucul.* Mommsen op. cit. n. 1504.

Credo opportuno a questi luoghi ravvicinarne altri delle tavole di Salpensa e Malaca, che cito dall' *Archivio Storico-italiano* per maggior comodo del lettore che volesse subito rinvenirle. (Arch. Stor. Italiano, nuova serie, tom. I, part. 2, pag. 8 segg.)

Tavola di Salpensa — Rub. XXVI, *re communi m(unicipum) m(unicipi) Flavi Salpensani.—Rem communem municipum eius municipi.*

Tavola di Malaca — Rub. LVII, LX, LXVII, LXIX, *pecunia communis* — Rub. LXIII, *communi nomine municipum — tabulas communes municipum.* — Rub. LXVIII, *rationes communes negotiumve quod commune municipum eius municipi.* — Rub. LX, *praedes in commune municipum.*

Nella tavola di bronzo, opistografa, rinvenuta nel territorio che fu di *Bantia*, si leggono le parole *comonei, comenei, comononi, comonon.* Cit. Catalogo del Museo di Napoli — *Iscriz. grec. od ital.* n. 155. — A. Fabretti op. cit.

so della civiltà molte differenze si attenuano, alcune anche spariscono: ciò è avvenuto per lo passato, deve avvenire maggiormente in questa e nelle età venture, poichè l' umana famiglia dispone di più potenti mezzi per le comunicazioni ed i trasporti: ma è necessario considerare che nel tempo stesso si va in proporzione sviluppando il sentimento di libertà, che crescono i bisogni di ciascuna località, che non ispariranno mai le speciali condizioni delle singole contrade dalle quali posson derivare alcune utilità.

Dalle quali considerazioni segue che l'ordinamento d'uno Stato non deve esser diretto a creare l'accentramento e l'uniformità assoluta, ed invece è necessario che pur provvedendosi all'unità ed alla forza dello Stato, si lasci a coloro i quali vivono in mezzo alle speciali condizioni di cui ho parlato, sufficiente libertà nel deliberare e nell' operare per tutto ciò che particolarmente li riguarda. L'accentramento o genera le perturbazioni, o durando spegne quasi la vita locale e rende l'uomo estraneo alla terra ove vive, ove ha la sua famiglia e la sua fortuna, il che non può avvenire senza che ne derivi la debolezza dello Stato, la cui forza non è e non può essere che la somma delle forze di tutte le parti di esso. Il comune non deve assorbire le famiglie, nè lo Stato i comuni.

Amo quanto altri mai l'unità d'Italia, desidero che il governo alla saggezza accoppii la forza, ma ho per certo che per conservar l'unità nazionale non bisogna voler tutto accentrare, che per esser forte il potere centrale in ciò che riguarda lo Stato non deve dissipare le sue forze e distrarre la sua attenzione nelle particolarità delle amministrazioni locali. La vigente nostra legge comunale, pur meritevole di molta lode, è lontana dall'essere quale secolari tradizioni ed i principii della scienza vogliono che fosse (1).

(1) È notevole che partendo da opposti principii e tendendo ad opposti scopi, la libertà e l'assolutismo, due scrittori italiani siano andati alla stessa sentenza, di volere cioè le libertà municipali.

Vincenzo Cuoco esaminando la Costituzione repubblicana di Napoli del 1799, opera di Mario Pagano, scrisse: « La mia prima legge co- « stituzionale sarebbe che qualunque popolazione riunita in solenne par- « lamento possa prendere *sui suoi bisogni particolari* quelle determina-

III.

Quando Roma cominciò ad affermarsi, l'Italia era divisa in tante federazioni di libere città co' loro contadi, che aveano proprii comizii e magistrati, consuetudini e leggi. Roma dopo essersi posta a capo della federazione latina, successivamente estese la sua dominazione sulla bassa e media Italia, dipoi sulla superiore, e quindi su non piccola parte della terra allora conosciuta.

Limitandomi, come il mio argomento richiede, a questa parte meridionale, noto soltanto che vi furono città unite a Roma col vincolo di federazione, altre molte godevano i privilegi di *muni-*

« zioni che crederà migliori, e le sue determinazioni avran vigore di « legge *nel suo territorio, purchè non siano contrarie alle leggi generali « ed agl' interessi delle altre popolazioni.* » Fram. Il che segue il *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli.*

In un volume in 16° di oltre 250 pag. stampato senza indicazione di luogo, di tipografo e di autore sono riunite diverse opericciuole coi titoli: *La città della filosofia* — *Prediche su' quattro novissimi al popolo liberale* e *Dialoghetti sulle materie correnti.* Si crede ne sia stato autore il Conte Monaldo Leopardi. Nel 2° di detti dialoghi l'autore dirigendo il discorso a' principi, fra l'altro scrisse: « Voi per zelo malinteso della « sovranità avete levato ai comuni tutti i loro privilegi, tutti i loro dritti, « tutte le loro franchigie e libertà, ed avete concentrato nel governo « ogni filo di potere, ogni moto, ogni spiro di vita. Con questo avete « reso gli uomini stranieri nella propria terra, abitatori e non più cit- « tadini della loro città. » Dopo quali giuste e belle parole, il Mentore de' despoti li consiglia di ricordare il *divide et impera*, far argine allo spirito nazionale, indebolirlo e forse giungere a spegnerlo restituendo la libertà a' comuni, affinchè « il popolo si diverta co' trastulli innocenti « de' maneggi e delle gare municipali. »

I principi non seguirono il consiglio; intendevano bene che ne' comizii comunali si forma il rappresentante della nazione, che bisogna o dar tutte le libertà o correre i rischi del negar tutto. Però in quelle parole vi è un grave insegnamento: guai se i cittadini non si servono de' liberi ordinamenti che *per divertirsi co' trastulli de' maneggi e delle gare municipali,* che non sarebbero mica innocenti.

cipio, altre ebbero la condizione di *prefetture;* in mezzo a tutte erano le *colonie*, posti avanzati della città dominatrice.

Io non debbo fermarmi ad esporre la condizione giuridica de' municipii e delle colonie: ciò richiederebbe lungo discorso, e non potrei fare che ripetere quel che i miei lettori hanno già appreso altrove; qui basta dire in generale che ciascun municipio o colonia avea il proprio reggimento e la propria rappresentanza, regolava i suoi affari e l'amministrazione della sua azienda. In quanto alle prefetture non si deve già credere che per tutte fosse stato vero *corpus nullum civitatis, nec senatus, nec plebis consilium, nec magistratus esse;* ciò che si trova scritto di Capua (1) e di qualche altra città non deve ritenersi come comune a tutte le prefetture, poichè quella fu una speciale punizione: nelle prefetture si spediva annualmente da Roma un prefetto per l'esercizio della giurisdizione, ma in esse *erat quaedam earum respublica*, come scrisse Festo (2), creavano i loro Edili e spedivano legati pe' loro affari (3). Nella legge della tavola d'Eraclea le regole per le elezioni ed altre sono scritte come comuni a' municipii, alle colonie ed alle prefetture (4).

---

(1) V. il luogo di Livio supr. pag. 9, not. 3. Adde Cic. de L. Agr. I cap. VI, II cap. 32.

(2) « Praefecturae eae appellabantur in Italia, in quibus et ius dice- « batur, et nundinae agebantur, et erat quaedam earum respublica, ne- « que tamen magistratus suos habebant, in quas legibus praefecti mit- « tebantur quotannis, qui ius dicerent. » Festo v. *praefec.* V. Savigny storia del D. R. nel medio evo lib. I, c. 2. — Hegel storia della costituz. municip. in Italia c. I, § I. — Nè il Sigonio è molto lontano dall'idea che ho espressa: *de antiq. iur. P. R.* lib. II, c. 12.

(3) Questo scrisse Cicerone di Arpino (*ad fam.* XIII, 11). Or lo stesso Festo (l. c.) pone Arpino fra le prefetture. Quindi è chiaro che le parole riportate nella nota preced. *neque magistratus suos habent*, si debbono intendere limitate dalle altre che seguono, de' magistrati *iure dicundo.*

(4) Basta de' molti luoghi qui riportarne un solo. « Quequomque in « municipieis civium romanorum Duumviri, Quatuorviri erunt aliove « quo nomine magistratum potestatemve sufragio eorum quei quoiusque « municipia, coloniae, *praefecturae*, foro conciliabuli erunt..... » ver. 83 segg.

A'tempi dell'impero, quando Roma avea perduto il dritto di eleggere i proprii magistrati, lo conservavano le città (1).

IV.

La conservazione d'un proprio reggimento nelle città sottoposte alla dominazione di Roma, spiega l'esistenza delle Consuetudini e delle leggi municipali. Delle une come delle altre si trova fatta frequente menzione (2).

E qui è necessario fare un'importante osservazione. Parlando

(1) Per dire così non ho bisogno di ricorrere a' programmi elettorali di Pompei, nè di dimostrare l'autenticità delle tavole di bronzo di Salpensa e Malaga. Di tutto questo forse mi occuperò in altra occasione: qui posso invocare l'autorità d'un giureconsulto d'epoca molto posteriore, Modestino, le cui parole ci sono conservate nelle Pandette di Giustiniano. « Haec lex (*ambitus*) in urbe hodie cessat; quia ad curam « principis magistratuum creatio pertinet, non ad populi favorem. § 1. « Quod si in municipio contra hanc legem magistratum quis petierit, per « Senatusconsultum centum aureis cum infamia punitur. » fr. un. Dig. *de lege Iulia de ambitu* XLVIII, 14.

(2) *Consuetudini.*

« Cum de consuetudine *civitatis* vel provinciae etc. Ulpiano fr. 34, D. *de legib.* I, 3.

« Nisi lex municipiis vel *consuetudo* prohibeat. » Paolo fr. 6 pr. D. *quod cuius. univers.* III, 4.

« Cetera per leges cuiusque civitatis ex *consuetudine* longa intel- « ligi potuerunt. » Ermogeniano fr. 1, § 2 D. *de muner. et honorib.* L, 4.

« Praeses provinciae, probatis his quae in oppido frequenter in eodem « controversiarum genere servata sunt, causa cognita statuet. Nam et « *consuetudo* praecedens et ratio quae consuetudinem suasit, custodienda « est. » Const. 1 Cod. *quae sit longa consuetudo* VIII, 53.

In Plinio troviamo ricordati *privilegium et vetustissimum morem* della città di Apamea. Ep. X, 53.

Leggi municipali. Oltre i riferiti frammenti di Paolo ed Ermogeniano, i seguenti altri. Fr. 3 *quod cuius. univ.* III, 4 — fr. 3, § 4 *quod vi aut clam* XLIII, 24 — fr. 3, § 5 *de sepulc. viol.* XLVII, 12 — fr. 12 *de appell.* XLIX, 1. — fr. 25 *ad municip.* L, 1. — fr. 10 *de decur.* L, 2.— fr. 1 *de albo scrib.* L, 3 — fr. 3, 6 *de decr. ab ord. fac.* L, 9 — e nel Codice la costituz. 3 *de servis* VII, 9.

di leggi municipali, non intendo quelle date ad una regione o ad una città dal popolo o dal senato, ovvero da qualche personaggio a cui ne fosse affidata la facoltà (1), ma quelle leggi che eran fatte nel municipio. Di queste debbo dar qualche esempio, affinchè non resti luogo a dubbio.

Cicerone ci ha lasciata la notizia che il padre di Mario propose in Arpino una legge tabellaria (2): Ovidio parla di una

---

In alcuni de' suddetti luoghi manca la parola *municipalis*, ma dal contesto è chiaro doversi sottintendere.

Apuleio scrisse fra le ragioni per le quali Platone fece il viaggio a Siracusa essere stata quella « ut *municipales leges eius provinciae* disceret. » Lib. *de dogmate Platonis*.

(1) Un luogo distinto fra queste leggi occupano quella della tavola di Eraclea e la *Rubria de Gallia Cisalpina* già nominate.

Cicerone fra gli altri eccessi di cui accusò Verre, annoverò quello che durante il governo dello stesso in Sicilia, non fu nominato senatore se non per prezzo pagatogli, ed aggiungeva ciò essere stata causa « non modo Siculorum nihil in hac re valuisse leges, sed ne ab senatu « quidem populoque romano datas », e spiegava: « Quas enim leges « sociis amicisque dat is qui habet imperium a populo romano, aucto- « ritate legum dandarum a senatu, hae debent et populi romani et se- » natus existimari. » E continuando ricorda la legge data agli Alesini da C. Claudio Pulcro, e quella *de senatu cooptando* data agli Agrigentini da Scipione. Cic. Verr. III, 49, 50.

Livio parla della legge di T. Quinzio Flaminino per la Tessaglia XXXIV, 51.

Plinio ci ha lasciato notizia d'una legge di Pompeo per le città di Bitinia e di Ponto, e di altra di Augusto pe' Niceni, Ep. X, 87, 88, 113.

Leggi date dall'imperatore furon quelle di Salpensa e Malaca in Ispagna menzionate di sopra.

Per consuetudine o per legge locale il modo di votazione nel senato di Siracusa era diverso di quello usato nel senato romano. Cic. Verr. V, 64.

(2) « Et avus quidem noster singulari virtute *in hoc municipio*, quoad « vixit, resistit M. Gratidio, ferenti legem tabellariam. Excitabat enim « fluctus in simplo, uti dicitur (*in Arpino*), Gratidius, quos post filius « eius Marius in Ægeo excitavit mari (*Roma*). Ac nostro quidem avo, « cum res esset ad se delata, Scaurus Consul, utinam, dixit, Marce « Cicero, isto animo atque virtute in summa republica nobiscum ver- « sari, quam in municipali voluisses.» Cic. *de legib.* III, 16.

legge Carseolana che comandava di uccidere le volpi prese vive (1), ed è chiaro dal nome che non fu una legge generale, come non si può credere che in Roma si fosse pensato a fare un regolamento di polizia rurale pel paese de' Carseoli.

Nel Digesto abbiamo un frammento di Scevola che contiene il testo greco d'una disposizione, chiamata dal giureconsulto prima *lex municipalis*, poi *decretum*, nome speciale, come è noto, delle deliberazioni dell'*ordo* (2): queste particolarità e l'uso della lingua greca dimostrano ch' era una legge fatta in un municipio ove si parlava il greco, e non in Roma, perchè colà sarebbe stata scritta in latino (3).

---

(1) « . . . . . . nam vivere captam
« Nunc quoque lex vulpem Carseolana vetat. »
Ovid. *fastor.* IV, 710.

(2) Fr. 6 Dig. *de decretis ab ord. faciend.* L, 9.

(3) S. Agostino (*de civit. Dei* XIX, 7) lasciò scritto: « Imperiosa « civitas Roma non solum iugum, verum etiam *linguam* suam domitis « gentibus imposuit. » Ciò non è esatto: certamente la lingua latina coi magistrati, colle leggi, colle colonie, colla frequenza delle relazioni si diffuse nelle contrade conquistate ed in particolare fra' popoli italici, i quali aveano piuttosto dialetti che lingue diverse; d'altra parte non fu la sola parola sabina o osca *multa* che s'introdusse nella lingua latina (Varrone presso Gellio XI, 1 — Festo h. v.), ed ognuno può intendere qual dovea essere la lingua castrense e che dovea avvenire in Roma dove i soldati tornavano, dove era tanto concorso di forastieri, dove vivea immenso numero di schiavi d' ogni nazione.

Vi fu un latino nobile, officiale, ma vi fu un latino volgare e misto di parole non nate nel Lazio e poco osservante delle regole grammaticali, come in quella iscrizione murale di Pompei *abiat Venere Pompeiiana iratam.* (*Inscript. parietariae Pompei* n. 538, Berolini 1871.)

Del pari rimasero i dialetti e le lingue diverse nelle varie regioni, ed è contraddetto dalla storia che Roma avesse imposto a' vinti l'uso della lingua latina, come ha dimostrato Muratori, il quale fra gli altri argomenti cita il frammento di Ulpiano (11 pr. *de leg.* III), secondo il quale i fedecommessi potevano lasciarsi *quocunque sermone, non solum latina, vel graeca, sed etiam punica, vel gallica, vel alterius cuiuscunque gentis.* (Muratori, *antiq. ital.* dissert. XXXII.) Aggiungerò qualche altro testo che dimostra la continuata esistenza delle altre lingue.

A' tempi di Gaio si era cominciato a recedere dall'antico rigore del-

Ulpiano ci lasciò notizia d'una *lex municipalis* la quale permetteva *in civitate sepeliri:* esaminò la quistione se ad essa dovea prevalere il rescritto proibitivo di Adriano, e ritenne l'affermativa, dandone la ragione col dire: *quia generalia sunt rescripta in omni loco valere* (1).

Ometto altri esempii giudicando questi sufficienti.

V.

L'impero d'Occidente cadde, l'Italia passò sotto la dominazione prima de'Goti d'Odoacre, poi di quelli di Teodorico, indi degl'imperatori di Costantinopoli, e così avvenne che vi furono pubblicate le leggi di Giustiniano (2). Seguì l'invasione de' Longobardi, i quali in questa parte meridionale dell' Italia costituirono il vasto ducato di Benevento, che non fu mai veramente soggetto a' re Franchi, e quando restò diviso ne' principati di Benevento, Salerno e Capua perdè di potenza, ma non ne furono mutate le politiche e civili condizioni. Il maggior numero delle città del littorale co'loro distretti non fece parte del Ducato; esse rimasero da prima sotto la dominazione degl'imperatori greci; ma per la lontananza e sempre crescente debolezza de' medesimi, per lo spirito intraprendente ed attivo

l'uso della lingua latina nelle stipulazioni (Gaio comm. II, 93), ma a'tempi di Giustiniano era indifferente *utrum latina, an graeca, vel qualibet alia lingua stipulatio concipiatur.* (§ 1. Instit. *de verb. oblig.* III, 16). Ulpiano scrisse *et graece posse acceptum fieri* (fr. 8 fin. de accept. XLVI, 4). Si possono ancora vedere fr. 13 fin. D. *de iureiur.* — fr. 9, § 8. D. *de poenis* — Const. 12 Cod. *de sent. et interloc.* — Const. 13 Cod. *ex quib. caus. infam.*

Papiniano per le città di lingua greca e per gli edili di esse dovè scrivere la monografia (*liber singularis*) Αστυνομικον *de officio Ædilium*, del quale ci rimane un frammento nel Digesto (fr. un. *de via pub. et si quid in ea fact. esse dicat.* XLIII, 10). Si noti che in alcune edizioni manca il testo greco. Di questo frammento si sono occupati Ev. Ottone *de tut. viar. pub.* par. II, c. III. — Mazzocchi *tab. Heracl.*

(1) Fr. 3 § 5, D. *de sepulcro viol.* XLVII, 12.

(2) Pragm. sanctio (an. 540) cap. 11.

degli abitanti arricchiti col commercio in Oriente, la dependenza divenne dove più dove meno nominale, dove cessò del tutto.

Sopravvennero i Normanni, i quali dopo varie sorti col coraggio, l'accorgimento e la tenacità de' propositi vinsero i Longobardi, i Greci ed i Saraceni già stabiliti in Sicilia e che aspiravano alla conquista del continente, sottomisero le città libere, e così fondarono quella monarchia, la quale sotto diverse dinastie è durata fino alla costituzione del regno d'Italia.

VI.

Il sistema municipale, quale era divenuto sotto gl'imperatori, non venne mutato durante la dominazione de' Goti, e certamente non fu per la conquista di Giustiniano; esso non solo si conservò, ma si andò sviluppando nelle Città e Terre sulle quali non si estese la dominazione de' Duchi di Benevento.

Quale sia stata la condizione giuridica delle Università che fecero parte del Ducato, non è argomento che possa essere trattato in un discorso proemiale, specialmente dopo quanto uomini sommi ne hanno scritto in vario senso. Ma chi legge un libro ha il dritto, io credo, di sapere quel che l'autore pensa intorno a ciò che ha relazione anche lontana col suo argomento; ed è per questo ch'io dichiaro, e non esito a farlo, esser convinto dopo la conquista de' Longobardi essersi dove più dove meno ed in vario modo modificato il reggimento municipale romano, ma in niun luogo esser rimasto distrutto (1).

(1) Nella cronica di Montecasino scritta da Leone Marsicano, detto anche Ostiense, dopo la morte dell'Abbate Desiderio poi Papa Vittore III (sec. XI), si legge: « Audivi a quodam sene, quod dum die quadam super (*contra*) « municipium huius monasterii vocabulo Piniatarium (*nomine Pinlatu-* « *rium*), cuius habitatores olim rebellare temptaverant, hostiliter per- « rexisset (*pergeret*), Ecclesia quaedam iusta idem municipium posita « (*iuxta posita*) ab his qui secum ierant, cum aliquot eorumdem (*ipsorum*) « rusticorum mapaliis igne succensa sit....» (Lib. II, cap. XX, 1ª ediz. Venetiis 1513. — Le parole chiuse in parentesi sono varianti di altre edizioni.) Nella nota alla parola *municipium* è detto che la stessa è adoperata *abusive pro Oppido*, *Castro*, perchè quella comunità non viveva *proprio iure suisque legibus*, ma apparteneva *ad municipale seu proprium*

Colla invasione e conquista de' Barbari una nuova istituzione s'introdusse nell'ordinamento sociale, la feudalità. Han sostenuto alcuni che questa non sia stata veramente nuova, ma la riproduzione d'un sistema seguito da tutti i conquistatori anche ne' tempi più antichi; non sono mancati quelli i quali ne fanno autori gl'imperatori romani, che per assicurar maggiormente le frontiere dell'impero solevano concedere alcune terre presso le stesse a capitani e soldati che si erano segnalati nei fatti di guerra. E si è disputato ancora se nel Napoletano i feudi furono introdotti da' Longobardi o da' Normanni. Anche di siffatte quistioni è impossibile parlare nel presente discorso; dico soltanto che la quistione può avere soluzioni diverse secondo il concetto che ci formiamo della feudalità, poichè non nacque quale più tardi divenne nel lungo periodo del suo svolgimento; considerandola però nella sua primitiva forma, seguo l'opinione di coloro i quali ritengono essere stati i Longobardi quelli che introdussero i feudi nell'Italia meridionale (1).

---

monasterii. A me pare che il Leone dovea sapere meglio del suo tardo annotatore la condizione giuridica di *Piniatarium* o *Pinlaturium* che si voglia dire, e se usò la parola *municipium*, non certamente nell'antichissimo significato, ma in quello introdotto dipoi, parlò più esattamente dell'annotatore stesso, il quale chiamò il dritto feudale del monastero *municipale*, e fece questa parola sinonimo di *proprium*. Se *Piniatario* aveva un reggimento municipale e provvedeva a' suoi bisogni locali col proprio danaro, ciò poteva coesistere co' dritti del monastero. Valga un solo esempio. Erasmo Gattola ha pubblicato un documento col quale l'Abbate di Montecassino col consenso de' monaci nel 1060 o 1061 concedeva alcuni privilegi o meglio guarentigie agli abitanti di Traetto, recente acquisto fatto dal monastero, ed obbligava se, i suoi successori e tutto il monastero alla penale di 300 bizantini d'oro a favore degli abitanti in caso di violazione delle fatte concessioni: domando se può intendersi la promessa di questa penale senza supporre la personalità giuridica dell'università di persone cui si faceva. Il citato documento, che farà parte di questa collezione, è nel Gattola, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones, pars 1, pag.* 158.

(1) Gli scrittori napoletani che più diffusamente han parlato dell'origine della feudalità in queste contrade sono i seguenti: Marino Freccia, *De subfeudis*, lib. I (an. 1554). — Pietro Giannone, *Istoria civ. del regno di Napoli*, lib. 4, c. I, § 3 (an. 1723). — Gregorio Grimaldi, *Istoria delle*

Pensano taluni che nell'ex regno di Napoli, tra l'onnipotenza d'un monarca assoluto e la prepotenza del feudatario, fosse sparita del tutto qualunque libertà municipale, e fosse avvenuto come Livio scrisse di Capua (sup. § I, not. 3), le Città e le Terre *habitari tantum tanquam urbes frequentarique, corpus nullum civitatis, nec senatus nec plebis consilium esse.*

Ciò non è conforme al vero. I feudatarii godevano alcune *regalie*, come dicevasi, o dritti di sovranità, aveano privilegi e prerogative: inoltre ottennero col tempo la giurisdizione civile e penale che esercitavano nelle Università loro date in feudo per mezzo di ufficiali annui da essi creati: nelle Università dipendenti direttamente dal re, denominate *demaniali*, tutte le regalie erano presso il re, la giurisdizione si esercitava da uffiziali regi. Ma le Città e le Terre così demaniali come feudali aveano i loro comizii (parlamenti) (1), creavano i proprii amministratori, aveano il proprio patrimonio, s' imponevano i dazii comunali, regolavano i loro affari, provvedevano a' loro speciali bisogni; e quello che in particolar modo merita essere notato, finito l'anno del loro ufficio, sottoponevano a *sindacato* gli ufficiali regii o baronali che aveano esercitato giurisdizione.

Questo sistema non creato da alcuna legge comparisce nella

---

leggi e de' magistrati del regno di Napoli, lib. II, § 15 (an. 1749). — Carlo Pecchia, *Storia civ. e politica del r. di Napoli*, vol. 2 (an. 1777). — Felice Cappelli, *Le antichità biblico-feudali confrontate colle barbariche* (an. 1780). — Giacinto Dragonetti, *Origine de' feudi ne' r. di Nap. e Sic.* (an. 1778), opera che riguardò più specialmente i feudi di Sicilia e che ricorda quella di Carlo di Napoli, *Concordia tra' dritti demaniali e baronali* (an. 1774). — Angelo Masci, *Esame politico-legale de' dritti e delle prerogative de' baroni nel r. di Napoli* (an. 1792). — Giuseppe Muscari, *Della prescrizione de' dritti feudali* (an. 1792). — Davide Winspeare, *Storia degli abusi feudali* (an. 1811). — Gaspare Capone, *Discorso sopra la storia delle leggi patrie* (an. 1826). — Tralascio di indicare gli scrittori d'Istituzioni di diritto feudale che han parlato della storia più brevemente.

(1) In alcune Città o grosse Terre in vece di Parlamenti generali si aveano *Consigli* o *Decurionati*, in certo qual modo *Curie*; ma il numero ne era ben ristretto in rapporto a quello delle Università, come con documenti indubitati dimostrerò a suo luogo.

storia come esistente e non controverso da epoca molto rimota. Esso col tempo ricevè alcune modificazioni generali o locali nelle modalità, ma non fu mai sostanzialmente mutato fino ai principii di questo secolo XIX (1), quando il regno fu occupato dalle armi francesi, ed ascesero al trono prima Giuseppe Napoleone e poi Gioacchino Murat: furono allora introdotte molte ed utili innovazioni reclamate dalla maturità de' tempi ed in gran parte già proposte da' nostri scrittori, qualcuna anzi anche già iniziata (2). Notevolissima nell' interesse delle Università fu la totale ed immediata abolizione della feudalità; ma nel tempo stesso fu interamente abolito il sistema municipale e ne fu sostituito un novello fondato sul principio di assoluto accentramento, il qual sistema conservato e forse anche esagerato colla legge del 12 dicembre 1816 e colle posteriori ha durato fino alla costituzione del regno d'Italia.

Non dico io già che il sistema antico era perfetto e neppur che funzionò sempre lodevolmente, dico bensì che merita essere conosciuto più che non è. I nostri storici antichi non ne parlarono perchè per essi era un fatto presente; gli storici moderni, sia perchè preoccupati della narrazione degli avvenimenti politici dell' epoca nostra, sia per altre ragioni, che sarebbe inutile ricercare ed esporre, o ne tacquero del tutto, o facendone cenno ne giudicarono sfavorevolmente (3).

Ma la conoscenza di esso oltracchè è utile per se stessa, è necessaria per l' intelligenza de' monumenti de' quali ho impreso a pubblicare la collezione; è perciò che io ho preso la determinazione di esporlo in una serie di discorsi, che faran seguito al presente, e con esso costituiranno un volume che sarà prodromo degli altri.

VII.

Il nome *Università, Universitas*, che era stato adoperato dai Romani, che fu conservato da' glossatori e dagl'interpreti delle

(1) Non ignoro le leggi di Ferdinando IV de' 25 aprile 1800 e de' 26 dicembre 1805, ma esse riguardarono la sola città di Napoli.

(2) Di ciò si presenterà altrove l'occasione di parlare.

(3) V. Colletta lib. VI, capi. 1 e 3.

leggi, restò nelle Provincie napoletane come nome di genere, così nel linguaggio legale (1), come nell'uso comune del dire: la parola *Comune* si trova solamente nel significato del patrimonio dell' *Università*, e specialmente delle Terre destinate al pascolo comune (2). Talora si trova *Pubblico* sostantivamente in vece di Università. Nel senso che ora le diamo, la parola *Comune* si trova la prima volta nella costituzione del 1799; adoperata in un Dispaccio di Ferdinando IV de'13 settembre 1800, e promiscuamente colla parola *università* nelle prime leggi del nuovo governo de'Napoleonidi, fu adottata definitivamente nella legge de'20 giugno 1808 e conservata sempre di poi.

Parole di specie furono *Città* e *Terra* (3): *Casale*, e talora più specialmente *villaggio* o *villa*, si chiamavano que'minori aggregati di case ed abitanti nel territorio di una Università e facienti corpo con essa: qualche volta però il *Casale* avea alcun ufficiale proprio ed anche parlamento (4), e non di rado av-

---

(1) Se ne possono vedere gli esempii nelle *Constitutiones regni Siciliae*, comunemente *Codice di Federico II*, per es. nelle Costituzioni *Si damna clandestina; Cum satis*, etc. — ne'Capitolari de're Angioini cap. *Item collatores, Item statuimus quod thesaurarii*, ed altri. Per le Prammatiche basta citare il titolo *De administratione Universitatum.*

Non cito scrittori perchè altrove dovrò nominarne molti.

(2) Adottata la parola *Università* per indicare il *Comune*, si usò dire *Studio* più frequentemente che *Università* degli studii.

(3) Dirò altrove quali Università si denominavano *Città*, e come si distinguevano dalle *Terre*. Ecco intanto molte frasi usate presso noi. *Per nonnullos ex hominibus civitatum*, terrarumque nel cap. *Robertus etc. ex commissi nobis etc.* — *Universitas terrarum*, *U. locorum*, *Universitas et homines* ne' cap. *Item quod iustitiarii, iudices etc. Item statuimus quod Universitates: I. stat. quod ab universo: Robertus etc. fiscalium functionum: Electiones insuper iudicum.*

Nel capitolo *praedecessorum nostrorum* si legge: *Civitates, castra, munitiones, casalia, villas.*

E qui parmi opportuno notare che molte Università ebbero e conservano ancora, certamente per antiche tradizioni, il nome di *Civita, Civitella, Oppido, Pago, Vico, Villa*, ed anche di *Arce, Castello, Castro Rocca*, distinguendosi fra loro con altro nome aggiunto.

(4) Tutto ciò sarà dimostrato a suo luogo.

venne che cresciuto di popolazione il Casale si elevasse ad Università distinta.

I dotti qualche volta usarono pure le parole *respublica* e *civitas* (1).

VIII.

Si è conservato fino all'età presente un certo numero di monumenti più o meno antichi delle Città e Terre di queste contrade, conosciuti sotto i nomi di *Consuetudini* e di *Statuti municipali*. Alcuni di essi erano già stati messi a stampa, quali separatamente con comenti o senza (2), quali nelle storie speciali delle Università a cui appartenevano o in altre opere (3).

---

(1) Così Agostino Caputo all' opera nella quale espose il reggimento municipale di Cosenza, pose il titolo *De regimine reipublicae* (tom. un. 4. Neap. apud Scoriggium 1621.)

Sono debitore al culto e gentile giovine sig. Giambattista Beltrani di poter fare menzione d'un'importante opera inedita, che giunta in suo potere, mi ha spedito da Trani affinchè potessi leggerla. È un volume in foglio di pag. 645 col titolo: « De civitatis regimine, allegationes « in vigintiduo capita distinctae, in quibus tum Privilegia, Usus et Con- « suetudines fidelissimae civitatis Melfictentis (*di Molfetta in quel di Bari*), « tum aliae disceptationes continentur. » Ne fu autore il dottor Pirro Antonio Lanza, il quale lasciò in fine di essa la notizia di averla compiuta l' 11 novembre 1640 presso a compiere il 60.° anno di sua età. L'argomento è trattato ampiamente e con molta dottrina legale.

(2) Con comenti le Consuetudini di Napoli, Capua, Aversa, Bari, Catanzaro; senza comenti gli Ordinamenti marittimi di Trani (in Venezia e Fermo), gli Statuti di Benevento secondo l'ultima redazione del 1588, quelli di Leonessa, di S. Angelo Lombardi, dello Stato di S. Giorgio, di quello della Roccella. Degli Statuti di Caiazzo poi si ha un comento senza il testo, eccetto quello di un solo capitolo.

(3) Per es. alcuni antichi Statuti o privilegi che si voglia dire di Università feudi di Montecasino, come quello di Pontecorvo del 1190, ed altri più antichi ancora, quelli di Benevento anteriori al 1202, lo Statuto di Montecalvo, quelli di Viesti, di Martina e qualche altro. Non indico qui i libri ne' quali si trovano i monumenti menzionati in questa e nella precedente annotazione, perchè più opportunamente tali notizie van collocate ne' proprii luoghi.

Alcuni altri sono stati pubblicati negli anni a noi più prossimi (1): il maggior numero rimase ignoto o non curato.

---

(1) Primo fra noi a rivolgere le sue cure su questi monumenti è stato il ch. Luigi Volpicella; le sue pubblicazioni sono:

I. Tavola e Consuetudini di Amalfi con note. Napoli 1844 in fol.

II. Le Consuetudini della Città di Amalfi ridotte a miglior lezione. Napoli 1849 in 8°

III. Gli antichi Ordinamenti marittimi della città di Trani, preceduti da un discorso. Potenza 1852 in 8°

Il solo discorso col titolo *Di alcune antiche e leggi marittime del regno di Napoli* era già stato pubblicato nella *Biblioteca delle scienze morali, legislative ed economiche*, compilata sotto la direzione di P. S. Mancini an. 1847, p. 66. Napoli 1847, 8.° Quindi molto accresciuto dall'autore è stato premesso a' detti *Ordinamenti* nella mia pubblicazione col titolo *Delle Consuetudini e Leggi marittime nelle provincie napolitane, notizie e monumenti*. Napoli 1871, 8°

IV. Dello studio delle Consuetudini e degli Statuti delle città di Terra di Bari (con monumenti inediti). Napoli 1856, 8°

V. Di uno Statuto Aquilano del 1333. Napoli 1861, 8°

VI. Lettera a Niccola Alianelli intorno alle Consuetudini di Trani. Napoli 1868, 8°

VII. Le Consuetudini della città di Sorrento ora per la prima volta messe a stampa. Napoli 1869, 8°

Alle quali notizie aggiungo quelle di altre pubblicazioni recenti:

I. Domenico Lamannis nella *Miscellanea patria*, ossia *Raccolta di notizie riguardanti Gimigliano*, ha pubblicato gli Statuti di detto comune. Napoli 1828, 8°

II. Domenico Spanò Bolani nella *Storia di Reggio di Calabria* gli Statuti della città stessa. Napoli 1857, 8°

III. Giulio Petroni colla *Storia di Bari* pubblicò le Consuetudini di quella città. Napoli 1860, 8°

IV. Liborio de Padova nelle *Memorie intorno all'origine e progresso di Pesco Costanzo* ha pubblicato gli Statuti di detto comune. Tipografia di Monte Casino 1868, 8°

V. Stefano Macchiaroli nell'opera *Diano* (ora Tegiano) *e l'omonima sua valle*, ha pubblicato gli Statuti del comune stesso. Napoli 1868, 8°

VI. Il P. Andrea Caravita, Cassinese, ha nuovamente pubblicato l'antico Statuto o meglio *privilegio* di Pontecorvo nel volume II della sua opera *I codici e le arti a Montecasino*. Montecasino 1870, 8°

VII. L'egregio magistrato Errico Amante fin dal 1859 cominciò la

Io ho osato imprendere una pubblicazione, non dirò compiuta, ma la più ampia possibile di questi monumenti: nell'imprenderla sento il dovere di esporre preliminarmente a'miei lettori le diverse qualità e denominazioni di essi, alcune ricerche generali sulla loro origine, le utilità che io credo potersene trarre, gli aiuti de' quali ho potuto profittare, il metodo che mi ho proposto di seguire.

IX.

Niuno ignora che per Consuetudine propriamente detta, intendiamo il *ius non scriptum, quod voluntate omnium sine lege vetustas comprobavit*, e che in Diritto Romano le si riconosceva una forza uguale a quella della legge scritta, anzi valevole ancora a derogare alla stessa (1).

La parola *Statuto, Statutum*, indica una disposizione, un precetto deliberato da chi ne ha la potestà. In Diritto romano *statuere* si diceva così degli atti del magistrato avente giurisdizione, come delle Costituzioni imperiali (2). In italiano si dice *Statuto* tanto di una legge generale, quanto, e più comunemente, della legge d'una speciale Università o Comune, e si dice ancora delle regole d'ogni altro corpo o sodalizio. Qui intendiamo della legge speciale d'un comune, *lex municipalis* dei Latini.

Si ha dunque la distinzione del Diritto scritto e non iscritto (3). Quando le Consuetudini per pubblica autorità sono re-

---

pubblicazione degli Statuti di Fondi; interrottala per disgrazie patite, l'ha compiuta di recente, aggiungendovi gli Statuti di Monticelli, ora Monte S. Biagio. Macerata 1872 in 4. Promette gli Statuti di Atri.

(1) Inst. § 9 *de iure nat. gent. et civ.* I, 2—Dig. fr. 32 segg. *de leg.* I, 3.—Cod. tit. *quae fit longa cons.* VIII, 53.—Cic. *de invent.* II, 22, 23, 54.

(2) Dig. tit. *quod quisque iuris* II, 2. — fr. 2 de V. S. — Cod. const. 1 *quibus ex caus. servi* VII, 13 — Const. 6, 12 *de his qui accus. non poss.* IX, 1 — Const. 12 *de excus. mun.* X, 47.

(3) Conformi alle idee qui espresse sono quelle dell'antica scuola giuridica italiana che io riporterò colle parole del Bartolo, che espose la comune dottrina su gli Statuti come dirò appresso.

Nel comento al tit. 2, lib. I delle Istituzioni si legge: « Sciendum

datte in iscritto ed approvate, a parlare esattamente vanno a far parte del Diritto scritto e meritano piuttosto il nome di *Statuti* (1), ma in considerazione della loro origine si suole continuare a chiamarle *Consuetudini*. D'altra parte di rado avviene che le disposizioni deliberate non siano quelle già suggerite dall'esperienza. Questo spiega perchè talora le parole Consuetudine e Statuto si usano promiscuamente, e perchè presso noi alcuni monumenti sono chiamati esclusivamente *Consuetudini*, altri semplicemente *Statuti*, o cumulativamente *Statuti e Consuetudini:* così per es. niuno direbbe gli Statuti, ma le Consuetudini di Napoli, di Capua, di Amalfi, sebbene redatte in iscritto con autorizzazione della potestà sovrana e dalla medesima approvate: e diciamo Statuti e non Consuetudini, o cumulativamente Statuti e Consuetudini quelli di Gaeta, di Caiazzo ec., perchè se non in tutto, almeno nella massima parte contengono disposizioni deliberate alle quali sono unite quelle introdotte dall'uso.

X.

Delle Consuetudini è impossibile conoscere quando cominciarono ad essere introdotte; nelle antiche scritture non si può trovare che la notizia di essere già in osservanza, e quindi la loro maggiore o minore antichità.

Sotto i re Longobardi e Franchi e sotto i Duchi di Bene-

« est quod aliud est statutum municipale, aliud consuetudo: differunt « autem statutum et consuetudo tanquam expressum et tacitum. »

E nel n. 20 del comento al fr. 16 D. *de public. et vectig.* XXXIX, 4: « Statutum est ius quod proprium unusquisque populus sibi consti- « tuit et in scriptis redigit. »

Nel comento stesso n. 7 ed in quello al fr. 1 D. ad Leg. Falcid. (XXXV, 2) n. 3 Bartolo chiama lo Statuto *lex municipalis*.

(1) Consuetudine *titulata* dicevasi quella non redatta in iscritto, ma la cui esistenza era attestata da' cittadini dell'Università. Isernia, *Prooem. super Constit. regni Sic.*

vento l'autorità delle Consuetudini non fu sconosciuta, talmente che quando alcuna non piaceva si avea cura di derogarla espressamente (1).

Quindi è facile intendere perchè in queste contrade le Consuetudini locali, sebbene ridotte in iscritto più tardi, si trovano esistenti anche prima della costituzione della monarchia pe' Normanni; di che abbiamo non pochi esempii, così di Città o Terre che fecero parte del Ducato di Benevento, come delle altre. Eccone alcune prove.

Nel privilegio concesso nel 1116 dall' Abbate di Torre Maggiore, agli abitanti del castello di S. Severino (2), si garentisce ai medesimi di potersi *purificare* col giuramento sull' Evangelo *secundum consuetudinem loci.*

Il Conte Ruggiero nel 1126 confermò alla città di Salerno le antiche Consuetudini (3); abbiamo il documento di simile con-

---

(1) Nel c. VIII delle *leges* Aistulphi si legge: « Quod usque nunc fuisset « talis *consuetudo* etc. », la qual consuetudine veniva abolita.

Carlo M. nel Capitolare *de causis regni italici* (c. IX), disponeva: « Et ubi lex erit, praecellat *consuetudini*, et nulla consuetudo superpo- « natur legi. » Ma in altro luogo (*leges Langobardorum* C. M. c. CXLVIII) dichiarava: « ut longa *consuetudo*, quae ad utilitatem publicam non im- « pedit, pro lege servetur, et quae diu servatae sunt permaneant. »

In un cap. del Duca Adelchi si trova scritto: « Inconveniens usque « modo consuetudo extitit, ut quisquis voluisset, si nosset, scribere bre- « vem undecumque oportunitas exegisset, etc. »; ed abolita questa consuetudine, fu disposto i soli notari aver facoltà di scrivere i brevi.

D' una *antiqua consuetudo* si fa pure menzione nelle *pactiones de Liburiis cum Neapolitanis factae.*

Veggansi i luoghi citati in Walter, *Corpus iuris germ. antiqui*, t. II, III. — Pertz, *Monum. Germaniae antiq. legum*, tom. IV. — Peregrinius cum Pratillo, tom. III, pag. 184 segg.

(2) Sarà pubblicato a suo luogo.

(3) Ecco le parole della Cronica di Romualdo Guarna: « Comes Roge- « rius, audita morte Guilielmi Ducis, qui eum heredem instituerat, statim « cum galeis Salernum venit, et Salernitanis civibus honorifice receptum « est, quibus tenimenta et possessiones et *antiquas consuetudines con-* « *firmavit.* »

ferma delle Consuetudini di Trani nel 1139 (1), e lo stesso avvenne per quelle di Bari (2).

Sappiamo che molto prima del 1184 gli Amalfitani, i quali si stabilivano in Benevento, godevano il privilegio di far giudicare le loro liti da giudici da essi eletti e secondo le Consuetudini di Amalfi: simile privilegio ottennero in Napoli nel 1190 (3).

Nei privilegi o Statuti di Benevento anteriori al 1202, nel quale anno furono corretti e ne fu inculcata la osservanza, si parlò ancora delle Consuetudini di detta città (4).

L'Abbate di S. Elena nel 1190 e quello di Montecasino nel 1195

---

(1) Nel primo de' documenti riportati dal Forges Davanzati nella *Dissertazione* sulla seconda moglie di Manfredi, Ruggiero Duca di Puglia, riportandosi a precedente concessione, promise: « De legibus et *consue-* « *tudinibus* suis (di Trani) nec traham, nec trahere faciam. »

Nell' opera stessa è altro documento (IV) del 1163, nel quale si legge: « De *iure civili Tranensi* inductum est mulieres liberos haben- « tes rerum suarum alienaciones facientes proximioribus parentibus ab- « sentibus cum aliis longioris gradus eamdem alienacionem celebrare « posse. »

D'altra antica Consuetudine di Trani ha parlato L. Volpicella nella lettera sopra indicata.

(2) Volpicella, *Dello studio delle Consuetudini e Statuti delle città di Terra di Bari,* ivi.

(3) Volpicella, *Le Consuetudini di Amalfi.*

(4) Il documento fu pubblicato da Stefano Borgia nelle *Memorie storiche di Benevento* part. II, docum. III, pag. 389 segg. Le parole del primo di detti privilegi sono: « Ut secundum *consuetudines approbatas* « et leges Longobardorum, et eis deficientibus *secundum legem roma-* « *nam* iudicetur. »

La menzione della legge romana fatta nel citato documento trova riscontro nelle *expositiones* del Diritto longobardo, che si hanno nel codice MS. della biblioteca Brancacciana di Napoli, lavoro non posteriore al secolo XI. V. Pertz, op. cit. vol. IV *legum* praef. § 19, 63 segg. pag. 291, 292, 329, 350.

Ivi nel § 4 dell' *expositio* al cap. I di Rotari si legge: « Dicitur « quod hec lex nichil inde dicat, eundum est igitur iuxta Romanam le- « gem, quae omnium est generalis. »

Lo stesso quasi colle identiche parole è detto nel § 5 eod., nella *expositio* al cap. 172 e nel § 5 dell'*expositio* al cap. 221.

confermavano le antiche Consuetudini, l'uno agli abitanti di Montecalvo (1), l'altro a quelli di Atina (2), che aveano in feudo.

Tutto ciò spiega perchè Federico II quando nel 1231 (3) promulgava il suo Codice non aboliva tutte le Consuetudini esistenti, ma quelle sole le quali eran contrarie alle Costituzioni nel codice contenute (4); e spiega ancora perchè con una Costituzione fu ordinato che gli aspiranti all'ufficio di Giudice o di Notaro in qualche luogo del regno dovessero dimostrare con attestati delle persone del luogo stesso di essere istruiti delle Consuetudini locali (5).

La conservazione delle Consuetudini locali anche ne' tempi posteriori, si rileverà chiaramente da' monumenti che anderò pubblicando: qui aggiungerò soltanto due sole citazioni.

E che per legge romana si debba intendere la collezione Giustinianea, è chiaro da ciò che nelle *expositiones* sono citati il Digesto, il Codice, le Istituzioni e le Novelle secondo l'epitome di Giuliano.

(1) Tria, *Storia della diocesi di Larino.*

(2) Gattola, *Ad historiam Abbatiae Casinensis accessiones,* pars I, p. 276 segg. Fra l'altro nel cit. documento si legge: « Usus et Consue- « tudines quas habuistis olim temporibus bonae memoriae regis Roge- « rii.... vobis concedimus et confirmamur.»

(3) E non nel 1221 come alcuni scrissero e si legge anche nell'edizione del 1773. Di questo codice han parlato tutt'i nostri scrittori che si sono occupati della storia della legislazione napoletana; ma merita particolare menzione il pregevole lavoro del ch. Bartolommeo Capasso, col titolo *Sulla storia esterna delle Costituzioni del regno di Sicilia promulgate da Federico II, Memoria.* Atti dell'Accademia Pontaniana, vol. IX, Napoli 1869.

(4) « Cassatis in regno praedicto legibus, et consuetudinibus adver- « santibus antiquatis etc. » *Constit. regni Siciliae,* lib. I *de Legib. et Consuetud. aliis antiq.* § *Praesentes igitur.*

(5) « Praedicti autem tam iudices quam notarii cum literis testimo- « nialibus hominum loci illius in quo statuendi sunt, ad praesentiam « nostram, vel eius qui vicem nostram in absentia nostra in regno uni- « versaliter procurabit, accedant: quae literae testimoniales fidei et mo- « rum iudicis vel notarii statuendorum continere debebunt, *et in ipsius « loci Consuetudinibus sit instructus.* Examinationem autem literaturae « et etiam iuris scripti Curiae nostrae reservamus.» Const. *in locis demanii,* lib. I, tit. 79 al. 80.

Nel proemio delle Consuetudini di Amalfi, ripetendosi le parole della glossa *lex est sanctio sancta* (1), si aggiunse: *Consuetudo est sanctio sanctior, et ubi Consuetudo loquitur, lex manet sopita.*

Negli Statuti di Gaeta si legge: « Si que *(sic)* Consuetudines « Caietae, licet in volumine *(degli Statuti)* descripte non fuerint, « appareant, debeant observari eo modo, quo hactenus obser« vate fuerunt (2). »

XI.

In quanto agli Statuti, riserbandomi di esporre a' proprii luoghi le notizie speciali intorno alla compilazione di quelli che successivamente andrò pubblicando, non debbo omettere di parlarne qui in generale, esponendo prima le varie specie, il contenuto e le denominazioni di tali monumenti, e di poi, per quanto ci è dato vedere nell'oscurità che copre il passato, come ed in qual epoca s'introdusse l'uso di scriverne.

In qualunque ricerca che riguarda quello che diciamo medio evo, non si può non cominciare dal prendere in seria considerazione le opinioni del massimo Muratori. Egli trattò questo argomento in due luoghi delle sue Dissertazioni sulle antichità italiane. Scrisse nel primo l'origine delle leggi o Statuti municipali doversi riferire a' tempi posteriori alla pace di Costanza, stipulata, come è noto, nel 1183 tra Federico I imperatore e le città della lega lombarda, ma spiega che anche prima si erano introdotte alcune Consuetudini, le quali aveano forza di legge, e che quando le città italiane si costituirono in libertà e poterono eleggere i proprii Consoli ed altri magistrati, si trovarono nella necessità di promulgare molte disposizioni per l'utilità dei cittadini: ricorda il dotto e diligente scrittore alcune costituzioni della repubblica di Pisa degli anni 1146 e 1156, ed aggiunge che non mai decreti di tal fatta erano stati raccolti in un corpo col nome di *Statuti;* ma quando nella pace di Costanza Fe-

(1) Glossa *lex est* al §. 3 *constat*, delle Istituzioni tit. *de iure nat. gent. et civ.*

(2) Lib. I, cap. XIII.

derico I *concesse* o *confermò* alle città della lega le Regalie e le Consuetudini, si cominciò dalle città stesse a formare più accuratamente e con maggior frequenza le leggi necessarie per provvedere al loro reggimento, le quali leggi raccolte in un corpo, ebbero il nome di *Statuti* ed anche di *Consuetudini*. Essi, continua a dire l'autore, ne' primi tempi non erano che decreti delle città e dei luoghi o de' loro Potestà circa l'interno reggimento, di rado nel resto si allontanavano dalle leggi romane e longobarde; ma nel progresso del tempo si cominciarono a riformare le leggi stesse, regolando le successioni, i contratti, la punizione de' delitti, ed in generale gli affari civili e penali nel modo che a ciascun popolo parve migliore.

In altro luogo l' insigne scritore ritornando sullo stesso argomento aggiunse, che nel secolo XII si cominciò nelle diverse città a promulgare siffatte leggi municipali, ma più abbondantemente nel secolo successivo, e se ne costituì un corpo che ogni nuovo magistrato eletto giurava di osservare, ed ove se ne fosse allontanato ne veniva punito al termine del suo offlcio dal giudizio popolare (1).

(1) Credo utile ed opportuno porre sotto gli occhi de' miei lettori le proprie parole dell'autore: « Illud adnotabo, originem Municipalium le-« gum, si quid video, referendam esse ad tempora subsequuta Pacem Con-« stantiae, quae, ut eruditi norunt, stabilita est anno Christi MCLXXXIII « inter Fridericum I Augustum et Civitates Societatis Lombardorum. « Antea certe Consuetudines quaedam invectae fuerunt in fere omnium « Urbium regimen; immo istae pro *legibus* habebantur...... Praecipue « vero plures invaluere, postquam Populi non pauci ex Italicis in liber-« tatem assurrexere, et sub Consulibus pro necessitate ac utilitate Ci-« vium constituere multa coeperunt... (*qui parla degli Statuti di Pisa.*) « Nusquam tamen decreta eiusmodi ab Urbibus condita compulsa fuerunt « in unum corpus, cui *Statutorum* compilatio nomen esset. At postquam « in Pace Constantiae Fridericus I Augustus foederatis Lombardorum Ci-« vitatibus *Regalias et Consuetudines* concessit sive confirmavit, tunc « coeptae sunt accuratius ac saepius efformari Leges, quibus esset aut « in praesenti necessitate, aut in posterum Respublica regenda. Hae autem « in unum collectae, *Statuta* appellatae sunt, quae primo paucas pagi-« nas implerunt, tum supervenientibus in dies novis decretis iustum vo-« lumen tandem constituerunt...... Primis autem temporibus nihil aliud « Statuta Urbium et Locorum complectebantur, nisi decreta Reipublicae

Come è chiaro il Muratori nel concepire e formulare il suo pensiero non prese in considerazione questa parte meridionale d'Italia, la quale non essendo stata a parte de' sacrificii sostenuti dalle città della lega, non poteva partecipare a' vantaggi della pace di Costanza. Già fin dal 1130 Ruggiero Normanno avea preso il titolo di re, e nel 1138 avea ottenuto dal Papa quell'investitura del regno, dalla quale dipoi nacquero tante quistioni e tanti mali: alla data della pace di Costanza regnava fra noi il secondo Guglielmo; e sebbene sia vero che questi ebbe contese con Federico I, è noto che le medesime non aveano per oggetto la libertà di popoli, ma traevano origine da ambizioni di principi, nè giovarono almeno indirettamente alla lega, perchè nel 1177 fra Guglielmo e Federico fu stipulata una tregua di quindici anni, la quale per conseguenza durava ancora quando nel 1183 avea luogo la celebre pace di Costanza (1).

E qui è opportuno ancora ricordare, che se durante la do-

« aut Potestatum, qualia quotidiani regiminis et publicorum negotiorum « cura exposcebat. Raro autem quisquam discedebat a Romanis aut Longobardis Legibus, quibus Maiores obstricti fuerant. Sed tempore con« sequente ab hisce etiam recessum est; hoc est efformata sunt Statuta, « per quae Langobardorum aut Iustiniani Leges non paucae abrogatae « sunt, sive immutatae: nam prout quisque Populus satius duxit, tunc « alio ordine successiones, contractus, aliaque tum civilia, tum crimi« nalia negotia peragenda constituit. » *Antiq. ital. med. aevi*, diss. XXII.

« Dixi, concessam fuisse Civitatibus liberis facultatem condendi no« vas Leges, quae *Statuta* appellatae iam tum fuerunt et adhuc appel« lantur. De iis aliqua praefatus sum in Dissertatione XXII *De legibus* « *Italicorum*. Pauca nunc addo. Saeculo Christi duodecimo municipales « huiusmodi leges coeptae sunt promulgari: plenius vero subsequenti « saeculo, nam ex iis singulae Civitates corpus seu regestum efforma« runt. Quicumque eligebatur Praetor sive Potestas, sacramento sese « obstringebat ad observanda Statuta Urbis cui praefuturus erat. Si ab « iis volens recessisset, iudicium Populi in fine Magistratus subire coac« tus, poenas dabat. » Op. cit. diss. L.

(1) Su quanto ho qui brevemente detto si possono consultare gli scrittori della storia dell'ex-regno. — Della tregua di 15 anni stipulata tra Guglielmo e Federico quando si stipulò l'altra di soli sei anni tra il secondo e le città della lega, scrisse distintamente nella sua cronica Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno che fu uno de' legati del re.

minazione de' Longobardi vi fu fra noi qualche città libera e qualche altra con dipendenza nominale o no dagl'imperatori di Costantinopoli, come Napoli, Gaeta, Sorrento, Amalfi. dopo la costituzione del regno pe' Normanni, non ve ne fu più alcuna di tale condizione, e non si distinsero le Città e le Terre che in demaniali e feudali.

Altre ricerche adunque sono necessarie per ispiegare il fatto dell'esistenza degli Statuti fra noi, così nelle Università demaniali, come nelle feudali, quelle comprese le quali già aveano fatto parte del Ducato di Benevento e de' Principati nei quali esso fu diviso.

XII.

Sebbene io mi sia proposto di esporre la teoria degli Statuti in uno speciale discorso, mi vedo nella necessità di anticipare qui alcune nozioni.

Fu dottrina adottata da' dottori che l'Università libera e quella la quale per concessione di principe o per prescrizione godesse della giurisdizione, potesse fare Statuti su tutte le materie; che quella invece la quale fosse priva di giurisdizione o ne avesse soltanto una parte, potesse fare Statuti unicamente su ciò che riguarda i suoi proprii interessi, l'amministrazione de' suoi beni, le materie per le quali ha giurisdizione (1).

Co' frammenti del Digesto e le Costituzioni del Codice di Giustiniano i Glossatori e gl'interpreti spiegarono tutto il sistema della formazione e della forza obbligatoria degli Statuti municipali. Non ignoro che si è loro imputato a colpa di aver voluto trovare nel Diritto romano le idee e le istituzioni de' mezzi tempi, nè nego che qualche volta han meritato la censura che loro vien fatta; ma bisogna pur convenire che in gran numero dei casi l'imputazione è ingiusta, ed ha avuto origine dall'opinione

---

(1) A torto alcuni attribuiscono un'opinione contraria a Bartolo, come dimostrerò a suo luogo. Conformemente pensarono Imola, Giasone, di Butrio ed altri. Fra' meno antichi mi limito a citare per ora il Besoldo professore di Tubinga, il Loseo giureconsulto torinese, e degli scrittori napoletani il Capobianco ed il Rapolla.

per lungo tempo ritenuta per vera, che per l'invasione de'Longobardi rimase spento ed anche obliato ogni elemento della civiltà italiana (1).

Se i Pisani abbiano oppur no preso in Amalfi quelle che diciamo *Pandette Fiorentine*, sarebbe qui inopportuno ed inutile esaminare; bastami ricordare esser già dimostrato che esistevano in altri luoghi d'Italia esemplari delle diverse parti della compilazione Giustinianea ed anche delle Novelle di lui, e che non fu ad occasione della scoperta del codice Amalfitano che sia risorto lo studio del Diritto romano e sia esso tornato in osservanza (2).

Se è un grave e sempre funesto errore quello di voler regolare i tempi moderni colle idee e le istituzioni de'tempi antichi, non è men grave errore quello di voler giudicare i tempi antichi e le istituzioni che allora ebbero esistenza colle idee dominanti nell'età nostra.

Oggi non appena un nuovo Stato si forma o si costituisce sotto nuovi ordinamenti politici, si dà opera a regolar la forma del reggimento interno e dell'amministrazione de'Comuni; nè io ciò riprovo se non in quanto si eccede nel sistema di accentramento, nel pretendere ad una impossibile generale uniformità, nel discendere a particolarità minuziose, e perciò appunto nocive.

Ma non procedevano così gli antichi fino a'tempi da noi non molto lontani. Ho già detto qual fu il sistema seguito da'Romani. Quanto sappiamo de' Longobardi, basta a mio modo di vedere per autorizzarci a dire che se per essi fu gravemente mutato l'ordinamento dello Stato, se occuparono terre, imposero balzelli e prestazioni d'opere, trassero a sè, e forse neppure integralmente, l'esercizio della giurisdizione, pure lasciarono alle

---

(1) Intorno a ciò ho discorso brevemente nella introduzione del libro *Delle Consuetudini e leggi marittime nelle provincie napolitane, notizie e monumenti.*

(2) Veggansi le parole del privilegio di Benevento e delle *expositiones* delle leggi longobarde riportate a pag. 31, not. 4. Donatantonio d'Asti giureconsulto napoletano *Dell'uso e autorità della ragion civile nelle provincie dell'imperio occidentale.* Napoli 1751. — Savigny *Storia del Diritto Romano nel medio evo.*

Università e pascoli e boschi comuni (1), nulla statuirono circa la forma ed il metodo dell'interna amministrazione di esse e sul modo di provvedere alla costruzione e mantenimento delle vie comunali, del fonte pubblico, della Chiesa, allo spaccio di generi annonarii ed agli altri bisogni locali.

Nell'ex-regno da're Normanni a'Borboni più dinastie si son succedute in epoche diverse; si fecero disposizioni su alcune speciali materie, in qualche Università si giunse pure a mutar la forma del reggimento, ma non mai fu promulgata una generale legge comunale come quelle che si sono fatte dal principio del secolo presente.

Io quindi ho per certo che le necessità prodotte dalle varie contingenze de' fatti, furono le occasioni alla formazione degli Statuti municipali, ne' tempi posteriori alla caduta dell' impero di Occidente, e che le Università nel farli continuarono il sistema delle leggi municipali che già esisteva prima dell'invasione dei barbari, seguirono le antiche patrie tradizioni; non avean torto adunque i glossatori e gl'interpreti quando dal Diritto romano traevano le regole fondamentali della teoria degli Statuti municipali dell'età moderna.

Come le Università facevano Statuti municipali per quanto riguardava i loro particolari interessi e le materie speciali che cadevano sotto la loro giurisdizione, così coloro a' quali le Università stesse erano soggette, sovrani indipendenti o feudatarii, potevan fare e facevano Leggi e Statuti (2).

---

(1) Questo sarà dimostrato in uno de' discorsi de' quali ho fatto promessa.

(2) I giudici, o come era in uso chiamarli i *Capitani* o *Governatori* annuali destinati dai feudatarii e nelle Università regie o demaniali dal re ad amministrare giustizia, promulgavano pure i loro *bandi*, specie di Statuti, che rimanevan caduchi quando cessavano le loro funzioni. È chiaro che la mia collezione non può comprendere siffatti documenti; però affinchè i miei lettori ne abbiano distinta idea, ho preso la determinazione di pubblicarne qualcuno, come quello di Capua del 1470, il più antico de'pochissimi che nelle mie ricerche ho rinvenuto. Ho detto che siffatti bandi erano una specie di Statuti temporanei, ed in vero durante la loro vita ne aveano la forza. Riccardo da San Germano nella sua Cronica (an. 1226) chiamò *Statuta* gli ordini pubblicati da Errico de Morra,

XIII.

Nelle contrade che costituivano il già regno di Napoli, oltre le leggi de' re, delle quali io non parlo, vi furono Statuti fatti dalle Università ed altri in minor numero promulgati dai feudatarii in forma di *motuproprio*, ve ne furon di quelli che Università e feudatarii fecero di accordo: questi ultimi si trovano di due forme diverse, alcuni cioè in forma di contratto e venivano denominati specialmente *capitolazioni*, *capitulationes* (1), altri avean forma di petizione contenente diverse domande, a ciascuna delle quali il feudatario apponeva il *placet* con o senza qualche limitazione, oppure il *non placet*, o invece si riserbava di prendere una determinazione, e questi prendevano il nome di *grazie* e *privilegii* (2); ma se si deve ammettere che qualche volta aveano per causa l'animo benigno del feudatario, si hanno le prove, come si vedrà a' proprii luoghi, che non di rado si

---

Maestro Giustiziere delegato da Federico II a ristabilire la tranquillità nella Campania. I bandi de' Governatori non potevano derogare o modificare le disposizioni degli Statuti delle Università.

(1) Capitolazioni si chiamavano ancora i contratti tra le Università ed i rispettivi feudatarii relativi ad interessi patrimoniali. In alcune si trovano miste le due materie.

(2) Le *grazie* e *privilegii* di cui qui parlo, si debbono distinguere dagli atti regii dello stesso nome, i quali non erano leggi generali, ma speciali per qualche Università: con essi si concedeva qualche privilegio, favore o esenzione da' pesi pubblici; ve ne sono di quelli i quali modificarono più o men gravemente la forma del governo e reggimento dell' Università, ed erano così grazie e privilegii piuttosto di qualche classe che de' cittadini tutti: di quest'ultima specie se ne ha un esempio nella collezione dei Dispacci del Gatta part. II, tom. IV, suppl. tit. 49, n. 2. Il documento ha la data de' 24 dicembre 1774 e riguarda la città di Terlizzi. Fra le importanti pubblicazioni compiute o fatte per intero dal Gr. Archivio di Napoli, reggendo l'uffizio di Direttore l'onorando sig. Francesco Trinchera, v'è quella in corso di un *Codice Aragonese*, nel 3° vol. del quale sono parecchi di questi atti, de'quali parlerò a luogo più opportuno. È da sperare che un giorno saranno posti in luce gli altri dei tempi anteriori e posteriori a quelli compresi in detta pubblicazione.

ottenevano a prezzo di danaro, o dopo liti avanti i tribunali, o in seguito a tumulti popolari (1), non altrimenti che a'tempi a noi vicini abbiamo veduto Re assoluti concedere *spontaneamente* Costituzioni politiche per evitar gli effetti delle rivoluzioni imminenti o già scoppiate.

XIV.

Secondo la dottrina ricevuta e di sopra menzionata (§ XII), gli Statuti fatti da'feudatarii avrebbero dovuto regolare l'esercizio della giurisdizione civile e penale che era loro delegata, gli Statuti fatti dalle Università avrebber dovuto riguardare lo spaccio de' generi annonarii e l'esattezza de' pesi e misure, la salute pubblica, la nettezza e conservazion delle vie, piazze ec., la custodia de'boschi, de'campi, de'frutti, de'ricolti, in breve tutto ciò che era compreso sotto le denominazioni di *catapania*, *zecca di pesi e misure*, *portolania* e *bagliva*.

I monumenti che andrò pubblicando dimostrano nel fatto quella regola non essere stata così strettamente osservata. Fra gli atti de' feudatarii denominati *grazie* e *privilegii*, ve ne hanno parecchi, ed alcuni de' secoli XI e XII, co'quali si stabilivano a favore degli abitanti alcune guarentigie contro i dritti, le prerogative e la prepotenza del feudatario (2).

Ma più importanti considerazioni si possono fare sugli Statuti compilati e promulgati dalle Università, ne'quali si trovano ora disposizioni di Diritto civile, per esempio sulle successioni, su' contratti di matrimonio, di prestazione d'opera ec., sulle prescrizioni; ora sanzioni penali per reati puniti dalle leg-

(1) Lo stesso può dirsi anche per alcuni de'più antichi Statuti di feudatarii, che hanno forma di *motuproprio:* ciò era conforme agli usi del tempo: la pace di Costanza, la tregua tra Federico I e Guglielmo II hanno forma di concessioni.

(2) Nel documento del 1060 o 1061 menzionato nella nota a pag. 21, 22, l'abbate di Montecassino prometteva agli abitanti di Traetto, che da poco era stato donato al monastero, fra l'altro *extraneum iudicem sine vestra voluntate super vos non ordinamus, quem veram legem vobis iudicare in omnibus precipimus... feminas vestras non comprehendimus, nec comprehendere facimus* etc. etc.

gi comuni ; ora regole di procedura civile e penale, e tariffa degli atti giudiziarii; ora disposizioni intorno al governo e reggimento dell'Università. Trani ci ha dato una formale legge marittima, gli Statuti di Gaeta contengono disposizioni di Diritto e disciplina marittima e di polizia di porto.

Non è difficile dar la spiegazione di questo fatto. Gaeta che si resse a città libera fino alla conquista de' Normanni, naturalmente promulgò disposizioni che non mai abrogate si leggono ancora nell'ultima compilazione degli Statuti giunta fino a noi. Cito questo solo esempio per non entrar prematuramente in discussione intorno ad altri.

Inoltre, come ho già detto, nel corpo degli Statuti anche compilati tardi entravano le Consuetudini in osservanza, ed ognuno intende che sotto questa denominazione molto poteva entrare negli Statuti stessi, che a rigore non ne avrebbe fatto parte.

Finalmente vi erano gli atti fatti per accordo tra l'Università ed il feudatario, ed è facile intendere come molte cose vi si potevano introdurre o per benignità d'animo del feudatario stesso, o per prezzo pagato, o pel desiderio di ristabilire la pace.

XV.

Le cose fin qui dette spiegano perchè gli Statuti fatti dalle Università riceverono molte denominazioni di rado sole, spesso in più modi riunite, cioè *Statuta, Consuetudines, Capitula, Ordinationes*, *Leges municipales*, *Leges civiles*. Gli Statuti di Caiazzo ebbero i nomi di *Assisia* e *Capitula Assisiae;* lo Statuto marittimo di Trani fu denominato *Ordinamenta et Consuetudo maris*; in Amalfi si adottò la denominazione *Capitula et Ordinationes Curiae maritlimae*, e volgarmente quella di *Tabula.* Più notevole è ancora che gli Statuti di Calitri e di Palo (ora Palomonte in quel di Salerno) furono denominati *Plebisciti.*

XVI.

Esposte le quali nozioni, è tempo di dire alcun che sulla quistione quando in queste contrade del Napoletano le Università avessero cominciato a formulare e promulgare Statuti.

Dalla lettura d'un gran numero di siffatti monumenti mi son convinto di ciò che la ragione suggerisce, cioè che da prima le Università fecero speciali ordinamenti secondochè se ne presentava il bisogno, e che col tempo quegli ordinamenti furono riuniti in un corpo, nel quale talora ne' tempi posteriori s'introdussero aggiunte e riforme, come richiedevano le mutate condizioni ed i nuovi bisogni sentiti (1).

Di ciò abbiamo diverse prove. Ed in prima vi sono città notevolissime, quali Napoli, Capua, Amalfi, Sorrento, Bari, che ebbero cura di ridurre in iscritto le loro Consuetudini, ma non hanno avuto un corpo di Statuti: Trani ebbe il suo corpo di Diritto marittimo, ma non compilò le sue Consuetudini civili (2) nè i suoi Statuti. Or non è possibile supporre che città di tal fatta avessero mancato del tutto di disposizioni intorno a' pesi e misure, allo spaccio de' generi annonarii, alle vie, piazze, fontane ed altri argomenti di polizia urbana e rurale: è forza dire piuttosto che queste disposizioni vi furono, ma non si pensò mai a riunirle in un corpo.

E il fatto viene in comprova di ciò che ho asserito: nell'archivio comunale della città di Napoli esiste un gran numero di ordinamenti municipali fatti in epoche diverse (3), e molti ancora e di epoca anche più antica si trovano nell'archivio della città di Capua (4); se non ne abbiamo delle altre città di so-

---

(1) Nella prefazione agli Statuti di Gaeta si legge: « Sunt communes « omnium leges, sunt Statuta particularium urbium. Varii enim loco- « rum mores particularia iura induxerunt. Quod si temporum qualitate « variari leges ipsas contingit, quid mirum si Statuta etiam particula- « rium locorum aliquando emendationem requirunt? »

(2) V. nota 1 a pag. 31.

(3) Lorenzo Giustiniani nella raccolta delle leggi del regno conosciute sotto il nome di *Prammatiche* (tom. II, tit. 16) ha pubblicato i *Capitoli del ben vivere, reassunto* (in ordine alfabetico) *de' bandi della fedelissima città di Napoli:* riguardano lo spaccio de' generi annonarii e de' materiali da costruzione; il più antico di essi è del 1554. Per mio uso particolare ho fatto la raccolta de' regolamenti di pesca promulgati dalla città, de' quali il più antico ha la data del 1562.

(4) Chi amasse averne notizia può leggere l'opera di Gian Antonio Manna col titolo: *Parte prima della Cancelleria de tutti privilegii, capitoli,*

pra nominate, piuttosto che credere averne esse mancato, si deve aver per certo che nella lunghezza del tempo e per diverse cagioni i documenti siano andati dispersi o distrutti.

Un' altra prova di quanto ho detto di sopra si ha in ciò che in alcuni Statuti, come quelli di Gaeta e di Caiazzo, si hanno delle aggiunte fatte in diversi tempi.

Ed una terza prova io credo potersi trarre dal fatto che a ciascuno di questi monumenti non si trova data la denominazione di *Statuto*, *Statutum*, ma l'altra *Statuti*, *Statuta*, cioè collezione di molti atti simili.

Da quanto ho fin qui detto è chiaro che la data indicata nei monumenti stessi, nella forma in cui son giunti a noi, nel maggior numero dei casi non indica l' epoca della loro primitiva compilazione, e meno quella delle speciali disposizioni di poi riunite insieme e codificate, mi si permetta la parola.

XVII.

Facciamo intanto delle ricerche per istabilire per quanto è possibile qualche data sicura.

In questa discussione io non mi occupo propriamente che degli Statuti fatti dalle Università, il che ha vera importanza. In quanto agli atti de' feudatarii, ne ho già indicato uno, il più antico che ci sia giunto, del 1060 o 1061; ne abbiamo altri del secolo XII; e ciò basta aver cennato in questo luogo.

La compilazione de' primi Statuti di Cerreto porta la data dell' anno 1541, ma è certo che allora furono semplicemente riveduti e corretti quelli esistenti, de' quali s' ignora l' epoca in cui furono raccolti e promulgati.

Si legge ne' *Capitoli dell' Assisa* di Caiazzo che furono rinnovati nel 1449, ma in essi si legge un Capitolo aggiunto nel 1393; esistevano adunque in detto anno: nella prefazione a' Capitoli stessi io ho esposto le ragioni per le quali penso che per lo meno debbono ritenersi compilati regnando Federico II.

---

lettere regie, decreti, ed altre scritture della città di Capua dal 1109 insino all' anno 1570. Neapoli apud Horatium Salvianum 1588. La parte seconda dell' opera si conserva manoscritta nell' archivio di Capua.

In altro luogo (1) ho detto per quali ragioni io ritengo la parte della Tavola d' Amalfi scritta in latino doversi ritenere anteriore alla costituzione della Monarchia pe' Normanni.

Negli Statuti di Gaeta è indicata la data di diversi capitoli, e la più antica è quella dell' anno 1356; ma basta leggere le disposizioni mancanti di data per riconoscere che molte di esse nella sostanza, se non nella forma di redazione, rimontano ad epoca più antica ancora.

XVIII.

Ma che antica nelle nostre Università fu l'usanza di formare Statuti risulta dagli *Ordinamenta et Consuetudo maris* di Trani, i quali portano la data del 1063 prima indizione. Siccome però si è disputato intorno alla verità di questa data, è necessario che io qui me ne occupi alquanto distesamente (2).

Di detti Ordinamenti non si trova fatta menzione in alcuno scritto antico, nè esiste l'originale o alcuno esemplare manoscritto abbastanza antico e sicuro, dal quale il dubbio potesse essere risoluto; vero è che la data del 1063 si legge uniformemente negli esemplari a stampa delle tre edizioni fattene in Venezia nel 1507 ed in Fermo nel 1589 e 1691; niente però prova che le due edizioni posteriori non siano state fatte sulla prima, ma su diversa copia manoscritta tratta dall'originale; e perciò la conformità delle tre edizioni non può allegarsi per una prova della verità della data 1063.

Niuno negherà poi, che colui il quale fece la copia passata alla tipografia o il tipografo avesse potuto cadere in errore: è così facile errare quando si tratta di numeri. Ma non basta la possibilità dell' errore, altrimenti nulla o quasi nulla avremo di certo nella storia: è necessario dimostrarne la realtà, e questo appunto si è creduto poter fare con argomenti tratti dal corpo stesso degli Ordinamenti.

---

(1) *Delle Leggi e Consuetudini marittime delle provincie napolitane, notizie e monumenti.*

(2) La quistione è stata esaminata colla solita maestria dal chiarissimo Luigi Volpicella, della cui amicizia son lieto, nel discorso menzionato nella nota a pag. 27, n. III.

Primo a non prestar fede a quella data fu l'illustre ed onorando Sclopis, il quale propose la correzione 1363. L'egregio Volpicella combattendo questa opinione, ma ritenendo l'esistenza dell'errore, sostenne doversi leggere 1183.

Per quanto sia per me autorevole l'opinione dei medesimi, seguo quella del Pardessus e del de Rozière, che ritennero la data del 1063. Non dico già che questa sia dimostrata vera, dico bensì che nulla dimostra che sia errata. Essa poggia sopra dati di fatto, le stampe esistenti e la corrispondenza della indizione 1.ª all'anno 1063 L'errore qual lo suppose Sclopis consistente nell'omissione delle centinaia, era più facile ad accadere che quello supposto da Volpicella, secondo il quale si sarebbe dovuto errare nelle centinaia e nelle decine (*1063* per 1183); ma la correzione proposta dal primo non si appoggia ad altro che alla coincidenza dell'indizione 1ª coll'anno 1363.

Ma è necessario porre ad esame gli argomenti contrarii, ed io mi occuperò non solo di quelli già noti, perchè pubblicati per le stampe, ma ancora di alcuni altri che un amico mi ha fatto palesi.

Il primo argomento contro la verità di quella data si trae da ciò che gli Ordinamenti marittimi non sono scritti in latino, ma in volgare, il che si pretende non aver potuto avvenire nel secolo XI. A questo il Volpicella ha risposto vittoriosamente, dimostrando che noi non abbiamo il testo originale, ma la traduzione, e che questa dovè esser fatta da un Veneziano per la prima edizione eseguita in Venezia. Ma a ritenere che l'originale fosse stato scritto in volgare, non vi sarebbe positiva difficoltà: nel secolo XI il volgare era già formato (1),

---

(1) Non citerò perchè notissimi i molti scrittori che han parlato dell'origine della lingua italiana, ma ricorderò solamente due scrittori napoletani non noti quanto meritano, perchè i titoli delle loro opere promettono assai meno di quello che contengono, e sono Giacomo Castelli *Ragionamento delle origini della lingua napolitana*, Napoli 1754; Vincenzo de Ritis in varii articoli pubblicati negli *Annali civili del regno delle Due Sicilie* an. 1841 e 1842, e più ampiamente ne'discorsi premessi al suo *Vocabolario napolitano*, Nap. tom. I 1845, tom. II 1851.

Si sono estratte da scritti latini parole e frasi pure italiane: mi si

e sarebbe stato opportunissimo l'adoperarlo in uno Statuto che obbligava i marinari non solo a terra, dove potevano chiedere consiglio, ma anche quando si trovavano in mare.

Un altro argomento si è tratto dal modo come è espressa la data. Si è detto: nel secolo XI nelle città marittime di Puglia ed in Trani in particolare non si segnava l'anno dell'era volgare

---

permetta aggiungere qualche altro esempio, fra' moltissimi finora non avvertiti e che si leggono in documenti proprii di queste contrade.

Nell' VIII de' Capitoli di Arigiso principe di Benevento (secolo VIII) si legge..... « qui de incesto coitu nascuntur ex noverca id est *matri-* « *nia*, aut privigna idest *filiastra*, vel *cognata*, quae est uxor fratris aut « ex germana uxoris...»—Nel capitolo XI si ha « plaustrum quod vulgo « dicitur *carrum*. » Chi non vede in ciò due favelle, la volgare parlata e la non volgare?

Ma più che semplici parole si leggono in un documento del 798 di recente pubblicato nel tomo I del *Codex diplomaticus cavensis:* ivi un fondo è descritto così: « de uno lato per longitude passi decesepte et « pedi du et metiu, et de alio latu passi numero decesepte et pedi dui « et metiu, et per latu de uno capu passi numero quindici. »

Tralascio altri esempii che potrei trarre dal volume stesso (V. ivi *synopsis* § IX), e ne prendo altro più importante ancora da un documento del 960 conservato nell'archivio di Montecasino, pubblicato dal Gattola op. cit. tom. I, pag. 68, e dal P. Tosti *Storia di Montecasino, note e documenti* al lib. 2° C.

Avanti un Arechiso, giudice di Capua, un Radelgrimo avea convenuto l'Abbate di Montecasino per la revindica di un fondo; l'Abbate oppose la prescrizione di 30 anni; il giudice ne ordinò la prova ed udì i tre testimoni presentati. La sentenza è tutta scritta in latino; ma quando il giudice formula la posizione su cui i testimoni debbono deporre e quando questi l'uno fuori la presenza dell'altro fanno le loro deposizioni, si lascia il latino e si adopera il volgare. Ecco le precise parole adoperate e ripetute per quattro volte con alcune lievi varietà che noto fra parentesi: « Sao che chelle terre per chelle (chilli) fini que (*una volta* « que *manca*) ki contene, trenta anni le possette (possete) parte Sancti « Benedicti.» Questo esempio, unico noto, ma che probabilmente non fu il solo, dimostra, che se le sentenze, come le leggi e gli atti notarili, seguendo le tradizioni romane, si scrivevano in latino, quando il giudice parlava a' testimonii o questi a lui si usava il volgare: non dubito che facevano lo stesso i notari, e le cose dette in volgare per iscriverle le traducevano alla meglio che sapevano in latino.

all'uso latino, nè l'anno dalla creazione secondo il computo greco, ma quelli dell'imperadore di Costantinopoli; or negli Ordinamenti di Trani si trova indicato l'anno dell'era volgare; dunque vi è errore, e la vera data dovè essere quella in cui l'uso latino era già prevalso. Il Volpicella però, che propose questo argomento, colla lealtà di chi cerca il vero e non serve ad un sistema preconcetto, osservò in contrario « esser noto a' cultori della scien-
« za diplomatica che molte volte al margine degli antichi do-
« cumenti, ne' quali le date erano indicate con gli anni del
« principe, i possessori di essi notavano, come per ricordo, gli
« anni dell'era volgare a' quali quelle date corrispondevano, e
« che in seguito i copisti nel trascriverli omettevano l'indica-
« zione poco chiara del testo ed alla stessa surrogavano l'altra
« che trovavano segnata dall'annotatore. » A tali parole non v'è altro da aggiungere.

Un grave argomento si è creduto trovare in ciò che i tre autori degli Ordinamenti sono indicati per nomi e cognomi, Angelo de Bramo, Simone de Brado, Nicola de Roggiero. Nell'XI secolo, si è detto, i cognomi non erano in uso, e per Trani particolarmente nessuno se ne trova ne' documenti finora noti. Al che rispondo, che anche volendo assegnare all'origine dei cognomi una data posteriore al secolo XI, il che non è mica certo (1), molto prima si dovè sentire spesso il bisogno di ag-

(1) Il Muratori (*Ant. ital.* diss. XLII) scrisse che *alcun poco nel secolo X, più nell'XI ed in gran copia poi nel XII si dilatò e fissò l'uso de' cognomi.* — Gennaro Grande scrisse un libro col titolo *Origine dei cognomi gentilizi nel regno di Napoli*. Nap. presso Vinc. Pauria 1756 in 4. Sostenne questo autore che i cognomi in queste contrade cominciarono ad usarsi soltanto dopo la conquista de' Normanni; ma egli stesso cita (p. III, § XII e segg.) un gran numero di carte anche del IX secolo nelle quali le persone sono indicate col proprio nome e con quello del padre o con un soprannome. Non sarebbe difficile a quelli citati dal Grande aggiungere molti altri esempii che si possono leggere nelle due pubblicazioni del Grande Archivio di Napoli che hanno il titolo *Regii neapolitani archivi monumenta* tom. VI. Neapoli 1845-1861. — *Syllabus graecarum membranarum* tom. unico, Neapoli 1865. — Altri molti ne offre il I° volume finora pubblicato del *Codex diplomaticus cavensis*, Neapoli 1873: mi piace prenderne due soli, uno da scrittura del 792

giungere qualche speciale determinazione dell' individuo di cui si parlava, ed a tal fine in documenti indubitati d'epoche remote si trovano indicate le persone col loro nome personale e con quello del padre; or questo appunto si vede negli Ordinamenti di Trani, perchè *de Bramo* non è che *di Abramo* (1), *Ruggiero* anche ora si usa come nome personale, e se lo stesso non è del nome *Brado*, nelle carte antiche se ne trovano tanti altri che sono totalmente disusati.

Si è replicato che se l' indicazione della paternità si trova in molte carte anche prima del secolo XI, ciò però non si ha in alcuna carta di Trani prima del secolo XII: su che osservo primamente che abbiamo finora così piccol numero di carte tranesi del secolo XI, da non poter bastare per trarne una regola tale da debilitare la fede di un altro documento, gli Ordinamenti, ne' quali si legge la paternità. Osservo ancora che Trani non era uno di que' meschini villaggi ove *non giunge peregrin se non smarrito*: era città marittima che esercitava un commercio importante secondo la ragion de' tempi, che estraeva ed immetteva merci, e quindi era in frequenti relazioni con altre contrade così marittime come mediterranee; con tali condizioni io non giungo a persuadermi che per un argomento negativo tratto da qualche raro documento, sia forza ritenere in Trani non essersi usato ciò che non di rado dovea esser utile e forse anche necessario e che era in uso in altre città vicine e poste nelle stesse condizioni, come Taranto, Bari, Troja (2).

ove nelle sottoscrizioni si legge *ego maio filio meloniani*, *ego aceprandu filiu meloniani*, l' altro da scrittura del 798 nella quale è la sottoscrizione *ego radoaldo filio roffride*.

(1) *De Bramo* più tardi, propriamente nel 1210, si trova come cognome (Volpicella cit. discorso nell'ultima edizione), ma è noto che divennero cognomi il nome di qualche ascendente o della terra ove si era nato, o qualche soprannome tratto da qualche qualità o circostanza accidentale. Non abbiamo forse i cognomi de Francesco, de Michele, *de Ruggiero* ecc., e dal colore non si sono tratti Nero, Negro, Nigro, Rosso, Russo, Albino, Bianco, dal corpo Grosso, Grasso, dal mestiero Muratore, Fabbricatore ed altri ed altri?

(2) Nel citato *Syllabus graecar. membranar.* si leggono due documenti di Troia, in Puglia, degli an. 1019, 1024, co' nomi Giovanni de Alfa-

Non mi occupo della obiezione che si trae dal titolo di Conte che si trova unito al nome di uno degli autori degli *Ordinamenti*, perchè quella parola è stata felicemente spiegata dal Volpicella.

Sono informato che si trae un'altra obiezione dal nome Ruggiero, dicendosi che esso non fu conosciuto prima della venuta de' Normanni. L'obiezione non trova appoggio nel fatto, perchè quel nome era in uso in Italia molto prima che fossero fra noi venuti i Normanni (1). Un Ruggiero adunque poteva trovarsi in Trani nel 1062, e per asserire la negativa bisognerebbe avere lo stato di popolazione e gli atti dello stato civile o i libri parrocchiali di quell'epoca.

Altra obiezione che mi è stata palesata, è quella che negli Ordinamenti è indicato come moneta speciale il *danaro* (Cap. I) non in uso in Trani nel 1063. A dir vero anche questa obiezione suppone Trani segregata da ogni umano consorzio e non una città che esercitava il commercio marittimo. Ripeto, di questa città non abbiamo finora che ben pochi documenti del secolo XI, ne'quali non v'era motivo di nominare moneta; ma il *danaro*

---

rana, Leone de Maralda (N. XVIII, XX).—Altro di Bari del 1032 (N. XXV) nel quale si legge Pietro figlio di Grimaldo. — Altri di Taranto degli anni 1029, 1039, 1049 (N. XXII, XXXI, XXXVI) ne'quali troviamo Leone figlio di Bona da Binconalo, Elia figlio di Leone de Pancalo figlio di Nicola Caia, Barda figlio di Leone figlio di Avaro, Gregorio figlio di Basilio. Ometto altri esempii per brevità.

(1) Ecco alcuni esempii. Rogerio vescovo di Canne nel VI secolo (Bollandisti tom. II di febbraio, p. 311 B).—Rogerio vescovo aprutino nell'887 (Ughelli *Ital. sacr. Aprutinenses episcopi*, ediz. di Venezia 1717, tom. I, p. 344, n. 4) — Un monaco ed un abbate di nome Rogiero nel 1090 (*R. neapol. archivi monum.* tom. V, n. 449, p. 128). — E troviamo ancora Rogerio vescovo di Perugia nel 936 (Ughelli, ivi p. 1158, n. 18); Rogerio vescovo di Volterra nel 1098 (Ughelli, ivi p. 1438, n. 32.) E poichè la dominazione de' Normanni si limitò a queste provincie meridionali, e nè l'imitazione nè la cortigianeria poteva introdurre il nome Ruggiero in altre parti d'Italia, non ometterò che si trovano Roggiero di Morabito e Roggiero de Elya Consoli di Genova nel 1169 e 1198; Roggiero Biaqua in Cremona nel 1197 (Muratori, *Rer. Italic. script.* tom. VI col. 328, 380. tom. VII col. 637.)

era proprio la frazione del *solido*, e si trova così spesso nominato in ogni sorta di antichi documenti, che sarebbe superfluo parlarne in questo luogo (1).

Nel capitolo XVI degli Ordinamenti è disposto che lo scrivano della nave dovea essere *iurato del suo commune*. Pardessus interpretò *la communauté du navire*, non credendo potersi intendere quella frase in documento del 1063 pel magistrato municipale. Sclopis ha detto che appunto per la ragione di non potersi credere esistente un magistrato municipale in quell'epoca, la data del 1063 non si può ritenere per vera. Volpicella non trova difficoltà ad ammettere che nella seconda metà del secolo XI si trovava in Trani costituito un municipio e vi erano autorità municipali.

L'interpretazione data a quelle parole da Pardessus potrebbe trovare appoggio in ciò che nella Tavola di Amalfi si trova la parola *communitas* per la società de' cointeressati nella navigazione (2), ma non può ammettersi che si fosse voluto un giuramento prestato fuori la presenza di qualunque pubblico uffiziale. Nella stessa Tavola d'Amalfi è prescritto che il giuramento sia prestato *alla corte* (3). Ritenuto che il giuramento dello scrivano si dovea prestare avanti il magistrato municipale, da ciò non si può trarre alcun argomento contro la verità della data 1063. Non è necessario che una città sia libera, si regga a repubblica, affinchè possa avere un reggimento municipale con pubblico parlamento; tutto questo può esistere ed è esistito nelle provincie napolitane fino al 1806, anche sotto la doppia dipendenza delle Università dal re e dal feudatario, e questa poi non era precisamente nel secolo XI la condizione di Trani (4).

---

(1) Muratori, *dissert.* XXVIII. Ometto per brevità la citazione de' documenti di queste contrade, contenuti nelle varie collezioni finora pubblicate, compresi quelli riassunti dal Federici nell'opera: *Degli antichi Duchi e Consoli o Ipati della città di Gaeta.*

(2) V. cap. 15, 16, 21.

(3) Cap. 25.

(4) Lo stesso Carlo Troya, che pensò il municipio romano mancato del tutto per la conquista de' Longobardi, ritenne però la costituzione del comune longobardo molto prima del secolo XI: *Discorso della con-*

Ma, si ripiglia, i tre autori o compilatori degli Ordinamenti sono chiamati *Consoli:* come ammettere l'esistenza di questa denominazione nella seconda metà del secolo XI? L'obiezione, secondo me, e salva la riverenza dovuta a chi l'ha fatta, non ha maggior forza delle altre. Non si tratta di Consoli come quelli che governarono Gaeta, detti grecamente *Ipati*, e che presero poi l'altro nome di Duchi (1); neppure si tratta dei Consoli delle città libere o repubbliche italiane dopo la celebre pace di Costanza (2); ma come negli Ordinamenti stessi si legge, erano *Consuli electi in arte de mare*, erano Consoli minori, de' mercanti (3). A'tempi della dominazione romana il nome *Console* non di rado fu dato ai *Duoviri* municipali, specialmente dopo che il Consolato in Roma ebbe perduta la sua prisca maestà: non altrimenti la *Curia* municipale prese i nomi di *Ordo* e di *Senatus* (4). Qual meraviglia adunque se il nome di

---

dizione de' Romani vinti dai Longobardi, in più luoghi, e specialmente nei §§ 34, 35, 95, 137, 215 e 230.

(1) V. Federici op. cit. e gli Statuti di Gaeta.

(2) V. sup. § XI.

(3) Vedi Muratori dissert. XXX, XLVI. Gaeta, oltre il Console Duca, avea i Consoli che io chiamo minori, i quali furono aboliti da Federico II, come si leggerà nella prefazione agli Statuti della città stessa. A suo luogo ancora si parlerà de' Consoli di Amalfi.

(4) Fu disputato se Romani o Municipali furono i Consoli nominati nella tavola di bronzo trovata nel territorio ove fu Pesto, e che si può leggere nel *Catalogo del Museo nazionale di Napoli*, *iscrizioni latine*, n. 1492, e nel Mommsen *inscript. neapol.* n. 89.—R. Guarini sostenne quelli essere stati Consoli romani (*Fasti duumvirali di Pompei* 1ª ediz. del 1837. — *De' Consoli voluti municipali*, opuscolo pubblicato l'anno stesso) — G. Armentano fu di opinione essere stati consoli municipali o *Duoviri* (*Ancora della tavola di bronzo rinvenuta in Pesto.*) Io non posso entrare nella disputa relativa a' Consoli nominati in detta tavola, ma ho per certo che a' *Duoviri* si fosse dato il titolo di Consoli per quel che scrissero Ev. Ottone (*de Ædil.* c. II, § IV segg.), il Noris sebbene alquanto dubitativamente (Cenot. Pis. dissert. I, cap. 3), il Mazzocchi (*in mutilum Camp. Amphit. tit.* I, 33), ed altri che per brevità non nomino. Non mancano però i sostenitori dell'opposta sentenza, che non mi pare poggiata a buone ragioni.

Console si trova in uso anche prima che si costituissero le città libere (1)? Ad un popolo da' conquistatori non si tolgono così facilmente la lingua e le tradizioni come la libertà e le ricchezze.

Se tali sono gli argomenti co' quali s'impugna la verità della data degli Ordinamenti marittimi di Trani, se quella città ebbe un *ius civile* proprio, del quale è fatta espressa menzione in documento del 1163 (2), parmi essere autorizzato a ritener che si fosse affrettata a compilare fin dalla seconda metà del secolo XI il Diritto marittimo, restando ignoto se non si sentì eguale necessità di fare la compilazione del Diritto civile, o fatta siasi perduta (3).

Mi son trattenuto alquanto a lungo sulla quistione della data degli Ordinamenti di Trani, sì per l'importanza di questo monumento, sì perchè quella data unita alle altre notizie contenute in questo discorso ed in quelli che lo seguiranno, stabiliscono che l'uso di formare Statuti municipali rimonta presso noi ad epoca molto remota.

---

(1) Erchemperto, che scrisse nel IX secolo, chiamò Guaiferio una volta *Console*, altra volta *Proconsole* (n. 70, 74).

(2) V. sup. pag. 31, not. 1.

(3) Io non posso occuparmi dell'isola di Sicilia, ma non sarà inopportuno un ravvicinamento. Il Baluzio (Miscellanea ed. Mansi, tom. 1, pag. 184 segg.) ha pubblicato un documento del 1129, col quale Ruggiero Normanno prometteva di non fare disposizione alcuna « contra ius, « statuta, constitutiones, mores, consuetudines et privilegia dictae ci- « vitatis » di Messina. Permetteva a'mercanti e navigatori l'elezione dei *Consoli* della *Curia maris* « qui Consules de usibus marinis et modo « regendi curiam valeant capitula statuere. »

Vedo bene la distanza di spazio tra Trani e Messina, e quella di tempo tra il 1063 ed il 1129; ma quando penso che gli Ordinamenti di Trani furono compilati da'*Consuli electi in arte di mare*, che la Tavola di Amalfi non fu altro che *Capitula et Ordinationes Curiae marittimae*, ritengo che Ruggiero riconosceva ne'Consoli della *Curia maris* la facoltà di *statuere capitula de usibus marinis*, non la concedeva la prima volta, e che si trattava d'un sistema già invalso dappertutto.

XVIII.

Il Congresso degli Scienziati Italiani celebrato a Venezia in settembre 1847, approvando la proposta dell' avv. Leone Fortis, nominò una Deputazione per lo studio e pubblicazione degli Statuti. La serie de' gravissimi avvenimenti politici che cominciò poco dopo, e che ha portato la unità, indipendenza e libertà d' Italia, fu certamente la causa perchè la Deputazione non avesse eseguito il suo compito (1).

Intorno all' utilità della pubblicazione degli Statuti, Muratori scrisse: « Ex eiusmodi fontibus plura educi possunt ad eorum « temporum mores et regimen italicarum urbium rite digno- « scendum. » Ed in altro luogo: « Nihil autem luculentius fa- « ciem ac regimen liberarum in Italia civitatum exprimere po- « test quam veterum eorundem Statutorum conspectus (2). »

Il valentuomo, come è chiaro dalle sue parole, così scrivendo avea presenti alla mente le città libere dell' Italia superiore, non le Università del Napolitano ordinato a monarchia; purtuttavia io credo che per dette Università si possa con giusta ragione ripetere altrettanto, perchè non solo ve ne furono alcune rette a città libere prima della conquista de' Normanni e delle quali ci restano Consuetudini scritte e Statuti, ma anche le altre, come ho detto, nella doppia dependenza dai re e dai feudatarii ebbero e conservarono fino a tempi non remoti i loro Comizii, ed elessero i loro amministratori o Reggimentarii, come allora si chiamavano.

Ho per certo che la collezione che ho impreso a fare non solo somministrerà li notizie per la storia del Diritto e per

(1) Però molte ed importanti pubblicazioni sono state fatte da Bonaini, Berlan, Ferro, Valsecchi, Cibrario, Sclopis, Gregorii, Morbio, Gar, La Mantia. Nè tacerò il nome del Conte Luigi Manzoni che ha fatto in molte città d' Italia lunghe ed accurate ricerche di Statuti municipali, e spero non tarderà a pubblicare le notizie per lui con tanta diligenza raccolte.

Delle pubblicazioni fatte in Napoli da Luigi Volpicella e da altri, ho già dato l' elenco.

(2) Antiq. ital. dissert. XXII, L.

quella degli usi e delle condizioni economiche de' secoli passati, ma potrà servire ad uno studio importante, quello cioè d'un reggimento municipale abbastanza libero congiunto coll'unità dello Stato, e della forza che alle Università ne veniva per opporsi e resistere alla potenza e talora prepotenza de' feudatarii.

Molto tempo prima altri avean riconosciuto l'utilità della collezione de' monumenti municipali del Napolitano denominati specialmente *Consuetudini* (1); ma forse allora non si considerarono che come semplici fonti di Diritto vigente, e se ne desiderava la pubblicazione principalmente se non esclusivamente per gli usi pratici nelle controversie forensi: il mio disegno è più vasto, cioè di pubblicare Consuetudini e Statuti ed aggiungervi altre notizie tratte da altri documenti per compimento o chiarimento di quelle che ne' monumenti stessi si trovano.

XIX.

Formato il disegno, per eseguirlo dovea cominciare e cominciai dal far ricerca de' monumenti che intendeva pubblicare e che mi mancavano, come anche di quegli altri de' quali s'ignorava l'esistenza, ma aveva ragioni per supporre che fossero in numero molto maggiore di quelli che io possedeva o almeno poteva con maggiore o' minor difficoltà procurarmi.

Non ho mai creduto perfettamente vero ciò che scrisse il Gattola, cioè « in nostro quidem neapolitano regno nullus est « vel minimus viculus, qui municipalibus legibus non vivat (2) »,

(1) Nel secolo passato il Marchese Andrea Sarno aveva concepito il pensiero di raccogliere e pubblicare le Consuetudini municipali, credo quelle che già erano redatte in iscritto. Questa notizia si legge in una monografia a forma di lettera (pag. 3) di Domenico Cerulli col titolo: *Della successione de' figli alle doti materne secondo le Consuetudini Baresi,* Napoli 1777 in 8°. Quel pensiero però non fu tradotto in atto.

Nel 1802 il giureconsulto Nicola Valletta, dando come regio revisore il parere favorevole per la stampa del comento alle Consuetudini di Capua, scritto da Franc. Ant. Natale, esprimeva il desiderio che si fosse pubblicata una raccolta di tali monumenti, ma la cosa restò al desiderio.

(2) *Ad histor. Abbatiae Cassinensis accessiones* pars I, p. 68, col. 1. Se le parole del Gattola debbono intendersi di consuetudini conservate

ma riteneva per certo che molte Città e Terre avevano compilato i loro Statuti. Pensava però ad un tempo che pochissimi essendo stati posti a stampa, de' molti rimasti inediti, per la poca cura che se ne ebbe dopo il totale cambiamento nel reggimento municipale avvenuto ne' primi anni di questo secolo, o per le vicende cui erano andati soggetti gli archivii dei comuni, parte fosse irreparabilmente perduta, parte rimanesse ignota.

Cominciai collo scrivere a coloro i quali per ufficio o per amore agli studii m'ispiravano fiducia che avrebbero corrisposto al mio invito, e le mie speranze non furono vane; mi ebbi notizie e monumenti in buon numero (1).

Comunicai il mio pensiero ad amici da' quali poteva attendermi consigli ed aiuti, e fra gli altri a Luigi Volpicella, a Bartolommeo Capasso, a Camillo Minieri Riccio, al Direttore del Grande Archivio sig. Francesco Trinchera; essi approvarono il pensiero, mi promisero aiuto e cooperazione (2). Il sig. Trinchera fece dippiù ancora. Egli prima di me, fin dal 1862 avea formato lo stesso disegno; ne rese consapevoli i ministri di Pubblica Istruzione e dell'Interno, i quali lo plaudirono e dimostrarono tutto l'interesse per l'attuazione; fu tenuta lunga corrispondenza co' Prefetti e co' Sindici; ma tante cure non ottennero l'effetto che si poteva sperare, e si raccolsero poche notizie ed appena qualche documento. Quando l'onorando uomo seppe quel che io mi proponeva fare, e come un discreto numero di monumenti già avea in pronto, con generosità non comune non solo mi promise tutte le facilitazioni compatibili co' regolamenti per le ricerche che avrei dovuto fare nel Grande Archivio;

---

per tradizione, e specialmente di quelle relative al governo e reggimento delle Università, esprimono il vero: ma se si tratta di Consuetudini redatte in iscritto e di corpi di Statuti, la proposizione dell'A. esprime un concetto esagerato, come molte inesattezze sono in quant'altro dice nel luogo stesso, sebbene sia nel vero quando aggiunge che presso noi le leggi longobarde rimasero per molto tempo in vigore.

(1) A testimonianza di animo grato e ad onoranza delle persone, nominerò a proprio luogo coloro che hanno aiutato la mia impresa.

(2) Dal Volpicella ebbi già il discorso sugli Ordinamenti marittimi di Trani e la prefazione alle Consuetudini di Capua ed Aversa.

ma ancora pose a mia disposizione quello che egli era giunto a raccogliere (1).

XX.

Ho parlato di ricerche nel Grande Archivio. Ciò ha bisogno di qualche spiegazione.

Gli Statuti municipali per regola non andavano depositati negli archivii dello Stato, ma ciò non escludeva che qualche ricerca si avesse dovuto fare per le seguenti considerazioni.

Ne' secoli scorsi lunghe ed aspre liti sostennero le Università innanzi a' Tribunali regii detti *Sacro Regio Consiglio* e *Regia Camera della Sommaria*, secondo la rispettiva competenza, sia per far refrenare gli abusi, sia per esser preferite nell'acquisto della libertà dalla condizione feudale in occasione della vendita del feudo, il che si diceva *proclamare al Demanio*. Secondo l'antica procedura il processo era unico e rimaneva presso il tribunale che avea conosciuto della causa. Quando abolita la feudalità fu creato un tribunale speciale col nome di *Commissione feudale* per la decisione d'ogni controversia fra' comuni e gli ex-feudatarii, gli antichi processi furono riuniti presso la Commissione stessa, e legati in grossi volumi con bell'ordine sono conservati nel Grande Archivio.

Era molto probabile che in alcuni di siffatti processi esistessero degli Statuti presentati come documenti. Era quindi necessario esaminare tutti que' processi al numero di 5295 legati in 1010 volumi.

L'esecuzione di questo lavoro non era conciliabile colle altre mie occupazioni; avea dunque bisogno d'un collaboratore, e non tardai a rinvenirlo nel caro giovine sig. Adolfo Parascandolo, diligente, operoso e versato negli studii storici specialmente di queste contrade, intorno a che possiede la più vasta raccolta di libri ed opuscoli che si possa desiderare.

Tanto maggiormente trovava opportuna la scelta sollecita di un collaboratore, perchè se a me ne mancassero le forze o il tempo, vi fosse chi potesse compiere secondo le mie idee la pubblicazione che imprendo.

---

(1) Verrà indicato a' proprii luoghi.

Que' processi tutti sono stati già esaminati in parte da me, nel maggior numero dal sig. Parascandolo, e non senza molto frutto, perchè in essi si è rinvenuto un buon numero di Statuti in originale o in copie autentiche.

Ma non mi sono arrestato a ciò: ho considerato che un'altra importantissima ricerca si può ed era mio dovere di fare nella stessa inesauribile miniera che è il Grande Archivio di Napoli. Ho detto altra volta che in queste contrade non vi fu mai una legge municipale generale, ma soltanto alcune leggi relativamente poche per alcune speciali Università (1), e conseguentemente in quanto al numero massimo delle Università dell' ex-regno non si aveano che le antiche costumanze le quali ne determinavano la forma del reggimento. Era naturale supporre che tali costumanze ancorchè conformi nella sostanza dovessero presentare molte differenze nelle modalità, e che così fosse stato per molte Università io ne avea le prove.

Siccome mi era proposto fra l'altro far risultare dalla mia pubblicazione le notizie più esatte possibili intorno alla condizione giuridica delle Università, non poteva contentarmi di quanto risulta da' soli Statuti che sono in molto minor numero delle Università, o da quanto poteva raccogliere da altre fonti che avea per le mani. Trovava necessario far conoscere a' miei lettori qual era il sistema generale con tutte le varie modalità di esso nelle singole Università, quali e quante erano le eccezioni introdotte. Ciò rendeva necessario esaminare i documenti da' quali si potessero trarre sicure notizie per tutte o quasi le Università del Napolitano.

Difficile ma non impossibile era questa ricerca per la seguente ragione. Sapeva che nel 1741 ed anni seguenti si era proceduto alla formazione de' catasti in tutte le Università del regno, e questo lavoro non era stato eseguito da' funzionarii dello Stato, ma da Deputati eletti dalle Università sotto la vigilanza e direzione degli uffiziali municipali.

Da questa notizia deduceva la conseguenza che dallo studio degli atti relativi alla formazione de' catasti si sarebbe potuto conoscere la forma de'comizii di ciascuna Università, il numero

(1) V. sup. VI, XII.

e la denominazione degli uffiziali municipali o Reggimentarii, come erano chiamati.

Questo lavoro importa lo studio de' principali documenti riportati in poco meno di 2200 volumi (1); esso già cominciato dal sig. Parascandolo colla mia assistenza, potrà quindi innanzi esser continuato e portato a termine fra qualche altro mese da lui solo, che già conosce come va fatto.

Il risultato delle ricerche a suo tempo sarà reso pubblico.

XXI.

Nel 1871, quando ebbe luogo in Napoli l'esposizione marittima internazionale, pensai pubblicare un saggio della mia collezione, comprendendo in esso i monumenti di Diritto marittimo esclusivamente. Questo volume, che come ho detto in altro luogo porta per titolo *Delle leggi e consuetudini marittime nelle provincie napolitane, notizie e monumenti*, avrà un'appendice, ed è tale che mentre può star solo, fa parte integrante dell'intera collezione.

Incoraggiato dalla benevola accoglienza che in Italia e nell'estero ha ottenuto quel primo saggio (2), avendo già a mia disposizione tante notizie e monumenti, che punto o poco potranno ricevere altro aumento, ripiglio la pubblicazione, che spero sarà senza interruzione continuata.

XXII.

La mia collezione non comprenderà tanti monumenti quante erano le Università: di queste alcune non ne fecero la compilazione (sup. XIX), per alcune altre le già esistenti si sono perdute, qualche altra forse esiste, ma o ignota del tutto o almeno ignota a me.

---

(1) I volumi tutti de' catasti ed atti preliminari sono oltre novemila; ma solo i 2200 circa suindicati debbono esaminarsi per lo scopo in cui intendo.

(2) Sento il debito di fare qui speciale menzione del Consiglio provinciale di Napoli, il quale appena avuta notizia della mia impresa votò una somma per le prime spese di stampa.

Ma debbo io pubblicare tutti que' monumenti che ho pronti o soltanto una scelta di essi? É questo un grave dubbio che mi si è presentato alla mente.

Per la negativa stanno l'estensione che la collezione andrebbe a prendere pubblicando tutto, la niuna importanza storica di tante piccole Università di cui si sono conservati gli Statuti.

Ad onta però di tali considerazioni io ho adottato la risoluzione affermativa, e ne dico la ragione.

Non so se vi siano ancora alcuni, ma vi sono stati certamente in altri tempi coloro, i quali non han creduto sconveniente alla dignità della storia parlar delle feste e de' passatempi, de' vizii, delle debolezze, delle ambizioni de' Principi e delle Corti, delle grandi e popolose città, ma trovavano inopportuno e forse disdicevole alla gravità storica occuparsi della vita del popolo delle città e delle campagne, che si manifesta nel suo tenor di vita, nelle sue occupazioni, ne' contratti che stipula, nelle sue gioie e ne' suoi dolori, nelle manifestazioni del suo buon senso, come in quelle de' suoi errori e pregiudizii, e via dicendo.

Or la mia collezione, secondo io l'ho concepita, è diretta non già esclusivamente, ma precipuamente a dar notizie della vita del popolo nel municipio. Da ciò per me la conseguenza di pubblicar tutti i monumenti che ho scoperto e di cui potrò ancora aver conoscenza, senza distinzione di Città o Terre, e se grandi o piccole, rinomate o oscure (1).

XXIII.

Qual ordine dare alla pubblicazione de' monumenti? Ê stata questa la seconda quistione che mi sono proposta.

(1) L'avv. sig. Francesco Migliaccio attende da molto tempo e con somma cura e diligenza a raccogliere gli Statuti delle antiche associazioni di esercenti arti e mestieri per poi pubblicarli. Io reputo che quella collezione sarà per riuscire molto utile per lo stesso scopo a cui io intendo. Ho detto associazioni e non corporazioni, perchè reputo questa seconda parola non esatta quando si parla di queste contrade.

Non chiuderò questa nota senza dire che il signor Migliaccio avendo nel corso delle sue ricerche trovato qualche Statuto municipale, gentilmente l'ha messo a mia disposizione, come spiegherò a luogo proprio.

L'ordine di materie, possibile pel Diritto marittimo, non era possibile per la collezione intera, versando ciascun monumento su molte e diverse materie.

L'ordine alfabetico delle Università, buono per un indice, non avrebbe avuto utilità alcuna pe' volumi della collezione.

Inutile anzi falso e perciò nocivo sarebbe stato l' ordine di data per la ragione detta altrove (V. sup. XVI), che cioè la data che portano i monumenti non indica sempre quella della loro prima compilazione.

Ho prescelto l'ordine locale: così ravvicinati i monumenti di luoghi vicini, se ne vedranno più facilmente le rassomiglianze e le diversità.

In un ultimo volume però darò gl'indici per ordine alfabetico e per date, come i quadri sinottici delle materie per facilitare così gli studii e le meditazioni de' lettori.

XXIV.

Ne' monumenti che pubblico sono frequenti le parole del dialetto di queste provincie, tanto nella lor forma volgare, quanto colle desinenze alla latina. Ho veduto la necessità di dare la spiegazione di quelle fra siffatte parole che non si trovano in glossarii e vocabolarii, ma ho creduto non collocar tali spiegazioni in piedi della pagina ove ciascuna parola si trova: ciò mi avrebbe obbligato a ripetere più volte le cose stesse, o, quel che è più noioso ancora, a fare frequenti rinvii. Ho preferito di unire nell'ultimo volume agl'indici, di cui ho parlato, un elenco di quelle parole colle spiegazioni opportune.

XXV.

I monumenti più importanti quando ve ne sarà il bisogno saranno accompagnati da prefazioni. Accoglierò volenteroso quelle che i miei amici, cultori degli studii storici e legali, vorranno somministrarmi, ed annunzio con piacere a' miei lettori che il chiariss. Luigi Volpicella, oltre i lavori che ho già menzionato altrove (n. 2 a pag. 55), mi ha promesso di arricchire la mia collezione anche di altri.

XXVI.

Alle Consuetudini ed agli Statuti che formano propriamente la materia della mia collezione, in casi rarissimi ho aggiunto qualche documento di diverso genere, ma tale che abbia stretta attenenza al mio argomento. A cagion d'esempio negli Statuti si parla frequentemente del sindicato degli Uffiziali giudiziarii nominati da'feudatarii: esistono i documenti del sindicato de'Vicarii delle Curie vescovili di due Diocesi, e ho creduto doverli pubblicare.

XXVII.

Delle ragioni per le quali ho limitato la mia collezione alle provincie napolitane, ho parlato nel discorso che precede la collezione di Diritto marittimo. Ivi pure ho detto che pubblicava i documenti come si trovano negli esemplari che mi servono di originali, senza mutarne in alcun modo la lezione.

Queste ed altre avvertenze e dichiarazioni ivi espresse valgano qui per ripetute.

XXVIII.

Mi resta a dire poche altre parole intorno alla stampa. Io sono inabilitato ad attendervi per le mie ordinarie occupazioni congiunte alle cure necessarie per gli originali da passarsi successivamente alla tipografia. Da ciò è chiaro quanto meno io potrei pensare alla parte economica della pubblicazione.

Anche in ciò le difficoltà sono state felicemente rimosse per la benevolenza del mio amico il chiar. Emmanuele Rocco. Egli, non certamente a fine di lucro, chè pubblicazioni di questa qualità non possono avere un largo spaccio, ma per affetto verso di me, per favorire un'impresa che pure a lui è parsa utile e buona, ha assunto tutte le non piacevoli cure tipografiche ed economiche. Ne abbia qui l'espressione de' miei più vivi e sinceri ringraziamenti.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI GIURECONSULTI DELLE PROVINCIE NAPOLITANE SUL DIRITTO DELLE UNIVERSITÀ SECONDO LE CONSUETUDINI E LE LEGGI IVI STATE IN VIGORE FINO A' PRIMI ANNI DEL SECOLO XIX.

Nel presente elenco sono comprese le sole opere, delle quali *argomento proprio e* speciale è stato il Diritto delle Università *o almeno qualche capo* di esso, non le molte altre nelle quali *ne fu parlato per* incidenza *o* congiuntamente ad altre materie.

§ 1. — Trattati generali.

Basta Giuseppe — Institutiones iurium Universitatum. Neapoli 1777, ex typogr. Lanciana tom. 2, 8°.

Caputo Agostino — De regimine reipublicae etc. Neapoli apud Lazzarum Scoriggium 1621, 4°.

Sebbene in quest' opera l' autore si fosse proposto di esporre il reggimento municipale della città di Cosenza, pure colle particolarità relative alla città stessa espose le norme generali.

Questa osservazione vale benanche per l'opera inedita del Lanza della quale ho fatta menzione a pag. 26, not. 1.

Carli Isidoro — Il Cancelliere istruito, opera teorica pratica per ben dirigere gli affari delle Università del regno di Napoli. Nap. 1803, presso Salvatore Riccio, tom. 3, 4°.

Cervellino Lorenzo — Direzione ovvero Guida delle Università di tutto il regno di Napoli per la sua retta amministrazione. Ediz. 1ª. Napoli per Fr. Paci 1686, 4°. L'edizione fatta ivi per Vincenzo Manfredi 1776, tom. 2, f., contiene le addizioni di Leonardo Ricci e Gio. Domenico Albarella e diverse leggi ed istruzioni.

Pecori Rocco — Del privato governo dell'Università. Nap. 1770, presso Donato Campi, tom. 2, 4°.

§ 2. — Trattati speciali.

a) *Elezioni degli Uffiziali municipali ed amministrazione delle cose delle Università.*

Follerio Pietro — Commentaria ad pragm. fin. de administratione Univers. — Si trova ai f. 102 b e segg. della collez. col titolo: Pragmaticar. regni Neapolis commentaria a diversis sparsim hactenus excusa, nuper opera, solertia et industria Scipionis Roviti in unum volumen congesta, sed eius additionibus illustrata. Venetiis apud Iuntas 1590, f.

Galluccio Giovanni— Utile instructioni et documenti per qualsivoglia persona ha da eliger officiali circa il regimento de populi, e anche per officiali saranno electi, e universitate, che serranno da quelli gubernate. Impressa in Napoli per Sigismundum Mayr nel anno 1517 del mese de Iulio, 8°. — Vi furono delle aggiunzioni di Cesare de Perrinis. L'opera ebbe altre edizioni, l'ultima per Giov. Domenico Roncagliolo del 1619, e vi fu unita l'opera del de Leonardis, di cui si parla appresso.

Montanaro Gio. Paolo — Interpretationes ad pragm. regni tractantes de administr. Universit. in quibus etiam de electionibus Officialium et eius validitate, de Syndicis et Electis, eorumque potestate et auctoritate diffuse tractatur materia.—Quest'opera si trova in fine della detta collezione di Rovito.

Zappulli Michele— Commentaria super pragmat. V de administr. rerum ad civitatem pertinentium etc. 1° ediz. Neapoli apud Io. Iacob Carlinum 1616, 8°.—2ª ib. apud Constantinum Vitalem 1621, 8°.

b) *Privilegii delle Università.*

Jorio (de) Carlo — Feracissimus tractatus de privilegiis Universitatum. Neapoli typis Caroli Porsile 1713 f.

c) *Numerazione delle persone ed apprezzo de' beni.*

Manerio Gio. Berardino — Tractatus de numeratione personarum per focos seu familias in Universitatibus regni etc., 1.ª ediz. Neapoli 1697—2.ª ediz. ib. expensis Nicolai et Vincentii Rispoli 1733 f.

Parisio Pietro Paolo — Forma appretii iuxta consuetudinem regni Siciliae, edita per Rev. Cardinalem Parisium super pragm. I de appretio — È nella citata collez. di Rovito fol. 125 segg.

Piccolo Pietro — Forma appretii in regno declarata... cum aliquibus additionibus Domini Alberici ad materiam accomodatis etc. Neapoli apud Matthaeum Cancrum 1572. — Si trova pure nella collezione di Rovito fol. 120 b segg.

d) *Rapporti di diritto tra le Università ed i rispettivi feudatarii.*

Capobianco Gio. Francesco — Tractatus de iure et auctoritate Baronum erga vassallos burgenses, 1ª edizione in Venezia 1603, 4°. Nelle posteriori l'A. vi fece sempre nuove addizioni, altre ne aggiunse il figlio nell'edizione di Napoli del 1666 tom. 2, f.—Altre edizioni portano le date 1711, 1727, 1738.

Masci Angelo—Esame politico-legale de' dritti e delle prerogative dei Baroni. Napoli stamperia Simoniana 1792, 8°.

Novario Gio. Maria — De vassallorum gravaminibus tractatus. Neap. tom. 3 f. 1634, 1635, 1642. Fu ristampata in Venezia e Genova e più volte in Napoli.

Rendella Prospero—Tractatus de pascuis, defensis, forestis et aquis regum, baronum, universitatum et singulorum, 1ª ediz. Neap. 1618.

2.ª ediz. coll' aggiunta de' trattati De columbis et columbariis; De olea et oleo. Neapoli ex typog. Stephani Abbate 1734, fol.

Lo stesso — Tractatus de vinea, vindemia et vino. Neap. typ. Abbate 1739, fol.

e) *Procedura ne' giudizii avanti gli uffiziali giudiziarii regii o baronali nelle Università.*

Borrelli Niccolò Maria — Pratica civile giudiziaria degli uffiziali baronali. Napoli 1768 a spese di Giuseppe Stasi tom. 2, 4°.

Greco Luigi Michele — Pratica pe' Governatori. Napoli 1796 presso Gennaro Giacco tom. 2, 4°.

Leonardis (de) Giovan Francesco—Praxis officialium regiorum et baronalium regni neapolitani etc. Neapoli ex officina Io. Iacobi Carlini et Antonii Pace 1595, 4°.

f) *Sindicato degli offiziali giudiziarii regii e baronali.*

Carrabba Francesco — Praxis aurea Syndicatus officialium, prima et secunda pars. Neapoli apud Tarquinium Longum 1610.—Leonardo Riccio v'introdusse la divisione in capitoli, vi aggiunse i sommarii, molte annotazioni ed una terza parte. L' ultima edizione di detta opera così accresciuta fu fatta in Napoli nel 1755 per Cristoforo Migliaccio in 4°.

Castelli Giacomo — Adiectiones novissimae ad Fr. Carrabbam de Syndicatu officialium etc. Neapoli sumptibus Nicolai et Vincentii Rispoli 1741, 4°.

Celima Marcantonio— Tractatus aureus de Syndicatu officialium. Fu stampata col Carrabba nell'edizione del 1675, ma non si trova nell'altra del 1755.

Moro Domenico — Del Sindicato degli uffiziali. Napoli presso Simone 1752 f. Ebbe altre edizioni.

Pandi Francesco — Tractatus de Syndicatu officialium. Neapoli apud Horatium Salvianum et Caesarem Caesaris 1685, 8°.

Pozzo (del) Paride (Paris de Puteo) — Aureus et perspicuus tractatus de Syndicatu officialium. — Quest' opera ebbe un gran numero di edizioni in diverse città italiane ed anche all' estero, e fu ancora compresa nella grande collezione de'trattati tom. VII. Nell'edizione di Venezia del 1576 in 4° all'opera di del Pozzo fu unito quanto sull'argomento scrissero Baldo, Angelo da Perugia, Cataldo de Boncompagni, Amedeo Giustino ed Agostino Dulceti Veronese.

LE CONSUETUDINI

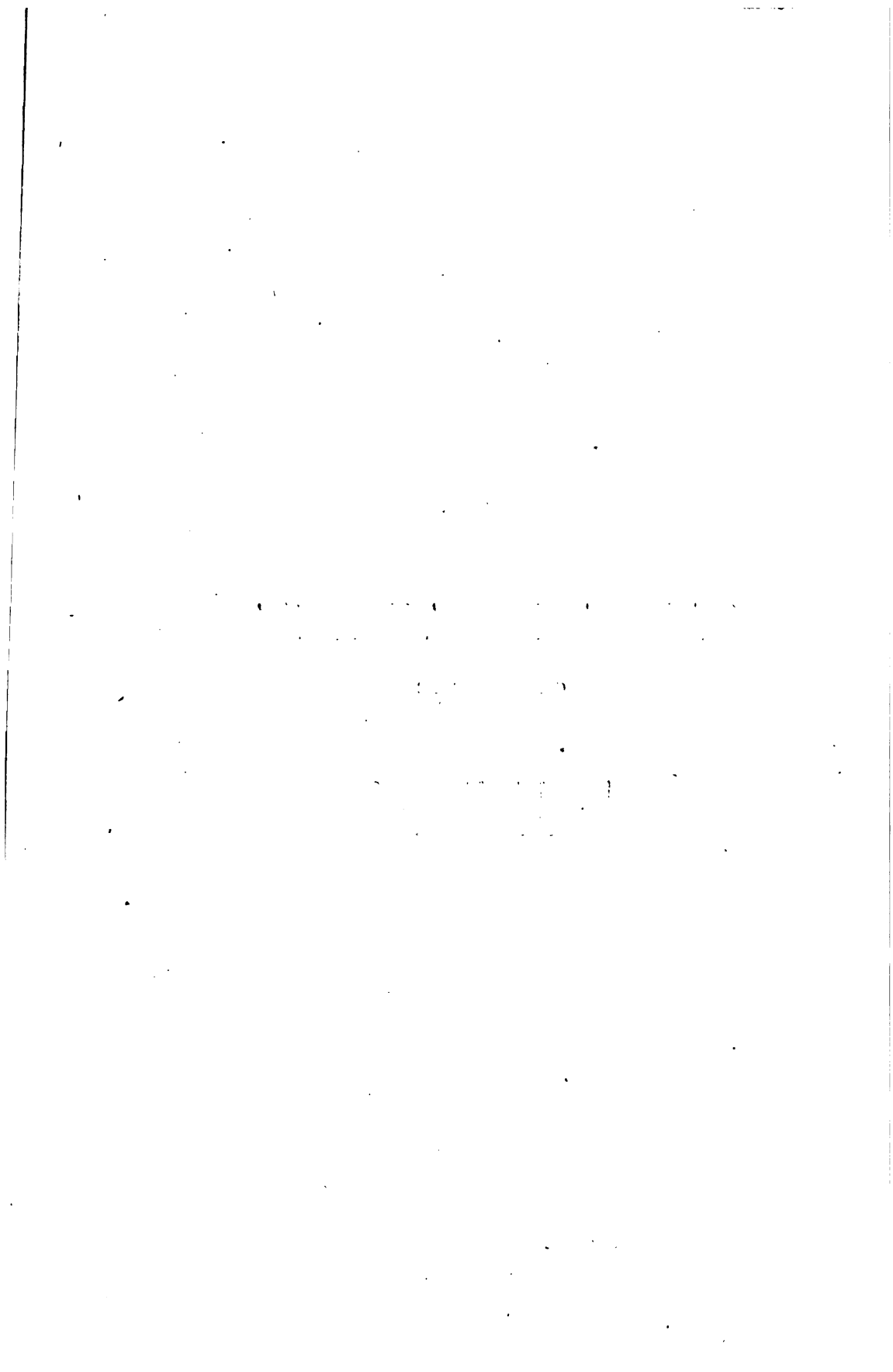
DELLE CITTÀ

DI

CAPUA ED AVERSA

CON PREFAZIONE

DI

LUIGI VOLPICELLA

Se non poche città delle provincie napoletane erano provvedute di raccolte più o meno larghe di consuetudini, onde ora questa ed ora quella parte della ragion comune veniva modificata, le consuetudini e gli statuti di non poche altre città delle provincie medesime si limitavano a regolare le cose relative al matrimonio e determinavano unicamente i rispettivi diritti de' coniugi. Tra queste ultime si debbono annoverare le città di Capua e di Aversa, le cui consuetudini non riguardavano che la sola società coniugale. Esse sono antichissime, ed in tempi a noi ignoti vennero ridotte in iscritto: anzi tanto gli Aversani quanto i Capuani, per dare ad esse maggiore autorità ed impedire che cadessero in desuetudine, procurarono in seguito che fossero dalla potestà sovrana confermate. La regina Giovanna II con diploma del 12 ottobre 1432 approvò quelle di Capua, e Nunzio Pelliccia ci assicura che anche le aversane ebbero la sovrana approvazione e che il re nell'aderire alle istanze che gli furono fatte fece uso della parola *fiat*. Troppo vaga al certo è la notizia da lui data; ma possiamo dalla stessa argomentare che la cennata conferma ebbe luogo prima del regno degli Aragonesi, i quali solevano adoperare la parola *placet* invece del *fiat*, che ordinariamente si legge ne' diplomi spediti dalla cancelleria de' principi angioini. I cittadini di Capua veramente avevano il privilegio di poter *condere et facere statuta etiam poenalia pro bono statu et regimine civitatis, et praesertim capitula concernentia honestum vivere, de damnis datis, et aliis arbitrio civium dictae civitatis facere et ordinare cum licentia vel sine Capitanei qui pro tempore fuerit in dicta civitate, et facta observari*; ma lasciando da parte se gli effetti di esso

si estendevano al diritto di ordinare l'osservanza di disposizioni intorno al matrimonio, egli è indubitato che quel privilegio fu loro conceduto da re Ferrante I di Aragona, e che però ai tempi della seconda Giovanna non potevano da per loro ordinare con uno statuto che dovesse la consuetudine aver vigore.

In queste due consuetudini si parla del lucro che il marito faceva della dote della moglie che a lui premoriva. Di un tale lucro, che si vede prescritto in molti statuti e consuetudini delle città delle altre regioni d'Italia, fanno pure cenno gli statuti di Benevento, Aquila, Cerreto e Caiazzo, ma non ne troviamo alcuna traccia nelle consuetudini di Napoli, Sorrento, Amalfi e Gaeta, in quelle di Bari e delle altre città della provincia barese, in quelle di Catanzaro e negli statuti di Leonessa. Intanto è a notarsi che non erano in tutti gl'indicati luoghi nello stesso modo regolati i diritti del marito, e che importantissime differenze si scorgono nelle particolari disposizioni delle costumanze, le quali ammettevano il principio che dal marito e non dagli eredi della moglie doveva la dote dopo la costei morte essere acquistata. In effetti in Capua si dava luogo al lucro della dote unicamente quando il matrimonio era stato consumato e la moglie premoriva al marito, e questi poteva ritenere l'intera dote se i figliuoli nati dal matrimonio avessero vissuto tre anni, e la metà in tutti gli altri casi. Al contrario in Aversa, ove il lucro della dote non si estendeva mai ai beni immobili dotali, i quali erano regolati dal diritto comune, l'unica condizione che si richiedeva per potersi lo stesso verificare, era che si fosse sciolto il matrimonio dopo essere venuto alla luce un figliuolo vivo e vitale, niuna alterazione apportando allo stato delle cose il fatto che lo stesso non si trovasse più in vita al tempo della morte della madre; ed era esso stabilito a favore così del marito sopravvivente, come degli eredi del marito predefunto; ma al primo veniva attribuita la dote con tutti gli oggetti ed ornamenti della moglie, laddove gli eredi di lui avevano diritto a ritenere la sola dote. In questo poi le due consuetudini erano di accordo, che il lucro del marito si limitava alla dote ch'era stata a lui consegnata, e niuna ragione poteva egli avere sopra la dote semplicemente promessa e non ancora pervenuta nelle sue mani. E per dire alcuna cosa degli altri luoghi, ne'quali lo stesso diritto ave-

va vigore, è a conoscersi che lo statuto aquilano del 1333 prescriveva che la donna era obbligata di donare nel contratto nuziale la quarta parte della sua dote al marito, il quale la guadagnava sempre che fosse a lei sopravvissuto; e che in Benevento, sciogliendosi il matrimonio per la morte della moglie, si faceva distinzione tra il caso ch'ella avesse di sè lasciato qualche figliuolo e l'altro che priva di prole fosse scesa nella tomba, perchè nel secondo era al marito dovuta la quarta parte della dote ch'era stata promessa, e nel primo aveva egli una porzione eguale a quella che prendeva ciascuno de'figliuoli della moglie, ancorchè nati da un precedente matrimonio, non potendo per altro mai la stessa essere maggiore della quarta, cui in mancanza di figliuoli avrebbe avuto diritto. A differenza degli statuti di Aquila e di Benevento, i quali da più tempo sono stati resi di pubblica ragione per mezzo delle stampe, inediti ancora sono quelli di Cerreto e di Caiazzo; ma così questi come quelli sono stati ora per singolare ventura ritrovati dall'Alianelli, e vedranno fra breve per la prima volta la luce nella presente raccolta. Da essi apprendiamo che in Cerreto si attribuiva al marito che sopravviveva alla moglie l'intera dote promessa se il matrimonio avesse avuto la durata di tre anni, e la sola terza parte degli oggetti corredali quante volte si fosse sciolto prima de' tre anni senza essere nata alcuna prole; ed apprendiamo pure che in Caiazzo, avvenendo la morte della moglie dopo tre anni di matrimonio, il marito otteneva l' intera dote in danaro e cose mobili non meno che in terre, e ch'egli anche la guadagnava non ostante che meno di tre anni fosse durata l'unione matrimoniale se dalla moglie avesse avuto qualche figliuolo, di cui poi la morte avevalo orbato.

Il celebre giureconsulto Bartolommeo di Capua, il quale morì nell'anno 1328, fu il primo scrittore che avesse fatto menzione della consuetudine di Capua nella sua *extraordinaria*, i cui libri non sono fino a noi pervenuti. Egli disse, secondo che assicura il Napodano (1), che la stessa era in vigore *sine aliqua contradictione a tempore cuius non extat memoria*, e la medesima cosa

(1) Consuetudines Neapolitanae cum glossa Napodani; prooemium Napodani n. 38. (Neapoli 1775, in fol., tom. 1, col. 6.)

venne ripetuta in un contratto matrimoniale del 1337 che dal Natale ci è stato conservato, perciocchè in esso i contraenti nel riferirsi agli usi e costumanze della loro patria furono solleciti di aggiungere le parole *diutius observatos*. Posteriormente Antonio Capece, il quale fiorì nella prima metà del decimosesto secolo, scrisse intorno ad essa una breve chiosa (1), e nel secolo seguente due dotti capuani, cioè Flavio Ventriglia ed Andrea Giordano, vollero sopra la stessa comporre alcuni comenti, che rimasero inediti e sono andati smarriti. Notissima è l'opera del primo, la quale fu molto lodata da Giovan Battista Odierna che ebbela tra le mani (2), laddove quella dell'altro è appena ricordata in un volume manoscritto di Fabio Vecchioni che si trova in Capua tra' libri del sacerdote Jannelli, esimio raccoglitore delle memorie della patria sua. Nel 1802 poi il canonico Francescantonio Natale la diede alle stampe, e vi aggiunse la versione in italiano del testo latino, un'erudita dissertazione proemiale, ed un breve ed utilissimo comento, ricco di preziose notizie, nel quale egli si studiò di chiarire le diverse parti della consuetudine con acconce osservazioni e riferì non pochi fatti che potevano meglio illustrarla (3). Quantunque questo suo libro non sia molto antico, pure è già addivenuto rarissimo, e molte ricerche abbiamo dovuto fare prima di rinvenirne un esemplare nella libreria dell'egregio avvocato Francesco Saverio Correra, il quale grande amore porta a questo genere di studii e cortesemente l'ha messo a nostra disposizione. Ma prima del Natale un brano della consuetudine capuana fin dal 1756 era stato riportato da Francesco Granata nel terzo libro della sua Storia civile di Capua (4), e Vincenzo Volpicella nel 1798 ne aveva pub-

---

(1) Consuetudines neapolitanae: glossa Ant. Capycii ad num. 38 prooemii Napodani. (Ediz. citata, tom. I, col. 30 e 31.)

(2) Hodierna (Jo. Baptista) Novissimae additiones et observationes ad decisiones Mantuani Senatus Jo. Petri Surdi: decis. 90, n. 15. (Neapoli 1632, in folio.)

(3) Natale (Francescantonio) Saggio di un comento sopra lo statuto consuetudinario dotale della città di Capua. (Napoli 1802 in 4°.)

(4) Granata (Francesco) Storia civile della fedelissima città di Capua: libro III, pag. 94. (Napoli 1756, in 4°.)

blicato l'intero testo in una difesa forense (1), ove esso si legge senza quelle mende che s'incontrano nell'edizione del Natale, il quale ricordò la pubblicazione fattane dal Granata ed ignaro si mostrò della scrittura dell'altro, sebbene avesse avuto piena conoscenza della lite per la quale essa fu data fuori, e si fosse lungamente intrattenuto a discorrerne. Nel suo libro abbiamo ancora l'intitolazione della regina Giovanna e le poche parole con le quali quella sovrana, accogliendo benignamente le domande de' Capuani, approvò la loro consuetudine; ma egli non curò di darci il principio e la fine del diploma del 1432, con cui la regina non si limitò solo a confermare quella consuetudine e diversi privilegi dalla città di Capua precedentemente ottenuti, ma volle pure esserle larga di nuove e maggiori grazie. Queste due parti sono di non lieve importanza storica e vengono ora per la prima volta rese di pubblica ragione: il che è interamente dovuto all'egregio Niccola Alianelli, il quale con infinita diligenza ha tratto la copia dell'intero diploma dal registro in carta pergamena in cui esso è riportato con gli altri privilegi della città, e che con grandi e solenni forme di legalità fu formato nell'anno 1480 dopo essersi attentamente riconosciuta la verità de'documenti che vi si trascrissero. Dallo stesso volume, cui si dava il nome di libro d'oro, anche il Natale ricavò la sua copia, non ostante che a suo dire si conservasse tuttora ai giorni suoi l'originale diploma del 1432 in carta pergamena; ma presentemente quel diploma originale è disperso e rimane soltanto il cennato registro, siccome all'Alianelli è stato assicurato dal sindaco e dalle persone preposte alla custodia dell'archivio municipale di Capua.

La consuetudine capuana, la quale, giusta le assertive del Natale, aveva pieno vigore anche in Caserta, Maddaloni, Calvi e Mondragone, si divide in tre parti, la prima delle quali (numeri I e II) contiene le disposizioni intorno al lucro della dote, di cui si è già fatto parola. Con la seconda (num. III) si prescrive che sciogliendosi il matrimonio per la premorienza del marito,

---

(1) Volpicella (cav. Vincenzo) Per D.ª Rosa de Siena e D.ª Claudia Suppa contra D.ª Marianna Quintavalle. In banca di Priscolo, scrivano Gio. Battista Bianco. (Napoli 1798, in 4°, pag. 15 a 18.)

sieno i costui eredi obbligati a restituire la dote fra tre mesi dalla morte del loro autore; e con l'ultima (numeri IV e V) si stabilisce dover la vedova avere in piena proprietà ed usufrutto la quarta e la *basatura* a suo favore costituite se dalla sua unione col predefunto suo marito non fosse rimasto alcun seme, ed in semplice usufrutto qualora qualche figliuolo si trovasse vivente. Giustamente fa notare il Natale che questa ultima parte rimase abolita dalla notissima prammatica del 1617 sopra l'antefato, in guisa che da quell'epoca in poi non fu più la stessa osservata, e da' documenti ch'ei cita si raccoglie che nel determinarsi la quantità della quarta non fu sempre seguita in modo stabile ed uniforme la medesima norma. In sul principio per ragione della quarta aveva senza dubbio diritto la moglie a prendere la quarta parte de' beni del marito; ma nel 1299 ad una donna, che aveva cinquanta once di dote, furono promesse diciotto once per quarta, e dopo che la consuetudine venne approvata s'introdusse l'uso di assegnarsi alla donna pel *mefio* e la quarta una somma eguale alla quarta parte della dote, ed in ricompensa del primo bacio, che veniva a lei pubblicamente dato dallo sposo, ossia per la *basatura*, la metà di quello che per la quarta l'era attribuito.

Per ciò che riguarda la consuetudine di Aversa, dobbiamo far notare che l'originale diploma, col quale fu essa dal sovrano confermata, era una volta gelosamente custodito nel pubblico archivio della città e che vi si trovava ancora nel principio del secolo decimosettimo. Ora esso invano si ricerca in quell'archivio, e non si ha nemmeno notizia di essersene conservata alcuna copia: anzi non essendoci stata tramandata l'indicazione della sua data, riesce malagevole rintracciarlo nelle carte del generale archivio di Napoli, nè possiamo sapere se esso fosse in uno de'registri che nella sollevazione del primo anno dello scorso secolo furono involati e distrutti. Dovevano in esso leggersi le parole della consuetudine, le quali fortunatamente vennero riportate da Nunzio Pelliccia nel lungo comento ch'egli scrisse sopra la stessa e diede alla luce nel 1605 (1); ond'è che a lui siamo

(1) Pellicia (Nuntius) Commentaria ad Consuetudines Aversanas. (Venetiis 1605, in folio.)

debitori che di questo antico monumento della nostra legislazione non sia andata perduta la memoria. Alquanto più lunga della capuana è la consuetudine di Aversa, nella quale vediamo fatte molte sottili distinzioni e preveduto un numero infinito di diversi casi. Per siffatto motivo è la stessa sommamente pregevole e giova a farci meglio apprendere gli usi de' nostri maggiori. Sono tante e sì varie le sue disposizioni, che non è possibile farne un breve compendio; e però senza allargarci in molte parole, ci restringiamo a dire che se si accordava al marito o al costui erede il diritto di lucrare la dote quando avveniva la dissoluzione del matrimonio dopo la nascita di un figliuolo, era sempre alla moglie sopravvivente dovuto il dotario dalla eredità del marito, e che, ove la quantità di esso non fosse stata espressamente indicata nel contratto nuziale, si giudicava ch'esser doveva eguale alla metà del danaro costituito in dote.

Nel discorrere delle mentovate due consuetudini non omisero il Pelliccia ed il Natale d'indagarne l'origine. Il primo, assicurando che presso gli Aversani non abbiano mai avuto impero le leggi longobarde, fu di avviso che le loro consuetudini sieno derivate dal diritto de' Franchi; laddove l'altro opinò che l'introduzione di quelle de' Capuani abbia ad attribuirsi all'essere stata la loro città per lungo corso di secoli regolata dalla legislazione longobarda. Parlò in modo generale il Pelliccia, e non discese ad esaminare i fatti che diedero causa a ciascuna delle disposizioni contenute nella consuetudine da lui comentata; ma il Natale andò più oltre, e volle dimostrare che dalla stessa fonte, dalla quale vennero fuori gli altri provvedimenti della consuetudine di Capua, scaturivano quelli relativi al lucro della dote. Ricorda egli che alla donna longobarda era dal padre o da' fratelli costituito il *phaderphium*, e che il marito nel dì degli sponsali le donava il *mephium*, altrimenti detto *methium* o *metha*, e nel giorno seguente al matrimonio il *morgincap*, il quale non poteva eccedere la quarta parte de'beni di lui, e poi soggiunge che in seguito, smarritasi la vera intelligenza delle parole, dovette incominciare ad intendersi che la *meta* de' Longobardi fosse la metà della dote che dopo la morte della moglie era dovuta al marito privo di figliolanza. Ben potettero i Normanni in Aversa ed i Longobardi in Capua lasciare tali vestigia della loro

signoria, che le leggi, le quali regolavano i loro matrimonii, furono conservate dagli abitanti di quelle due città e fatte proprie; nè può negarsi che, meno per la parte che concerne il lucro della dote, nelle consuetudini di esse si ravvisino i principii ond'erano informate le leggi degli antichi loro dominatori; ma sembra che niuno di que' due popoli sia stato il vero autore di una costumanza che in diversi punti delle nostre provincie fu adottata e mise profondissime radici. È così strana ed assurda la supposizione del Natale, che non è possibile che alcuno le faccia plauso, ed è inoltre la stessa smentita da' medesimi documenti da lui prodotti; perciocchè se vediamo che ne' contratti matrimoniali così del 1337 come del 1520 il marito donava una somma alla moglie *pro mephio et quarta*, è evidente che la parola *mephio* fu sempre presa nel suo vero e primitivo significato. Egli è poi indubitato che il lucro della dote abbia una qualche analogia col diritto di vedovanza, di cui si tratta negli articoli 382, 383 e 384 delle consuetudini di Normandia; ma tra l'uno e l'altro si scorgono tanto gravi e sostanziali differenze da non potersi affatto ammettere che il primo sia dal secondo provenuto. Competeva al marito quel diritto in Normandia unicamente quando aveva egli avuto dal matrimonio un figliuolo nato vivo, ma esso era assai diverso dal nostro lucro della dote, perchè da una parte si estendeva a tutti i beni della moglie e si limitava dall'altra al solo usufrutto. Oltre a ciò il marito passando a nuove nozze perdeva due terze parti dell'usufrutto, ed era tenuto a rilasciarne un terzo se gli piaceva di esimersi da' pesi a' quali il suo usufrutto era per legge sottoposto, e che consistevano nel provvedere al mantenimento ed istruzione de' figliuoli della moglie e nel contribuire al matrimonio delle figliuole (1).

Non da questo o quell'altro popolo adunque trassero gli avi nostri l'usanza di far guadagnare la dote al marito che sopravviveva alla moglie, ma la stessa surse spontanea in diversi luo-

(1) Dalloz, Répertoire méthodique et alphabétique de législation, de doctrine et de jurisprudence: voce Normandie n.° 51. (Paris 1855, in 4°, tom. XXXII, pag. 547) — Merlin, Repertorio universale e ragionato di giurisprudenza: voce Vedovanza § II. (Napoli 1836 in 4°, tom. XXI, pag. 717.)

ghi, quando si volle mitigare la troppa larghezza delle antiche leggi a pro delle donne e rendere in certa guisa eguale la condizione de'due coniugi. Cominciò allora a trasformarsi l'originaria indole del dotario de'Franchi e della quarta de'Longobardi, perciocchè alla moglie in luogo di una parte de'beni del marito venne attribuita una somma proporzionata alla quantità della sua dote, e cominciò pure a stabilirsi che al marito, ove la moglie fosse a lui premorta, era in tutto o in parte devoluta la dote di lei.

Ora nella presente raccolta vengono riprodotte queste due consuetudini, le quali con molta difficoltà potevano essere studiate da' cultori della nostra antica legislazione per la grande rarità de' libri in cui furono altra volta pubblicate. Alla consuetudine di Capua si troveranno aggiunti i due contratti matrimoniali degli anni 1299 e 1337 che si leggono dopo il comento del Natale, ed un contratto ancora inedito del 1306 il quale ci assicura che secondo il dettato di quella consuetudine era dovuto al marito il lucro della dote anche quando la stessa era stata costituita in beni immobili e smentisce in conseguenza le contrarie assertive del Natale. Vi si troveranno pure aggiunti l'atto del 20 novembre 1480 col quale comincia il registro in cui è trascritta la consuetudine, il bando emesso l'anno 1470 da un regio capitano di quella città, e la copia di alcuni brani di scrittura degli anni 1564 e 1565, da'quali raccogliamo che anche il vicario dell'Arcivescovo era in Capua sottoposto a sindacato allorchè terminava il suo uffizio. Tutti questi nuovi documenti riguardano veramente la sola Capua, ma nel tempo stesso spargono immensa luce sopra le condizioni di tutte le nostre provincie: ond' è che per averli raccolti merita di essere da tutti lodato l'Alianelli, il quale nelle sue ricerche ha rinvenuto efficace ed intelligente cooperazione negli egregi Carlo Conte pretore in Capua, Raffaele de Franciscis sindaco di quella città e sacerdote Gabriele Jannelli. Agevole inoltre sarebbe stato il farli seguire da diversi capitoli ricordati dal Manna (1), come sono quelli pei

(1) Manna (Gio. Antonio) Prima parte della Cancelleria di tutt'i privilegi, capitoli, lettere regie, decreti, conclusioni del Consiglio, et altre scritture della fedelissima città di Capua dall'anno 1109 infino all'anno 1570. (Napoli 1588, in 4°.)

buccieri, delle carceri, de' danni dati e delle misure, ma sono stati essi tralasciati per la ragione che gran fatto non differiscono dalle disposizioni contenute in altri statuti che saranno in appresso pubblicati. Ed abbiamo infine creduto doverci dispensare dal corredare di note le due consuetudini, per esserci sembrato che la loro locuzione sia molto chiara e semplice, e che alla compiuta intelligenza di esse sieno sufficienti le poche cose dette in questa prefazione: nè avevamo d'uopo di andar con particolari note indicando alcuna variante quando la consuetudine di Capua è stata tratta dall' antico registro il quale ora tien luogo dell'originale diploma della regina Giovanna, e quando di quella di Aversa non abbiamo che solamente la copia riportata dal Pelliccia nel suo comento.

Consuetudine di Capua ed altri documenti della città stessa

I.

USUS ET CONSUETUDO SUPER MATRIMONIIS (1).

IOANNA SECUNDA DEI GRATIA HUNGARIE, HIERUSALEM, SICILIE, DALMATIE CROACIE, RAME, SCRIVE (sic), GALICIE LODOMERIE COMARIE, BULGARIEQUE REGINA, PROVINTIE ET FORCALQUERII, AC PEDEMONTIS COMITISSA.

Universis, et singulis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris: ex gratiarum plenitudine, et uberis munificencia largitate angetur regale fastigium quia dum gratiose supplicantium votis annuitur concessas gratias confirmando, et alias novas concedendo incalescit ferventius devotio subiectorum: Sane pro parte universitatis, et hominum civitatis nostre Capue eiusque casalium pertinentiarum, et districtus nostrorum fidelium dilectorum maiestati nostre fuit humiliter supplicatum, ut actentis eorum sincere fidei et grandium servitiorum, et obsequiorum meritis ex munifica nostra liberalitate dignaremur: eis infrascriptas iam concessas gratias confirmare et in quantum opus est de novo concedere: Necnon et alias gratias novas concedere et pariter indulgere. Quas quidem gratias tam iam factas quam de novo petitas nobis in scriptis capitulatim pro ut inferius continetur exibuerunt: NOS autem vertentes placide in archano nostri pectoris sincere fidelitatis constanciam, ac grata grandia utilia fruc-

(1) Questa denominazione si trova ripetuta più volte in questo e nei seguenti documenti: altra denominazione *uso de' matrimoni e doti* si trova nel libro del Manna citato nella prefazione.

In questa pubblicazione si è conservata scrupolosamente l'ortografia dell' originale. A.

tuosa servitia, et obsequia supplicantium predictorum ex quibus eos nostra gratia reputamus benemeritos atque dignos: Eisdem Universitati, et hominibus prefatis gratias iam concessas, Tenore presentium de certa nostra scientia specialique gratia confirmamus, et in quantum opus est concedimus, necnon et alias novas gratias que nunc pecierunt concedimus de nostra munificentie largitate secundum tenorem decretacionis nostre in fine cuiuslibet capitulorum ipsorum contente et ascripte.

Quorum quidem capitulorum, ac decretacionis nostre in fine cuiuslibet ipsorum adiecte sequitur, et est talis.

Sacre Reginali Maiestati pro parte universitatis, et hominum civitatis vestre Capue eiusdem maiestatis fidelium servulorum humiliter, et devote supplicatur quatenus dignetur ipsa vestra maiestas benigne, et gratiose eis confirmare, et in quantum opus est ad habundantiorem cautelam de novo concedere, ac etiam facere gratias infrascriptas.

Qui seguono diverse domande di grazie e privilegi, e per ciascuna la concessione ed approvazione della regina espresse colla parola FIAT. *Non mancano di qualche importanza, ma si tralasciano perchè estranee alla presente collezione: quindi continua:*

Item cum prefati universitas, et homines ab antiquo cuius in contrarium memoria hominum non existit habuerint, et habeant infrascriptum usum, et consuetudinem super matrimonis legitime contrahentis, et in eorundem usus et consuetudinis possexione seu quasi fuerint, et ad presens existant dignetur vestra inclita celsitudo pro maiori cautela eorundem universitatis, et hominum huiusmodi usum, et consuetudinem eis de speciali gratia approbare et confirmare.

Quorum quidem usus et consuetudinis tenor talis est (1):

---

(1) Quanto precede dalla parola *universis* dopo i titoli della regina fino a questo punto si pubblica ora la prima volta.

Il Natale aggiunse la numerazione delle parti della consuetudine, ed a ciascuna parte diede la denominazione *caput*: in questa ristampa si è

I. Quod, si vivente viro uxorem suam sibi premori contingerit consumato matrimonio per carnis copulam inter eos, filio vel filia aut filiis ex comuni procreatione subsceptis vel non subsceptis, et antequam idem filius, aut filia, seu filii habeant seu habeat tres annos completos mortuus aut mortua, seu mortui fuerint dicta tamen uxore matre eorum tunc supervivente, et postmodum decedente sine ipsis filiis aut filio seu filia quod tunc, et eo casu dictus sponsus lucretur, et habeat integram medietatem docium, tam in pecunia, quam in rebus mobilibus consistentium ad faciendum de dicta medietate dictarum docium ex tunc in antea semper quicquid dicto sponso, et suis heredibus placuerit. Reliquam vero medietatem dictorum docium, tam in pecunia, quam in rebus mobilibus consistencium preter lectum, et pannos ipsi lecto pertinentes, et preter id quod de dictis rebus mobilibus iusto usu consumptum fuerit vel macersitum aut Dei iuditio, igne crematum vel pro sepeliendo corpore fuerit involutum dictus sponsus, et sui heredes, et successores dare restituere et assignare teneantur et debeant eandem mulierem dotanti vel suis heredibus infra tres menses a die obitus dicte uxoris sue premortue in antea computandos cum refectione dannorum interesse et expensarum, etc.

II. Si vero dictam uxorem premori contingerit dicto viro suo tunc supervivente, et dicti filius aut filia, seu filii tunc habeant, seu habeat tres annos completos ipsis filiis seu filio, aut filia trium annorum completorum aut ultra tunc superstitibus vel non superstitibus, quod tunc et eo casu dictus vir seu sponsus lucretur et habeat effectualiter totas, et integras dotes predictas tam in pecunia, quam in rebus mobilibus consistentes ad faciendum de illis ex tunc in antea semper quicquid sibi placuerit tanquam de re sua propria per eum, licite lucrata, et acquisita ita quod ad illarum restitutionem in toto vel imparte dictus sponsus eidem dotanti, et suis heredibus minime propterea teneatur.

III. Ubi vero quod absit dictum virum seu sponsum premori contingerit dicta uxore tunc supervivente, et filiis seu filio, aut

---

creduto utile conservare la numerazione, ma non la denominazione, perchè, come risulta da ciò che precede, *capitulum* è chiamato ogni capo diverso delle domande fatte dai cittadini di Capua, quindi tutto ciò che segue forma unico *capitulum*. A.

filia ex ipso matrimonio subsceptis, vel non, et extantibus, vel non extantibus, et cuiuscumque fuerint temporis, vel etatis tunc, et eo casu heredes dicti sponsi, seu mariti teneantur, et debeant dare, restituere, et integraliter assignare eidem uxori seu dicto eam dotanti pro parte dicte uxoris, et heredibus dicte uxoris omnes, et singulas dotes predictas tam in pecunia quam in rebus mobilibus infra tres menses a die obitus dicti eius mariti in antea computandos preter id quod de dictis rebus iusto usu consumptum fuerit vel macersitum aut Dei iuditio igne crematum.

IV. Ubi vero dictum maritum premori contingerit supervivente dicta uxore sua filio, vel filia, uno, vel pluribus ex comuni eorum matrimonio extantibus, seu remanentibus quod eo casu dicta uxor lucretur, et habere debeat ab heredibus dicti mariti basaturam constitutam per dictum maritum suum eidem uxori sue quo ad usum fructum ad faciendum de illa ex tunc in antea semper quicquid dicte uxori, et suis heredibus predictis placuerit, necnon habere debeat pannos quotidianos et lugubres, si ipsi panni lugubres sibi legantur, et nil aliud de iocalibus et ornamentis suis seu vestimentis nisi fuerint ei per dictum virum suum in toto vel imparte legata quo casu fiat secundum legatum, et heredes ipsius mariti teneantur dare et solvere dictam basaturam eidem uxori et suis heredibus seu dicto eam dotanti pro parte dicte uxoris, et suorum heredum infra tres menses a die obitus, sui mariti in antea computandos, in quo quidem casu etiam dicta uxor lucretur, et habere debeat quartam constitutam quo ad usumfructum tantum.

V. Si vero dictum maritum premori contingerit supervivente dicta uxore sua filio, vel filia, uno vel pluribus ex ipso matrimonio subsceptis, vel non subsceptis, et non extantibus quod eo casu dicta uxor lucretur, et habere debeat dictam quartam constitutam tam quo ad proprietatem, quam quo ad usumfructum una cum dicta basatura ut supra constituta, et heredes ipsius mariti illas dare et assegnare teneantur, et debeant eidem uxori, vel suis heredibus, vel dicto eam dotanti pro parte ipsius uxoris infra tres menses predictos numerandas ut supra in pace etc. et cum refectione damnorum etc.

Declarato quod non extantibus filiis filio, vel filia mulier lucratur quartam et basaturam quo ad usumfructum et proprietatem,

extantibus vero filiis, filio vel filia mulier lucratur quartam, et basaturam quo ad usumfructum tantum (1).

Praefata serenissima reginalis maiestas approbat et confirmat usum, et consuetudinem superius annotatos pro ut petitur.

Intendentes itaque prefatas concessiones, et gratias, eisdem universitati, et hominibus per nos ut premittitur confirmatas, et in quantum opus est de novo concessas, ac gratias, et concessiones alias noviter factas secundum tenores prescriptarum nostrarum decretacionum in fine cuiuslibet capitulorum predictorum factarum, et ascriptarum ipsis universitati et hominibus existere realiter fructuosas.

Ecce earundem Tenore presentium de dicta certa nostra sciencia cum prefati nostri consilii matura deliberatione damus expressius in mandatis universis, et singulis nostris officialibus subditis et fidelibus maioribus, et minoribus quocunque nomine nuncupatis, ac offitio, et iurisdictione fungentibus, ac cuiuscunque status, gradus, ordinis, dignitatis preheminentie, et conditionis existant ubilibet in toto Regno nostro Sicilie constitutis, et presertim prefatis capitaneo iudici, et assexori actorumque notario prefate civitatis nostre Capue, et Locumtenentibus, officialium omnium predictorum ac omnibus hominibus, et personis ad quos spectat, et spectare poterit, tam presentibus, quam futuris quam forma prefatarum regiarum fraternarum et nostrarum licterarum, et privilegiorum per nos ut predicitur confirmatorum, et in quantum opus est de novo concessorum, ac presencium licterarum nostrarum per eos diligenter actenda iam dictas concessiones, et gratias in illis, et presentibus contentas per nos ut premictitur confirmatas et de novo concessas, atque noviter indultas secundum prefatarum nostrarum decretacionum seriem atque mentem officiorum suorum temporibus eisdem universitati et hominibus observent inviolabiliter et ab aliis mandent et faciant effectualiter observari, Et contrarium non

(1) Agli altri capitoli compresi nella stessa concessione succede immediatamente l'approvazione regia espressa colla parola *fiat;* per questo invece si adoperò la formola seguente che nell'originale è scritta in rosso e le precedono le seguenti parole che credo aggiunte da chi copiò il diploma — *Tenor decretacionis dicti capituli talis est.* A.

faciant, sicut habent gratiam nostram caram, et indignationem cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri, et magno pendenti maiestatis nostre sigillo Iussimus communiri. Quas ex certis causis nos moventibus dedimus, et subscripsimus propria manu nostra. Ritu ordinatione et observantia nostre quibuscunque contrariis, et quibusvis aliis facientibus in adversum non obstantibus quoquo modo (1).

Datum in castro nostro capuane Neapolis per manus nostre predicte Ioanne anno Domino millesimo quadringesimo tricesimo secundo. Die duodecimo mensis octobris undecime indictionis, Regnorum nostrorum Anno decimo nono.

De mandato Reginali oretenus facto cum deliberatione Consilii Registrata in Cancellaria (2).

ANGELILLUS (3).

---

(1) Dalle parole *intendentes itaque* fino a questo punto, si pubblica ora la prima volta. A.

(2) Il registro di Cancelleria non è pervenuto fino a noi. A.

(3) Di questo Angelillo, Angelo de Angelis, Capuano, ha lasciato un cenno biografico il Natale nel comento alla Consuetudine di Capua p. 90. A.

II.

ATTO DEL 20 NOVEMBRE 1480 COL QUALE COMINCIA IL REGISTRO IN CUI È TRASCRITTA LA RIPORTATA CONSUETUDINE CON ALTRE GRAZIE E PRIVILEGI DI CAPUA.

In nomine Domini nostri Iesu Xpi. Anno a nativitate eius millesimo quadrigentesimo octuagesimo Regnante Serenissimo et Illustrissimo Dno nro dno Ferdinando Dei gratia Rege Siciliae Hierlm, et hungarie regnorum vero eius Anno vicesimo Tercio feliciter Amen: Die vicesimo mensis Novembris quartedecime Indictionis Nos Iohannes dammianus de Civitate Capue baiulus substitutus pro pnti anno quartedecime Ind. per magnificum virum U. I. Doctorem Dominum Berardinum de montibus de Capua baiulum dicte Civitatis Capuae Suique districtus: Notarius Loysius de Iunianis et Thomas de stabile de Capua Iudices ad causas penes dictuum bajulum ordinatos et factos per universitatem et homines civitatis Capue pro dicto presenti Anno quartedecime Indictionis et Notarius bartholomeus de Iunianis de dicta civitate capue curie pro eodem pnti Anno quartedecime Indictionis actorum magister Dammianus de Stocco de dicta civitate capue ad vitam ad contractus Iudex Paulus de benedicto de eadem civitate Capue publicus per totum predictum Regnum Sicilie Regia auctoritate notarius et Infrascripti licterati testes ad hoc specialiter vocati et rogati videlicet Reverendus Dnus Mannus Episcopus Sanctae Agathe, Dominus Salvator Scaranus legum Doctor: Dominus Troyanus de marzano legum Doctor: Pirrus de buccetis: Dominus christoforus magliocca abbas Blasius Iaquinti abbas Nicolaus piccolus canonici capuani notarius Salvator vicinus; notarius lactancius de marino, notarius berardinus debullo: notarius Iacobus caballucius: notarius Angelus de Dominico, nicolaus Sicilianus: Petrus paulus de marino Ioannes baptista calbinus: Nicolaus Antonius cito. Franciscus Russus, et Ioannes mighocius de capua: Presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur quod cum nos prefati baiulus iudices, et actorum magister pro tribunali sederemus, et curiam regeremus In sedili Iudicum Capue

more solito singulis petentibus et conquerentibus iusticiam ministrando Comparuit ibidem coram nobis, et nostra curia, Providus vir notarius nicolaus franciscus pizulo de capua Sindicus Sindicario nomine, et pro parte dicte universitatis Capue et infrascripta Regia et reginalia privilegia et capitula per Infrascriptos reges, et reginam, universitati et hominibus dicte civitatis capue concessa coram nobis, et nostra curia ostendit, et presentavit, ac publice legi fecit scripta siquidem in carta de pergameno et in carta papi eorum veris, et notis sigillis, ac eorum propriis manibus subscripta, et roborata non viciata, non cancellata, no abrasa, non abolita, nec in aliqua earum parte suspecta sed sana et integra omniq. prorsus vicio et suspictione carencia ut prima facie apparebant, et erant pro vt sunt nullo addito diminuto vel mutato tenoris, et continentie subsequentis:

Segue un privilegio di Re Ladislao dei 18 ottobre 1401, e poi quello contenente la consuetudine.

III.

CONTRATTI DI MATRIMONIO STIPULATI IN CAPUA NEGLI ANNI 1299, 1306, 1337 (1).

1.°

In nomine Domini nostri Iesu Christi, Anno Incarnationis ejus Millesimo Ducentesimo nonogesimo nono. Regnante Serenissimo Domino nostro Karolo Secundo Dei gratia Ierusalem, et Sicilie Rege, Ducatus Apulie, Principatus Capue, et Forcalquerii Comite. Regnorum vero ejus anno quintodecimo. Mense Ianuarii, duodecime Indictionis. Ego Jacobus Citus filius quondam Iudicis Iohannis Citi Civis Capue declaro in presentia Nicolai de Scarabono Capuane Civitatis Iudicis, et Matthei Canabarii publici eiusdem Civitatis Notarii, presentibus et ad hoc vocatis et rogatis testibus Notario Antonio Francisco, Notario Baynaldo de Giorgio, Iohanne de Elya, et Notario Iohanne cognomine de Aversa de Capua. Quia recepi a te videlicet Iudice Stephano Scutario, filio qu. Iudicis Iohannis Scutarii de Capua nomine dotis pro parte mulieris nomine Benevenute filie et mundualde tue, future uxoris mee in pecunia numerata uncias auri triginta sex ponderis generalis, et lectum unum cum apparatu suo, in quo apparatu est cultra una de buccarano sicut inter nos convenit. Quare per convenientiam bona mea voluntate, renuncians exceptioni non numerate et non tradite dotis, et auri non ponderati non soluti non electi, in presentia suprascriptorum Iudicis Notarii et testium guadiam tibi pro parte tua, et dicte filie tue dedi, et fideiussorem tibi pro tua et eius parte posui meipsum per convenientiam; et ad majorem cautelam et securitatem tuam, et eiusdem filie tue, tuorumque et eius heredum a presenti obligo tibi pro parte tua et dicte filie tue, et eidem filie tue, tuisque et ejus heredibus, vel cui hoc scriptum per vos vel per eos in

(1) Dagli originali in pergamena esistenti nell'archivio arcivescovile di Capua. A.

manu pervenit omnia bona mea mobilia et stabilia, quo habeo intus et foris eandem Capuanam Civitatem, et ubicumque mihi aliquid exinde pertinens iuventum fuerit. Tali tenore, quod si viventi suprascripta uxore mea me mori contigerit, heredes mei a die obitus mei et usq. in tres menses completos dent, et solvant atq. reddant eidem uxori mee, vel eius heredibus, seu cui hoc scriptum per eos in manu pervenerit uncias auri triginta sex ponderis suprascripti, et lectum cum apparatu predicto, preter id quod ex ipso lecto cum apparatu suo iusto usu consumptum et mercescitum fuerit, seu Dei iudicio igne crematum. Si vero me vivente predictam uxorem meam mori contigerit, et filium vel filiam ex communi procreatione mea et sua non habuero, et antequam habeat tres annos completos mortuus vel mortua fuerit; tunc ego vel mei heredes a die obitus sui et usque in tres menses demus et tradamus tibi suprascripto Iudici Stephano tuisque heredibus, vel cui hoc scriptum per vos in manu paruerit (sic) integram medietatem predictarum unciarum auri triginta sex, preter lectum cum apparatu predicto, quia sic inter nos convenit. Si autem ego, vel mei heredes non fecerimus et non compleverimus vobis et eis ea omnia per ipsum...... vel si hoc scriptum de quibus continet aliquando per qualecunque ingenium dirumpere vel removere quesierimus; sexaginta uncias auri boni pena me et meos heredes.......... obligo, et omnia suprascripta vobis vel eis pro complemento; et hoc scriptum de quibus convenit firmum permaneat semper per suprascriptam memoriam. Unde si necesse fuerit ad pignorandum obligo me ego qui supra Iacobus et meos heredes tibi suprascripto Iudici Stephano pro parte tua, et dicte filie tue et eidem filie tue tuisque et eius heredibus, vel cui hoc scriptum per vos vel per eos in manu pervenerit, scilicet de rebus et bonis meis licitis et inlicitis usq. ad legem. Hoc scriptum scripsi ego predictus Mattheus Notarius, qui predictis omnibus rogatus inferfui, et meo consueto signo signavi. Praeterea nos predicti Iudex Notarius et testes fatemur, quod predictus Iacobus Citus pro majori et tutiori cautela et securitate predicti Iudicis Stephani et eiusdem Benevenute filie sue et eius heredum; et ut cautius eis inde sit pro pecunia dotali, et lecto predictis a presenti coram nobis obligavit eidem Iudici Stephano pro parte sua, et ejusdem filie sue et eorum he-

redum[1], vel cui hoc scriptum per eos in manu pervenerit omnia bona sua mobilia, quam stabilia, que habet intus et foris eandem Capuanam Civitatem, et ubicumque sibi aliquid exinde pertinens inventum fuerit. Ita quod in alterutro casu mortis contingente de eodem Iacobo, vel de eadem Benevenuta uxore sua liceat eidem Iudici Stephano pro parte sua et eiusdem Benevenute sue, et eidem filie sue, vel cui hoc scriptum per eos in manu pervenerit omnia predicta bona sua tam mobilia quam stabilia auctoritate predicta absque iussu Iudicis et auctoritate Pretoris capere tenere et habere et vendere pretio quo poterit meliori, et se de pecunia dotali et lecto predictis in integrum quietare; et si quid supererit eis solvere teneatur. Capue.

✠ Ego qui supra Nicolaus Iudex.
✠ Ego Iohannes Raynaldus de Georgio testis interfui.
✠ Ego Antonius Franciscus Notarius testis interfui.
✠ Ego Notarius Iohannes cognomine de Aversa testis interfui.
✠ Ego Iohannes Domini Elye testis interfui.

2.°

In nomine dn̄i nr̄i Isu Christi. Anno incarnationis eius millesimo trecentesimo Sexto, Regnante dn̄o nr̄o Karolo Secundo Dei gratia Magnifico Rege Ierusalem, Sicilie, Ducatus Apulia et Principatus Capue, Provincie et Forcalquerii, Egregio Comite, Regnorum eius anno vicesimo Secundo. Die nono mensis Februarii, quarte Indictionis. Nos Iacobus de Leucio Capuane Civitatis Iudex, Nicolaus de Roberto publicus eiusdem Civitatis Notarius, et infrascripti licterati Testes, scilicet Iudex Iohannes Peregrini, dopnus Guillelmus de Carpinone Cancus Maioris Eccle Capuane, Notarius Thomasius Magistri Guillelmi et Notarius Iohannes de Aversa de Capua, ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti scripto publico declaramus, atque fatemur, quod ante hoc tempus Thomasius et Iohannes, germani filii quondam Aversani Cinnami de Capua, dederunt et tradiderunt quondam Caratenutam mulierem, Sororem et mundualdam eorum, in uxorem legitimam Magistro Nicolao de Caserta Carpinterio habitatori Capue: et tunc ipsi germani dederunt et tradiderunt eidem Magistro Ni-

colao Sororio eorum nomine dotis, pro parte sua, et eiusdem Caratenuta uxoris sua *(sic)*, integras duas petias terre eorum sitas in pertinentiis Terre Lanei prope Villam Cornicelle, unam videlicet ex eis in loco ubi dicitur ad ultranum, et alteram ubi dicitur ad Baiulam, per fines inferius designatas, lucrifaciendas et restituendas in tota vel medietate ***secundum usum et consuetudinem Capue*** in omni ratione et ordine, sicut continetur in quodam Instrumento dotali dicti Magistri Nicolai, quod scriptum est per Nicolaum de Roberto, Notarium et per Iohannem de Gravina Iudicem roboratum. « Verum quia sicut Domino placuit dicta » mulier fuit morte sublata dicto Magistro Nicolao, vivente filio » vel filia trium annorum non relictis ex ea; propter quod medie» tatem ipsarum terrarum dictus Mag. Nicolaus Secundum Usum » et Consuetudinem Capue lucrifacit.» Ambe partes ad tractatum communium amicorum bona eorum voluntate de predictis terris ad subscriptam divisionem, ad hoc, ut quelibet earum integra remaneret unanimiter devenerunt: Scilicet, quod dicta terra, que est in predicto loco ubi dicitur ad Ultranum, tota et integra in potestate et possessione dicti Mag. Nicolai et suorum heredum perpetuo debeat remanere, ad faciendum exinde quicquid sibi vel suis heredibus placuerit: et dicta petia terre: que est in dicto loco ubi dicitur ad Baiulam, in possessione et potestate dictorum Thomasii et Iohannis germanorum et eorum heredum debeat perpetuo remanere, ad faciendum exinde quicquid sibi vel suis heredibus placuerit. Quibus germanis dictus Mag. Nicolaus addidit in nostri presentia, atque solvit ex causa dicte divisionis de sua propria pecunia (pro eo quod dicta petia terre, que est in loco ubi dicitur ad Ultranum, est maioris quantitatis terre, quam predicta petia terre, que est in predicto loco ubi dicitur ad Baiulam) uncias auri duas ponderis generalis. Quam quidem divisionem sic factam ambe predicte partes ratificaverunt et acceptaverunt et renunciaverunt se ad invicem legi de adequatione stantium partium facienda inter fratres et omni alio legum et constitutionum auxilio, Iuris Canonici et Civilis beneficio, per quod contra predicta, vel aliquid predictorum, ipsi vel sui heredes venire possent. Et preterea dicti germani obligaverunt se et eorum heredes dicto Mag. Nicolao et suis heredibus teneri sibi de....... in predictis unciis auri duabus. De quibus omnibus et

singulis percomplendis et observandis sibi ad invicem, ut perleguntur, sicut inter eos convenit, pro pena duodecim unciarum auri boni pacto rato manente, bona eorum voluntate in nostri presentia ad sancta Dei Evangelia ab eis tacta, ambe partes sibi ad invicem iuraverunt et guadiam sibi ad invicem dederunt et fideiussores sibi ad invicem posuerunt, obligaverunt se sibi ad invicem et eorum heredes si necesse fuerit, ad pignorandum scilicet de rebus eorum licitis et illicitis usque ad legem. Predicta namque petia terre, que est in predicto loco ubi dicitur ad Ultranum, hos habet fines, ab uno latere est finis terra Nicolai Iohannis de Maffeo, ab alio latere est finis terra dni Rogerii Pandone Cancellarii Capuani, ab uno capite est finis terra Girardi de Foresta, et dne Iuhanne uxoris sue, ab alio capite est finis via publica. Secunda petia terre est in loco ubi dicitur ad Baiulum, et hos habet fines, ab una parte est finis via publica, ab aliis tribus partibus est finis terra heredum quond. Petri de Aquaviva. In cuius rei testimonium et dicti Mag. Nicolai suorumque heredum cautelam, confectum est de premissis per me dictum Nicolaum Notarium presens publicum Instrumentum subscriptionibus nostrorum predictorum Iudicis et Testium roboratum. Quod scripsi ego predictus Nicolaus Notarius, qui predictis rogatus interfui, et meo consueto signo signavi. Capue.

✠ Ego qui supra Iacobus Iudex.

✠ Ego Iudex Iohannes de Peregrino testis interfui.

✠ Ego Guillelmus de Carpinone Canonicus Capuanus testis interfui.

✠ Ego Thomasius Guillelmi Notarius testis interfui.

3.°

In nomine Domini nostri Jesu Christi — Anno Incarnationis eius millesimo trecentesimo trigesimo septimo, regnante serenissimo Domino nostro Roberto Dei gratia inclito rege Ierusalem et Sicilie, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Provincie, et Forcalquerii, ac Pedimontis Comite, Regnorum eius anno vicesimonono die septimo mensis Augusti, quarte indictionis — Nos Nicolaus Ruti Capuane civitatis Iudex, Paulus de Onufrio eiusdem Civitatis publicus per provinciam Terre Laboris, et Co-

mitatus Molisii Regia auctoritate Notarius, et infrascripti litterati testes, videlicet Nicolaus de Pascasio, Notarius Henricus, Iohannes Magistri Stephani, September Cardinalis, Notarius Patinus de Rutio, et Iohannes Magistri Stephani de eadem Civitate ad hoc specialiter vocati, et rogati. Presenti scripto publico declaramus atque fatemur quod providus vir Paulus Magistri Francisci de Capua frater et Mundualdus legitimus domicelle nomine Marie sororis sue nate dicti quondam Magistri Francisci bona sua voluntate eandem Mariam suam sororem per manum dedit, tradidit, et assignavit in uxorem legitimam ad semper habendam et tenendam cum integro mundio et frenu, omni parte et pertinentia sibi pertinentibus ex eadem Thomasio Notarii Iohannis de Stadio de Caserta; qui Thomasius et Maria bona eorum voluntate per verba actu mutuo consensum exprimentia de presenti matrimonium inter se coram nobis legitime contraxerunt; ipsa tamen muliere dicendo ei Ego Maria accipio te Thomasium in legitimum maritum et virum meum; et e converso ipso Thomasio similiter ei dicendo Ego Thomasius accipio te Mariam in legitimam uxorem meam; quam sic ipse Thomasius coram nobis susceptam anulo Fidei subarravit, maritali zona precinxit, osculatus fuit eam, et secundum legem ipsam sibi sociavit uxorem. Cuius matrimonii contemplatione dictus Paulus bona sua voluntate dare convenit et promisit dotis nomine et in dotem eidem Thomasio nomine et parte ipsius Marie sororis sue untias quinquaginta, videlicet in pecunia numerata hinc et usque ad festum Nativitatis Domini primo futurum anni proxime future Indictionis untias auri decem, et in auro, argento, pernis, et iocalibus aliis appreciandis per communes consanguineos et amicos untias decem, res mobiles dotales, pannos scilicet et ligamenta capitis ana octo, lectum unum cum apparatu suo, de ere laborato libras sexaginta, et par unum de sericis cum dictus Thomasius eandem Mariam uxorem suam ad domum suam duxerit sponsaliarium intervenientis sollepnitatibus: et pro unciis auri triginta de summa sopradicte dotalis pecunie per eundem Paulum eidem Thomasio ad solvendam restantibus idem Paulus bona sua voluntate a presenti coram nobis per fustem, guadiam, et stipulationem sollempnes dedit, tradidit, et assignavit dotis nomine et in dotem ipsi Thomasio pro parte ipsius Marie soro-

ris eius petiam terre unam suam censualem, ut dixit, sitam prope Casale Sancti Nicolai ad Stratam, iuxta viam publicam ad uno capite, iuxta terram Notarii Gualterii de Epiphania de Capua, et alios confines, una cum omnibus ibi habentibus subpter et super et cum viis suis ibidem intrandi et exeundi, atque cum omnibus aliis suis pertinentiis ad possessionem et potestatem dictorum Thomasii et Marie conjugum et eorum heredum, ad habendum, possidendum, et recognoscendum illam a dominio cujus tenetur. Et dictus Thomasius bona sua voluntate cum auctoritate quoque et voluntate predicti Notarii Iohannis de Stadio patris sui ad hoc presentis et eidem Thomasio nato suo ad infrascripta omnia et singula coram nobis auctoritatem prestantis consentiens prius in me predictum Iudicem Nicolaum tanquam in suum, cum se sciret de mei jurisdictione non esse, a presenti constituit, ordinavit, et fecit eidem Marie uxori sue pro mephio et quarta uncias auri decem et octo auctoritate eidem Marie ipso Paulo fratre suo in hiis omnibus et singulis predictis et infrascriptis lucrifacienda dicta quarta per predictam Mariam si dictum Thomasium virum suum sibi, quod absit, premori contigerit, *iuxta usum et Consuetudinem Civitatis Capuae diutius observatas.* Quas quidem untias auri decem, et decem alias in rebus predictis, iocalibus, ut prelegitur appretiandis, dictamque petiam terre ac untias decem et octo pro quarta ut premittitur constitutas, et res mobiles dotales predictas, preter id quod de ipsis rebus mobilibus dotalibus iusto usu consumptum vel mercessitum fuerit, seu Dei iudicio igne crematum, idem Thomasius cum auctoritate predicta bona sua voluntate sollepniter coram nobis convenit et promisit et se et suos heredes eidem Paulo pro parte ipsius Marie et suis heredibus pro se et eis stipulantibus sollepniter obliga..... facere et restituere iuxta predictos usum et Consuetudinem Civitatis Capue in alterutro casu mortis primo contingente de ipso vel de ipsa uxore per penam unciarum auri centum presenti pacto rato manente Regie Curie, si per eundem Thomasium vel suos heredes secus inde fieret, applicandam; quam penam ego predictus Paulus Notarius pro parte et nomine Regie Curie fui a predicto Thomasio sollepniter et legitime stipulatus; guadiam nihilominus idem Thomasius ipsi Paulo pro ipsius sororis sue parte dedit et fideiussores sibi pro parte dicte Marie

sororis eius et eidem Marie proinde posuit infrascriptos videlicet Dominum Iacobum de Auferio de Caserta, Nicolaum Domini Riccardi Russi de Magdalono, Iudicem Eustasium Stantionum, Iudicem Thomasium Stantionum, Iudicem Iacobum de Sancta Barbara, Iudicem Petrum Marenda, Iudicem Mattheum de Angelo, Notarium Adenulfum de Palma, Notarium Iacobum Falcum, Notarium Iohannem De Angelo, Notarium Iohannem de Rocca, Iohannem Riccardi Iudicis, Magistrum Petrum Imperialem, Robertum Magistri Guidonis........ Stantionum Guillelmum Magdalonum, Manfridum de Raynaldo, Angelum Magistri Peregrini de Magdalono, Iohannem Iudicis Riccardi Imperialis, Philippum de Saxa..... Petri de Marrano, Leonardum Magistri Iacobi, Casertanum de Leonardo, Philippum Imperialem de Caserta, et Stephanum de Francisco de Capua presentes et sponte quemlibet videlicet eorum in solidum fideiubentes et consentientes prius in me predictum Iudicem, cum se scirent de mei iurisdictione non esse; seque ipsos et quemlibet eorundem et suos heredes in solidum coram nobis voluntarie et sollepniter eidem Paulo pro parte ipsius Marie sororis eius eidem Marie et suis heredibus pro se, et eis stipulantibus obligantes ad suprascriptam penam unciarum auri centum presenti pacto rato manente Regie Curie si per predictos fideiussores et quemlibet eorundem vel suos heredes in solidum secus inde fieret, applicandam; quam penam ego predictus Paulus Notarius pro parte ipsius Regie Curie fui a predictis fideiussoribus et quolibet eorum in solidum sollepniter et legitime stipulatus. Renunciantes nihilominus bona eorum voluntate dicti Thomasius principalis, cum auctoritate qua supra, et fideiussores, et quilibet ipsorum pro se et suis heredibus coram nobis sollepniter super hiis actioni et exceptioni doli mali, vis, metus, et in factum rei aliter et alibi geste et celebrate quam in presenti instrumento continetur, exceptioni non exhibite et non tradite dotis, auri non ponderati non soluti non electi et non recepti, conditioni ob causam sine causa indebiti, et ob turpem causam, epistole divi Adriani, autentice presenti constitutione nove legis de fidejussoribus, legi de conveniendo primo principale, quam fidejussore, legi quoque dicenti generalem renunciationem non valere, et illi legi per quam tenetur et dicitur, quod dictis iuribus renuntiari non potest, ac omni alii le-

gum et constitutionum auxilio, iuris canonici et civilis beneficio, per quem vel per quod dicti principalis et eius fideiussores et quilibet eorum in solidum vel ipsorum heredes contra predicta vel aliquid predictorum possent facere vel venire presens instrumentum in toto vel in parte infringere sine quo de tenoribus modolibet irritare: asserentes se dicti principalis et fideiussores et beneficiis ipsarum legum et iurium fore certioratos. Sollepnibus guadia et stipulatione super hiis intervenientibus inter eos. In cujus rei testimonium et dicte Marie suorumque heredum cautelam presens publicum instrumentum exinde confectum, scriptumque per manus mei publici Notarii supradicti signo meo solito signatum, signo et subscriptione mei predicti Iudicis et nostrorum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum — Actum Capue.

✠ Ego qui supra Nicolaus Iudex.
✠ Ego Nicolaus de Pascasio testis interfui.
✠ Ego Iohannes Magistri Stephani testis interfui.
✠ Ego September Cardinalis testis interfui.
(L. S.)

IV.

BANDO PER L'ANNO 1470 FATTO DAL REGIO CAPITANO DI CAPUA COL CONSENSO E BENEPLACITO DEGLI ELETTI DELLA CITTÀ (1).

Copia estratta dall'archivio della città di Capua, libro 1° di Cancelleria — Folio 35.

Banna et mandata ordinata et facta per magnificum Virum Gasparem Scalis Regium Capitanium Civitatis Capuae et eius Curiam ex Commissione potestate et balia eidem Capitaneo concessa per sacram Regiam Maiestatem cum expresso consensu voluntate et beneplacito magnificorum virorum Andreae de Dominico Loysii dela Valle Galassi de Vineis Antonii Sarraceni Notarii Loysii de Ingnyani et Melchioris de Nuce presentium sex Electorum ad regimen Civitatis predictae sub anno domini M. CCCCLXX.

1. In primis che nulla persona de qualunca stato preheminencia et condicione se sia tanto masculo quanto femma *(sic)* citatino o frosteri de la dicta cita debia dire le infrascripte parole ad persona nisuna, cio e cornuto traditore in dela dicta cita de Capua et suo destricto ala pena de uncze quactro da applicarese ala dicta corte ad arbitrio del dicto Capitaneo et sua corte seu aliis successive futuris et primo se debbia satisfare ala parte offesa et che possa inquidere contra de quella ex suo mero officio, non obstante che la parte non denunciasse. Videlicet la tercza parte de epsa pena allo capitaneo et lo residuo ala Universita.

2. Item che nulla persona ut supra debia portare arme prohibita in dela dicta cita et suo destricto, tanto privilegiati quanto non privilegiati in ante che consta alo dicto capitaneo de tale privilegio ala pena de pena de uncza una et de privacione del arme da applicarese la dicta pena per la tercza parte a lo dicto Capitaneo et lo resto alle comone de la dicta cita.

3. Item che nulla persona ut supra debia andare de nocte poy

---

(1) Nell'antico ordinamento municipale e giudiziario delle provincie napoletane merita particolare attenzione il sistema di pubblicazione dei bandi annuali, come sarà esposto a luogo proprio; per ora si pubblica questo antico ed autentico documento tratto dall'archivio della città di Capua. A.

lo sono de la tercza campana in ciò ordinata per la dicta cita et suo destricto, ne ben facendo, ne male facendo sencza lume o foco ala pena de uncze doy et se ey homo de mala fama de quactro tracti de corda ad arbitrio del dicto capitaneo de applicarese ut supra.

4. Item che nulla persona ut supra debia iocare ad ioco de dati ad asso sencza homo tercza et quarta et tanta per forcza et altri jochi prohibiti ala pena de uncza una da applicarese ut supra.

5. Item che nulla persona de cio che stato et condicione se sia ut supra debia byastemare dio overo la gloriosa Vergine Maria o altro Sancto ala pena se contene nelle Sacre constitutione, o de uncza una da applicarese ut supra et ad arbitrio de ipso Capitaneo.

6. Item che nulla persona ut supra debia iocare ad palloctole dentro la dicta cita de Capua ad stracquatora ala pena de uno augustale da applicarese ut supra.

7. Item che omne persona habitante dentro la cita de Capua et precipue artisani dal primo di del mese de Mayo per tucto Septembro debiano havere annectato omne Sabato avante loro potheche ala pena de tare uno per volta che contra sarra applicata ut supra.

8. Item che non sia licito ad persona nulla habitante intro la cita de Capua che possa ne debia conducere in extaglio seu ad parte prato alchuno da qualsevoglia persona che non abia bestiame per lu quale ipso lo abia ad conducere et che non de ave nollo possa conducere per nullo modo excepto sa havesse da tanta bestie vacchine o bofarine et iumentine ultra ala pena de uncze quactro applicate ut supra.

9. Item che non sia licito ad persona nulla che ave terra pratale che levato che ne sarra lo feno da esse terre, non possa pigliare fida alcuna da nulla persona frostera ne da citatino. Altro se fosse solito daffidarese ala pena de uncza una applicata ut supra.

10. Item che non sia nulla persona de cio che stato et condecione se sia tanto citatino quanto frosteri habitante in essa cita che possa, ne devia gectare ne fare gectare nelle strade pubbliche de di ne de nocte mondecza ne altra bructura ala pena de uno tare applicatus ut supra.

V.

DOCUMENTI I QUALI DIMOSTRANO CHE IL VICARIO DELL'ARCIVESCOVO DI CAPUA ERA SOTTOPOSTO A SINDACATO PER LA GIURISDIZIONE CHE ESERCITAVA (1).

Estratti dall' archivio della città di Capua, lib. 23 di Cancelleria, f. 255 — lib. 24 f. 58.

Il 22 aprile 1564

La città di Capua dirigeva petizione al Cardinale Arcivescovo per diversi oggetti, fra i quali il seguente:

4° Dippiù si supplica si degni concedere per suo Vicario in detta città persona qualificata dabbene e che sia Vescovo, sì perchè il luogo lo ricerca, sì anche per universale soddisfazione della città, ordinando che in fine del tempo stia al debito Sindacato secondo l'antico solito e siccome vogliono le divine e le umane leggi.

La domanda fu firmata dagli Eletti della città:
Giambattista di Capua
Antonio Macciotta
Alessandro Vignarulo U. J. D.
Lorenzo Zarrillo
Melchiorre Noce
Notar Giac. Cepullo.
Era sindaco Giampietro Olimpio
Arcivescovo Nicola Gaetano dei Duchi di Sermoneto.

---

(1) Fra le guarentigie che finò al 1806 hanno goduto le Università delle provincie napolitane v'era quello di sottoporre a Sindacato gli Uffiziali giudiziarii così regii come baronali quando era compiuto l' anno delle loro funzioni, di che parlerò a luogo opportuno: qui ho voluto pubblicare i documenti dimostranti un fatto gravissimo e non mica ordinario dell'arcivescovo di Capua che sottopose a Sindacato i suoi Vicarii: a suo luogo riporterò altro simile documento del Vescovo di Squillace. A.

La risposta dell'arcivescovo fu:

Circa al 4° capitolo vi prometto di fare ogni diligenza in mandar l'ufficio del vicariato *(sic)* **persona che sia idonea e che alla fine dell'ufficio abbia da stare a Sindacato e li Sindacatori si abbiano da elegere da me.**

Posteriormente si legge:

Al ultimo di Marzo 1565

. . . . .

Si sono anco ricevute lettere del Illustrissimo Cardinale di Sermoneto videlicet:

A tergo: Alli Illustri Signori come fratelli li Signori Eletti di Capoa.

Intus vero: Illustri S.ri come fratelli etc. Douendosi partire di costà il Vicario per hauerli deputato il successore che hora per esercitare quell' offitio se ne uiene hò uoluto anco mandar con esso lui M. Metello Cifera mio auditore perche egli intenda se nel tempo del suo Vicariato ci fusse alcuno che di aggraui fatti si potesse doler di lui mi hà parso di farlo sapere alle SS. VV. perche sento da me mandato per questo, sappino anco che nō mancarà di far giustitia , et con questo rimettendomi nel resto à lui di quel piu che a mio nome dirà loro fo fine e me gli raccomando. Da Roma li XVI di Marzo MD.LXV.

E perche l'altr'hieri fece l'Ingresso M. Nicolò Durante nuouo Vicario il predetto M. Metello Sindicatore di Giacobo Zappo passato Vicario hà facto li editti publici et affissi nella maggior chiesa di Capua e S.ta Maria et altri casali con dare il termino a ciascuno che si sentisse aggrauato di detto olim Vicario fusse andato ad esporre sua querela che li sarebbe ministrato compimento di giustitia.

Le Consuetudini della Città di Aversa

Consuetudines obtentae et approbatae in civitate Aversana in assignatione dotium, lucrifactione et restitutione ipsarum, constitutione dodarii et ipsius lucrifactione, et aliis ex eisdem contingentibus.

CAP. I.

In primis si sponsalia inter impuberes vel alium ex contrahentibus puberem contrahantur, et pecunia data fuerit in dotem vel arra pro ea, et expensae factae fuerint in vestitu et ornamentis sponsae, solutis sponsalibus morte alterius intra tempora impubertatis alterius contrahentium, vel ex licita reclamatione alicuius ad pubertatem venientis, pecunia data pro dote vel arra ipsius restituatur, deductis expensis factis in vestitu et ornamentis sponsae, ipsi sponsae remanentibus vestitu et ornamentis eisdem. Si vero impubes a viro in facie Ecclesiae desponsetur, et dodarium sibi constituatur ab eo, et in eius domum ducatur, et incognita a viro remansit, eo defuncto, vel aliter dissolutis sponsalibus, dodarium ipsum non habeat. Si vero remanserit cognita, integrum habeat dodarium constitutum.

CAP. II.

Item si matrimonium contrahatur inter aptos ad matrimonium contrahendum cum dotibus in pecunia et aliis rebus mobilibus, et factis subarrationibus pecunia pro dote solvatur, et sic fideiussoria cautio praestetur a parte viri parti uxoris de restituenda ea usque ad tempora sponsaliorum finalis solutionis dotium et inductionis in domum valitura. Et si de ipsa pecunia expensae factae fuerint in uxore pro vestitu et aliis ornamentis ipsius ante carnalem copulam, et antequam uxor ducatur in domum viri, solvatur matrimonium morte viri, pecunia soluta pro dote integraliter restituatur uxori seu danti pro ea, et uxor quia

tacta et osculata remansit a viro, lucrifaciat sibi robbas et ornamenta. Si autem cognita a viro in domo patris vel sua remanserit, dodarium in quantumcumque conventum, si casu non fuerit in facie Ecclesiae constitutum, habere non debeat, imputetur enim sibi quod tam praemature virginitatem suam amisit. Si vero solvatur matrimonium morte uxoris ante tempus sponsaliorum et inductionem in domum viri, ipse vir teneatur pecuniam acceptam heredibus mulieris vel danti pro ea integre restituere, assignatis sibi a patre vel heredibus mulieris robbis et ornamentis sibi factis ab eo, prout invenientur.

CAP. III.

Si matrimonio legitime contracto, dotibus assignatis, dodario constituto et uxore in domum viri deducta, matrimonium morte uxoris solvatur, filio suscepto ex ea, et si tamen filius in fata decesserit, dum tamen in suo ortu vivus nascatur, maritus omnes dotes sibi datas et traditas lucrifaciat, et robbae et ornamenta defunctae uxoris sibi remaneant, et vir faciat uxorem honorifice sepellire. Et uxor possit invito viro vel patre viri legare decimam partem dotis assignatae in pecunia pro anima sua, non computatis in ea expensis factis in funere, quas maritus facere tenetur. Si autem uxor inducta in domum viri praemoriatur viro, filio non suscepto ex ea, dotes restituantur, retento tamen lecto uno cum minori cultro, deductis expensis in funere uxoris a marito factis, et res sicut inveniuntur, restituantur, vel earum pretium.

CAP. IV.

Si matrimonium carnali copula consumatum morte viri solvatur, non suscepta prole ex uxore superstite, omnes dotes, tam in pecunia quam in corredo consistentes, pro ipsa traditae vel datae, sibi vel danti pro ea integre restituantur, et mulier habeat dodarium a viro sibi constitutum et omnes robbas, corrigias (1) et alia ornamenta sibi facta a viro, ita quod valor eo-

(1) Se la *coreggia*, lat. *corrigia*, fosse stata sempre non altro che una *cintura di cuoio*, non sarebbe valuto la pena di farne qui espressa

rum medietatem dotium in pecunia numerata consistentium non excedat; et si quid ultra fuerit, deducatur ex dote.

CAP. V.

Si matrimonium morte viri solvatur, prole ex uxore suscepta, etsi statim natus partus, dum tamen legitimus (1), in fata decesserit, vivo tamen nato, heredes viri lucrifaciant dotes in pecunia tantum; corredum, robbae, et alia ornamenta uxori remaneant, et dodarium sibi a viro constitutum sibi integraliter exolvator.

CAP. VI.

Si de quantitate dodarii conventum et expressum non fuerit tempore constitutionis ipsius, intelligatur et constituatur pro integra medietate pecuniae assignatae in dotem: videlicet si dotes sunt viginti unciae, dodarium constituatur decem.

CAP. VII.

In quolibet praescriptorum casuum, quo constitutum dodarium debetur, et dotes in restitutione existant, donec dotes restituuntur, dodarium solvatur. Et uxor si honeste voluerit custodire thorum mariti, habeat victum et vestitum, et alia necessaria de bonis viri seu patris eius, etiam si alimenta a viro non fuerint

---

menzione; ma con quel nome s' indicarono cinture di ben altra materia che di cuojo, e quindi di molto valore. Il Natale nel comento alla Consuetudine di Capua fa menzione d' un testamento scritto nel 1401, nel quale il testatore Iacopo Marzano di nobile famiglia capuana dichiarava « se habere *corrigiam* unam de argento muliebrem deauratam pondere » librarum duarum. » — Leggiamo in Muratori (Ant. ital. dissert. 23) un luogo dello Statuto di Modena del 1327 nel quale si proibiva alle donne *portare centuram vel* coregiam *quae valeat ultra decem Libras Mutinensis.* Di simili cinture dovè parlare Dante, Par. XV, 101. A.

(1) Il Pelliccia con ragione nota che la parola *legitimus* qui non vale *nato da giuste nozze,* perchè sarebbe stata una inutile ripetizione di un'idea già espressa colle precedenti parole *prole ex uxore suscepta*, ma significa *nato a tempo*, *nato vitale*, in opposizione all' aborto; così tutto il pensiero sarebbe *nato vivo e vitale sebbene morto subito.* A.

relicta: solutis vero dotibus et dodario, uxor alimenta non habeat, sed solum habitationem domus, donec thorum honeste voluerit custodire.

CAP. VIII.

Item quod uxor viro praemortuo, de rebus sibi hypothecatis a viro pro dodario sibi constituto, si cedere voluerit alimenta quae habet in bonis mariti, vel ad secunda vota migrare voluerit, integre fructus et proventus de rebus sibi hypotecatis percipiat, donec sibi de dodario satisfiat, nihil derogando sorti dotis et dodarii.

CAP. IX.

In quolibet casu, quo dotes sunt in restitutione et dodarium debetur, dotes seu dodarium peti et exigi non possint, nisi elapso anno a die soluti matrimonii computando, nisi maritus in ultima voluntate sua dotes et dodarium uxori legaverit, quo casu propter commodum repraesentationis ius scriptum servetur. Completo vero anno, si mulier elegerit dotes et dodarium habere et alimenta remittere, dotes et dodarium sibi integraliter exolvatur, vel de bonis viri seu patris eiusdem tantum sibi assignetur, de quo mulieri sufficienter sit cautum.

CAP. X.

Si bona stabilia dentur in dotem, in assignatione, lucrifactione et restitutione earum, communia iura serventur: nisi aliter super his et omnibus nominatis inter contrahentes expresse conveniat.

CAP. XI.

Item quod in praescripto casu, ubi uxor in domum viri inducta viro praemoriatur, filio non suscepto ex ea, et dotes in restitutione existant, vir superstes restituere teneatur quicquid de corredo pignori obligaverit vel vendiderit.

Unde ad perennam memoriam haec praesens constitutio Aversana cum volontate et consensu omnium facta est. Deo gratias. Amen.

INDICE

Prefazione . . . . pag. 3

Consuetudine di Capua ed altri documenti della città stessa. » 13

I. *Usus et consuetudo super matrimoniis* . . . . . . » ivi

II. *Atto del 20 novembre 1480 col quale comincia il registro in cui è trascritta la riportata Consuetudine con altre grazie e privilegi di Capua* . . . . , » 19

III. *Contratti di matrimonio stipulati in Capua negli anni 1299, 1306, 1337* . . . . » 21

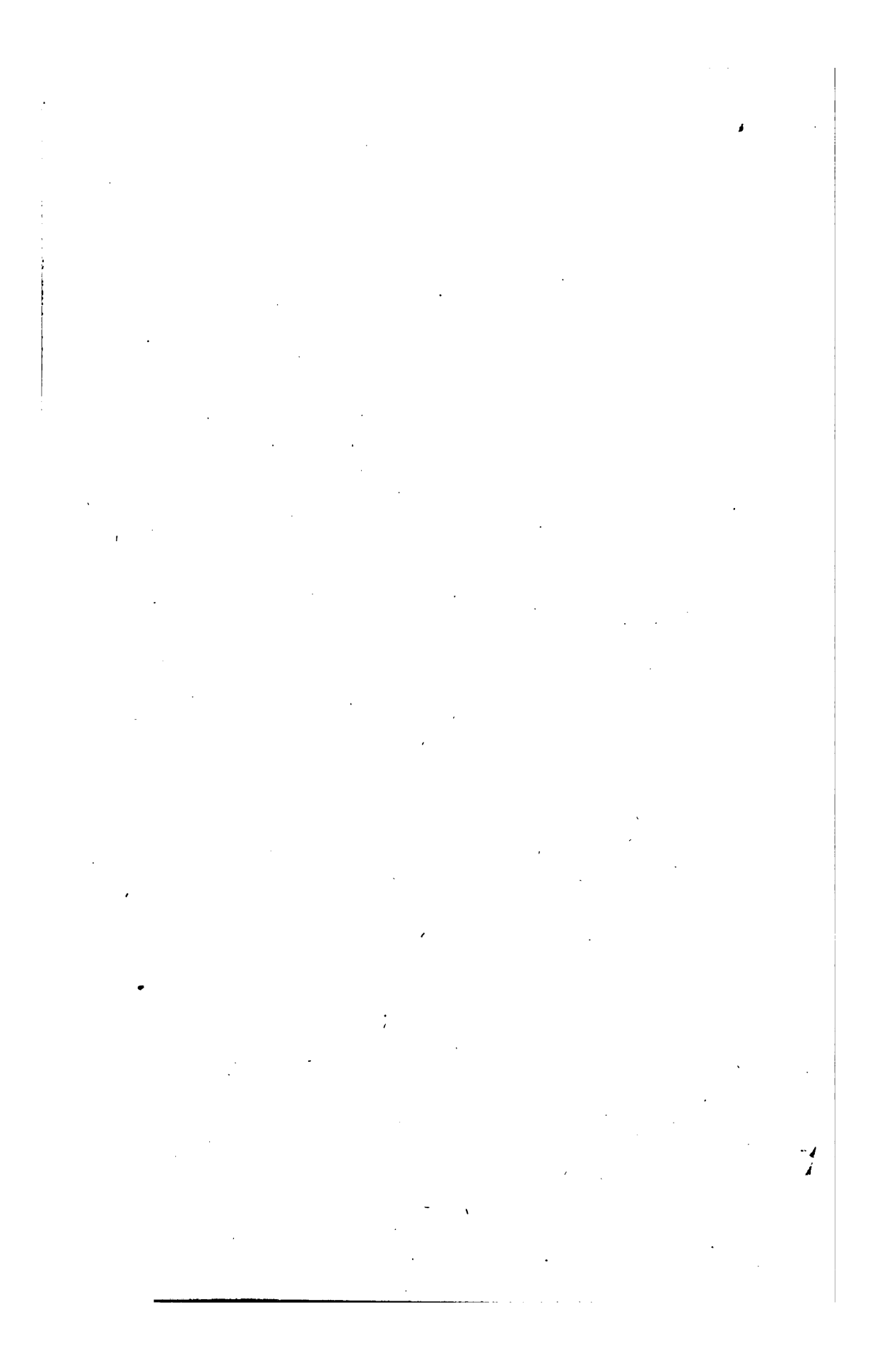
1° . . . . » ivi

2° . . . . » 23

3° . . . . » 25

IV. *Bando per l'anno 1470 fatto dal regio Capitano di Capua col consenso e beneplacito degli Eletti della città* . . » 30

V. *Documenti i quali dimostrano che il Vicario dell'Arcivescovo di Capua era sottoposto a sindacato per la giurisdizione che esercitava* . . . . » 32

Consuetudine di Aversa . . . . » 35

CAPITOLI DELL'ASSISA

O

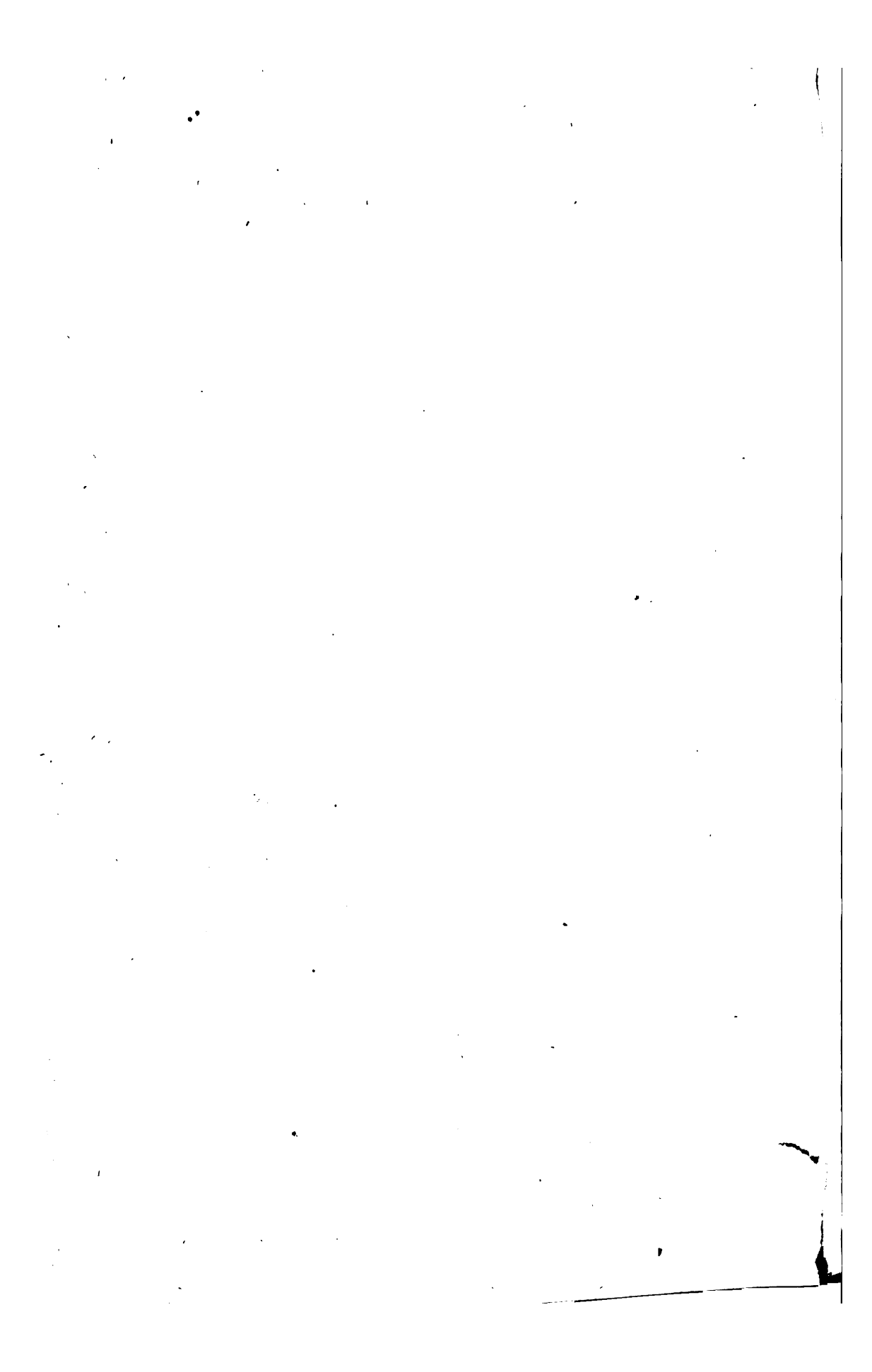
STATUTI

DELLA CITTÀ DI CAIAZZO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI

CON PREFAZIONE

DI

NICCOLA ALIANELLI

Pel comento pubblicatone dal giureconsulto Nicolò de Simone (1) era già noto che la Città di Caiazzo ebbe i suoi Statuti municipali.; ma si avea il testo del solo capo 77 di essi, poichè degli altri il comentatore premetteva appena un cenno alle sue ampie osservazioni (2).

Nella speranza che se ne fosse conservato se non l'originale almeno qualche antica copia manoscritta, raccomandai al Pretore sig. Francesco Terzani ed al Sindaco sig. Bernardino Carbone farne ricerche, e per le cure di essi e di quante sono in Caiazzo persone culte e gentili ebbi dopo breve tempo due esemplari diversi, che han servito di originale alla mia pubblicazione.

Uno di questi esemplari, che chiamerò primo, appartiene al Canonico D. Giambattista della Porta: è del sesto in foglio di carta comune da scrivere, legato in pelle, in buono stato di conservazione: il carattere senza esser bello è abbastanza chiaro, frequenti sono le abbreviature, ma non di difficile spiegazione, per poco che si abbia pratica delle scritture antiche.

---

(1) *Super Statutis municipalibus civitatis Calatiae observationes, ubi etiam de antiquo statu et praestantia civitatis eiusdem, auctore Nicolao de Simone iurisconsulto Calatino — Neapoli MDCCXL, ex typographia Iosephi Severino.* Tm. un. 4°.

(2) Lorenzo Giustiniani nel *Dizionario geografico del regno di Napoli,* articolo *Caiazzo*, scrisse che nel libro del di Simone si trovava il testo degli Statuti; questa inesattezza è tanto più notevole, perchè lo stesso autore avea scritto l'opposto nell'altra sua opera *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli,* articolo *Simone (di) Nicola,*

Il secondo esemplare appartenente al detto sig. Carbone è pure del sesto in foglio come l'altro, non è legato: il carattere è migliore in questo che nel precedente, e le abbreviature meno frequenti. A primo sguardo si vede che questo secondo esemplare è meno antico dell' altro, in cui la pelle di copertura e le carte hanno preso una tinta molto oscura. Nel primo non manca alcuna carta, ma il menante tralasciò un capo; nel secondo mancano due carte per mezzo ed altre in fine.

Siccome i due esemplari si compiono a vicenda, in questa pubblicazione nulla manca. Errori evidentemente di scrittura ve ne sono in entrambi, ma anche in ciò è riuscito utilissimo aver due esemplari, l'uno correggendo l'altro.

Ciò in quanto allo stato materiale; passo a dire del contenuto.

L'esemplare che ho chiamato primo ha il seguente frontespizio: *D. O. M. Capitoli e privilegii che possiede l'antica città di Caiazzo, protetta da' SS. Vescovi Stefano e Ferdinando Protettori di essa.*

Esso contiene due parti distinte. Nella prima sono trascritti varii *decreti e provvisioni* del supremo tribunale del regno, chiamato Sacro Regio Consiglio, e del Consigliere delegato per le cause tra la città ed il feudatario, colle notificazioni di essi, più una provvisione dell' altro tribunale denominato Regia Camera della Sommaria tra le stesse parti, ed in fine si leggono le seguenti parole: « I. M. I. — Copia delli decreti del S. « R. C. e delle provvisioni conservatoriali di esso S. C., con- « sistente detta copia in carte n. 38; quale copia è stata cac- « ciata dal suo originale da me Claudio Cito Cancelliere di que- « sta Corte di Caiazzo (1), e nel medesimo libro stanno anco « copiati li Capitoli municipali di detta città, quale copia è « stata estratta dalli Capitoli che si conservano dalli sig. Mi- « nistri dell' illustrissimo sig. Marchese Padrone il che devono « secondo giusta la sua copia (*sic*)—Oggi 11 giugno 1684 (2).»

---

(1) S'intende della Corte del feudatario che aveva la giurisdizione civile e penale (*iurisdictionem et imperium*) di 1ª e 2ª istanza. Non sempre però Caiazzo fu tenuto in feudo, come è noto dalla storia. Quando fu scritto il capo 1 degli Statuti era città regia o *demaniale* come allora si diceva.

(2) Degli atti del S. R. C. il più antico ha la data 1539, l'ultimo 1647,

Questa prima parte non è compresa nella mia collezione, poichè non è relativa agli Statuti particolari di Caiazzo, ma è l'applicazione delle regole di Diritto comune del regno su' rapporti giuridici tra i feudatarii e le Università *(comuni)*, di che largamente parlano le collezioni delle antiche leggi e delle decisioni de'tribunali, ed i libri de'giureconsulti napoletani (1).

---

e perciò tutti anteriori al 1684 quando Cito fece la copia; ma la provvisione della R. C. della Sommaria è del 1723, quindi è chiaro che dovè essere aggiunta posteriormente all'esemplare scritto dal Cito. Nè può dirsi che vi sia errore nella data della copia del 1684, perchè questa è ripetuta altra volta come si dirà.

(1) Su questo argomento degna di particolare attenzione è l'opera col titolo *De gravaminibus vassallorum* del giureconsulto Giov. Maria Novario di Pisticci in Basilicata, in tre volumi in foglio, pubblicati la prima volta in Napoli negli anni 1634, 1635, 1642, e di poi più volte ristampata ivi, in Venezia ed in Genova.

Ma perchè i miei lettori abbiano qualche notizia dell' oggetto di quelle contestazioni e delle pronunziazioni de'giudici, ridurrò queste ai sommi capi.

1. Come si è detto, il feudatario di Caiazzo avea la giurisdizione civile e penale in 1ª e 2ª istanza. Fu disposto che non potesse esercitarla personalmente, ed in generale che nè egli nè il suo *Erario* o altro suo famigliare dovessero prendere alcuna ingerenza nell'amministrazione della giustizia: il feudatario non avea altro dritto che di nominare il giudice, *Capitanio*, ed in caso di breve assenza del medesimo il *Luogotenente*, ambi soggetti al *Sindacato* dell'Università. Che se il Capitanio o il Luogotenente non fosse Dottore in legge, doveasi nominare ancora il Consultore Dottore.

2. Fu disposto non procedersi a carcerazione d'imputati se non dopo raccolte le prove (*capta informatione*), e che subito dopo la carcerazione l'imputato fosse ammesso a dare le sue difese.

3. Per le cause civili di valore non eccedente carlini 30 (l. 12. 75) fu disposto che il procedimento fosse verbale (*oretenus*).

4. Fu conservata la città nell'antico possesso di far suoi tutti i proventi che si traevano dall'amministrazione della giustizia, comprese le *composizioni* pe' delitti, le quali non si potevano accettare che col consenso degli amministratori della città: questa però avea l'obbligo di pagare lo stipendio del Capitanio in annue once 12 oltre l'abitazione e di sostenere tutte le altre spese necessarie.

La seconda parte del detto esemplare contiene propriamente gli Statuti, preceduti dall'indice de'capi e dalle seguenti parole:

« Incipit Libellus Iurium Municipalium Civitatis Calatiae.

« Anno Domini 1483 secunda indictione infrascripta Capitu-
« la, Constitutiones et Statuta copiata et extracta fuerunt a li-
« bro nomine Assisiae Civitatis Calatiae per venerabilem virum
« Dominum Ioannem Pendeolum, et ad instantiam Magnifici
« viri Domini Iacobi Squaccari utilis domini feudi Canneti, qui
« Dominus Iacobus dixit et voluit vivere secundum praedictas
« ordinationes, constitutiones, consuetudines, statuta et capitula
« dictae civitatis Calatiae in dicto suo feudo, et ideo ad roga-
« tum dicti Domini Iacobi fuerunt sibi decreta dicta capitula
« dictae civitatis, prout infra in praesenti libro continentur,
« et ita ego praedictus Ioannes Penneolus praedicta capitula
« fateor mea propria manu scripsisse et copiasse a libro su-
« pradicto dictae civitatis Calatiae. »

Vengono poi gli Statuti nel modo come ora si pubblicano e si chiude il volume come segue:

« Finis copiae Capitulorum municipalium civitatis Calatiae
« sub die 11 iunii 1684. Claudius Cito Cancellarius.

« Li retroscritti Capitoli, Decreti, Provvisioni del S. R. C.
« sono stati copiati per consegnarsi da noi sottoscritti Eletti
« di questa città di Caiazzo alli Magnifici del Governo di essa,
« acciò li osservino e faccino osservare giusta la loro serie,
« continenza e tenore. E noi Sindici presentemente, cioè li
« Magnifici sig.ʳ D. Tommaso Antonio di Giglio, sig. Bernardi-
« no Faschi e Giovanni Squeglia abbiamo fatto ricopiarli, ac-
« ciò l'originale si conserva in archivio ad futuram rei memo-
« riam e la presente copia si conserva dalli Eletti presenti e
« futuri. Dato in Caiazzo li 25 gennaro 1760. »

Da quanto precede risulta che nel 1483 esisteva il libro denominato *Assisiae Civitatis Calatiae*, ossia delle risoluzioni prese

---

5. Ogni qual volta si dovesse deliberare per liti o altro contro il feudatario, fu dichiarato potersi riunire il popolo in generale parlamento (*congregare in pleno regimine et unita congregatione omnium vel maioris partis civitatis*), senza intervento dell'Officiale del feudatario, *venia prius petita licet non obtenta.*

nel generale parlamento della Città, per cui gli Statuti presero il titolo di *Capitoli dell' Assisa* di Caiazzo (1). Da questo libro fu nel detto anno tratta la copia da Giovanni Pendeolo a richiesta di Giacomo Squaccari.

Se nella copia del Cancelliere Cito fatta nel 1684 si comprese la dichiarazione del Pendeolo di sopra trascritta, bisogna dire che il Cito ebbe per originale la copia del 1483, e non il libro dell'Assisa, il quale forse non esisteva più perchè distrutto o smarrito ne' due secoli ch'erano trascorsi.

Ma neppure la copia del Cito abbiamo, neanche quella tratta dalla medesima nel 1760 e che fu sottoscritta dagli Eletti, perchè nel nostro esemplare non vi sono tali sottoscrizioni: probabilmente questo è quello che nell'anno stesso fu fatto scrivere da'Sindaci per aversi pronto ne' bisogni giornalieri.

L'esemplare che ho chiamato secondo mancando degli ultimi fogli, non ci dice in che epoca fu scritto, per quale scopo e su quale originale ; esso ha nel frontespizio le seguenti parole : *Liber capitulorum municipalium civitatis Calatiae;* nella seguente carta si legge quella dichiarazione del Pendeolo di sopra riportata e che comincia *Anno Domini 1483*, ec. Vi è però una particolarità notevole, che cioè al margine esterno d'ogni carta è scritto d' altro carattere *N.r (notar) Insero* : un Alessandro Insero fu notaro esercente in Caiazzo dal 1764 al 1799: morì il 2 gennaio 1803 (2). La copia adunque era autenticata da Notaro Insero, ma fra i di lui atti non si è trovato alcun originale degli Statuti.

Dell'autenticità di questi Statuti non si può dubitare: se altro mancasse, basterebbe il loro tenore e la distinta menzione

(1) In questi stessi Capitoli la parola *assisia* si trova adoperata nell'altro significato di tariffa de' prezzi (Cap. 55 e 56), e nel significato stesso si ha nel Codice di Federico II (Const. *Magistros Camerarios* e *ad officium baiulorum*, lib. I, tit. 49). Delle Assise generali del regno sotto le dinastie Normanna e Sveva ultimamente ha scritto con molta dottrina Bartolommeo Capasso nella memoria *Sulla storia esterna delle Costituzioni del regno di Sicilia promulgate da Federico II :* si trova nel vol. IX degli Atti dell'Accademia Pontaniana.

(2) *Notiziario de' notari*, Napoli 1800 pag. 126; e notizie date dal Sindaco di Caiazzo, il gentile e culto sig. Carbone di sopra nominato.

che in essi si legge delle aggiunte fatte in epoche diverse con indicazioni di date e di persone. Ma vi è dippiù; il di Simone, che ne pubblicava il comento nel 1740, e che avea cominciato il suo lavoro sei anni prima, assicura che si determinò a scrivere perchè altri prima di lui non l'avea fatto, e frequentemente si presentavano delle quistioni, essendo quelli Statuti in osservanza non solo in Caiazzo *adiacentibusque Oppidis et Terris*, ma anche *aliis remotioribus Oppidis aliorum dominorum ditioni* (ad altri feudatarii) *subiectis*. Inoltre ne fece pure menzione un altro più antico scrittore della storia di Caiazzo, Ottavio Melchiori (1), il quale riportò una lettera attribuita a Ferdinando d'Aragona, Duca di Caiazzo e Luogotenente del Regno, colla data dal Castello di Sessa 1 luglio 1501, diretta *Magnificis, Nobilibus et egregiis viris universitatis et hominibus civitatis nostrae Calatiae*. In essa ringraziati i cittadini pel danaro mandatogli per mezzo de' Sindaci e delle assicurazioni della loro fedeltà, si sarebbe aggiunto: *Avemo spedito li vostri Capitoli secondo il desiderio vostro*. Dalle quali parole il Melchiori e poi il di Simone dedussero l'approvazione data agli Statuti. Sarebbe inopportuno fermarsi a discutere sull'autenticità e sul significato di una tal lettera, tanto maggiormente perchè non è giunta fino a noi e manca ogni altra notizia intorno ad essa: del resto gli Statuti di Caiazzo già da gran tempo prima del 1501 erano stati in vigore, nè avrebbero avuto bisogno di approvazione come dimostrerò in luogo più opportuno.

L'origine di questi Statuti non l'anderò a cercare nelle leggi dell'antico Municipio Calatino (2); in mancanza di altre notizie ci dobbiamo contentare di quel poco che si legge negli Statuti stessi. Ora dal capo 56 si ha che esso fu aggiunto nel 1393; dunque la loro compilazione fu precedente a detto anno, ed io credo che si debba riportare almeno a' tempi di Federico II: probabilmente però in quell'epoca vi furono fatte delle aggiunte o

---

(1) *Descrizione dell' antica città di Caiazzo*, Napoli 1619 in 4°.

(2) Che Caiazzo fu Municipio, non v'è dubbio (Mommsen, *Inscriptiones regni neapolitani latinae* n. 3903); ma che Cicerone nella lettera ad Ippia (fam. XIII, 37) abbia ricordato le leggi di questa città, come scrisse di Simone, non mi par vero: ivi si parla di *Calacta* in Sicilia.

delle modificazioni, non altrimenti che avvenne dipoi (1), e la prima compilazione fu più antica ancora.

È noto che Carlo d'Angiò nel 1267 dispose l'abolizione della moneta detta *Agostale* (*Agostaro, augustalis*, ec.) coniata a'tempi di Federico (2). Intendo che per lungo tempo dopo abolita una moneta continui ad aver corso fino a che non sia tutta fusa, e che nelle contrattazioni e nei conteggi privati si continui per qualche tempo a nominarla per effetto della contratta abitudine; ma non mi pare probabile che in un atto pubblico, il quale dovea aver forza di legge, dopo più d'un secolo si fossero scritte le pene coll'indicazione della moneta abolita, tanto più quando alla dinastia che l'avea fatta coniare ne era succeduta altra nemica, e contro quella vi era nientemeno che l'avversione de' Papi, autori della sua caduta e dell'esaltazione della dinastia regnante. Se adunque negli Statuti di Caiazzo si trova spesso nominato l'Agostale, parmi aver ragione a conchiudere che non furono redatti la prima volta sotto gli Angioini. Non dissimulo a me stesso l'obiezione che può trarsi dal citato capo 56, nel quale è nominato l'Agostale sebbene redatto nel 1393; ma osservo che esso non fu nuovo; si riportava ad antiche controversie e benanche ad antica disposizione, quindi si conservò la pena che in quella era già sancita.

Ma una maggiore antichità di questi Statuti a me pare potersi dedurre da ciò, che in essi per la bestemmia è sancita la pena pecuniaria d'un Agostale (cap. 14). Or in una Costituzione di Federico II è scritta la pena del taglio della lingua (Const. *blasphemantes* lib. III, tit. 91): non mi pare che nell'esistenza di una tale legge uno Statuto municipale contemporaneo o quasi avrebbe stabilito una pena tanto mite.

Lasciando a'miei lettori tener queste mie congetture in quel conto che a loro parrà, poichè ho parlato di pene, non ometterò l' osservazione che quelle scritte in questi Statuti ordina-

---

(1) Come si legge nel principio degli Statuti, il testo che ora abbiamo è quello del 1449 (*assisia renovata in anno 1449*) colle aggiunte fattevi posteriormente in epoche diverse.

(2) Dom. Diodati, *Illustrazione delle monete che si nominano nelle Costituzioni delle Due Sicilie.*

riamente sono miti. Veramente il valore delle monete rispetto al prezzo delle cose venali, non va mica determinato colle idee e la ragione degli scambi in epoca lontana; ma a giustificare il mio giudizio basta l'esempio della pena della bestemmia, di cui ho parlato.

Intorno al contenuto in questi Statuti non ispenderò alcuna parola, poichè ai lettori basterà dare uno sguardo all'indice per formarsene un concetto generale. E a questo proposito noto che il di Simone non comentò gli ultimi due capi degli Statuti, di altri si occupò congiuntamente; da ciò seguì che il numero delle sue *Osservazioni* è minore di quello de'capi comentati: inoltre di parecchi di essi formulò diversamente le rubriche. Per coloro che volessero conoscere la corrispondenza tra il testo ch'io pubblico e 'l comento del di Simone, nell'indice darò il confronto de'capi di quello colle divisioni di questo.

Dalla lettura di questi Statuti appare che dopo la redazione del 1449, quando furono rinnovati, in epoche diverse furono fatte molte aggiunzioni; di alcune si notarono l'anno e qualche altra particolarità, altre furono indicate semplicemente colla frase *superadditum est, noviter statutum est* ec. Queste aggiunzioni portarono che l'ordine delle materie, il quale fin da principio non fu esattissimo, venne maggiormente turbato.

Incipit liber seu Capitula Assisiae Civitatis Calatiae (1).

Assisia renovata in anno 1449 *decimae* secundae (2) Indictionis per Nobiles viros videlicet Stephanum Homodei, Paulum de Mario, Alexandrum de Blaucano Iudicem, Ioannem de Martino, Petruccium Sparanum, Martonum Fasulum, Masellum Mustarolum et Cubellum de Sancto Angelo de Casali Sancti Angeli, ad id communiter electos tam per homines Civitatis Calatiae quam Casalium ejus, tenaciter observanda per Officiales et homines Civitatis Calatiae eiusque Casalium prout infra particulariter describitur et notatur.

Caput I.—*De Molendino et molendinariis.*

Recipiat molendinarius pro molitura de viginti partibus unam pro quolibet tumulo frumenti, et de quindecim partibus unam pro quolibet tumulo misturae (3), et molendinarius teneatur facere

(1) Nell' esemplare 1° è scritto sempre *Assisia*, nell' altro *Assisa*: ho adottata la prima forma. In generale le varianti fra i due esemplari essendo poche e di niun momento e consistendo per lo più in semplici errori di scritturazione, non ne farò menzione che in qualche caso raro.

(2) L' esemplare 1° dice *septimae* in cifra numerica, l'altro *secundae* in lettere; com'è chiaro in ambi vi è errore, ma il secondo si allontana meno dal vero.

(3) Quando scriveva il di Simone la mulenda si pagava in contante a ragione di grana due il tomolo. Di questa e qualche altra simile annotazione il lettore vedrà l'utilità a luogo proprio.

bonam farinam , et bucca molendini sit ampla spatium unius palmi de canna, et circumcirca molas sit murus calcis condecentis altitudinis , et patronus victualii possit ponere pannos circumcirca, et qui contra fecerit, sive sit molendinarius, sive extallerius, componat Curiae vice qualibet, restituto prius damno passo, tarenos duos.

Item teneant ipsi molendinarii scutellam capacitatis de viginti per tumulum et molitura detur per manus patroni , et qui contra fecerit, componat vice qualibet, qua denunciatus fuerit per patronum et quemcumque alium convinctus fuerit per sacramentum denunciantis, vel alterius, qui sit homo bonae famae, solvat Curiae agustale unum.

Item quod molendinarius teneatur ponere spurgaturam in molendino tumuli medii , taliter quod macinans non patiatur inde damnum, et teneatur observare vicitas macinantibus, prout est consuetum: et qui habet vicitas, et recusaret macinare post purgationem praedictam perdat vicitam usque quo durat macinatio praedictae moliturae; et hoc additum est ex deliberatione Universitatis praedictae , de conscientia et promissione egregii Viri Martini de Cesaris Regii Capitanei Civitatis Calatiae die sexto decembris XIV Indictionis, et qui contra fecerit, teneatur ad paenam tarenorum duorum.

Item quod ipsi molendinarii non ponant tabulam vel aliquod in dicta bucca molendinorum quod superat molam inferiorem, et qui contra fecerit, componat Curiae auri tarenos tres.

Item quod molendinarii , patroni seu extallerii ipsorum molendinorum habeant et teneant, seu teneri faciant circa molas murum fabricatum, ut supra, altitudinis condecentis, et quod sit distantia inter murum et molas latitudinis unius pollicis parum plus, et qui contra fecerit, componat Curiae Calatinae auri tarenos tres.

Item si quis portaverit aliqua victualia ad molendinum, emerit molituram ipsorum victualium patrono inscio, et non (*sic*) contempto, constito per sacramentum ipsius patroni vel alterius, qui viderit, componat Curiae ipse portator auri tarenos tres.

Item quod molendinarii seu extallerii debent tenere scutellam de ligno mercatum per manus Iudicum Civitatis Calatiae cum mercatura ferri igniti, et qui contra fecerit, componat Cu-

riae vice qualibet qua fecerit contrarium, et convinctus fuerit per sacramentum unius bonae famae, auri Augustale unum.

Quindecim Caroleni est unum Augustale (1).

Cap. II. — *De Salario scaphariorum* (2).

Item statutum est quod Scapharii per transitus scaphae non possint recipere a civibus Calatiae pro pedite quolibet sine animali nisi denarios duos, et cum animali denarios quatuor, et ab hominibus Dioecesis pro pedite denarios tres, et cum animali granum unum, et ab aliis advenis pro pedite granum unum, et cum animali sumerio granum unum cum dimidio, et cum equino honerato vel exhonerato grana duo, prout ab antiquo fuit consuetudo; et quando flumen crescit ultra mediam ripam, et non poterit transire cum funiculo, seu funigello, recipiat a volentibus transire prout cum eis convenire potuerit, exceptis viris Calatinis, a quibus non possit recipere nisi duplum quantitatis, quam solvere debent, quando transeunt cum funiculo. Et scapharii qui contra fecerint, atque convicti fuerint per sacramentum transeuntis dummodo sit bonae famae, aut per unum testem bonae famae, solvat (*sic*) augustale unum.

Cap. III. — *De Trappetis et trappetariis.*

Teneantur trappetarii ferre olivas ad collum seu cum animalibus eorum a domibus ad Montanum, et ferre oleum a Montano ad domum patroni periculo eorum, et teneantur habere in Montano de oleo tam pro trappeto et trappetariis, quam pro

(1) Queste parole si trovano egualmente ne' due esemplari che ho presenti, adunque si trovavano nella copia dell'anno 1483 fatta dal Pendeolo (v. pref.), e sebbene ignoriamo l'anno in cui furono scritte, possono dar lume per la quistione del valore dell'Agostale, su che molto si è disputato. V. Diodati, *memoria* citata nella prefaz. — Carlini 15 sono ragguagliati a lire 6.37.

(2) Si parla del fiume Volturno. Il feudatario di Caiazzo avea il dritto di tenere le scafe ad esclusione d'ogni altro. (Franc. Roccus, respons. 94, tom. I.) Il di Simone notò che all'età sua i prezzi stabiliti in questo capo erano diminuiti.

animali macinanti, de septem partibus unam et non ultra, et non possunt negare macinam unicuique petenti, nisi quando non possint propter nimiam quantitatem olivarum omnibus petentibus satisfieri; et qui contra fecerit, componat Curiae Domini Calatiae tarenos duos.

Item quod trappetarii non proiciant noxulos olivarum in viis publicis, ita quod non impediatur transitus hominum transeuntium per easdem; et qui contra fecerit, componat Curiae tarenos duos.

Cap. IV. — *De faciendo ortum.*

Statutum, quod quilibet Civis Calatinus debeat facere ortum plantatum oleribus, sive caulibus, et aliis plantaginibus ad usum domus, incipiendo plantationem a principio mensis septembris usque et per totum mensem Aprilis, et quicumque non fecerit, teneatur ad paenam unius augustalis, applicandam Baiulis qui pro tempore fuerint, et in eorum negligentia Capitaneo civitatis eiusdem.

Cap. V. — *De dantibus damnum in ortis et vineis* (1).

Si quod animal inventum fuerit in orto alieno condecenter clauso, caulis ac rebus comestibilibus plantato, damnum dare ibidem, patrono invito, de qua clausura stetur sacramento unius ad id eligendi per Curiam, solvat ipsi Curiae: videlicet si bos domitus, patronus ipsius, damno restituto, damnum passo constito per quemcumque, tarenum unum.

Et patienti damnum pro emenda grana decem.

Si autem bos indomitus, solvat pro paena grana decem, et pro emenda grana decem.

Si equus, equa, mulus, mula, asinus, vel asina, solvat pro pena tarenum unum, et pro emenda grana decem.

Si capra, ovis, vel porcus pro quolibet solvat Curiae pro paena grana quatuor, et tandem *(sic)* patrono damni pro emenda grana quatuor.

(1) Di questo capo nell'esemplare 1° non si legge che l'ultimo caposerso, gli altri furono omessi da chi fece la copia.

Si anseres, vel gallinae, pro qualibet granum unum, et tandem (*sic*) pro emenda granum unum.

Et si patronus dictorum animalium ansarum, vel gallinarum sciverit, et sibi praedictum fuerit, teneatur ad duplum.

De hominibus vero damnum dantibus in ortis respiciatur in capitulo *De colligentibus fructus ubicumque* (cap. IX), et in vineis sit eadem paena prout in ortis, et tandem (*sic*) pro emenda.

Quoad paenam impositam inferentibus damna in ortis superadditum est, quod orti, qui fiunt intra menia civitatis Calatiae, aut extra menia per spatium unius competentis ictus balistae, debeant decenter claudi, et sic etiam hi, qui fiunt in casalibus, aut extra casalia abitata aut iuxta vias publicas, debeant etiam pariter decenter claudi, alias patroni animalium pro damnis illatis per ipsa animalia ad paenam non teneantur, sed tantum ad emendam illati damni iuxta providentiam iudicum, aut proborum virorum, non obstante limitatione penae in assisia contentae.

Si autem orti fierent alibi, scilicet in campis ubicunque, patroni animalium damna inferentium teneantur ad paenam et ad emendam in praesenti assisia contentas, sive dicti orti fuerint clausi vel non.

Cap. VI. — *De porcis tentis ad manum.*

Item quod nulli liceat intra ipsam Civitatem Calatiae tenere ad manum ultra duos porcos, et si qui contra fecerit, teneatur ad paenam carolenorum (1) trium.

Et si porci praedicti fecerint damna in ortis, teneantur patroni ad duplicatam paenam, ad quam tenentur pro aliis porcis, et ad duplicatam emendam.

Item superadditum est de porcis qui tenentur ad manus, quod patroni dictorum porcorum debeant taliter providere circa retensionem ipsorum, quod non incedant per plateam maiorem eiusdem civitatis de mense Maii, Iunii, Iulii, et Augusti, nisi quando per patronos ducerentur ad pascula extra civitatem prae-

---

(1) Così nel 1° esemplare, nel 2° *tarenorum*. Di Simone, che supponeva i suoi lettori avere sotto gli occhi loro gli Statuti, non indicò la pena qui scritta.

dictam, et qui contra fecerit, teneatur ad paenam tareni unius pro qualibet vice.

Cap. VII. — *De damnis datis in provinciis, et non inventis dantibus damna.*

Item noviter statutum est ac ordinatum quod, quando contingerit damna inferri per animalia tam in segetibus, quam in aliis fructibus et bonis, quorum patroni ignorantur per damnum passum vel passos, et reperiuntur vestigia dictorum animalium procedentia de possessione ubi damnum illatum est usque ad locum ubi vestigia dictorum animalium figuntur et ubi animalia existunt, teneatur tunc patronus dictorum animalium ad damni emendam, nisi patronus animalium docuerit seu legitime probaverit huiusmodi damnum per alia animalia fuisse illatum, et si tempore aestivo aut ita arido, quod vestigia decerni non possint, tunc patroni animalium repertorum magis vicinorum possessioni in qua damnum illatum fuit, teneantur ad emendam illati damni praedicti in assisia contentam, et non ad paenam, et si patronus animalium limitationi assisiae stare noluerit, stare debeat ad huiusmodi emendam providentiae (1), aut duorum proborum virorum per iudices cum iuramento deputandorum super extimatione damni praedicti.

Cap. VIII. — *De fractione, alias scassatione separum, et devastatione fossati.*

Si quis, vel si qua (2) fregerit, seu scassaverit sepem de ortis, et quibuslibet possessionibus sistentibus sub clausura, teneatur vice qualibet, qua exinde denunciatus fuerit (3), ad paenam tarenorum duorum.

Si scassaverit, seu fregerit sepem de campis cum palis, teneatur ad paenam granorum decem.

---

(1) Così in ambi gli esemplari; ma o l'*aut* è superfluo, o dopo *providentiae* si deve aggiungere *iudicum*, come al § *quoad poenam*, cap. V e c. XI.

(2) *Vel si qua* si ha solo nel 2° esemplare.

(3) Le parole *qua exinde denunciatus fuerit* mancano nel 1° esemplare.

Si fregerit alias scassaverit ripatum (1), teneatur ad paenam granorum quinque.

Et patrono pro emenda teneatur solvere medietatem dictarum paenarum.

Item si devastaverit fossatum per se vel cum animalibus factum duobus annis iam elapsis, teneatur ad paenam pro quolibet animali bovino, seu baccino, equino, iumentino, et sumerino vice qualibet, qua denunciatus fuerit, grana quinque.

Et pro quolibet porcino, caprino et ovino grana duo.

Et teneatur in termino sibi prefigendo resarcire fossatum praedictum, quod si non fecerit, teneatur patrono pro emenda grana decem.

Et quodlibet fossatum sit largitatis palmorum quatuor et tantum profunditatis, aliter nulla paena pro eodem solvatur.

Cap. IX. — *De colligentibus fructus ubicunque, et de famulis.*

Item si quis inventus fuerit fructus quoscunque colligere domesticos, seu ex cultura provenientes et industria hominum, seu excutere de arboribus, componat Curiae vice qualibet, qua erit denunciatus Curiae denunciatoris cum voluntate (*sic*) patroni fructuum sacramento credatur (2), tarenum unum: nisi modicum legeret quantum manus decenter capax esset, et arborem non ascenderit; tunc non teneatur ad paenam, et recipienti damnum pro emenda grana decem.

Et pro fructibus sylvestribus pro paena grana decem, et patrono pro emenda grana quinque.

Item si quis intraverit ortum alienum competenter clausum ad colligendum fructus, caulos et alia ibi sistentia, solvat vice qualibet, qua denuntiatus fuerit cum sacramento, tarenos duos, et patrono pro damno orti pro emenda grana decem (3).

Et in ortis sistentibus in campis teneatur ad eamdem paenam, atque etiam emendam.

Item si famulus, vel famula alicujus contra praedicta capitu-

(1) Esemplare 2° *rizzatum*.

(2) V. Pramm. I *de Officio Baiuli*.

(3) Le parole da *tarenos duos* a *emenda* mancano nel primo esemplare.

la venire praesumpserit aut ausus fuerit, pro ipsis teneatur solvere patronus de suis gaggis, et si sine gaggis moratur, teneatur patronus solvere de suo paenam et emendam, de quo stetur sacramento patroni si erit agaggia sua.

Cap. X. — *De portantibus fructus* (1).

Item quicunque maior annis duodecim inventus erit portare quocunque tempore fructus quoscunque nisi manducando eos docere teneatur per eius sacramentum vel testes unde portet fructus ipsos, et si terras proprias cum ipsis fructibus non habet, et probare non possit qui sibi dati essent, solvere teneatur Curiae vice qualibet, qua denuntiatus vel inventus erit, cuius denunciatoris credatur sacramento, tarenum unum.

Et ab octavo usque ad duodecimum annum, teneatur ad paenam grana quinque.

Cap. XI. — *De rixis, bannis occupationum et coartationum viarum et terrarum, earumdemque confinium, ac destitutione possessionis.*

Item quicunque inceperit rixas facere verberibus percutiendo eum vel (2) impigendo irato animo cum manibus, vel baculis, et quomodocunque sine effusione sanguinis, et exinde denuntiatus fuerit, vocatis primo partibus, et testibus inde Curiae datis, et examinatis per Curiam, et constito ipsi Curiae legitime per testes ipsos, audito enim primo dicto denuntiatore in suis iuribus, ut infra describitur, decreto Iudicis, praecedente habita consideratione conditionis et facultatis facientis et patientis iniuriam, componat Curiae Calatiae vice qualibet Agustale unum, seu prout providentiae Iudicum videbitur.

Et si denunciator denunciationem suam non legitime probaverit, teneatur solvere illam paenam, quam solvere deberet denunciatus si nihilo opponere valuerit, vel probare contra relationem causae suae.

(1) Questo capo ai tempi del di Simone era meritamente caduto in desuetudine.

(2) Il 2° esemplare ha *non* in luogo di *vel*.

Item quicunque occupaverit vias publicas, vel coartaverit, constito legitime decreto Iudicis praecedente, componat Curiae vice qualibet, qua erit denunciatus, et plene constabit Agustale unum.

Et dictas vias in pristinum et debitum statum reducat, quod si non fecerit, teneatur ad duplum.

Item si quis occupaverit vel coartaverit viam vicinalem cum voluntate habentium ius, dummodo non sit praeiudicium alterius non teneatur ad paenam; et si sine voluntate, teneatur ad paenam, ut supra.

Et licitum sit immittere aquam in terra, vel in ortis per viam publicam sine aliqua paena, et si aliquod damnum ibi faceret, teneatur attare, alioquin teneatur ut supra.

Item quicunque habet possessiones iuxta vias publicas teneatur viam sistentem prope possessionem suam, in quantum protenditur possessio sua, liberare et purgare vepribus seu spinis procedentibus a terra vicina dictae viae, adeo quod per dictam viam sit libere transitus hominibus et animalibus transeuntibus per vias praedictas, et qui contra fecerit, componat Curiae tarenos duos.

Et patroni dictarum terrarum habeant terminum dictas vias aptandi per totum mensem octobris, numerando quolibet anno a primo die mense (*mensis?*) septembris.

Item si quis occupaverit terras, sive fines terrae alicuius invito patrono, et ad requisitionem patroni noluerit emendare, et patronus denunciaret eumdem sacramento constito per testes vel istrumenta quo (*quod?*) dicta terra, seu fines, qui occupati sunt, sint ipsius denunciatoris, Curia ipsa auctoritate propria sine libelli oblatione et figura iudicii, audito denunciato in iuribus suis, ut infra continetur, statim teneatur restituere dictam terram seu fines dicto patrono, et denunciatus solvat praesidi (1) vice qualibet Agustale unum.

Et si denuo occuparet, teneatur ad duplum.

Item quicunque destituerit aliquam possessionem aliquorum bonorum eius, vel patroni ipsorum bonorum, constito legitime de destitutione ipsa per instrumenta, testes, vel alium modum legitimum, quod tempore destitutionis dicta terra esset desti-

---

(1) Il Capitanio. *Praesidatus* ne' capi 78, 80.

tuta, et teneret ac possideret eamdem, seu partem ipsius terrae, Curia illico debeat mandare restitui eamdem terram destituto; et si pars denunciata allegaret iustam causam, a qua crederet se legitime defendi, quindecim dierum spatium concedatur eidem ad probandum quod voluerit, a die denunciationis causae praedictae in antea numerando, et si denunciatus defecerit in probatione, teneatur ad paenam unius Agustalis.

Et dictus denunciatus cadat totaliter a iure, quod habet et habuerit in terra praedicta, eo quod auctoritate propria terram capit praefatam, et probare minime potuit infra dictum terminem, quod eum exinde iuvaret.

Item quod visis praedictis bannis et viarum occupatione, earumque coarctatione, ut praedicitur, procedatur sic, videlicet, quod facta prius denunciatione Baiulis Calatiae legitime de praemissis, et constito per testes, vel publicam scripturam, et denunciatione ipsa liceat Baiulis super his denunciatum citare, testes recipere et examinare in iudicio, ut est iuris, et ipsorum examinatione facta delinquentem paena debita pignorare, si dicta denunciatio probata erit legitime, excepto tamen si denunciatus praetenderet habere exceptionem quampiam, seu defensionem, quibus crederet a denunciatione ipsa legitime se defendere, quo casu data sibi copia denunciationis, testium productorum eorumque depositionum die sequenti usque ad crepusculum vespertinum si petierit ad expensas petentis ad probandum exceptionem ipsam, quindecim dierum spatio concedatur a die oblatae exceptionis in antea numerando, in cuius probatione si defecerit, statim elapso termino ipso, liceat ipsis Baiulis ipsum delinquentem paena debita statuta super his pignorare decreto Iudicis praecedente, et manu Notarii publici Calatiae scripto.

Cap. XII. — *De non solvendo paenam post quindecim dies.*

Item quod quilibet patiens damnum debeat damnum inferentem denunciare infra quindecim dies post damnum illatum, vel postquam ad ejus notitiam pervenerit, alias nullatenus denunciare liceat, et si denunciare voluerit post dictos quindecim dies sub pretextu, quod ignoraverit damnum fuisse illatum sibi, non admittatur ad denunciandum, nisi praestito prius iuramento per

eum, quod usque ad tempus denunciationis non habuit notitiam de damno praedicto. De emenda vero damni agere possit quandocunque sibi placuerit, dummodo probet damnum sibi illatum, et non stetur sacramento suo post tempus praedictum, et qui contra fecerit, componat Curiae Agustale unum.

Cap. XIII. — *De ludentibus ad Zaram, caseum, et pilam supra sedilem.*

Item quicunque luserit ad Zardum (1), lupinis, vel recettaverit lusores, nisi in infirmitate, vel in festo Nativitatis Domini, Pascha, ac mense augusti, teneatur solvere vice qualibet Curiae, cum constabit, Agustale unum.

Et quicunque, ubicunque receptaverit quemcunque ad ludendum ad tassillos, naibas (2) et lupinos, modo quocunque constito legitime, solvat Curiae Agustale unum.

Item quod nullus audeat ludere seu iacere caseum ad (3) ludendi intra civitatem Calatiae, et qui contra fecerit, solvat vice qualibet tarenos duos.

Item quod nulli liceat ludere ad caseum, seu iacere illum per modum ludi, nisi extra civitatem Calatiae viginti diebus ante ingressum Quadragesimae, et qui contra fecerit, solvat vice qualibet tarenos duos.

Item quod nullus audeat ludere ad pilam supra seggium civitatis Calatiae, et qui contra fecerit, solvat vice qualibet grana decem.

---

(1) Di Simone scrisse che a'suoi tempi non si sapeva più qual sorta di giuoco fosse quello chiamato *ad zardum*: a me pare che non sia il nome d'un giuoco speciale, ma del giuoco di sorte in generale, o come comunemente si dice *di azzardo*. Probabilmente tra *zardum* e *lupinis* vi era *taxillis* omesso nelle copie; penso così perchè le due parole sono unite nel capoverso seguente, e la menzione de' dadi è richiesta dalla parola *zara* della rubrica.

(2) Chi scrisse il 2° esemplare lasciò lo spazio in bianco dove l'originale dal quale copiava avea *naibas:* forse dubitò che questa fosse la vera parola scritta. Nel 1° esemplare si legge *naibas,* e sta a proposito trattandosi di zara.

(3) Pare che qui manchi *modum*: v. capov. seg.

Cap. XIV. — *De blasphemantibus Deum.*

Item quicunque ludens ad quemcumque ludum, vel quocunque alio modo blasphemaverit Deum, et Beatam Mariam Virginem Matrem eius, solvat Curiae Agustale unum, si Curiae constiterit, etiamsi denunciatus non fuerit (1).

Cap. XV.—*De non faciendo turpia in fontibus, aquis, ac viis publicis.*

Item quod nemo de Calatia et Casalibus eius possit nec audeat turpia facere, nec lavare in fontibus ad usum hominis deputatis, tam in fonte Fistula, ubi recipitur aqua pro hominibus, quam ubi adaquantur animalia, et aliis fontibus pertinentiarum Calatiae, et qui contra fecerit constito per quemcumque, qui viderit, vel per sacramentum Baiuli, solvat vice qualibet tarenos duos.

Et si paenam Baiuli non exigunt, exigatur per Vice-comitem Calatiae.

Et si esset famulus, vel famula, patronus solvat pro eo vel ea de gaggis eiusdem primo facto sacramento de praedictis in manibus Iudicis Calatiae notario publico ibi praesente.

De fontana vero sita in Calatia prope Ecclesiam S. Mariae Annuntiatae, a mense aprilis, usque et per totum mensem septembris, non extrahant aquam pro lavandis segetibus, pro facienda calcinaria, nec pro lavandis pannis, nec ex alia causa, sed conservetur ipsa pro aquando animalia, et qui contra fecerit, solvat Curiae tarenum unum.

Quicunque proiecerit aliqua turpia in platea maiori civitatis Calatiae, vel in aliis plateis publicis, seu vicinalibus, etiam paleas et mazzuccaturas intra muros ipsius civitatis, nisi in locis consuetis, ubi non habetur transitus generalis, solvat Curiae tarenos duos.

---

(1) Scrisse di Simone che da gran tempo questo capo era caduto in disuso, applicandosi per la bestemmia le pene scritte nelle leggi generali del regno.

Item statuto cautum, quod nullus per vias sistentes iuxta maenia ipsius civitatis proiciat faenum, paleam, nec immunditiam aliquam, nec audeat proicere per dicta maenia, et qui contra fecerit, solvat Curiae vice qualibet tarenum unum.

Cap. XVI.— *De ponderibus et mensuris.*

Item quod quilibet de Calatia et Casalibus eius utatur tumulo ad emendum et vendendum capacitatis duodecim copparum, teneatque decinam de duodecim libris, et rotulum de triginta sex unciis (1), et utatur in omnibus mercimoniis iuxto pondere et mensura, et si quis contra fecerit constito per quemcumque, componat Curiae vice qualibet, qua erit denunciatus, Agustale unum.

Rebusque spetiariae, et ferro, et plumbo, et staino dumtaxat exceptis, quae vendi possunt decina librarum undecim,

Item quilibet, qui voluerint vendere, vel emere mustum, vel oleum non appositum, habeat quartarolum copparum decem et septem ad emendum, vel vendendum mustum appositum habeat quartarolum copparum sexdecim (2), et nullus debet vendere corea in solis mensurata nisi ad mensuram antiquam signatam in lapide anguli, alias cantoni Ecclesiae S. Agnetis spectantis ad seggium civitatis Calatiae, et qui contra fecerit, solvat Curiae vice qualibet, qua fuerit denuntiatus, et convictus per sacramentum, vel alterum modum de dictis mensuris, Agustale unum; et de dictis solis tarenos duos.

Item superadditum est, quod nemini liceat vendere victualia aliqua absque tumulo mercato per Catapanos civitatis praedictae, et similiter oleum sine mensura iuxta mercanda, seu equanda per eosdem Catapanos, qui habeant expensis civitatis emere mensuram iuxtam, seu quaedam vasa quibus venditur oleum, et

---

(1) Il rotolo napolitano era di once 33 $^{1}/_{3}$, ma qui troviamo che in Caiazzo era di once 36, altrove era di once 48.

(2) Così si legge in ambi gli esemplari: penso che dopo *septem* si debba mettere almeno la virgola; ma quale è la differenza tra il mosto e l'olio *appositum* e *non appositum?* L'ignoro, nè di Simone curò darne la spiegazione.

equantur sigillo Catapanorum civitatis praedictae, et similiter fiet de vino, et qui contra fecerit, solvat Curiae Augustale unum.

Cap. XVII. — *De damnis datis ab animalibus in olivetis.*

Item si bos domitus inventus fuerit in olivetis, seu fructibus olivarum, nolente domino, prius damno restituto, solvat a mense septembris per totum mensem decembris pro paena Curiae grana sex. Et patrono oliveti pro emenda damni grana quatuor.

Et a mense ianuarii in antea grana tres Curiae. Et patrono oliveti pro emenda granum unum cum dimidio.

Si autem bos indomitus, asinus, asina, mulus, mula, equus aut iumentum, pro quolibet ipsorum, considerato dicto tempore de bove domito, solvat ut supra.

Si caprae, vel oves inventae sint in olivetis, dum sint ibi fructus olivarum, damnum facientes, pro qualibet ipsarum, restituto prius damno statuto, solvat Curiae Calatiae, constito per sacramentum illius qui viderit, grana duo. Et patrono olivarum pro emenda damni grana duo.

Si porcus, seu scrofa, solvat Curiae grana quinque. Et patrono pro emenda damni grana quatuor.

Et si alio tempore, quo ibi fructus non erunt, pro qualibet capra damnum inferente granum unum.

Et de omnibus praedictis stetur sacramento invenientis dicta animalia, seu patientis damnum.

Et quod nullus pecorarius immittat oves suas in olivetis Calatiae et Casalium eius, dum sunt in eis fructus olivarum, a decimoquinto die mensis septembris, usque per totum mensem decembris occasione alicujus fideemptionis (1) erbagii, et de hoc stetur sacramento patroni oliveti, vel alicuiuscunque alterius viventis (2), et qui contra fecerit, componat Curiae vice qualibet auri tarenos tres.

In olivetis vero et aliis terris clausis non immittant oves, vel alia animalia, invito patrono, et si immiserit, teneatur ad paenam ut supra. Et pro emenda medietatis ipsius paenae.

---

(1) Così nell'esemplare 1°, nel 2° *fidactionis*.

(2) Così in ambi gli esemplari; ma parmi doversi leggere *videntis*, come nel seguente capo ed in altri.

Cap. XVIII. — *De damnis datis ab hominibus in arboribus alienis.*

Item si quis inciserit a pede ex toto quercus alienas sistentes in terris campestribus cultis vel incultis, seu arbores vitatas vel fructiferas, olivas, ac vites patrono invito, constito per sacramentum illius qui viderit, componat Curiae vice qualibet, qua inventus erit per quemquam, Agustale unum.

Et illi cui damnum erit illatum, pro emenda pro qualibet arbore fructifera incisa, tarenos quatuor.

Item quicunque inciserit ligna in querquibus alienis, seu aliis arboribus fructiferis sistentibus in nemoribus, dummodo quod damnum non excedat valorem paenae praedictae, et tunc remaneat limitatione Iudicum, et dummodo quod incidat a pede ex toto, solvat vice qualibet tarenum unum. Et pro emenda grana decem.

Item si inciserit pro palis faciendis in nemoribus publicis, vel frascas pro sepe facienda, non teneatur ad paenam.

Si ramum inciserit de arboribus fructiferis, solvat Curiae tarenum unum.

Et patienti damnum pro emenda grana decem.

Si frascas arboris vitatae et fructiferae, solvat Curiae grana decem. Et patienti damnum grana quinque.

Et si inciserit arbores fructiferas, seu vites, restituto prius damnum, solvat Curiae Augustale unum. Et recipienti damnum pro emenda tarenos tres. Si non ex toto, sed in parte, tarenos duos. Et patrono pro emenda tarenum unum.

Et si damna passus non contentaretur de dicta emenda, ponantur ibi duo laudatores, uno pro parte patientis damnum, et alter pro parte Curiae, et iuxta sacramenta ipsorum damnum emendetur.

Item si quis inciserit a pede et ex toto arbores non fructiferas existentes in terris laborandinis, ubi essent arbusta, seu essent incepta fieri, de quo stetur sacramento videntis, solvat Curiae tarenos duos. Et patrono terrae pro emenda tarenum unum.

Si ramum inciserit, solvat Curiae grana quinque. Et patrono terrae pro emenda grana duo cum dimidio.

Si quis agricola seu laborator faceret frondam in laborandina sua in arboribus non vitatis, non teneatur ad paenam.

Et in arboribus vitatis si frondam fecerit contra voluntatem patroni terrae, solvat Curiae, vice qualibet, de qua stetur sacramento videntis, grana quinque. Et patrono terrae, ubi fecerit frondam in arbore vitata pro emenda grana decem.

Et si non fuerit laborator in arboribus vitatis solvat Curiae tarenum unum. Et patrono terrae pro emenda tarenum unum.

Si frondam fecerit in arbore non vitata, solvat Curiae grana quinque. Et patroni terrae pro emenda grana duo cum dimidio.

Si quis fecerit pultum in arboribus vitatis, teneatur ad paenam tareni unius, si non est laborator. Et si est laborator, teneatur ad paenam granorum decem. Et patrono pro emenda si est laborator grana decem. Et si non est laborator pro emenda tarenum unum.

Cap. XIX. — *De lignis ablatis.*

Item si quis abstulerit ligna incisa alicui patrono invito, restituto damno, solvat Curiae vice qualibet, qua erit denunciatus, et credatur sacramento videntis, tarenum unum. Et patrono pro emenda damni pro qualibet salma grana quinque.

Et pro quolibet collato, seu sarcina, grana duo.

Cap. XX. — *De perambulantibus vias.*

Item si quis perambulaverit viam in campis alienis cum animalibus, vel sine, dummodo sint laborati vel seminati, aut ultra, per quos ius eundi, redeundive patrono invito (1), facta tamen praedicto ambulanti prius notificatione per patronum ipsorum camporum, vel per alium pro eodem, seu per bandi publicati emissionem, de quo stetur sacramento ipsius patroni, componat Curiae, vice qualibet, tarenum unum.

Et si cum bobus, vel aliis animalibus, tarenos duos.

Et patrono pro emenda grana decem.

Et si ibi per viam convicinam perambulare non possit, non teneatur ad paenam.

(1) Così in ambi gli esemplari, ma è chiaro che a compiere il pensiero manchi qualche parola.

Cap. XXI. — *De transeuntibus cum curribus per terras.*

Item si quis transiverit cum curribus per terras hominum civitatis Calatiae non arbustatas, tempore quo erunt seminatae, patrono invito, excepto si ibi per viam propinquam perambulare non posset, et denunciatus erit cum voluntate patroni terrae damnum patientis et producentis testes, teneatur solvere Curiae vice qualibet tarenos duos.

Et per terras arbustatas tarenos duos.

Et damnum factum patrono secundum ipsius sacramentum, seu alterius, teneatur emendare.

Cap. XXII. — *De metentibus erbas, et aliis diversis damnis.*

Item si quis damnum dederit in campo alieno metendo quascunque erbas, vel pratum seminatum, vel auferendo lupinos, seu alia damna faciendo in terris hominum Calatiae, restituto damno cui fieret, cuius sacramentum vel alterius testis videntis credatur, si de die, tarenum unum; si de nocte, tarenos duos.

Et pro emenda, recipienti damnum pro qualibet salma grana quinque. Et pro collato seu sarcina grana duo.

Pro quolibet bove domito vel asino grana quinque. Pro indomito grana duo cum dimidio.

Pro porco vel capra grana duo.

Cap. XXIII. — *De damnis animalium in glandibus, pomis, castaneis, nucibus et aliis arboribus fructiferis in terra cadentibus.*

Item si quis duxerit porcos suos ad pascendum de nocte in glandibus alicuius, et inventus erit, cuius inventoris sacramento credatur, componat Curiae, vice qualibet, qua erit cum voluntate patroni denunciatus, pro quolibet porco grana duo. Et patrono pro emenda grana duo.

Si de die, pro quolibet porco grana duo, et patienti damnum pro emenda granum unum.

Item si porci de die vel de nocte descurrendo irent et damna darent in glandibus cadentibus a pedibus glandium, quae

starent infra, vel iusta glandes patroni dictorum porcorum, et patroni porcorum nollent emere siliquas (1) praetio competenti, teneantur ad paenam ut supra, et si vellent emere, et patronus ipsarum siliquarum (2) nollet vendere praetio competenti, non teneatur ad paenam sed tantum ad emendam.

Si bos domitus vel indomitus, asinus vel asina, equus vel equa, mulus vel mula invenirentur damnum dare in siliquis (3) alienis de die vel de nocte, componat Curiae pro quolibet grana quinque.

Et fructus non audeant damnificare ab introitu mensis septembris (4), usque et per totum mensem decembris, et postea non teneantur ad paenam nec ad emendam.

Et patienti damnum pro emenda grana duo et dimidio.

Si capra vel ovis pro qualibet grana duo.

Et patrono pro emenda pro qualibet ipsarum granum unum.

Item si porci, alia animalia quaelibet post binam siliquarum (5) excussionem, ac unam escussionem nucium, castanearumque concedenti tempore faciendam, inventi inventaque fuerint damnum dare, non teneantur ad paenam, sed tantum ad emendam.

Item quicumque invenerit quaecumque animalia sine custode de nocte vel de die damnum dare in bonis suis, licitum sit sibi dicta animalia capere et ducere Calatiam si potuerit, et Curiae assignare illesa vel tenere in domo sua (6) iuxta arbi-

---

(1) *Vellent vendere* nel 2° esemplare: così era scritto anche nel 1°, ma il *vellent* si vede corretto in *nollent*, e sopra *vendere* in interlinea fu scritto *emere;* e che *nollent emere* si debba leggere è chiaro da che poco dopo si prevede il caso contrario *si vellent emere.* Dalle spiegazioni date da di Simone risulta che nell' esemplare da lui tenuto presente si leggeva pure *nollent emere.* Il 2° esemplare invece di *siliquas* ha *glandas.*

(2) Nel 2° esemplare *ipsorum glandium.*

(3) Nel 2° esemplare *glandibus.*

(4) Di Simone attesta che all'età sua si cominciava dal 29, non dal 1° settembre.

(5) Nel 2° esemplare *glandium.*

(6) Sappiamo da di Simone che al suo tempo non si poteva più ritenere l'animale *in domo sua,* ma veniva custodito nella stalla di un'osteria. Io posso assicurare che simile era la pratica di molti altri comuni,

trium inventoris, non restituenda donec sit sibi de damno satisfactum secundum sacramentum inventoris eorundem, et teneatur ad paenam superius adnotatam.

Cap. XXIV. — *De paena Baiulorum* (1).

Item quod Baiuli infra octo dies a die decretationis damna faciant integre emendare, et si non fecerint, patientibus damnum secundum eorum sacramentum Vice-comes seu Capitaneus faciat emendare, et Baiuli nullam paenam habere possint a damnum dantibus, et teneantur solvere paenam Vice-comiti Calatiae vice qualibet Agustale unum.

Et non possint quoquomodo aliquem de quacumque causa pignorare, nisi p.° de damnis ut supra ponitur, et satisfieri patientibus faciant; et si servientes Baiulorum, seu ipsi Baiuli contra fecerint, vice qualibet Curiae dicti Capitanei seu Vice-comitis solvere teneantur Agustale unum.

Et nihilominus pignora illesa teneantur patronis sine salario aliquo reassignare ad paenam ut supra.

Cap. XXV. — *De damnis datis in terris seminatis.*

Item si quod animal damnum dederit in campo alieno seminato, patrono terrae invito, de quo stetur sacramento ipsius et cuiuscumque alterius qui viderit, et denunciatus erit, componat Curiae vice qualibet paenam inferius praedestinatam, et medietatem ipsius paenae solvat pro emenda recipienti damnum, videlicet:

Si bos domitus in segetibus, solvat Curiae tarenum uuum.

Si indomitus, grana decem.

Si equus, equa, asinus, mulus, mula, pro quolibet tarenum unum.

Si porcus vel scrofa, sive comedendo segetes vel prata, sive rimando, grana duo.

Si capra vel ovis, grana duo.

Si gallinae vel anseres, granum medium.

---

e probabilmente era generale in queste provincie. V. nel Cod. di Federico II, Constit. *pervenit* e *animalia.*

(1) V. nota cap. XXX.

Et si patronus custodierit dicta animalia ad dicta damna tenetur ad duplicatam paenam, et paena praedicta locum habeat ab introitu mensis martii per quo usque erunt segetes in campis et aeris, et a tempore quo erunt campi seminati usque ad introitum praedicti mensis martii teneantur damnum dantes ad medietatem dictae paenae, et similiter teneantur solvere patientibus damna medietatem dictae paenae pro emenda damnorum (1).

Cap. XXVI. — *De corrosione arborum seu plantarum.*

Item si quod animal inventum fuerit corrodere arbores fructiferas, dummodo constet per sacramentum invenientis, et patrono invito, componat vice qualibet pro quolibet animali, videlicet:

Bove, asino vel asina grana decem, et patienti damnum pro emenda grana decem. Si capra grana tria, et pro emenda grana tria. Si porcus grana duo, et pro emenda grana duo.

Cap. XXVII. — *De damnis datis in pignonibus et aeris ac acervis feni, lini et canapi.*

Si bos domitus intraverit campum alienum dum sunt ibi pignones, et in aeris dum sunt ibi metae victualium, restituto prius damno patrono, patronus ipsius bovis componat Curiae tarenum unum, et patienti damnum pro emenda grana decem.

Item si quaecumque animalia devastaverint acervos feni, lini et paleae ubicumque sistentes, teneatur patronus animalium solvere vice qualibet tarenum unum , et tantundem pro emenda. Si indomitus grana quinque, et pro emenda grana tria. Si capra vel ovis pro qualibet grana duo, et tantumdem pro emenda. Si porcus vel scrofa, pro quolibet, qualibet vice, grana tria, et pro emenda pro quolibet grana quinque. Si anser vel gallina granum medium.

(1) Per testimonianza del di Simone era invalsa la consuetudine che quando s' ignorava il padrone dell' animale che avea prodotto il danno, si facevano pubblicare i bandi nel comune e ne' vicini, e se il padrone non si presentava nel tempo prefisso, l'animale era venduto, e dal prezzo, dedotti l'importare del danno che avea sempre la preferenza, e la pena, e credo bene anche le spese, il rimanente andava a profitto del comune.

Similiter statuto cavetur quod nullus immittat animalia sua in campis seminatis dum metuntur et sunt ibi pignones seu metae sine voluntate patroni, et qui contra fecerit, componat Curiae vice qualibet tarenos duos, et pro emenda ut superius est expressum.

Cap. XXVIII. — *De colligentibus legumina.*

Item si quis repertus fuerit legere seu colligere legumina quaecumque viridia vel sicca, constito per sacramentum inventoris, solvat Curiae vice qualibet grana quinque, et pro emenda grana quinque.

Cap. XXIX. — *De absentia animalium, et de Baiulo qui iuraret seu accusaret plura animalia quam patronus haberet.*

Item si quis denunciaret aliqua animalia dare damnum, et patronus vellet probare absentiam dictorum animalium, admittatur ad probationem ipsam infra certum terminum sibi per Curiam praefigendum, et si probaverit, remaneat absolutus et denuncians teneatur ad paenam superius relatam.

Et si quis iuraret invenisse aliqua animalia dare damnum, et ille contra quem iuraret, non haberet tot animalia, non teneatur nisi pro illis quae habet, et ille qui incaute iurat, teneatur solvere paenam de illis animalibus quae non habet ille contra quem fecerit iuramentum, et teneatur ad paenam tarenorum duorum.

Et si Baiulus iuraret plura animalia invenisse alicuius quam haberet, et reperiretur patronus animalium non habere animalia quae Baiulus iuravit habere, teneatur Baiulus Capitaneo Calatiae paena periurii, et patronus animalium nullam paenam incurrat.

Cap. XXX. — *De non pignorando aliquem sine decreto.*

Item quod nullus officialis ordinatus vel ordinandus in Calatia, nec eorum servientes possint aliquem pignorare seu pignorari facere pro causa quacumque, nisi primo denunciatus fuerit, citatus et convictus et decretum per Iudices, et manu Notarii publici Calatiae decretatio scripta sit, contra quod si fe-

cerit, quod sit nullius roboris, seu praeiudicium quodlibet non valeat obtinere, et proinde Baiulus qui contra fecerit, seu serviens, teneatur vice qualibet Curiae Domini Calatiae pro paena solvere Agustale unum, et pignora restituere teneatur illesa (1).

Cap. XXXI. — *De clericis et animalibus eorum.*

Item quod si clericus vellet contra aliquem laicum procedere in Curia Baiulorum, licitum sit convento in eadem Curia convenire clericum de consimili causa, et si clericus nollet ibidem respondere citato per eum, contra eumdem citatum ad petitionem dicti clerici nullatenus procedatur, et ad paenam citatus non teneatur quoquo modo.

Item si animalia alicuius clerici damnum dederint in possessionibus et bonis alienis, teneantur ad eamdem paenam qua tenentur homines, applicandam Domino Episcopo Calatino; et si eamdem paenam Dominus Episcopus non exigeret a clericis, aut clerici solvere recusarent, Baiuli et Iudices civitatis eiusdem non debeant clerico recusanti se restringere ad dictam paenam iustitiam administrare et facere de damnis illatis eis a damnis seu propriis, seu secularibus (2).

Cap. XXXII. — *De non immittendo ignem in arbustis.*

Item quod nullus immittat ignem in arbustis vel immittere facere audeat, ita quod damnum fiat in arbustis eiusdem, nisi prius concusserit seu conculcaverit stipulas seu restucchiam exi-

(1) Scrisse di Simone che in questo capo ed in altri di questi Statuti per Baiuli si debbono intendere coloro che prendevano in appalto le pene pecuniarie negli Statuti stessi stabilite; essi non aveano alcuna giurisdizione, la quale invece in queste materie si esercitava da tre giudici annuali eletti dall'Università assistiti da un *attuario*, cancelliere, e come qui è detto da un *notaro* che scriveva il decreto. V. cap. XLII, XLIV. Darò altre spiegazioni in luogo più opportuno.

(2) Questo capo non solo non parrà superfluo, ma sarà lodato, avuta ragione del tempo in cui fu scritto, quando si considereranno le immunità che godevano i chierici, e che si disputava se essi fossero soggetti agli Statuti municipali.

stentem in eis, nisi hoc fiat de voluntate patroni, cui credatur de damno sibi illato per sacramentum suum; componat Curiae contra faciens vice qualibet Agustale unum.

Et pro emenda damni ponantur duo laudatores, et iuxta eorum sacramentum dictum damnum emendentur patronum damnum passum.

Cap. XXXIII. — *De pratis.*

Item quicumque habet terram aptam ad faciendum pratum, sit licitum defendere et ibi pratum facere, et qui damnum in pratum intulerit seu animalia immiserit, constito per sacramentum patroni, seu alterius producti per eumdem, teneatur ad paenam prout inferius est expressum in capitulo *De animalibus damnum dantibus in erbis domesticis et lupinis* (1), et patrono pro emenda tantundem teneatur, et qui metit erbas in dictis pratis componat pro qualibet sarcina grana duo, et pro emenda idem.

Cap. XXXIV. — *De servientibus et Baiulis.*

Item quod si contingerit aliquem servientem aliquem pignorare de mandato Curiae, nihil proinde recipere pro se debeat, sed habere tantum debeat a debitore pro quolibet tareno granum unum.

Et debeat pignus assignare illesum creditori, et similiter Baiulus teneatur, et si contra fecerit, teneatur solvere vice qualibet Curiae Capitanei Caiaci Agustale unum (2).

Cap. XXXV.—*De ritu laboratorum.*

Quilibet laborator, qui laborat seu arat, laboravit seu aravit terram hominum Calatiae et casalium eius, teneatur, antequam metat, significare patrono ipsius terrae si voluerit interesse,

(1) È il capo LXIV, sebbene vi sia qualche diversità nella rubrica.

(2) Questo capoverso si trova nel solo 2° esemplare, e penso che *Caiaci* sia errore per *Calatiae*. Nel 1° esemplare si ha soltanto *Et pignora restituere patrono illesi* (sic), e così pare che stava nell'esemplare di cui fece uso il di Simone: questo comentatore però si trova in opposizione con ambi gli esemplari, che io ho presenti, in ciò che questi fissano il salario del serviente ad un grano per tarì, e nel comento si dice un grano per notificazione.

quando metuntur victualia ibi sistentia, et teneatur facere pignonem de decem gregnis, et certiorare patronum quando portantur ad aeram ipsa victualia, et respondere patrono terrae quam laboraverit secundum quantitatem et qualitatem victualium quam recipit ex duobus pignonibus, uno videlicet maiori et alio minori, post triturari faciat ipse dominus (1) si voluerit de toto frumento vel ordeo et aliis segetibus, quas habuerit cum laboratore suo, quos dictos pignones idem laborator ad requisitionem eiusdem domini teneatur de toto victuali tritari suis sumptibus ac expensis et similiter respondere: et si aliter fecerit, teneatur et debeat respondere domino terrae prout unus ex melioribus laboratoribus terrarum circumstantium respondet domino terrae quam tenet ab eo.

Et quod nullus contra voluntatem domini debeat terras aliquas laborare vel seminare: si contra fecerit, componat Curiae vice qualibet tarenum unum.

Et si dominus noluerit praedictis omnibus interesse, facta sibi requisitione praedicta, sit idem laborator et exinde excusatus, nec ad paenam aliquam pro terra teneatur.

Item si contigerit aliquem laboratorem laborare terras hominum Calatiae sibi concessas ad laborandum, seminandum colendumque per dominos seu procuratores eorum, et postquam terras ipsas laboraverit incautus (*sic*), quod ille qui incantaverit et augumentaverit (2) infra quindecim dies a die incantus teneatur et debeat reddere et restituere operas omnes factas in terris ipsis primo laboratori praedecessori suo, et qui contra fecerit, componat Curiae vice qualibet Agustale unum.

Et si infra dictos quindecim dies non restituerit sibi dictas

---

(1) In questo capo ed in parecchi de'seguenti dove nel 1° esemplare è scritto *dominus*, nel 2° si ha *patronus*: siccome in generale io seguo il primo, ho ritenuto *dominus*, ma ho creduto inutile notare la varietà in tutt'i luoghi poichè il senso è lo stesso.

(2) Non si può certamente approvare la facoltà concessa al proprietario della terra di recedere dal contratto già perfezionato, ed anche quando ne era cominciata l'esecuzione, perchè altri gli offriva migliori condizioni; ma sappiamo da di Simone che a' tempi suoi disposizione siffatta era caduta in desuetudine, ed una volta conchiuso il contratto il proprietario della terra dovea rispettarlo.

operas, et facere idem practium laborator (*sic*), quod dictus primus laborator fuerit consequutus, teneatur dictus incantator sibi de sua propria substantia resarciri.

Item quod dictae terrae possint incantari per totum mensem februarii, quo elapso non possint terrae ipsae amplius incantari usque ad tres annos complendos.

Cap. XXXVI.—*De non solvendo collectas forentium de fructibus terrarum eorum.*

Item quod quilibet laborator qui laborat terras forentium in territorio Calatiae, si dominus ipsarum terrarum requisitus per collecta debita per eum solvere recusaverit ad mandatum collectorum, teneatur vice qualibet conservare fructus terrarum ipsarum pro ipsa collecta, et resignare tantum de ipsis fructibus collectoribus ipsius; quousque dicta collecta per eas debita eius pro parte regia seu Domini pro toto ipso anno imposita vel imponenda fuerit integre satisfactum, et si contra fecerit, teneatur laborator ipse vice qualibet ipsam collectam de suo proprio solvere, et Curiae Domini Calatiae, satisfacto sibi de dictis collectis, et ad paenam tarenorum duorum.

Et emisso primo publice banno in foro Calatiae bis vel ter tempore messium, et notificato laboratoribus supradictis per collectores praedictos.

Item quod omnes laboratores teneantur tritari et discuti facere paleas victuali terrarum, quas laborant, infra dies octo, a die videlicet quo dominus receperit partem victuali ad eorum expensas, et dare partem de eo quod exierit de paleis domino terrae, sicut dat de terratico, contra quod si faceret, dominus terrae possit capere partem paleae ut voluerit, et tritare seu vendere et facere quod sibi placet.

Et similiter teneatur laborator ad eius expensas tritari facere cum iumento vel quomodo voluerit totum victuale per eum satum in terris alienis, et de parte domini terrae nil proinde impendere seu dare pro tritura ipsa, et si contra praedicta vel aliquod praedictorum venerit, teneatur Curiae tarenum unum: et domino terrae secundum eius sacramentum damnum integrum emendare,

Cap. XXXVII.—*De conservatione aeris.*

Item quod quilibet artifex teneatur et debeat pro aeris salubritate semel in hebdomada excopare ante officinam alias apotecam, seu domum suam sistentem iuxta plateam maiorem in die sabati post vesperam a mense maii usque et per totum mensem augusti, et qui contra fecerit, vice qualibet qua defecerit, solvat Curiae grana quinque.

Et quod Baiuli, qui pro tempore fuerint, teneantur qualibet hebdomada in die sabati purgare theatrum (1), et si contra fecerint, solvant Capitaneo tarenos duos.

Item quod servientes et Baiuli debeant significare domino illos quos invenerint damnum dare, antequam denuntient, quando bona non essent submissa eis per dominum.

Si contingerit aliquem servientem Domini Calatiae vel Baiulum invenire aliqua animalia damnum dantia in bonis seminatis, olivatis, ortis et aliis diversis fructibus, aeris et pignonibus hominum Calatiae et casalium eius, teneantur idem servientes et Baiuli hoc primum significare ipsorum domino, nisi eis essent submissa per dominos, et si idem dominus voluerit inde iustitiam, sit in potestate sua, et si denunciaverit tunc dominus ipsorum animalium, sacramento prius praestito per ipsum servientem et Baiulum vel alium invenientem, cuius sacramento credatur, teneatur ad paenam, prout superius continetur, et damna illata similiter emendare.

Et si hoc dominus ipsorum *(bonorum)* denunciare noluerit, dominus dictorum animalium ab omni paena inde absolutus rema-

(1) Del teatro si parla ancora in altri de' seguenti capi. Di Simone scrisse esser sua opinione che non si dovesse intendere di un vero teatro, ma di una vasta piazza che esisteva in Caiazzo, e che nella costruzione del palazzo vescovile fu occupata in gran parte, per cui di cinque pubblici pozzi di acqua sorgiva, che vi erano, ne restò soltanto uno; quella piazza, al dire del di Simone, era atta agli spettacoli. Lascio ad altri esaminare siffatta opinione; ma non posso omettere di osservare che in questi Statuti la piazza è indicata co' nomi di *platea* e di *forum*, ed in questo capo, nel LXVII e nel LXXI si distingue la *platea* dal *theatrum*, anzi è nominata proprio la *platea maior*. V. anche dopo il c. LXIV.

neat, quantumcumque iuraret de hoc inventor ipsorum damnum dantium ut supra.

Quod Baiuli quando inveniunt animalia, faciant se videre a custodibus eorum, et quod ubi non apparet damnum, quis non teneatur ad paenam.

Item quod Baiuli sive quilibet Baiulus cum reperiret animalia seu personam quamcunque damnum facientia vel facientem, in continenti faciat se videre et cognosci domino animalium seu eorum custodi, et praedicat eodem die vel sequenti sibi, quod animalia invenit in tali loco dare tale damnum, et si contra fecerit, Baiulus nullam paenam possit exigere a domino seu custode animalium praedictorum, et debeat Baiulus referre Curiae certum diem quo invenerit damna fuisse illata.

Item statutum est quod ubi non apparet damnum, denunciatus non teneatur ad paenam, et si denunciatus seu repertus per Baiulum vellet se defendere et allegare in Curia, quod damnum non est nec apparet in loco ubi accusatur seu denunciatur, et mendacium dixerit, teneatur ad duplicatam paenam.

Item statutum est quod quoties contigerit animalia reperire. damnum dantia in bonis cuiuscumque non sistentia sub custodia domini dictorum animalium seu alterius cuiuscumque, et dominus dictorum animalium recusaret solvere statutam paenam et emendare damnum domino, cui damnum fuerit illatum, possit et debeat per Baiulum exigi paenam a custode seu custodibus dictorum animalium seu ab eo in cuius familia fuerit custos dictorum animalium, et per eum compelli ad emendationem damni, prout domini animalium tenerentur.

Cap. XXXVIII.— *De illis qui promittunt iuvare* (1) *aliquem ad aliqua servitia facienda pro aliquo salario.*

Si quis promiserit iuvare aliquem ad aliqua servitia facienda certa die vel hora diei pro aliquo praetio inter eos convento,

---

(1) *Iuvare* ed *auxiliari* negli Statuti municipali delle provincie napolitane si dice de' giornalieri che prestano la loro opera per un salario, quindi *auxilium* per indicare l' opera stessa. Sono modi di dire tuttora vivi nel comune linguaggio, ed in molti luoghi io ho udito dire de' gior-

et promittens non iuvaret eum praedicta die vel hora diei ad faciendum sua servitia, constito prius per sacramentum illius quem iuvare promisit, idem promittens restituto prius damno (1) quod ille cui dicta promissio facta fuit exinde consequitur, componat Curiae vice qualibet auri tarenum unum.

Et si ille cui dicta promissio facta fuit, nollet quod dictus promittens illa die vel hora diei eum iuvaret, teneatur et debeat solvere promittenti tantum quantum solvere promisit pro illa certa die vel hora qua iuvare promiserat, nisi forte esset aliquibus rationabilibus causis impeditus, de quibus stetur provisioni Iudicum.

Et si propter pluviam vel quamlibet iustam causam promittens esset impeditus tempore promisso, teneatur illi cui promiserat primo complere et facere dietam, et sine paena transire debeat, et postea iuvare quem iuvare promisit.

Cap. XXXIX. — *De sumareriis, quod ducantur animalia per capistra.*

Si quis burdonerius vel sumarerius aut famulus alicuius non duxerit animalia onerata vel inonerata per capistra per se, cum vadat per civitatem Calatiae, portando in manibus capistrum praedictorum animalium, componat Curiae vice qualibet grana quinque. Et hoc servare teneatur tempore vendemiarum et in die Mercurii (2).

---

nalieri *aiutare*, *prestar aiuto*, non mai *servire*, *prestar servizio*. Quest'ultima parola, *servizio*, si adopera per indicare in generale ogni lavoro specialmente rurale anche eseguito o da eseguirsi dal proprietario; un coltivatore per esempio dirà che ha *molti servizi* a compiere, o all'opposto che ha compiuto i *servizi*, anche intendendo del lavoro suo personale; ma non dirà mai che tiene giornalieri a *servirlo*, ma bensì ad *aiutarlo*, a *fare i servizi*. Ho creduto che ciò meritasse esser notato, e spero che i miei lettori non penseranno diversamente.

(1) Le parole da *idem* a *damno* mancano nel 1° esemplare.

(2) Spiega di Simone che erano indicati il tempo della vendemia, nel quale gran numero d'animali percorreva le vie della città, e 'l mercordì, ch'era giorno di pubblico mercato.

Cap. XL. — *De mulieribus in foro filantibus.*

Si qua mulier filaverit vel filando iverit per forum Calatiae, componat Curiae grana quinque.

Cap. XLI. — *De auferentibus contra voluntatem domini apparatum campi alicuius.*

Si quis abstulerit de campo alieno inscio domino aratrum, mancanum vel alia instrumenta, quae ad artem campi pertinent, et convictus fuerit per unum testem, restituto prius damno exinde passo, de quo stetur sacramento domini, componat Curiae vice qualibet auri tarenum unum.

Cap. XLII.— *De salario Notariorum et Iudicum causarum civilium.*

Solvatur pro qualibet contumacia granum unum.

Pro quolibet mandato in scriptis redapto ad instantiam partium solvantur grana duo.

Pro qualibet procuratione grana decem.

Pro quolibet teste grana duo.

Sine scriptura et in causis levibus procedentibus sine citatione in scriptis et libello, prout conveniens fuerit; et si fuerit examinatus super articulis vel exceptionibus in causis libellariis, prout fuerit conveniens, et poterint partes cum Curia concordare.

Pro qualibet fideiussione grana decem.

Pro qualibet denunciatione de verbis iniuriosis, dummodo non sint de damnis, solvantur Curiae grana quinque.

Pro praesentatione libelli grana decem.

Pro qualibet licentia grana quatuor.

Pro praesentatione instrumenti vel cautelae publicae grana decem.

Pro quolibet termino fixo inter fines, in quo interessent Iudices certorum bonorum, grana decem.

Pro praesentatione cuiuslibet petitionis grana quinque.

Item si Notarius vel Iudex ductus fuerit extra maenia seu

muros civitatis Calatiae infra territorium pro intinere recipiant pro quolibet ipsorum grana decem.

Et Notario pro scriptura prout conveniens fuerit.

Pro aliis scripturis et actis scribendis in Curia et copiis scribendis processu ad instantiam partium solvant partes Magistroactorum pro quibuslibet tribus cartis quarum quaelibet sit virgulorum triginta ad minus per quamlibet faciem cartae grana decem.

Et quaelibet carta sit in quatruplum duplicata, et scriptura extendatur in medio cartae ita quod scriptura medietatem ad minus in medio repleat cartam praedictam.

Cap. XLIII. — *De Sindicis gabellarum civitatis Calatiae, salario eorum, et de illis qui deputati sunt ad videndum rationem eorum.*

Praedicti sindici praedictarum gabellarum *electi pro anno uno* (1), in dicta terra Calatiae teneantur et debeant vendere ipsas gabellas sufficienti personae praetio quo ad incantum vendi poterunt meliori, et ab ipso emptore recipere de solvendo pecuniam debitam, quoties opus fuerit, idoneam cautionem, et pecuniam recipiendam per eas a dictis gabellotis convertant et liberent in beneficio dictae Universitatis iuxta providentiam ipsius Universitatis, seu sanioris partis ipsius, seu aliorum deputandorum per ipsam Universitatem, seu Iudicum ipsius Universitatis cum duobus probis viris casalium eiusdem civitatis eligendis per Universitatem casalium praedictorum; et si aliter fecerint nulla liberatio pecuniae dictarum gabellarum, collectarum et quarumlibet aliarum rerum dictae Universitatis Sindicis dictis acceptari nec audiri in computo seu ratione ipsorum (2).

---

(1) Le parole scritte in corsivo si trovano nel 1° esemplare: mancano nel 2° ; ma si leggevano in quello di cui fece uso il di Simone, il quale nelle sue osservazioni notò questa particolarità: dal modo poi come il medesimo parla, risulta, che, almeno a' tempi suoi, non vi erano Sindici speciali delle gabelle, come pare che in questo capo si dica; ma i Sindici, amministratori dell'Università, aveano i doveri quivi espressi.

(2) Manca nel 2° esemplare una carta, che comprendeva quanto segue fra i segni ✠ ✠.

✱ Et si dicti Sindici vendiderint gabellas ipsas insufficienti personae, damnum, quod exinde pervenerit, teneantur ipsi Sindici de eorum proprio resarciri Universitati praedictae; teneantur etiam ipsi Sindici in fine dicti anni de introitu et exitu ipsius pecuniae Iudicibus et duobus probis viris propterea eligendis per eamdem Universitatem debitam ponere rationem, etiam cum quatuor probis viris de casalibus et cum novis Sindicis, qui creabuntur a principiis mensis septembris; et dicti ratione audita, discussa et visa, teneantur referre Capitaneo Calatiae et Universitati an dicti Sindici praecedentes teneantur de aliquo dictae Universitati an non.

Item statutum est quod quilibet Sindici debeant tantum habere pro laboribus eorum, quando accesserint extra civitatem, sive accederint equites sive pedites , sive equestres sive pedestres, quando accesserint extra civitatem pro solutione collectarum seu quibuscumque aliis causis occasione et causa dictarum collectarum per quemlibet diem grana decem.

CAP. XLIV.— *De decretando per Baiulos et Iudices acta Curiae quolibet mense.*

Item quod Baiuli et Iudices quolibet mense debeant decretare paenas secundum eorum providentiam Iudicum et inspectis facultatibus hominum et qualitatibus personarum, et quod Baiuli praedicti teneantur solvere ac satisfacere Iudicibus loco, tempore et more solito de salario eius *(sic)* quolibet mense grana quinque.

Et si contra fecerint, teneantur solvere Capitaneo pro paena vice qualibet tarenos duos.

CAP. XLV.—*De damnis datis ab hominibus per se et cum animalibus eorum, et credulitate ipsorum.*

Item quod in damnis datis ab hominibus per se et cum animalibus eorum in terris, seminatis, frumento, ordeo ✱ et aliis quibuscumque segetibus, hortis, arbustis, arboribus fructiferis *et non fructiferis* (1), vitibus seu propaginibus, plantis ficuum

(1) Le parole in corsivo si leggono nel 2° esemplare; mancano nel 1°.

et aliorum omnium fructuum, quod satis sepis et aliis clausuris terrarum et hortorum non credatur sacramento patientis damnum de damno sibi illato, sed solvatur sibi pro emenda prout in unoquoque capitulo de emenda continetur superius.

Et si dominus non contentaretur de emenda in dictis capitulis declarata, ponantur ibi laudatores per partes, Curia mediante, et illud quod laudatum fuerit per ipsos laudatores, Curia ipsa infra sex dies debeat facere solvere, vel assignari pignus patienti damnum, alioquin denunciatus non teneatur ad paenam, ita tamen quod si damnum excesserit valorem tarenorum duorum non stetur sacramento patientis damnum nisi saltem cum uno teste producto.

Cap. XLVI. — *Supra negligentia Baiulorum Vice-comes vel Capitaneus possit Baiulum et delinquentem punire.*

Item in defectu et negligentia Baiulorum Vice-comes et Capitaneus, qui tunc est, et qui pro tempore fuerit, possint delinquentes singulos punire, et procedere contra eos prout in singulis capitulis continetur.

Et si Baiulus accusaret aliquem de damnis praedictis malitiose, et fuerit convinctus legitime, teneatur solvere Vice-comiti Agustale unum.

Et de sacramento . . . (1) remaneat dispositioni Iuris.

Cap. XLVII. — *Quod Baiuli Calatiae non possint facere fidam cum aliquibus.*

Item quod nullus Baiulus vel Baiuli, praesentes vel futuri, qui pro tempore fuerint, non possint facere fidam cum hominibus Calatiae et casalium eius de damnis datis vel inferendis per se et cum animalibus eorum in fructibus et aliis bonis quibuscumque hominum Calatiae et casalium eius, veniendo contra tenorem et seriem praesentis assisiae, contra quod si ipsi Baiuli fecerint, teneantur solvere Curiae Domini Calatiae de

(1) Nel 2° esemplare manca la parola: nel 1° è scritto *degerato*, forse per *deierato*.

suo proprio uncias auri duas. Et teneantur ipsi Baiuli restituere eisdem affidatis totum illud quod recepissent pro ipsa fidatura. Et quicunque cum dictis Baiulis fidam fecerit, et si affidaverit, non teneatur ad paenam, de quo quilibet de populo eos denunciare possit ut supra, et eius sacramento credatur, dummodo sit homo bonae famae et non sit cavillosus.

Cap. XLVIII. — *De erbaggis vendendis.*

Item si homines Calatiae et casalium eius voluerint emere erbaggium a Baiulis et a Curia Domini Calatiae, quod exteris per eos vendi forte contingerit, Baiuli et officiales teneantur ipsum erbaggium eis vendere pro pretio quod habere potuerint ab exteris supradictis.

Cap. XLIX. — *Quod laborator quilibet possit aliquem denunciare contra voluntatem patroni de parte sibi contingenti.*

Item quod nullus laborator possit denunciare aliquem de aliqua paena praetextu damni dati in terra aliena, quam laborat, sine voluntate domini terrae praedictae, pro parte contingenti domino dictae terrae, sed possit laborator tantum denunciare damnum inferentem pro quantitate seu parte sibi contingente in segetibus seu seminibus satis in terram praedictam.

Cap. L. — *De conservando praesentia assisia, et conservari faciendo contenta in ea secundum providentiam Iudicum.*

Item quod praesens assisia per Iudices Calatiae seu ipsorum aliquem custodiatur et conservetur ad opus universitatis eiusdem, de qua recipiant copiam Baiuli terrae ipsius si voluerint per manum publicam salario mediante, ipsique Iudices quolibet sero ipsam assisiam adducant ad iudicium, ipsamque ostendant gratis scire volentibus tenorem ipsius, quando aliquod dubium verteretur, nullo salario intervento, quam assisiam in fine anni praedicti Iudices teneantur et debeant assignare aliis Iudicibus successoribus suis pro parte Universitatis praedictae, et quod Capitula praesentis assisiae debeant per Iudices tenaciter obser-

vari, observarique facere, et secundum eorum providentiam paena contenta in dicta assisia, consideratis facultatibus hominum delinquentium et qualitatibus delictorum circa paenarum exactiones per Baiulos procedatur, non obstantibus expressionibus paenarum in capitulis praesentis assisiae contentis, sed omnia dicti Iudices habeant in matura deliberatione pensare, et unicuique petenti iustitiam reddi facere et ministrare per Baiulos qui pro tempore fuerint, ipsique Baiuli omnia spectantia ad suum officium exequi debeant, et facere cum consilio et deliberatione Iudicum praedictorum, et si contrarium fecerint, ipso facto sit irritum.

Cap. LI.—*De damna dantibus in re communi.*

Item si quis inventus fuerit per se, vel cum animalibus suis damnum dare in terris, bonis seu fructibus hominum Calatiae et Casalium, quae bona, seu terrae, aut fructus sint communia inter dictos homines, non teneantur ad totam paenam in assisia contentam, sed pro illa tantum parte, quam denunciator haberet in terra, seu bonis vel fructibus communibus supradictis.

Cap. LII.—*De evellentibus arbores cuiuscunque generis, et aliis insertis sive insertalis.*

Quicunque evulserit arbores aliquas plantatas, melaginas atque peraginas, insitas vel non insitas, et quascunque alias arbores in terris laborandinis, invito domino, componat Curiae vice qualibet, qua exinde denunciatus fuerit, et convictus teneatur ad paenam tarenorum quatuor. Et in terra non laborandina teneatur ad paenam tarenorum duorum.

Et pro emenda pro qualibet arbore peragina vel melagina tarenum unum.

Et si fuerint insitae ad emendam tarenorum duorum.

Et in nemoribus teneatur ad paenam, si dominus voluerit, granorum quinque.

Cap. LIII.—*De iis qui fregerint plingos in alienis domibus vel apotecis.*

Quicunque fregerit plingos in domibus alienis et apotecis, teneatur solvere Curiae Domini Calatiae tarenum unum.

Et teneatur ad ipsos plingos duplicatos domino, et credatur sacramento domini, vel alterius qui viderit.

CAP. LIV. — *De auferentibus cementa incisa, petras, arenam et cretam evulsam.*

Si quis abstulerit cementa incisa, petras, arenam et cretam evulsam invito domino, componat Curiae vice qualibet, qua exinde denunciatus fuerit, constito prius per sacramentum domini, vel alterius qui viderit, tarenum unum.

Et domino pro emenda grana decem.

Et pro emenda cementorum incisorum tarenum unum.

CAP. LV. — *De bucceriis ac venditione carnis* (1).

Item quod nullus lanista, seu macellarius possit habere (2) ✠ nisi duos socios ad macellandam et vendendam carnem, et qui contra fecerit, componat vice qualibet, qua exinde denunciatus fuerit Agustale unum.

Item quod nullus macellarius teneat bilanciam supra macellum seu plancam, ubi inciduntur carnes, sed teneant ipsas suspensas extra plancam, sic una ex illis bilancis stet cum ponderibus in loco magis depresso, et altera cum carnibus sit altiòr medio palmo, et qui contra fecerit, componat Curiae vice qualibet tarenum unum.

Item quod nullus sit ausus accipere carnem de macello donec carnes ipsae sint incisae et assignatae ementi per macellarium vendentem eas, et qui contra fecerit, componat Curiae grana decem.

Item si contigerit carnes mortacinas vel allupatas et quomodolibet infectas vendi, quod vendantur et incidantur super tabulam, et non incidantur in planca, et praedicetur volentibus emere eas per eosdam vendentes, quod carnes ipsae ut praedictae sint infectae, quae vendantur iuxta voluntatem Cata-

---

(1) Malamente il 2° esemplare ha *vini* in vece di *carnis*.

(2) Qui nel 2° esemplare manca un'altra carta che conteneva quanto è compreso tra i due segni ✠ ✠.

panorum dictae civitatis, qui pro tempore fuerint, et in defectum Catapanei iuxta voluntatem Iudicum, et qui contra fecerint, componant Curiae Catapani vice qualibet Agustale unum (1).

Item statutum et ordinatum est de conscientia, voluntate nobilis viri Philippi de Troettis Capitanei eiusdem civitatis, et Universitas praedicta *(sic)*, quod macellatores et venditores quarumcumque carnium animalium bovinorum et baccinorum, quod integra ossa magistra, scilicet spinalium, crurium, tibiarum et spatularum, debeant extrahere et separare a carnibus vendendis, et ipsa non vendere mixta cum carnibus praedictis; et qui contra fecerit, solvat vice qualibet tarenos duos.

Item statutum est, quod quando in macello non essent carnes sufficientes omnibus de Calatia emere volentibus, macellator non debet vendere carnes alicui excedentes quantitates duorum rotulorum, et si macellator contra fecerit, solvat vice qualibet pro ✠ paena tarenum unum.

Item quilibet buccerius teneat et tenere debeat plancam ante apotecam seu domum, et non intus, et ibi incidant carnes, et qui contra fecerint, componant Curiae vice qualibet auri tarenos duos.

Item quod quilibet macellarius debeat recipere sanguinem animalium interfectorum in aliquo vase, ut sanguis non fluat per plancam, et proiciet ipsum in loco ubi non efferat aliis nocumentum, et qui contra fecerit, solvat Curiae auri tarenum unum.

Item quod nullus Baiulus habeat partem macello et in carnibus vendendis et piscibus, et si contra fecerit, componat Curiae Calatiae, qua fuerit denunciatus, Agustale unum.

Item sancitum est, quod quilibet macellator cum aliis quos habet socios in macello teneatur semel in hebdomada facere carnes ad pondus venales, et qui contra fecerit, solvat Capitaneo tarenos tres.

Et toto illo anno non liceat sibi facere carnes, et si fecerit, non ponatur per Catapanos, et incidat in paenam carolenorum (2) trium.

---

(1) Notò il di Simone che il permesso di vendere le carni morticine non si estendeva a'casi di epizoozia, quando le carni o si bruciavano o si sepellivano a grande profondità, come si era praticato nel 1712.

(2) Nel 2° esemplare *tarenorum*.

Ita tamen quod animal macellandum sit saltem, absque capite et interioribus, rotulorum decem sine aliqua infectione.

Et si macellator non contentaretur de assisa sibi imposita per Catapanes debeant ponderare unum ex quartis animalis interfecti, et faciant Catapanes lucrari quolibet animali caprino et ovino grana quinque. Et qui contra fecerit, solvat Curiae tarenos duos.

Item quod omnes et singuli macellarii, et quicunque alii exteri carnes facientes in Calatia, vel extra in Foro S. Mariae Magdalenae, et quandocumque, teneantur solvere quartuccium quartureriis Calatiae, ut est antiquitus consuetum, et qui contra fecerit, constito per sacramentum quarturerii, solvat Curiae vice qualibet, damno primum patienti secundum eius sacramentum emendato, auri tarenos duos.

Cap. LVI. — *Super venditione carnium.*

Millesimo trecentesimo nonagesimo tertio sexto decimo mensis februarii primae Indictionis Calatiae, quia quaedam discordia seu quaestio vertebatur inter homines Calatiae et buccerios seu macellatores dictae civitatis super venditione carnium, videlicet quod dicta Universitas asserebat dictos buccerios non posse vendere carnes sine voluntate Catapanorum eiusdem civitatis nisi diebus duobus ultimis carnis privi (1), videlicet die Lunae et die Martis, et buccerii dicebant se posse vendere carnes sine voluntate tribus diebus, videlicet die Dominico, die Lunae et die Martis ultimis diebus carnis privi, propter quod congregata universitate hominum dictae civitatis Calatiae et casalium eius ex parte una, ex dictis bucceriis ex parte altera, coram Nobili viro Antonio Domini Roggerii de Tiano (2) Capitaneo Civitatis Cala-

---

(1) Gli esempii e le spiegazioni che si leggono nel Glossario del Du Cange alle parole *carniprivium* e *carnisprivium* non fanno a proposito per ispiegare il *carnis privi* di questo capo. Qui *carnis privi* vale quanto in italiano *carnevale*, il periodo dal 17 gennaio al dì avanti le Ceneri inclusivi, il tempo cioè che precede la quaresima, nella quale pei cattolici vi è il precetto di astenersi dalle carni, di restarne *privi*, di dire addio, *vale*, alle carni. Così l'intendeva anche il di Simone.

(2) Nel 2° esemplare *Diano*.

tiae *ante seggium eiusdem civitatis* (1) pro causa ipsa, et quia legitime probatum olim de eadem causa fuisse litigatum, et fuisse sententiatum dictos buccerios non posse vendere carnes sine voluntate Catapanorum nisi praedictis duobus diebus ultimis carnis privi, ac audita relatione facta per homines dictae Universitatis, inventum fuit ipsos buccerios non posse vendere carnes sine voluntate Catapanorum nisi dictis diebus duobus ultimis carni privi, igitur determinatum et sententiatum est per dictum Capitaneum ac homines Universitatis Calatiae, quod buccerii praesentes et futuri non possent nec debeant vendere carnes sine licentia Catapanorum nisi praedictis ultimis duobus diebus carnis privi, scilicet die Lunae et die Martis, dum tamen praecedenti die Dominico buccerii carnes sufficientes faciant pro eodem die, aliter non liceat vendere nisi secundum assisia Catapanorum, et hoc additum de voluntate dicti Capitanei et deliberatione Universitatis praedictae, et si contra fecerint, componant Curiae Agustale unum.

Et praedicti buccerii praesentes et futuri non possent vendere lardum recentem nisi denariis duobus ultra rotulum quo vendunt carnes, et si contra fecerint, teneantur ad eamdem paenam, et assugnam denarios quatuor plus quo vendunt carnes.

Cap. LVII. — *De venditione piscium et casei.*

Vendantur pisces grossi et minuti, sardae et aliciae iuxta ordinationem Catapanorum, et in eorum defectu iusta ordinationem et providentiam Iudicum vel alterius eorumdem.

Item quod nullus accipiat seu audeat accipere pisces a loco ubi venduntur, nisi venditor prius ipsos ponderaverit et assignaverit ementi, et qui contra fecerit, componat Curiae vice qualibet auri grana quinque.

Quicunque emerit pisces grossos vel minutos, qui ad dictam civitatem Calatiae portabuntur ad vendendum, nisi in cortili Episcopatus Calatiae, vel platea publica, teneatur ad paenam granorum decem.

Et vendens si fuerit civis vel de casalibus Calatiae teneatur ad eamdem paenam.

---

(1) Le parole in corsivo mancano nel 1° esemplare.

Et si fuerit advena, et fuerit sibi praedictum, teneatur ad eamdem paenam (1).

Si vero ignoraverit dictum Capitulum non teneatur ad paenam.

Item quicumque abstulerit pisces de nassis seu nassa aliena, modo aliquo sublevaverit de aqua fluminis seu abstulerit nassas alienas, solvat vice qualibet pro paena tarenum unum, et domino nassae pro emenda grana decem.

Item statutum est quod venditores casei non possunt lucrari nisi grana duo pro qualibet decina, et quod vendant ad pondus Calatiae, et qui contra fecerit, componat Curiae vice qualibet tarenos duos.

Cap. LVIII. — *Super tabernariis et venditoribus vini.*

Lucretur tabernarius seu venditor vini de qualibet salma vini, quam vendiderit, auri tarenum unum.

Et Catapanes debent recipere sacramentum ab eis de quantitate praetii, quo emerint vinum, et si ad mensuram, vel sine mensura emerint. Si sine mensura emerint, Catapanes praedicti habeant videre et considerare mensuram cadorum seu barilium delatorum per tabernarios, et pro quantitate barilium faciant lucrari tabernarios ad dictam rationem tareni unius pro salma.

Item quod tabernarii seu vini venditores teneant mensuram ad vendendum vinum prout ordinatum fuerit per Catapanes, ipsamque teneant sigillatam sigillo Catapanum, vel alicuius ipsorum, et ad ipsam mensuram vendant vinum volentibus emere de vino praedicto, et de praetio dicti vini stetur sacramento dicti tabernarii, vel alicuius qui viderit, et qui contra fecerit, componat Curiae, constito prius per sacramentum Catapanum, vel alterius qui sciverit, auri Agustale unum.

Et dicta paena applicetur pro medietate Catapanibus, et pro reliqua medietate Baiulis; et si Catapanes negligentes fuerint in providendo, praedicti Baiuli habeant praedicta videre et cognoscere, et tota paena praedicta applicetur eis.

Item statutum est quod tabernarii et quilibet venditores vini

(1) Le parole da *et si fuerit advena* mancano nel 1° esemplare.

ad mensuram minutam per Catapanes dictae Civitatis quolibet anno usque et per totum quintum decimum diem mensis maii non possint nec debeant vendere aliud vinum nec emere quam vinum emptum ab hominibus civitatis Calatiae et Casalium eius proveniens ex possessionibus hominum eiusdem civitatis, et qui contrafecerit, solvat Curiae vice qualibet Agustale unum (1).

Et si tabernarii praefati non invenerint vinum emendum in dicta Civitate infra tempus praedictum, tunc ipsi ratificare debeant Catapanibus eiusdem civitatis, et si de praedictis eisdem Catapanis legitime constiterit, tribuere valeant dicti Catapanes praedictis tabernariis seu vendentibus vinum licentiam, quod emant quodcunque vinum venale exterum prout videbitur et placebit eis, et quando in ipsa civitate esset inopia vini, et tabernarii non possint faciliter invenire vinum ad emendum in dicta Civitate, liceat tabernariis infra tempus praedictum emere vinum ubicunque voluerint, et vendere, et lucrari prout superius est expressum.

Cap. LIX.—*Super venditione panis.*

Facientes panem ad vendendum faciant panem album competentem bene coctum, bene fermentatum, et *quot* (2) tumuli frumenti dantur pro uncia auri una, tot unciae dicti panis, et duae unciae plus in pondere dentur de dicto pane cocto pro grano uno, et qui contrafecerit, componat Curiae vice qualibet qua denunciatus fuerit, et convictus per sacramentum denunciatoris, vel alterius qui sciverit, auri tarenos duos.

Cap. LX. — *De creando Catapanes.*

Eligantur quibuslibet duobus mensibus per Iudices Calatiae duo Catapanes, qui exerceant mensibus duobus officium eorum, et completis dictis duobus mensibus si alii Catapanes non crea-

---

(1) Come si leggerà appresso, una disposizione simile si volea fare in Cerreto e ne fu domandata l'approvazione del feudatario: è notevole e degna di lode la risposta del medesimo: *non placet propter libertatem.*

(2) Nel 1° esemplare manca *quot.*

buntur, ipsi Catapanes creati possint et valeant exercere officium Catapaniae donec alii Catapanes creabuntur successores eorum.

Cap. LXI. — *Quod a tarenis tribus infra stetur seu stari debeat sacramento creditoris.*

Item statutum est quod quilibet (*sic*) creditori qui videtur Iudicibus fore bonae famae et non cavillosus credatur, et stetur per debitorem sacramento ipsius a tarenis tribus infra, et si debitor contradiceret, incidat in paenam tarenorum quatuor (1).

Cap. LXII. — *Quod nulli liceat facere literam Universitatis sine conscientia iudicum et proborum virorum.*

Item quod nulli liceat facere aliquam literam pro parte Universitatis sine consilio et conscientia Iudicum Calatiae, et decem hominum de probioribus et melioribus dictae Universitatis, similiter cum Iudicibus praedictis congregatorum, et qui contra fecerit, solvat Domino Calatiae, et non Baiulis, pro paena uncias decem.

Cap. LXIII. — *De eligendo homines per Universitatem ad videndum et perquirendum eius facta.*

Die primo mensis septembris undecimae Indictionis anno Domini millesimo quatringentesimo decimo septimo, congregata in

(1) A. Gellio (Notti Att. XIV, 2) ci ha conservato le seguenti parole di un'orazione di M. Catone: « Atque ego a maioribus memoria » sic accepi: si quis quid alter ab altero peterent, si ambo pares es- » sent, sive boni sive mali essent, quod duo res gessissent uti testes » non interessent, illi unde petitur ei potius credendum esse. » In una causa, di cui A. Gellio era stato eletto giudice, e nella quale l'attore era di ottima morale, il convenuto di pessima, il filosofo Favorino da Gellio consultato, fu di parere che fosse accolta la domanda, sebbene non provata in alcun modo: Gellio non seguì il consiglio, e dichiarò *sibi non liquere*. Si deve plaudire la pronunziazione di A. Gellio; ma dopo il confronto coll'opinione di Favorino non parrà strana la disposizione degli Statuti di Caiazzo, tanto più perchè scritta per le cause di valore non eccedente tre tarì.

unum Universitate et hominibus Civitatis Calatiae, seu maiori et saniori parte hominum ipsius Civitatis eiusque Casalium, de beneplacito, consensu et voluntate hominum Universitatis ipsius pro reservatione Status Domini et hominum dictae Civitatis, evitandi gratia materiam quorumlibet errorum, qui pro incumbentibus ac imminentibus oneribus tam impositione collectarum, quam aliarum causarum inherentium hominibus Civitatis praedictae orīri solent, statutum et ordinatum est per homines eiusdem Civitatis, quod a nunc in antea et in perpetuum omni anno subeunte seu intrante primo die mensis septembris, ultra Sindicos et *Iudices* (1) eligendos per Universitatem praedictam, iuxta antiquam consuetudinem, debeant eligi per homines eiusmet Universitatis, videlicet de corpore Civitatis praedictae, sex viri de probioribus, at pro quolibet casali unus homo similiter de probioribus ipsorum Casalium, qui habeant una cum dictis Sindicis et Iudicibus in diebus Dominicis bis in mense se pariter unire et convenire in unum intra Episcopatum Civitatis Calatiae seu alium locum remotum, et ibidem providere et consulere ac disponere de omnibus occurrentibus Universitati praedictae, et quibuscunque aliis causis facientibus pro commodo et statu hominum ipsius Civitatis in genere et specie, et presentes Sindici, et alii successive futuri, non debeant nec valeant aliquas collectas imponere et recolligere in dicta Civitate Calatiae, sine expressa conscientia et voluntate eorumdem hominum rectorum (2) et aliorum successive eligendorum, nec debeant *scilicet electi* (3) aliquam pecuniam Universitatis praedictae in quibuslibet causis eidem Universitati incumbenti liberari et solvere ultra quantitatem tarenorum duorum sine conscientia, consilio et deliberatione hominum praedictorum, quibus

---

(1) *Iudices* manca nel 1° esemplare, ma essendovi l'*et* il *iudices* mi pare omesso per inavvertenza.

(2) *Rectorum* nel 1° esemplare, nel 2° *et actorum:* preferirei *electorum* oppure *dictorum*.

(3) *Scilicet electi* mancano nel 1° esemplare: io credo che tali parole siano state una erronea glosa inserita inopportunamente nel testo; il soggetto di *debeant* mi pare che sia *Sindici*, i quali non potevano disporre di somma maggiore di due tarì senza il concorso di quegli uomini probi.

hominibus electis et aliis successive eligendis ipsa Universitas praebet et praebuit ex nunc pro tunc et in futurum, plenam, liberam, omnimodam potestatem, quaecunque facta et negotia Universitatis et Civitatis praedictae et Casalium eius providere et disponere, corrigere et emendare, prout eis et maiori ac saniori parti ipsorum videbitur expedire, et quicumque ex dictis hominibus electis deficerent in praemissis et se non convenirent in dictis diebus Dominicis cum aliis electis, teneantur ad paenam duorum Agustalium Curiae praesentis Capitanei, et alterius qui pro tempore fuerit, nisi contingeret ipsum existere extra territorium Civitatis Calatiae, aut fuerit ex aliqua causa iusta et probabili impeditus, qua habeant cognoscere et videre praefati homines electi; et ut praesens statutum validum et firmum omni futuro tempore existat, ordinatum et statutum est per homines dictae Universitatis, ut de eo tradatur et tradi debeat per Sindicos Universitatis eiusdem copiam presenti Capitaneo, et aliis successive futuris (1).

Cap. LXIV. — *De damnis datis in pratis, lupinis et aliis erbis pro aderbandis animalibus.*

Item statutum est ut si quod animal inventum fuerit damnum dare in campo alieno seminato invito domino, de quo stetur ipsius sacramento, et cuiuscunque alterius qui viderit, et denunciatus fuerit, componat Curiae vice qualibet paenam inferius praedestinatam; et tantumdem ipsius paenae pro emenda recipienti damnum.

Si bos domitus aut indomitus damnum dare in pratis satis vel non satis, lupinis, rapis, ferraginibus et erbis aliis pro aderbandis animalibus inventus fuerit de die, solvat Curiae, vice qualibet qua inventus fuerit, pro quolibet dictorum animalium grana quinque; et tantundem domino patienti damnum.

---

(1) Leggiamo in di Simone che a' tempi suoi questo capo non era più in osservanza, e che per tutto ciò che oltrepassava i poteri ordinarii de' Sindici si convocava il popolo in pubblico parlamento per deliberare. Di ciò il citato scrittore non si mostrava punto contento, ed avrebbe voluto che a' popolani non si fosse lasciata altra parte che di obbedire alle deliberazioni de' patrizii, *patrum*.

Item si equus, equa, mulus, mula, pro quolibet de die solvat Curiae pro paena grana quinque; et tantundem domino patienti damnum.

Et si aliquid de dictis animalibus in dictis segetibus damnum dederit de nocte, solvat Curiae duplicatam paenam; et tantundem patrono patienti damnum (1).

Et similiter si dominus dictorum animalium custodiverit ea ad damna facienda, teneatur solvere duplicatam paenam, quam emendam.

Si porcus aut scrofa grana duo: si capra vel ovis grana duo: si gallina granum medium: si anser granum unum.

Infrascripta Capitula seu municipales constitutiones editae et superadditae sint aliis municipalibus constitutionibus per homines Universitatis civitatis Calatiae cum plena deliberatione consilii eiusdem Universitatis ad infrascripta specialiter congregatae more solito in teatro civitatis praedictae cum conscientia, assensu, beneplacito et voluntate egregii viri Martini de Cesareis Regii Capitanei Civitatis praedictae infrascripta omnia consensientis, volentis et permittentis pro communi commodo et statu Reipublicae praedictae civitatis ad honorem et fidelitatem Illustrissimi Domini Alfonsi Dei Gratia Regis Aragonum, Siciliae citra et ultra Farum, Valentiae, Ungariae, et Regni huius anno quarto decimo sub anno Domini nostri Iesu Christi 1448, die vigesima octava mensis decembris undecimae Indictionis (2).

Cap. LXV. — *De paenis quae debent applicari Capitaneo.*

Superadditum est ea deliberatione et consilio dictae Universitatis, quod paenae contentae in assisia civitatis praedictae, quae applicari debeant Capitaneo praesenti et successive futu-

---

(1) Da *et si aliquid* fino a questo punto manca nel 1° esemplare.

(2) La parola *infrascripta* ripetuta in questo periodo due volte, importa che la notizia in essi data con tutte le particolarità di tempo, luogo e persone si riferisce a' capi seguenti: di Simone però l'intende delle disposizioni precedenti, cap. LXIV.

ro, ipse Capitaneus exigere debeat a trasgressoribus quibuscunque, absque personarum exceptione, secundum ipsius Capitanei limitationem et providentiam, non obstantibus quibuscunque praecibus Civium porrigendis Capitaneo praedicto de remittenda paena praedicta in parte aut in totum, et quicunque civis de hoc praeces porrexerit Capitaneo praedicto, teneatur ad eamdem paenam, qua delinquens teneretur, et nihilominus idem Capitaneus procedat contra delinquentem ad paenam debitam prout providentiae suae videbitur.

Cap. LXVI. — *De damnis datis in hortis* (1).

Quoad paenam impositam inferentibus damna in hortis superadditum est quod horti qui fuerint intra maenia civitatis Calatiae, aut extra maenia per spatium unius competentis ictus balistrae, debeant esse decenter clausi, et sic etiam hi qui fuerint in Casalibus aut extra Casalia additata (2), aut extra vias publicas, debeant esse decenter clausi, aliter domini animalium pro damnis illatis per ipsa animalia ad paenam non teneantur, sed tantum ad emendam illati damni iuxta providentiam Iudicum aut proborum virorum, non obstante limitatione paenae in assisia contentae.

Si autem horti fierent alibi scilicet in campis ubicunque domini animalium inferentium damna teneantur ad paenam et ad emendam in presenti assisia contentam, sive horti fuerint clausi, sive non.

Cap. LXVII. — *De facientibus rixas.*

Item superadditum est in facientibus rixas, quod quicunque rixas fecerit in quocunque loco plateae civitatis Calatiae, seu

(1) Le disposizioni contenute in questo capo LXVI, che furono aggiunte a quelle del capo V, con piccole varietà si trovano pure scritte in fine del medesimo. Le ho conservate in ambi i luoghi per restar fedele agli esemplari di cui fo uso.

(2) *Additata.* Nel 1° esemplare è scritto *addita;* nel 2° qui *additata,* ma nel cap. V *abitata,* parmi si debba leggere *additata.*

in teatro; aut in tabernis sistentibus prope dictam plateam, praecedentibus verbis iniuriosis, inceptor rixae, scilicet prolator verborum iniuriosorum, seu inferens iniuriam sine manus iniectione, et de his legitime, etiam summarie constiterit per testes idoneos et sufficientes, teneatur vice qualibet ad paenam medii Augustalis applicandam Capitaneo praedictae civitatis seu Baiulis; si ipsis Baiulis non fuerit per patientes iniuriam querela porrecta in quibus Capitaneus tantum possit procedere sine accusatore sive denunciatore.

Item si quis manibus, sine armis prohibitis, aliquem animose percusserit, teneatur ad paenam unius Agustalis, non obstante si per passam iniuriam denunciatus non fuerit, nec querela porrecta; et si passus iniuriam voluerit via ordinaria agere actione iniuriarum contra inferentem iniuriam, sibi liceat, et officiales praedicti de praedictis eo casu de per se non possunt cognoscere, sed iuris communis aut regiarum constitutionum determinationi stetur.

Cap. LXVIII. — *De ponderibus et mensuris* (1).

Item superadditum est quod nemini liceat vendere victualia aliqua absque tumulo mercato per Catapanes Civitatis praedictae, et similiter oleum sine mensura iusta mercanda seu aequanda per Catapanes praedictos, qui habeant expensis Universitatis emere mensuram aeream iustam, cum qua vasa, quibus venditores oleorum equentur (2) cum sigillo Catapanorum Civitatis praedictae, et similiter fiant de vino, et qui contra fecerit, solvat Curiae vice qualibet Agustale unum.

Cap. LXIX. — *Super tabernariis.*

Item noviter statutum est et ordinatum per homines Universitatis praedictae pro revelatione (3) onerum incumbentium

(1) Il contenuto nel presente capo si trova riportato in fine del c. XVI. Vedi nota al c. LXVI.

(2) Così in questo capo ambi gli esemplari: a me pare che dopo *oleorum* manchi il verbo indicante l'azione de' venditori, e l'*equentur* si riferisca a *vasa* che doveano avere la stessa capacità della misura metallica giusta, *cum qua* etc.

(3) Nel 1° esemplare *revelatione,* nel 2° *relatione.*

sepius Universitati praedictae, quod granis decem, quae taberna-
rii lucrari debent pro quolibet barili vini secundum prima Ca-
pitula assisiae Civitatis praedictae applicetur universitati grana
duo cum dimidio, quae grana duo cum dimidio si decenter in
gabella vendi poterint seu locari, vendantur per Sindicos eiusdem
Universitatis, qui pro tempore fuerint, maiori quo praetio po-
tuerint, aliter colligantur per praefatos Sindicos pro parte prae-
dictae Universitatis, et scribatur per eos tota quantitas vini ven-
denti *(sic)* et nomina vendentium, et fiant duo scripturae, una
tenenda per dictos Sindicos, et alia per tabernarios praefatos.

Et si emptores et venditores vini non notificarent dictis Sin-
dicis seu gabellotis, qui pro tempore fuerint, infra tres dies
quantitatem vini praedicti, teneatur unusquisque eorum vice
qualabet ad paenam unius Agustalis applicandam pro medietate
Curiae Capitanei civitatis praedictae, et pro reliqua medietate
Sindicis seu gabellotis praedictis pro parte dictae Universitatis,
et accusatori applicetur quarta pars paenae praedictae (1).

Cap. LXX. — *De silentio servando in Curia.*

Item statutum est, quod in Curia tam Capitanei civitatis Ca-
latiae, quam Baiulorum et Iudicum pro Tribunali sedentium,
silentium conservetur, et nemini liceat, nisi cum oportuerit in
tangentibus eum seu alterum cuius Procurator fuerit seu ne-
gotia gesserit, loqui, seu voces altas emittere, sed cum debita
reverentia sua iura et allegationes facere et praeferre, et qui
contra fecerit vice qualibet solvat grana quinque Curiae appli-
canda regentibus Curiam, in cuius paenae exactione si Baiuli
negligentes fuerint ad eamdem paenam teneantur, qua tenentur
non conservantes silentium praedictum, exigendum per Capita-
neum civitatis praedictae.

---

(1) Di Simone spiegò che l'Agustale andava diviso per un terzo al
Capitanio, un terzo all'Università ed un terzo all'accusatore: ciò non è
conforme al testo, che dà al Capitanio la metà ed un quarto all'accu-
satore, laonde per l'Università non resta che un altro quarto.

Cap. LXXI. — *De honestate conservanda.*

Item statutum est quod nemini liceat in teatro, nec in platea maiori dictae civitatis ratione honestatis (1) turpia facere audienda per circumstantes in teatro et in platea maiori civitatis praedictae, et qui contra fecerit, solvat vice qualibet Curiae Capitanei dictae civitatis, si sibi denunciatum fuerit per aliquam personam idoneam, seu Curiae Baiulorum praedictae civitatis, si de praedictis eis per fide dignam personam facta fuerit relatio medio iuramento, tarenum unum.

Cap. LXXII. — *Quod in matrimoniis et contractationibus mulierum in civitate Calatiae vivatur iure Longobardo* (2).

Quia pro praeteritis temporibus in civitate Calatiae plures lites et quaestiones ortae fuerunt inter homines dictae universitatis et districtus ipsius, numquid in civitate praedicta vivatur iure longobardo an iure romano, et exinde magna dubia resultaverunt et expensas graves litigantes incurrerunt.

Statutum propterea noviter est per dictam Universitatem pro remotione omnis dubii quod praedictis possit contingere in futurum, quod in dicta civitate et eius casalibus vivatur in futurum in matrimoniis et contractibus mulierum tantum iure longobardo, in successionibus autem et aliis iure romano, et secundum regni constitutiones et capitula regia et reginalia ac capitula assisiae civitatis eiusdem in his quae in assisia praedictae civitatis continentur, non obstantibus quibuscunque instrumentis et scripturis aliis, quae reperiuntur et reperiri poterunt in civitate praedicta, aliter cives vixerint seu in dicta civitate vivant, Capitaneus, Iudices et Baiuli praesentes et alii successores futuri determinare et iudicare debeant, in causis matrimonialibus damtaxat exceptis.

---

(1) *Ratione honestatis* manca nel 1° esemplare.

(2) Di Simone nell'*Osservazione* a questo capo notò che già da molto tempo il Diritto Longobardo non era osservato neppure in ciò di che parla il capo stesso.

Anno Domini millesimo quatricentesimo sexagesimo indictione octava, regnante serenissimo Domino nostro Ferdinando Hierusalem et Siciliae rege, Dominaque dictae civitatis Calatiae Magnifica et excellenti Domina Lucretia de Alanio dictae civitatis Calatiae utili Dominá, infrascripta capitula (1) superaddita sunt aliis capitulis per homines Universitatis Calatiae, conscientia, beneplacito, voluntate et assensu magnifici Domini Francisci de Antignano de Capua dictae civitatis Calatiae Gubernatoris pro parte dictae Dominae Lucretiae de Alanio, nec non nobilis et egregii viri Bartholomei (2) de Antignano de Capua Capitanei dictae civitatis infrascripta omnia consentientium, volentium et permittentium pro communi commodo et statu Reipublicae civitatis Calatiae praedictae ad honorem et fidelitatem Regis Ferdinandi qui supra, et ex parte magnificae Dominae Lucretiae de Alanio eiusdem civitatis Dominae.

Cap. LXXIII. — *Super bracciariis.*

In primis superadditum est ut supra quod bracciarius ad metendum granum recipiat pro salario qualibet die cum expensis grana quindicim auri.

Ad metendum ordeum, farros, mileum et fabbas auri grana decem.

Ad versandum linum grana decem.

Ad ligonizandum, purgandum seu mundandum granum et alia vectualia grana quinque.

Ad vendemiandum uvas, dummodo non portat fiscinam plenam uvis, sed tantum usque ad quatuor vel quinque butriones seu ut dicam pignas uvae pro familia sua, grana decem.

Fiscenarius seu fiscenaria recipiat grana duo cum dimidio.

Vitturalis cum sumarra ad ferendum uvas cum cupellis plenis grana decem.

(1) Di Simone anche qui (V. not. 2, p. 94) non ostante la parola *infrascripta*, intende che la notizia data si riferisca al capo LXXII. Io non divido questa opinione, e ritengo la parola suddetta, la quale si legge uniformemente in ambi gli esemplari, nel suo significato naturale di ciò che è scritto dopo, non di ciò che precede.

(2) A questo punto finisce il 2° esemplare, mancando gli ultimi fogli.

Cum iumento seu mulo vel equo dummodo possit onerare et exonerare supra dicta animalia grana duodecim.

Recipiat bracciarius ad potandum vites et arbores et spoleandum fructus olivarum et ad propaginandum, ligonizandum et scalciandum vites et arbores a mense octobris et per totum mensem martii et facienda alia servitia auri grana septem cum dimidio.

Recipiat a mense aprilis usque et per totum mensem septembris ad incidendum ligna, ligonizandum vites, arbores, olivas et alias arbores fructiferas et ad faciendum alia servitia utilia et generalia grana decem.

Recipiat pro salario quando commodaverit somarium ad portandum ligna grana quinque.

Recipiat laborator ad laborandum a mense martii usque et per totum mensem octobris pro qualibet opera bovum grana quindecim.

Si quis autem contra praedicta vel aliquid praedictorum venire presumpserit, componat Curiae Domini Capitanei vice qualibet qua exinde denunciatus fuerit per quascunque personas, quibus eorum sacramento credatur, tam conductus quam conducens, scilicet offerens et recipiens salarium ultra quod supra scriptum est, pro qualibet die auri tarenos tres.

Cap. LXXIV. — *Super possessionibus clausis.*

Item quod nullus homo de Calatia et Casalium eius nec advena sit ausus ponere animalia sua in possessionibus alienis clausis clausura condecenti, scilicet in olivetis, arbustis et aliis arboribus fructiferis ibi sistentibus.

Si boves domiti componat Curiae Baiulorum auri tarenos tres.

Si alia animalia baccina indomita tarenos duos.

Si capra vel ovis vel porci tarenos duos.

Si equus vel equa, mulus seu mula, asinus vel asina, tarenos duos.

Si quis autem contra praedicta venire praesumpserit, vice qualibet qua exinde accusatus vel denunciatus fuerit per dominos ipsarum possessionum vel per personas quascumque, dummodo sint homines bonae famae, quibus eorum sacramento credatur, componat Curiae Baiulorum ut supra distinguitur.

Et si Baiuli fuerint negligentes ad exigendas dictas paenas, Capitaneus procedat contra dictos Baiulos et dominos animalium praedictorum ad supradictas paenas.

Et si praedicta animalia aliquid aliud damnum dederint in dictis possessionibus, scilicet in olivetis, vitibus, arboribus fructiferis, fructibus existentibus et seminibus, teneantur domini animalium dictorum ad illam paenam, vice qualibet qua exinde denunciati fuerint, prout in Capitulis Assisiae continetur *De damnis datis ab hominibus* (cap. XVIII) et ad illam emendam.

Item quod nullus de Calatia et Casalium eius, qui habent animalia caprina vel ovina, sit ausus vendere aedos extra civitatem et territorium ipsius, sed ipsos aedos teneatur deferre et portare ad videndum in foro Calatiae in die Mercurii, et aliis diebus in platea maiori dictae civitatis, et quod nullus macellator sit ausus ipsos aedos emere pro vendendo in platea, sed pro usu tantum donec cives fuerint p.° *(primo?)* fulciti, et qui contra fecerit, componat Curiae Domini Capitanei, vice qualibet qua exinde accusatus fuerit per quascumque personas, quibus earum sacramento credatur, auri tarenos tres.

Item quod nullus de Calatia et Casalium eius nec advena sit ausus vendere caseum tam caprinum quam ovinum et sardicium et cuiuscumque generis sit sine licentia et assisa Catapanorum sive Iudicum ipsius civitatis praedictae qui pro tempore fuerint, et qui contra fecerit, teneatur ad paenam tarenorum duorum, applicandam pro medietate dictis Catapanibus, et pro reliqua medietate Baiulis dictae civitatis, qui teneantur inquirere praedicta in simul et separatim a dictis Catapanibus, et si Catapanus et Baiuli negligentes fuerint, Capitaneus possit procedere ad exigendam dictam paenam vice qualibet qua exinde accusatus fuerit per quascumque personas, quibus earum sacramento credatur.

Item quod nullus ipsorum sit ausus vendere dictum caseum in domibus ipsorum, nisi in foro Calatiae in die Mercurii, et in aliis diebus in platea maiori civitatis Calatiae, et qui contra fecerit, teneatur ad paenam ante dictam applicandam dictis Baiulis et Catapanibus praedictis, nec non nullus ipsorum sit ausus portare dictum caseum ad vendendum extra civitatem praedictam sine licentia Catapanorum ad paenam praedictam tarenorum duorum.

Cap. LXXV. — *De non eiciendo ossa mastra in platea maiori.*

Item quod nullus macellator sit ausus eicere ossa mascaria porcorum nec alia ossa spinaria et mastra in platea maiori dictae civitatis, et qui contra fecerit, componat Curiae Baiulorum vice qualibet qua exinde accusatus fuerit per personas quascumque, quibus earum sacramento credatur, auri tarenos duos (1).

Cap. LXXVI. — *De recatteriis.*

Item quod nullus recatterius sit ausus emere fructus quoscumque et olera cuiuscumque generis sint, venientes ad vendendum ad dictam civitatem ab illa hora, qua incipiunt vendi in antea numerando spatium trium horarum, non possint emere pro revendendo, sed pro usu domus suae, et qui contra fecerit, componat Curiae Baiulorum vice qualibet tarenum unum.

Cap. LXXVII. — *Usus civitatis Calatiae in matrimoniis antiquitus observatus talis est.*

Si (2) vivente muliere virum suum mori contingerit, heres illius mariti a die obitus usque ad tres menses completos teneatur dare et restituere illi mulieri vel heredibus et successoribus suis pecuniam, terram et res mobiles dotales, quas receperit vir in dotem ab illa uxore sua sive alio pro parte sua, praeter (3) id quod de his rebus mobilibus dotalibus iuxta usum ipsorum coniugum consumptum vel marcescitum fuerit aut Dei iudicio igne crematum.

Si autem mulier praedicta seu uxor illius viri infra trien-

---

(1) Questo capo, che va ravvicinato al § 5 del capo LV, non esprime che un caso speciale della disposizione generale del capo XV § penult.

(2) È questo il solo capo che di Simone riportò testualmente nel suo libro, e di là ha preso il *si* che manca nell'unico esemplare che ci resta per gli ultimi capi, come ho detto di sopra.

(3) *Praeter* ha di Simone, e così qui appresso; nell'esemplare ms. *pariter*.

nium illo viro suo vivente mori contigerit, filio vel filia ex communi procreatione illorum coniugum non superstitibus, vel vivis natis et habitis, similiter ille vir dictae mulieris a die obitus dictae mulieris usque ad tres menses completos teneatur dare et restituere heredibus dictae mulieris pecuniam, terram et res mobiles dotales, quas reciperat in dotem ab uxore sua seu alio pro parte sua, praeter quod de his rebus mobilibus dotalibus iuxta usum ipsorum coniugum consumptum et marcescitum vel Dei iudicio igne crematum fuerit, et praeter ferrum, aes et lectum.

Si vero tamen mulier post tres annos completos a praedicto die sponsaliarum praedictorum coniugum in antea numerandos, vel si infra tres annos eosdem filium vel filiam ex communi procreatione susceperit vel habuerit et decesserit dicto viro suo superstite, tunc dictus vir lucrifaciat omnes praedictas dotes, quia sic est ut praedicitur de antiquato usu et consuetudine dictae civitatis Calatiae.

Cap. LXXVIII. — *De tertiaria vini.*

Millesimo quatracentesimo sexagesimo nono dominante civitate Calatiae illustrissimo Domino Roberto d'Aragonia de Sancto Severino eiusdem civitatis Calatiae Comite, ac sub Praesidatu ac Capitaneatus officio nobilis et egregii viri Ioannes Antonius de Ferrariis de Pavia, de voluntate et beneplacito civium omnium Universitatis civitatis Calatiae pro statu augum.to (*sic*) dictae civitatis Calatiae gravaminibus et oneribus supportandis, quibus mediantibus dicta Universitas salubriter possit a praementibus et maxime a ruina et devastatione murorum eiusdem civitatis et aliis gravaminibus occurrentibus eidem civitati et pro reparatione et reedificatione eorumdem relevari.

Statutum et ordinatum est per homines et Universitatem eiusdem, cum consensu quoque, voluntate, beneplacito et assensu S. Regiae Maiestatis Serenissimi Domini Regis Ferdinandi Regni Siciliae, prout patet in quodam privilegio magno pendente sigillo munito eiusdem S. R. Maiestatis ad cautelam dictae civitatis, quae ex nunc in antea in dicta civitate eiusque pertinentiis ac districtu ponere seu imponi facere gabellam seu ter-

ziariam vini prout in civitate Capuae, eiusque iura, fructus, redditus et proventus ab omnibus et singulis hominibus et personis dictae civitatis, qui ipso iure non sint exempti, eiusque pertinentiis et districtu recolligere, exigere, percipere per dictam Universitatem aut alios sui parte, applicandam utique commoditatibus, oneribus et gravaminibus, et signanter in reparatione et reedificatione murorum ruina vastorum convertendam, ac omnes et singulos qui ad solutionem dictae gabellae seu terziariae vini eiusque unium (*sic*) praedictarum renitentes fuerint, compelli faciendum ad instantiam dictae civitatis, vel aliorum sui parte, per Capitaneos et alios Officiales dictae civitatis vel Locumtenentes praesentes et futuros per captiones personarum, rerum et bonorum eorum, aliaque opportuna remedia dictae Universitati visa, et in praedictis et circa praedicta implorandum et implorari faciendum auxilium, favorem et assistentiam dictorum Officialium, et alia in praemissis faciendum, quae fuerint opportuna, et ita ordinatum, statutum et compensatum est per homines Universitatis eiusdem cum matura deliberatione et voluntate Universitatis ipsius et praedicti Domini Ioannis Antonii Vice-Comitis dictae Universitatis Calatiae ibidem praesentis et authoritatem et consensum et beneplacitum quantum sua interest praestantis, et id fieri per dictam Universitatem permittentis sub anno Domini 1469 die decimaquarta mensis maii secundae Indictionis.

Item statutum est per homines eiusdem Universitatis prout fit in civitate Capuae, quod per Catapanes praedictae Universitatis Calatiae qui pro tempore fuerint vel quemlibet ipsorum ad instantiam seu requisitionem dictae Universitatis vel aliorum sui parte costitutorum, supradictam gabellam seu terziariam vini ponatur, assectetur mensura minuta ad vinum vendendum ad arbitrium et voluntatem tabernariorum et quorumlibet venditorum vini in dicta civitate eiusque pertinentiis et districtu, mensura sigilletur sigillo Catapanorum per dictos Catapanes prout antiquitus fieri solet per eosdem et in aliis capitulis continetur, et tertia pars praetii vini venditi seu vendendi applicetur dictae Universitati seu aliis sui parte pro commoditatibus omnibus et gravaminibus dictae Universitatis, et maxime pro reparatione reedificatione murorum praedictae Universitatis, et om-

nes et singuli qui renitentes fuerint ad solutionem terziariae praetii dicti vini venditi per eos teneantur ad paenam unius Augustalis vice qualibet applicandam dictae Universitati sive gabellis *(gabellotis?)* pro sua parte infra octo *(dies?)* post venditionem vini praedicti.

Item statutum est quod nemini de Calatia liceat vendere vinum ad misuram minutam in civitate Calatiae eiusque territorio sine licentia Catapanorum et gabelloti dictae terziariae, sed tantummodo quolibet liceat et licitum sit vendere vinum ad quartarolum, seu barilia, et non citra quartaronum, et qui contra fecerit, teneatur solvere paenam unius Agustalis dictis Catapanibus et gabellotis applicandam pro medietate, vice qualibet qua exinde accusatus fuerit, et accusatoris sacramento credatur.

Item statutum est, quod nulli tabernario, seu venditori vini, liceat tenere aliud vinum pro vendendo, quam vinum perventum ex possessionibus et industria ac cultura hominum civitatis Calatiae, dum in dicta civitate vinum praedictum reperitur, non obstantibus aliis Capitulis Assisiae, quae dictant, quod a mense maii sit licitum tabernariis emere quodcumque vinum exterorum, nec eis et quilibet ipsorum sit licitum emere vinum, quod forte in dicta Civitate aliqui exteri seu advenae portabunt ad emendum, sed tantumodo sit licitum aliis dictum vinum emere pro usu et familia sua non pro vendendo tabernariis seu venditoribus vini, et qui contra fecerit, teneatur ad paenam unius Augustalis, applicandam Curiae Domini Capitanei civitatis Calatiae, vice qualibet qua exinde accusatus fuerit, cuius accusatoris sacramento credatur.

Item statutum est, quod nemini liceat emere vinum forense pro vendendo dictis tabernariis, sed tantumodo sit licitum pro usu domi suae, et qui emerit vinum forense pro revendendo, et costiterit dictae Curiae Domini Capitanei per sacramentum alicuius, teneatur ad paenam dictae Curiae applicandam vice qualibet unius Augustalis.

Cap. LXXIX. — *De personis ecclesiasticis.*

Item statutum et ordinatum est per homines dictae Universitatis, quod omnes et singuli presbiteri, religiosi, monaci, perso-

nae ecclesiasticae, eremitae, romerii seu peregrini, sint exempti et immunes, et omnes et singuli, qui ab Ecclesia sunt privilegiati, ab solutione dictae gabellae terziariae dicti vini, et si tabernarii seu quilibet ipsorum venderent vinum dictis personis ad mensuram adiustatam pro laicis ad dictam terziariam; sit ad detrimentum et damnationem animarum suarum, et si accusatus fuerit, teneatur ad paenam unius Augustalis, applicandam Curiae Domini Capitanei Calatiae, dummodo costet per sacramentum alicuius qui viderit.

Et mensura unius torniensis pro laicis detur praedictis personis pro denariis duobus.

Item statutum est quod per Catapanes eiusdem civitatis, qui pro tempore fuerint, ponatur alia mensura separata dictis tabernariis pro vendendo vino dictis presbiteris et personis ecclesiasticis, ut supra, prout in Capitulis Assisiae Civitatis eiusdem continetur, qui tabernarii lucrentur pro quolibet barile vini vendendi dictis presbiteris et personis quibus supra auri grana decem ultra praetium quo emerint vinum pro barile, de quo praetio stetur sacramento dicti tabernarii, prout in dicta Assisia continetur per Capitula ante statuta ad paenis contentis *(sic)* in ipsis Capitulis.

Item statutum est, quod omne vinum vendendum per tabernarios et quemlibet ipsorum dictis personis ecclesiasticis quibus supra, quod quilibet tabernarius seu venditor vini ad mensuram minutam, teneatur et debeat scribere et notare, seu scribi et notari facere, seu mandare in suis quaternis vel taglis totam quantitatem vini venditi per eum dictis personis ecclesiasticis quibus supra, et dictam quantitatem vini venditi ut supra significare dictis gabellotis dictae terziariae in scriptis vel taglis, et cum sacramento, et gabelloti ad requisitionem dicti tabernarii scribere et notare debeant in suis quinternis in fine de tota quantitate dicti vini venditi dictis personis ecclesiasticis quibus supra, et dicti tabernarii non teneantur solvere tertiariam seu gabellam, sed dicti gabelloti teneantur dictam quantitatem dicti vini venditi per tabernarios dictis personis ecclesiasticis quibus supra defalcare, et audire, et si quis ipsorum, scilicet tam tabernarii quam gabelloti, ad praedicta contrafecerint, teneantur ad paenam unius Augustalis, applicandam Curiae Domini Capitanei vice qualibet ut supra.

Cap. LXXX. — *De vineis.*

Millesimo quatricentesimo septuagesimo Domino civitatis Calatiae Illustri Domino Roberto de Aragonia de Sancto Severino civitatis Calatiae Comite, ac sub presidatu et Capitaneatus officio Mag. Domini Ioannis Antonii de Ferrariis de Pavia, statutum et ordinatum est denuo per homines Universitatis civitatis Calatiae et Casalium eius cum plena deliberatione consilii eiusdem, cum conscientia, beneplacito et assensu supradicti D. Ioannis Antonii Vice-comitis dictae Civitatis Calatiae infrascripta omnia consentientis, volentis et id fieri permittentis.

Item quod nullus homo de Calatia et Casalium eius nec advena sit ausus ponere animalia sua in possessionibus alienis clausis clausura condecenti, sed si casu dicta animalia sine custode intraverint in dictas possessiones, etiam ubi et in quibus denuo constructae sint et edificatae vineae per homines dictae Universitatis, et in quibuscunque locis sistentes in territorio et pertinentiis dictae civitatis, qualibet parte anni, teneatur ad paenam infrascriptam, non obstantibus aliis Capitulis Assisiae huic Capitulo praecedentibus, videlicet:

Pro quolibet bove seu bobus domitus, et aliis animalibus baccinis tam domitis quam indomitis, teneatur dominus dictorum ad paenam unius Augustalis, applicando Curiae Baiulorum, vel Curiae D.ni Capitanei, ubi primo reclamatus fuerit per dominos dictarum vignarum (*sic*), de hoc stetur sacramento invenientis, dummodo sit bonae famae.

Pro animalibus caprinis, ovinis, porcinis, equinis, mulibus et asinis, teneatur dominus dictorum animalium ad dictam paenam unius Augustalis ut supra.

Et de hoc teneatur dominus dictorum animalium solvere dictam paenam a primo die aprilis usque et per totum mensem octobris.

Et a primo die mensis novembris usque et per totum mensem martii, teneatur dominus dictorum animalium ad medietatem dictae paenae.

Et pro quolibet cane non deferente lanconem ad collum, tem-

pore quo uvae sunt maturae in dictis vineis vel ab octavo die mensis augusti usque et per totum mensem septembris, teneatur dominus ad paenam tareni unius.

Et si praedicta animalia aliquid aliud damnum dederint in dictis vineis, teneatur dominus dictorum animalium damnum dantium in ipsis dictis vineis ad emendam domino vineae pro quolibet animali praedicto tareni unius.

Et si dominus dictae vineae non contentaretur de dicta emenda, ponantur ibi duo laudatores, et id quod laudatum fuerit per ipsos, restituatur domino vineae pro emenda illati damni.

Item si quis masculus vel femina maior annis decem damnum dederit in dictis vineis, videlicet ad colligendum uvas, fructusque alios sistentes intra dictam vineam, teneatur ad paenam tarenorum duorum, et tantumdem teneatur domino vineae pro emenda.

Item statutum est, quod nullus pastor seu custos animalium sit ausus portare et deferre perticam seu forcinam longam a mense maii usque et per totum mensem octobris, sed tantum possit deferre et portare si voluerit baculum longitudinis palmorum sex, et qui contra fecerit, teneatur ad paenam unius Augustalis Curiae Baiulorum vel Curiae Domini Capitanei applicandam ubi primo fuerit reclamatum, et accusatoris sacramento credatur.

Cap. LXXXI. — *De legentibus spicas, et non immittendo ignem nec animalia in messem.*

Sepe homines extrema egestate praeventi varia facinora renuiti *(sic)* perpetrare noscuntur; cum itaque hic Calatiae pauperes intra alia victus studia spicas in messibus a messoribus omissas colligere solent, domini vero praedictorum aliique coloni ipsorum pietate nudi noviter eas iam repellere incipiunt, imo quod inhumanissimum est, vitam belluarum vitae hominum praeponentes, easdem malle pro eorum praecodibus *(pecudibus?)* excipere non erubescant, ut tantae igitur inhumanitati obicit.e (?) pauperum utilitati consulatur statuimus, ut eiusdem praefato modo victum quaerentes a dominis seu colonis nullatenus arceri valeant, et in terris ab eisdem, vel quocunque alio, usque

ad festivitatem Divae Magdalenae belluas in messis immittere non posse, neque comburere.

Cap. LXXXII. — *Usus prout quis solvere in gabella datii, terziariae et platearum, et de quibus debeat.*

Secundum antiquam consuetudinem civitatis Calatiae in solutionibus gabellarum, datii dictae civitatis Calatiae, et quartucci Domini Episcopi Calatiae de carnis *(sic)* in macello factis, vulgariter annotatum est.

In primis la gabella della piazza del sig. Conte tira per ciascheduna bestia vaccina grossa di quaranta rotola in su grana tre e denarii due.

Item tira per ciascheduno porco grosso grana due e denari quattro.

Item per castrato, pecora, montone e capra grano uno e denari due.

Item per ciascheduna bestia vaccina, che fusse piccola da quaranta rotola in basso, paga netta detta piazza, come fosse castrato, grano uno e due denari.

Item detta piazza, quando non è di mercato, tira per compra e vendita grana diecíotto per onza.

La gabella del quartuccio, cioè del Vescovo, tira per ciascheduna bestia vaccina ut supra, grano uno e denari quattro.

Item per ciascheduno porco ut supra, grano uno e denari quattro.

Item tira per ciascheduna bestia minuta ut supra, quattro denari.

Cap. LXXXIII. — *La gabella del dazio.*

La gabella del dazio della città di Caiazzo tira per ciascheduna bestia vaccina grossa ut supra, grana dieci.

Item per ciascuno porco grana sei.

Item per ciascuno castrato, pecora, montone, capra, vitella, e per ciascuna bestia minuta, grana due.

Item per ciascuno barile di vino venduto in taberna, grana due e denari tre.

Item tira per compra e vendita grana cinque per onza ut supra.

Item tira per peso di cantaro grana due e tre denari.

Item tira per peso minuto per decina danari due.

Item tira per misuratura per ciascuno tumolo due danari.

INDICE DE' CAPI

La diversità nella numerazione ed intitolazione de'capi tra il testo contenuto ne'due esemplari e'l comento del di Simone sono indicate in parentesi, e perciò quando nulla è notato s'intenda che vi è conformità.

CAP. I. De molendino et molendinariis. (*De molendinis*) . pag. 51

» II. De salario scaphariorum 53

» III. De trappetis et trappetariis. ivi

» IV. De faciendo ortum. (*De hortis intra civitatem*) . . 54

» V. De dantibus damnum in ortis et vineis. (*De damnis datis in hortis et vineis*) ivi

» VI. De porcis tentis ad manum. (*De prohibita porcorum detentione intra civitatem*). 55

» VII. De damnis datis in provinciis, et non inventis dantibus damna. (*De damnis datis ab animalibus, de quorum domino non constat*) 56

» VIII. De fractione, alias scassatione separum, et devastatione fossati. (*De destructione sepium et constructione foveae*). ivi

» IX. De colligentibus fructus ubicumque et de famulis. (*De legentibus fructus ex arboribus alienis*) 57

» X. De portantibus fructus 58

» XI. De rixis, bannis occupationum et coartationum viarum et terrarum, earumdemque confinium, ac destitutione possessionis. (*De rixis et levibus percussionibus, occupatione viae sive confinium praediorum*). . . . ivi

» XII. De non solvendo paenam post quindecim dies. (*Infra quod tempus querela illati damni proponi possit*) . . 60

» XIII. De ludentibus ad zaram, caseum et pilam supra sedilem. (*De ludis et lusoribus*). 61

» XIV. De blasfemantibus Deum. (*De blasphemis*) . . pag. 62

» XV. De non faciendo turpia in fontibus, aquis ac viis publicis. (*De munditie servanda in fontibus, aquis et viis publicis*). ivi

» XVI. De ponderibus et mensuris 63

» XVII. De damnis datis ab animalibus in olivetis. (*De damnis datis in olivetis*). 64

» XVIII. De damnis datis ab hominibus in arboribus alienis. (*De incisoribus arborum fructiferarum*). . . 65

» XIX. De lignis ablatis 66

» XX. De perambulantibus vias. (*De perambulantibus per praedia aliena*) ivi

» XXI. De transeuntibus cum curribus per terram. (*De transeuntib. cum currib. per aliena territoria*) . . 67

» XXII. De metentibus erbas, et aliis diversis damnis. (*De damnis datis in pascuis*) ivi

» XXIII. De damnis animalium in glandibus, pomis, castaneis, nucibus et aliis arboribus fructiferis in terra cadentibus. (*De damnis datis in glandibus*) . . . ivi

» XXIV. De paena Baiulorum. (*De paenis Bai.*) . . . 69

» XXV. De damnis datis in terris seminatis. (*De damnis datis in seminatis*) ivi

» XXVI. De corrosione arborum seu plantarum. (*De cor. arb. et aliarum plantarum*) 70

» XXVII. De damnis datis in pignonibus et aeris, ac acervis foeni, lini et canapi. (*De damnis datis in areis, acervis tritici, foeni* etc.) ivi

» XXVIII. De colligentibus legumina 71

» XXIX. De absentia animalium, et de Baiulo qui iuraret seu accusaret plura animalia quam patronus haberet. (*Quomodo sint formandae accusationes sive quaerelae pro damnis illatis*) ivi

» XXX. De non pignorando aliquem sine decreto. (*Sine Iudicum decretatione non licet procedere contra damnificantes*). ivi

» XXXI. De clericis et animalibus eorum. (*De damnis illatis ab animalibus clericorum*) 72

» XXXII. De non immittendo ignem in arbustis. (*De comburentibus arbusta sive alias arbores in territoriis alienis*). ivi

» XXXIII. De pratis 73

» XXXIV. De servientibus et Baiulis ivi

» XXXV. De ritu laboratorum ivi

» XXXVI. De non solvendo collectas forentium de fructibus terrarum eorum. (*De Collectis et Bonatenentiis*) . 75
» XXXVII. De conservatione aeris. (*De salubritate aeris*). . 76
» XXXVIII. De illis qui promittunt iuvare aliquem ad aliqua servitia facienda pro aliquo salario. (*De negligentibus praestare opera promissa*) 77
» XXXIX. De sumareriis, quod ducantur animalia per capistra. (*De ducentibus animalia onusta per civitatem*). . 78
» XL. De mulieribus in foro filantibus. 79
» XLI. De auferentibus contra voluntatem domini apparatum campi alicuius. (*De aufer. c. vol. dom. instrumenta agri alieni*). ivi
» XLII. De salario Notariorum et Iudicum causarum civilium. ivi
» XLIII. De Sindicis gabellarum civitatis Calatiae, salario eorum, et de illis qui deputati sunt ad videndum rationem eorum. (*De Sindicis, et quomodo isti se gerere debeant in administratione Universitatis*). . . 80
» XLIV. De decretando per Baiulos et Iudices acta Curiae qualibet mense. (*De obligatione Iudicum Baiulationis in expeditione causarum*) 81
» XLV. De damnis datis ab hominibus per se et cum animalibus eorum, et credulitate ipsorum. (*Quomodo credi debeat iuramentum damnum passi*). . . . ivi
» XLVI. Supra negligentia Baiulorum Vice-comes vel Capitaneus possit Baiulum et delinquentem punire. (*Quod in casu negligentiae Baiulorum possit procedere Capitaneus*). 82
» XLVII. Quod Baiuli Calatiae non possint facere fidam cum aliquibus. (*De fida*) ivi
» XLVIII. De erbaggis vendendis. (*De herbagiis vend.*) . . 83
» XLIX. Quod laborator quilibet possit aliquem denunciare contra voluntatem patroni de parte sibi contingenti. (*Quomodo colonus partiarius denunciare possit de damno*). ivi
» L. (LI.) De conservando praesentia assisia et conservari faciendo contenta in ea secundum providentiam Iudicum. (*De observantia Capitulorum municipalium*) . ivi
» LI. (L. (1)) De damna dantibus in re communi. (*De damno dato in re communi*) 84

(1) È ignoto il motivo pel quale di Simone nel suo comento fece precedere il capo 51 al 50 degli Statuti, secondo l'ordine nel quale si vedono collocati ne' due esemplari che io ho presenti.

» LII. De evellentibus arbores cuiuscumque generis et aliis insertis sive insertatis. (*De evellentibus arbores*). . 84
» LIII. De iis qui fregerint plingos in alienis domibus vel apotecis. (*De his qui fregerint tecta alienae domus*) . . ivi
» LIV. De auferentibus cementa incisa, petras, arenam et cretam evulsam. (*De subfurantibus lapides, cementa* etc. *de alieno fundo*) 85
» LV. (LV.) De Bucceriis (1) ac venditione carnis. (*De lanionibus et macellariis*) ivi
» LVI. (LV. (2)) Supra venditione carnium 87
LVII. (LVI.) De venditione piscium et casei. (*De venditoribus piscium et casei*) 88
» LVIII. (LVII.) Super tabernariis et venditoribus vini. (*De tabern. et vendit. vini*) 89
» LIX. (LVIII.) Super venditione panis. (*De pistoribus et venditione panis*). 90
» LX. (LIX.) De creando Catapanes. (*De electione Catapanorum*). ivi
» LXI. (LX.) Quod a tarenis tribus infra stetur seu stari debeat sacramento creditoris. (*Quod in causis modicis infra summam tarenorum trium stetur iuramento creditoris*). 91
» LXII. (LXI.) Quod nulli liceat facere literam Universitatis sine conscientia Iudicum et proborum virorum. (*De epistolis mittendis nomine Universitatis*). . . ivi
» LXIII. (LXII.) De eligendo homines per Universitatem ad videndum et perquirendum eius facta. (*Quomodo pertractentur negotia Universitatis*) ivi
» LXIV. (LXIII.) De damnis datis in pratis, lupinis et alils erbis pro aderbandis animalibus. (*De damnis datis in pratis et lupinis*). 93
» LXV. (LXIV.) De paenis quae debent applicari Capitaneo. (*De paenis quae applicari debent Capitaneo*). . . . 94
» LXVI. (3) De damnis datis in hortis 95
» LXVII. (LXV.) De facientibus rixas. (*De iniuriis realibus et verbalibus, et earum paenis*) ivi

(1) *Bucceriis* nel 2° esemplare, *beccariis* nel 1°.

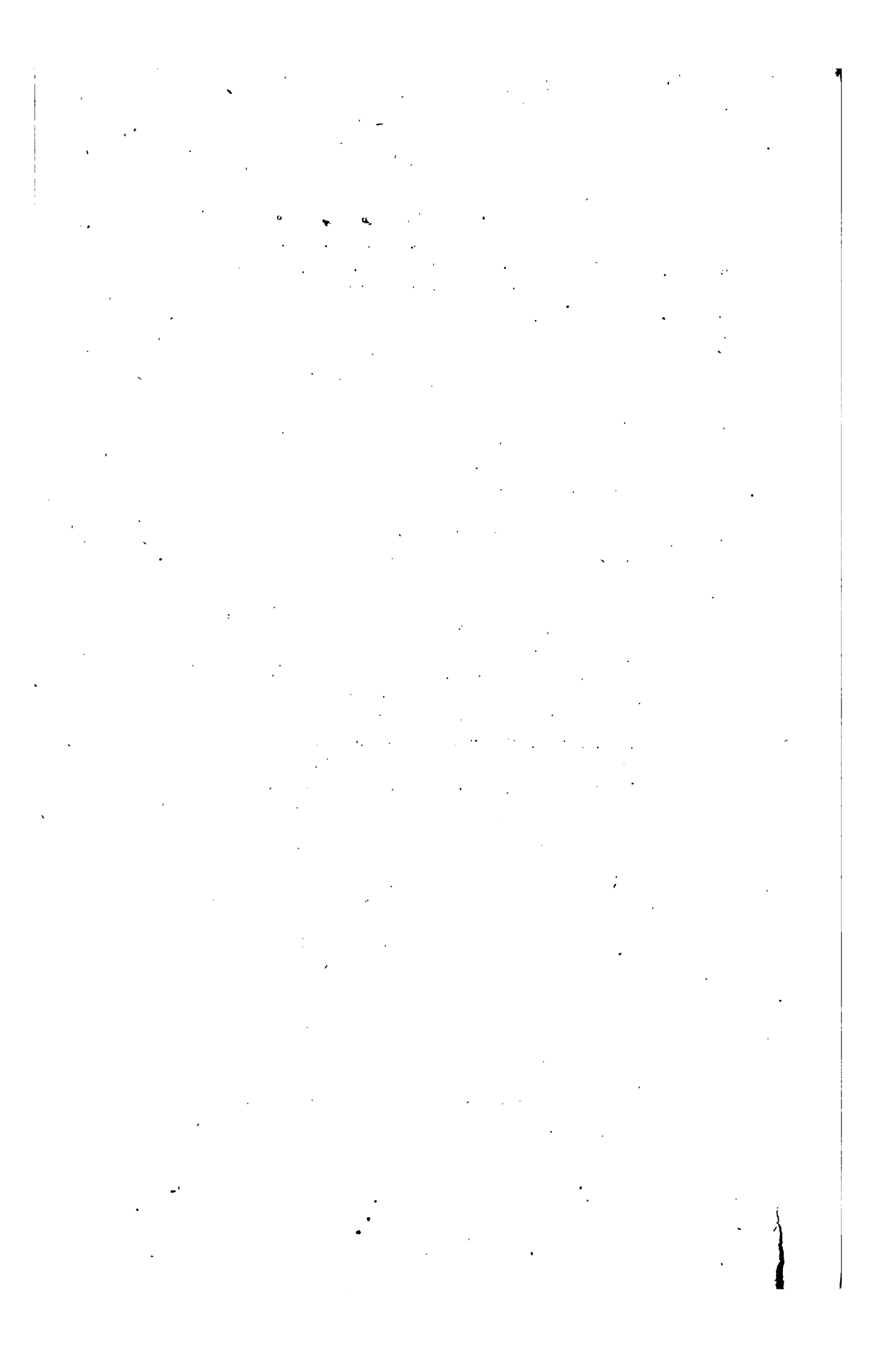
(2) Come si vede, di Simone comentò unitamente i due capi 55 e 56, e quindi qui comincia il divario di una unità nella numerazione delle sue Osservazioni in confronto a quella de'Capi degli Statuti.

(3) Per la ragione espressa nella nota a questo capo, il di Simone lo comentò unitamente al capo V.

» LXVIII. (1) De ponderibus et mensuris 96
» LXIX. (LXVI.) Super tabernariis ivi
» LXX. (LXVII.) De silentio servando in Curia. (*De sil. serv. in Cur., ubi de temerario ausu, sive notorio*). . 97
» LXXI. (LXVIII.) De honestate servanda 98
» LXXII. (LXIX.) Quod in matrimoniis et contractationibus mulierum in civitate Calatiae vivatur iure Longobardo. (*Quod in matrimoniis et aliis contractibus mulierum servari debeat ius Longobardorum*). . . . ivi
» LXXIII. (LXX.) Super bracciariis. (*De operariis et aratoribus*). 99
» LXXIV. (LXXI.) Super possessionibus clausis. (*De pos. cla.*). 100
» LXXV. (2) De non eiciendo ossa mastra in platea maiori. . 102
» LXXVI. (LXXII.) De recatteriis. (*De recapteriis et venditoribus rerum ad annonam pertinentium*) ivi
» LXXVII. (LXXIII.) Usus civitatis Calatiae in matrimoniis antiquitus observatus talis est. (*De lucro dotis iuxta antiquam consuetudinem Calatiae*) ivi
» LXXVIII. (LXXIV.) De tertiaria vini 103
» LXXIX. (LXXV.) De personis ecclesiasticis. (*De exemptione clericorum a solutione gabellarum*) 105
» LXXX. (LXXVI.) De vineis. 107
» LXXXI. (LXXVII.) De legentibus spicas, et non immittendo ignem nec animalia in messem. (*De colligentibus spicas*) 108
» LXXXII. (3). Usus prout quis solvere in gabella datii, tertiariae et platearum, et de quibus debeat. . . . 109
» LXXXIII. La gabella del dazio ivi

(1) Nel comento al capo 16° di Simone si occupò del contenuto nel 68. Vedi nota ivi.

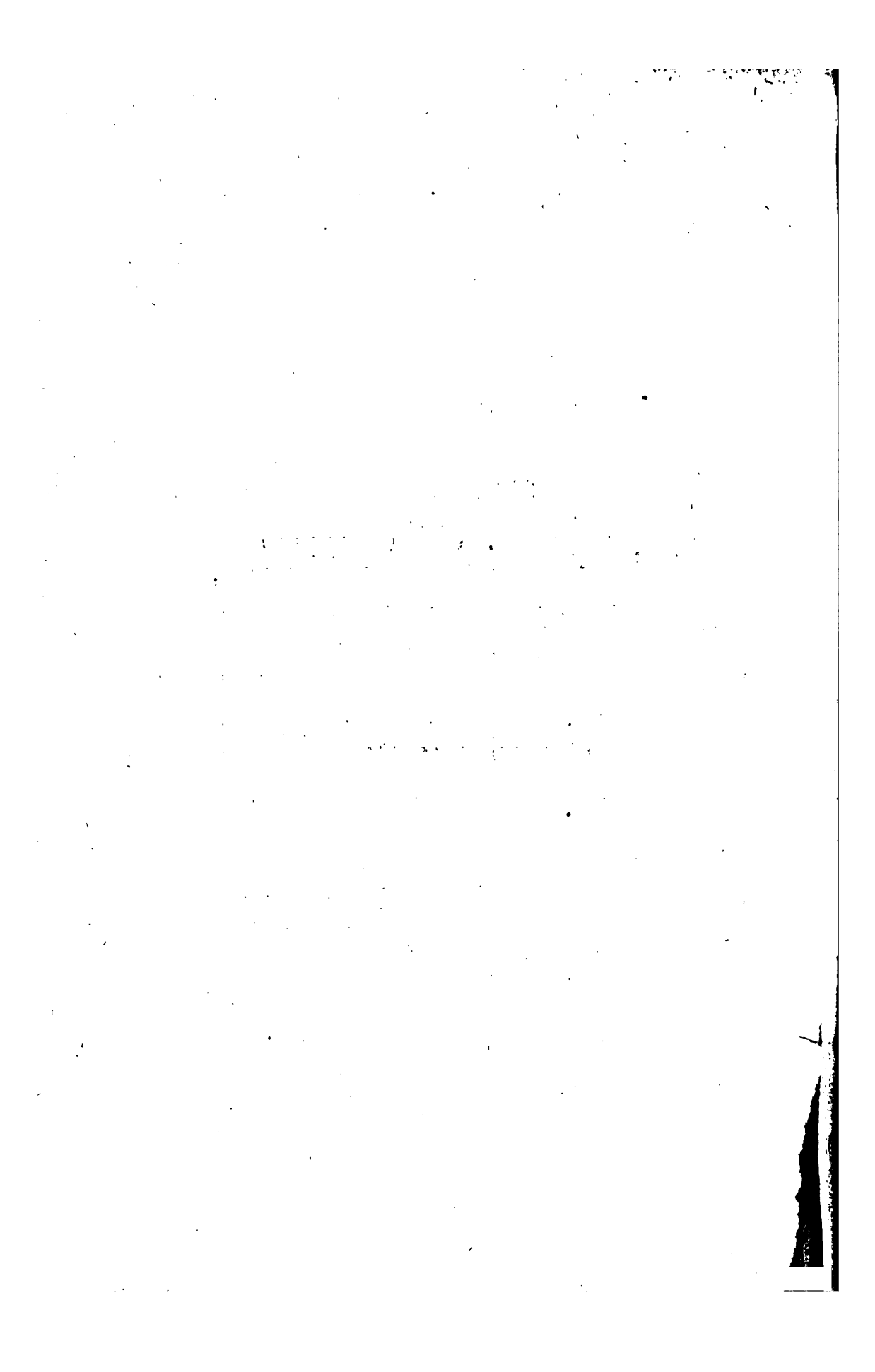
(2) Questo capo non ha comento nel di Simone. V. nota ivi.

(3) Di questo capo e del seguente il di Simone non si occupò nel suo comento

STATUTI
DI CERRETO SANNITA

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI

CON PREFAZIONE

DI

NICCOLA ALIANELLI

Che Cerreto ebbe i suoi Statuti municipali e che colà se ne conservava un antico esemplare manoscritto seppi la prima volta dall'avvocato sig. Francesco Correra, mi fu ripetuto dall'altro avvocato sig. Nicola Ungaro: ambi aveano difeso cause che traevano origine da contratti di matrimonio ivi stipulati prima della promulgazione in Napoli del Codice civile francese, perchè si usava esprimere in tali contratti dover essere regolati dagli Statuti municipali.

Il sig. Ungaro inoltre, come nativo di quel comune, mi ottenne dalla cortesia del possessore del manoscritto, sig. Lorenzo Fraenza, che io potessi usarne per la mia collezione, restando a me affidato fino a quando fosse necessario.

Poco dopo ebbi conoscenza di altro manoscritto distinto colla denominazione di *Statuti di Cerreto*, che è conservato nella Biblioteca nazionale di Napoli.

Un semplice sguardo dato a' due mss. bastò per farmi intendere quanto differiscono tra loro così pel contenuto, come per que' requisiti i quali servono a stabilire l'autenticità delle carte antiche. Il ms. di Cerreto contiene gli Statuti antichi colle modificazioni fatte ad essi nel 1541, gli Statuti nuovi in forma di *grazie* aggiunti in quell' epoca, ed in ultimo come appendice alcune altre cose così dette *grazie* concesse dal feudatario al Casale S. Laurenziello; il ms. della Biblioteca nazionale contiene le *grazie* dell'Università di Cerreto di data posteriore al 1541. Inoltre il primo è una copia fatta da un privato per proprio uso e mancante d'ogni indicazione dell'esemplare che

avea servito di originale; il secondo invece ha firme autografe le quali ne stabiliscono l'autenticità.

Io dopo avere attentamente letto quanto si contiene nel primo, non dubitava che tutto fosse esattamente vero, ma sentiva avere il dovere di far ricerche per trovarne, se era possibile, delle prove estrinseche. Ne trovava alcune e non lievi nel ms. della Biblioteca nazionale; ne ricercai altre, e rinvenni più di quello che avessi osato sperare, cioè un altro esemplare degli Statuti secondo la forma che presero nel 1541, e questo sotto certi aspetti migliore di quello contenuto nel ms. di Cerreto.

Tollerino i lettori ch' io faccia un poco di storia: da essa verrà dimostrata l'autenticità degli Statuti che pubblico, l'ultimo periodo della storia di essi, chè gli anteriori restano ignoti, e verranno chiarite molte particolarità che si leggeranno ne' monumenti che pubblico.

I.

Il 1483, e l'importanza di questa data si vedrà appresso (1), Giovan Diomede Carrafa, Conte di Maddaloni, comprò il feudo di Cerreto e suoi Casali S. Laurenziello e Civitella (2). Era allora Cerreto edificato sopra una collina, ed in esso si distinguevano le contrade *Capo la Terra* e *Borghi* nominate negli Statuti. Distrutto dal tremuoto del 5 giugno 1688, fu riedificato alle falde della collina, e probabilmente per quella sventura ne diminuì la prosperità, perchè oggi appena vi si esercita in tenui proporzioni l'industria del lanificio, e da' monumenti che pubblico si rileva che all'epoca della lor data questa industria era prosperosa, e che oltre le diverse officine per l'esercizio della stessa, v'erano cartiere, ferriere e seghe meccaniche mosse dall'acqua.

Una grave lite pendeva nel Sacro Regio Consiglio, allora supremo tribunale dello Stato, su molti capi di domande, o co-

(1) V. negli Statuti antichi la *Tabula* o *Pannetta*.

(2) Oggi S. Laurenziello, che ha preso nome di S. Lorenzo minore, forma comune separato con propria amministrazione. Anche Civitella non è più casale di Cerreto.

me si diceva, su molti capi *di gravami* proposti dall'Università contro il feudatario Giovanni Diomede Carafa. Le parti contendenti volendo evitare *litium expensas*, *rancores et odia . . . communium amicorum interveniente tractatu*, vennero ad una *transazione* e *concordia*, di cui formularono i *capitoli*, e questi furono approvati dal S. R. C. per l'interesse dell'Università (1).

Fra'patti concordati vi fu quello che due giureconsulti eletti dalle parti avrebbero riveduto gli antichi Statuti ed altri ne avrebbero aggiunti.

Il feudatario fece domanda per l'approvazione del Vicerè, la quale era necessaria perchè la transazione riguardava beni feudali. Uniti alla domanda si presentavano i capitoli concordati, ma il Vicerè si riserbò di provvedere dopo esaminati gli Statuti (2); e quando questi gli furono presentati, l'approvazione domandata venne concessa, ma con riserbe pel caso che il feudo ritornasse alla Corona (3).

Così tutto preparato, in data del 9 novembre 1541 indizione XV fu stipulato pubblico istrumento in Maddaloni per Notar Santillo Pagano coll'assistenza del giudice a contratti Valerio Pagano, ambi di Napoli: si costituirono come parti contraenti il Conte Giov. Diomede Carafa personalmente, e l'Università di Cerreto e Casali per mezzo del Sindico e di molti procuratori a ciò eletti.

In questo titolo furono inseriti il suddetto decreto del S. R. C., la domanda del Conte al Vicerè co'capitoli della transazione, la prima provvisione del Vicerè, tutti gli Statuti antichi colla *Tavola* o *Pannetta* ed approvazione del Vicerè, i nuovi (4) Statuti in forma di grazie, ed in fine l'approvazione di essi (5).

L'istrumento suddetto fu approvato e ratificato da'cittadini del-

---

(1) Il decreto del S. R. C. sarà riportato in fine de'capitoli di transazione e concordia.

(2) La *provvisione* del Vicerè si troverà dopo il decreto menzionato nella nota precedente.

(3) Si troverà dopo gli Statuti antichi.

(4) Dico nuovi per la redazione in iscritto, non per la sostanza; ma di ciò parlerò appresso.

(5) Questa approvazione si troverà a suo luogo.

l'Università convocati a suono di campana e riuniti in pubblico parlamento nella chiesa di Cerreto sotto il titolo di San Martino (1) il dì 13 dello stesso mese di novembre 1541 indizione XV.

Il manoscritto di Cerreto, che meglio s'indicherebbe col nome di Iagrosso, da colui che lo scrisse, consiste in un volume di carte scritte 95 sopra carta comune da scrivere, piegata per la metà della sua altezza, sì che ha il sesto de' libri ordinarii in 8°. La legatura è recente e tutto il libro è in buono stato di conservazione; ma a primo sguardo si riconosce che la scrittura è antica: la carta specialmente ne'margini esterni e nella prima ed ultima pagina ha preso quella tinta oscura che suol dare il tempo, e lo stesso dimostrano la forma delle lettere e de'dittonghi e le frequenti abbreviature.

Sebbene il numero dispari delle carte, 95, dimostri che una ne fu tolta, quella dovè essere tutta bianca, perchè nulla si trova mancante, e l'ultima carta ha due linee soltanto. La numerazione per carte, non per pagine, comincia alla seconda carta, continua fino al num. 55: le carte rimanenti sono innumerate. Il carattere n'è abbastanza chiaro e le abbreviature frequenti, ma non insolite.

Nella prima carta, non numerata, si trovano in testa le sigle *I. M. I.*. Poco al di sotto dello stesso carattere di tutto il volume è scritto: « Ad usum Ioann. Laurentii Iagrosso, qui pro-
« pria manu haec capitula municipalia huius civitatis Cerreti
« eiusque Casalium cum gratiis in praeteritum concessis, Deo
« auctore, exemplavit, non solum pro suo, verum etiam dile-
« ctissimorum eius fratrum eorumque familiae commodo. Sub-
« datum Cerreti die etc. (*sic*) scripsi vero die vigesima prima
« mensis octobris 1728. »

(1) Gregorio X nel generale Concilio di Lione, an. 1273, dispose tra l'altro: « Cessent in locis illis (in Ecclesiis) universitatum et societa-
« tum quarumlibet concilia, conciones et publica parlamenta. » Cap. II, tit. *de immunitate Ecclesiar.* in 6° III, 22. — La Glossa ivi si esprime così: « Nota contra universitates Italiae, quae frequenter faciunt in Ec-
« clesiis talia parlamenta. » Si potrebbero citare moltissimi esempi i quali dimostrano che quanto annotò il glossatore è vero anche per l'Italia meridionale.

Quindi di altro carattere: « Laurentii Mariae Fraenza datae « fuerunt ad usum postridie Kalendas Iulii A. D. millesimo « septincentesimo nonagesimo octavo. »

Il Iagrosso in tarda vecchiezza, vedendo forse che la sua famiglia cadeva, come anche oggi si trova, in basso stato, donò il manoscritto al suo discepolo sig. Fraenza, avo di colui il quale gentilmente l'ha a me prestato, come ho detto.

Nella carta successiva comincia la copia preceduta dalle siglie *I. M. I.* e dal seguente titolo:

« Capitula, Institutiones, Statuta et Consuetudines Universi- « tatis civitatis Cerreti et Casalium, super quibus cives et ho- « mines ipsius universitatis a tanto tempore, cuius initii me- « moria in contrarium non extitit, vixerunt, vivunt et vivere « intendunt successive. » Questo titolo poco differisce da quello che precede il corpo degli Statuti come si vedrà appresso.

Iagrosso copiò il principio dell' istrumento, i capitoli della transazione e gli Statuti, tralasciò altre parti del menzionato istrumento, anche alcune riguardanti direttamente gli Statuti stessi, e perciò rimanevano alcuni punti oscuri.

Per questa ragione, e perchè nella data dell' istrumento a fianco all'anno dell' era volgare 1541 trovava segnata l'indizione V, desiderai di leggere l'istrumento stesso.

Feci ricerche nell' Archivio della Camera notarile di Napoli degli atti di notar Santillo Pagano, ne rinvenni alcuni volumi ed in particolare quello del 1541, ma esso sventuratamente non è intero e mancano i fogli fra'quali dovea trovarsi detto istrumento. Dagli atti esistenti potei rilevare soltanto che il notar Pagano a quella data segnava la vera indizione XV: adunque ritenni che se nell' esemplare Iagrosso nella data dell' istrumento medesimo si legge indizione V, ciò dovesse attribuirsi ad errore nella copia.

Gli atti della causa transatta nel 1541 non sono pervenuti fino a noi, nè tutti i registri di quell' epoca ne' quali si contenevano i decreti del S. R. C. e le provvisioni del Vicerè. Non mi restava a far altro che vedere se in atti d'epoca a noi più vicina si trovasse nel grande archivio alcun atto o processo nel quale fosse almeno fatta menzione di quella lite o di quella transazione. Come sempre, come ognuno nazionale o straniero,

mi ebbi nelle mie ricerche agevolazioni, suggerimenti ed aiuti, e ciò voglio dire a testimonianza d'animo grato verso gl'impiegati dell'archivio e il loro capo.

Fra' processi presentati alla già Commessione feudale nella causa tra il Comune di Cerreto e 'l suo ex-feudatario, trattata avanti la medesima dopo l'abolizione della feudalità, nel volume 40 si trova il processo col n. 265 che ha per titolo: *Atti— Per l'Università della città di Cerreto— C. —L'Illustre Duca di Maddaloni.* Esso riguarda una causa cominciata nel 1735 avanti il S. R. C. intorno a 34 *capi di gravami* proposti dall'Università contro il feudatario. In questo processo esiste una copia autentica dell'istrumento del 1541 con quanto in esso fu compreso, secondo le indicazioni di sopra date, non escluso altro atto notarile dell'approvazione fattane dal parlamento municipale.

Ho detto *copia autentica;* ciò ha bisogno di spiegazione.

Il notaro Dottor Nicola Antonio Ferraiolo, conservatore degli atti di notar Pagano, rilasciò la copia in data del 10 giugno 1737, la quale fu presentata ed alligata in processo il 1 del successivo luglio *cum potestate relaxandi copias.* Da questa copia notarile fu tratta altra copia, che è quella la quale restò in processo: in piedi di essa si legge: *Concordat cum suo proprio originali, cum quo facta collatione etc., meliori revisione semper salva, et in fidem etc. Neapoli die 3 Iulii 1737.—Thomas Rubinus Actorum Magister.*— A lato a quali parole e sottoscrizione si legge: *Ho ricevuto l'originale della suddetta copia — de Geronimo.* — Da diversi luoghi del processo e più specialmente dal fol. 3 si rileva che Ferdinando de Geronimo era procuratore generale dell'Università per tutte le cause di questa, ed egli stesso il 1° del medesimo luglio avea presentata la copia rilasciata da notar Ferraiolo.

Per la mia pubblicazione adunque ho due diversi esemplari. Forse senza quello Iagrosso l'altro del grande archivio sarebbe rimasto ignoto; ma senza questo secondo il primo avrebbe lasciato delle oscurità e delle inesattezze.

II.

Passo ora a parlare del manoscritto della Biblioteca Nazionale. In fine del manoscritto Iagrosso, dopo le *grazie* di S. Lauren-

ziello del 1606, 1613, 1632, si legge: *mancano le ultime grazie.* Esse con altre di data anteriore si trovano nel manoscritto della Biblioteca Nazionale, alla quale fu ceduto da quell'egregio cultore della storia di Napoli che è il sig. Camillo Minieri Riccio, il quale ne fece la seguente descrizione (1):

« Statuti et Capitoli municipali dell'Università et città di « Cerrito.

« In folio legato in marrocchino rosso con fregi e tagli do-« rati e stemma della città di Cerreto sulle due facce della « coperta. Il volume si compone di 28 fogli di pergamena, « de'quali gli ultimi 8 sono interamente bianchi, gli altri sono « scritti in tre belli e differenti caratteri. Il primo foglio di per-« gamena ha tre grandi stemmi miniati a vari colori: il primo « grandissimo ed il secondo alquanto più piccolo sono del du-« ca di Maddaloni signore anche di Cerreto; il terzo poi è « quello della città di Cerreto, che rappresenta un grande albero « di Cerro. Innanzi a questo foglio vi sta legata una lista di seta « rossa larga e lunga quanto il libro, che copre l'intero foglio « miniato. I nove primi fogli che seguono contengono gli Sta-« tuti ed i Capitoli Municipali della Città di Cerreto, del 27 « di maggio del 1571, confermati nel 1 di novembre del 1606, « e poi riconfermati nel 14 di marzo del 1632. La intestazio-« ne e le prime sei parole del capoverso sono in oro, come « pure tutte le capolettere di ciascun articolo. Nel retto del « fol. 8.° sta la firma autografa del Duca di Maddaloni ed il « suo suggello ad ostia, come pure in fine del rovescio dello « stesso foglio, dove vedesi pure la firma autografa di Andrea « Papa segretario del Duca. Ed in piedi del rovescio del fol. 9 « la firma autografa del Duca col suo stemma ad ostia, e la « firma pure autografa di Adriano Ascanio segretario dello « stesso Duca. Seguono altri tre fogli, in cui si racchiudono « gli Statuti confermati nel 16 marzo 1706, in fine de' quali « osservasi la firma autografa del Duca di Maddaloni, il suo « grande suggello ad ostia e la firma autografa di Francesco « de Cevallos segretario del Duca. Dopo un altro foglio bianco

(1) Catalogo de'mss. della biblioteca di Camillo Minieri Riccio, tom. 1, par. 3, n. 130.

« viene un foglio con tre stemmi miniati, il primo più grande,
« gli altri due uguali fra loro; di essi il primo ed il secondo
« sono del Duca di Maddaloni Domenico Marzio Pacecco Ca-
« rafa, l' ultimo della città di Cerreto, garentiti da una lista
« di seta rossa larga e lunga quanto il foglio. Gli ultimi cin-
« que fogli poi contengono la conferma degli antichi Statuti e
« la concessione di altri Capitoli; l' una e l' altra portano la
« data di Maddaloni il 21 di agosto del 1725 con la firma au-
« tografa di Domenico Marzio Pacecco Carafa Duca di Madda-
« loni e del suo segretario Francesco de Cevallos e son munite
« del grande suggello ducale in ostia. La intestazione e le capo-
« lettére di tutti i capitoli sono in oro, come pure varie pa-
« role e letteré nel corpo degli stessi Capitoli e la numera-
« zione de' Capitoli stessi. Ciascuna pagina è ornata di una
« cornice, che chiude lo scritto, che è di bel carattere; essa
« si forma di due linee, la prima in oro l'altra in carminio.»

Dopo ciò il sig. Minieri richiama l'attenzione de'suoi lettori su' capi 9 e 13° del primo di detti atti e sul capo 10° del secondo e li trascrive: ometto tutto questo perchè pubblico l'intero manoscritto.

In questo ms., della cui autenticità è impossibile dubitare avendo firme autografe, si trovano spesso ricordati gli Statuti contenuti nel ms. Iagrosso e nell'esemplare del grande archivio.

E per verità nelle grazie più antiche che sono nel primo, quelle del 1571, sono menzionati frequentemente i Capitoli e Statuti dell'Università; egli è chiaro che si parlava di quelli della transazione fatta trenta anni prima.

Tralasciando d'indicare distintamente le altre menzioni di Capitoli e Statuti fatte in termini generali nelle grazie posteriori, noto che nel § 1 di quelle del 14 marzo 1632 è ricordato il *capitolo convenuto nella transazione col Conte Giovanni Diomede Carafa nel 1541* relativo al giudice delle seconde cause. Questo capitolo è proprio il 13° della transazione suddetta.

Nel § 4 delle grazie stesse è citato il capitolo *delle percussioni cum baculo*, e questo capitolo si trova in fine del capo 2 degli Statuti antichi, ed ivi nel ms. Iagrosso è una nota marginale che accenna all'estensione data a quella disposizione, e che nel citato § delle grazie suddette si legge.

Nel § 5 delle grazie del 16 marzo 1706 sono citati il n. 13 della transazione ed il capo *de Syndacatu* degli Statuti. Le citazioni sono esattissime.

Finalmente nelle grazie del 21 agosto 1725 al capo V si legge che l'Università domandava al feudatario di concederle gli originali Statuti scritti in pergamena per conservarli nell' archivio che l'Università stessa stava per costituire, e ciò nel fine di evitare la spesa che sarebbe stata necessaria per prenderne copia in Napoli *da' protocolli de' notari, da' quali furono ridotti in forma pubblica.* A tale petizione il feudatario rispondeva: *perquiri mandabimus.*

Gli originali in pergamena di cui si faceva domanda dall'Università non possono confondersi col volume esistente nella Biblioteca Nazionale, perchè esso comprende proprio quella domanda colla risposta: l'Università adunque parlava di altri diversi.

Li diede il feudatario? È quello che ignoriamo: il Iagrosso non credè necessario lasciar notizia dell' esemplare dal quale trasse la sua copia, ma è notevole ch' egli ne sostenne la fatica tre anni dopo quella domanda, e che l'Università nel 1735 dovè farsi rilasciare dal notar Ferraiolo la copia che presentò al S. R. C.

III.

Nella presente collezione ho creduto inutile, per lo scopo al quale intendo, di comprendere l'intero istrumento del 1541; pubblico i capitoli della transazione, gli Statuti antichi e nuovi colla *Tabula* o *Pannetta* contenuti nel ms. Iagrosso ed in quello dell' archivio, le grazie di S. Lorenzello contenute nel primo, e più l'intero ms. della Biblioteca Nazionale (1).

---

(1) Debbo alla cortesia ed operosità del sig. Adolfo Parascandolo d'aver fatto la copia di questo ms. da passare alla tipografia. Ognuno intende che degli scritti antichi, anche di buon carattere, in cattivo latino, con abbreviature frequenti e su materie fuori uso, far la copia non è da tutti. Lo stesso sig. Parascandolo ha eseguite pazientemente le correzioni, a maggior cautela non colla copia da lui fatta, ma coll'originale della biblioteca.

In tutti questi atti v'è certamente qualche cosa che a rigore non entrerebbe nel mio disegno, ma io non mi sono permesso di far mutilazioni.

Pel testo ho seguito a preferenza l'esemplare del grande archivio: in esso nella parte scritta in italiano fu conservata l'antica ortografia, che all'opposto si trova rimodernata nell'esemplare Iagrosso; io non ho voluto seguire questo esempio. Nella parte latina le differenze consistono in qualche parola qua e là omessa o malamente scritta nell'uno o nell'altro esemplare, e in tal modo si sono corretti a vicenda; non ho notato le varianti che quando le ho trovate di qualche importanza.

Nel ms. Iagrosso intercalate nel testo, ma facilmente distinguibili da esso, sono delle annotazioni d'ignoto autore e di niuna importanza scientifica o storica: le ho omesse nella mia stampa. Non mi sono permesso di mutilare il testo, ma neppure ho voluto che vi fosse confuso l'inutile aggiunto.

IV.

Mi resta a dir qualche parola intorno all'età de' monumenti che pubblico.

Degli Statuti antichi si legge nel titolo di essi che erano stati in vigore *a tanto tempore cuius initii memoria non extitit*, ma nessuna traccia in essi si trova che accenni a qualche epoca determinata. Riveduti e riformati nel 1541, per le citazioni delle leggi generali del regno, per i nomi delle monete e qualche altra menzione si potrebbero credere allora redatti, se non si leggesse nell'istrumento che erano antichi.

La *Tavola* o *Pannetta* porta il nome del feudatario Giovan Tommaso Carrafa e la data del 1493.

In quanto agli Statuti nuovi a suo luogo si leggeranno le parole scritte nell'istrumento del 1541, colle quali chiaramente si espresse che allora si erano redatte in iscritto le antiche consuetudini *ut probatione non egeant et ad abuniariorem cautelam*.

Le così dette *grazie* hanno le proprie date.

I.

Capitula transactionis sunt haec, videlicet (1).

1. La gabella del datio consistente in cinque tornesi per barrile di vino, che si vende a minuto; un grano per tumolo (2) de pane, et un denaro per rotolo de carne in la Terra de Cerrito tantum per essere stato de antiquo, et antiquissimo tempo, che non ce è memoria de homini in contrario, sincome al presente è di ditta Università de Cerrito, sia in utilità, comodo, e dominio pleno, e plenissimo de ditta Università de Cerrito solum, et in questa gabella non sence intendono li Casali preditti quo ad incomodum, nec quo ad comodum.

2. Item che sia lecito ad ogni Cittadino de ditta Terra e soj Casali, sicome è di ragione, et antiquamente solito che non ce è memoria de homo in contrario ad utilità propria, e de altri

(1) V. pag. 121. Il titolo è preso dal ms. Iagrosso, e da questo credo fosse stato formulato, poichè manca nel ms. del grande archivio. La numerazione de' capitoli è aggiunta da me per servire alle citazioni.

(2) In questo capo e nel seguente vi è una notevole differenza fra'due esemplari che ho presenti: in quello del grande archivio si legge che il dazio era di un grano, ossia due tornesi per *tumolo* di pane, val dire tumolo di grano ridotto in farina e poi in pane; nell'esemplare Iagrosso per *tumolo* è scritto *rotolo:* io ho ritenuto la prima lezione, sì perchè in generale l'esemplare del grande archivio è più corretto dell'altro, sì anche perchè il dazio di un grano a rotolo di pane sarebbe per quei tempi gravosissimo, ossia quasi eguale al valore di un tomolo di grano.

exercitar, et far exercitar cocere , e far cocere con salario, o senza forna in ditta Terra e Casali, e quando la Università preditta nel capo della Terra e burghi de essa per haver la preditta gabella de dui tornisi per tumulo de pane, acciò se potesse exiger più facilmente volesse in ditta Terra e burghi far cocere dui , tre , quattro cinque forna , o quanti li piacerà in diversi lochi de essa , allora sia lecito a ditta Università proibir che nullo particulare faccia forna, ma ognuno habia da cocer in le forna de essa Università ed pagar ditti dui tornisi solum per tumulo de pane, sicome antiquamente è stato solito farse, e le case de le forna, che ce avesse , o averrà ditto Signore le debbia dar a pesone a la ditta Università secundo è il solito , da appesonarsi le case in ditta Terra , e non possa ditto sig. Conte cocere , ne far cocere pane in prejudicio de ditta Università, sicome antiquamente è stato solito solum esso Signore o la famiglia sua ch' attualmente li serve , e la Corte del ditto Signore siano franchi de ogne gabella imposta, e da imponersi facendo residentia ditto Signore, sua Corte e servituri o alcuni de essi in ditta Terra , o Casali solo , siano tenuti pagar le legna che bisognassero in la cocetura del pane, et ditta immunità non godano servituri o familiari , che non servono etiam che havessero privilegio amplissimo de familiarità, e ditta immunità se intenda che ogne tre persone habiano un rotolo de carne franco de gabella e non possano comparar carne in maggior quantità, che l'uso quotidiano loro richiede dietim , e comparando più non siano franchi, nè meno siano franchi li altri familiari de ditti Signuri, casa, e loro fameglia, ma solum quelli che servono ut supra et l'homini necessarij al servizio de Signori si forse ditti Signori tenessero famigli necessarij a la qualità loro , et in ditta immunità non sence intendano Capitanei, Assessori, Auditori, Mastrodatti, Erarij, Camberlinghi, et altri officiali simili, qui pro temporibus fuerint in ditta Terra, quali non godano altra immunità excepto le solite, e consuete in ditta Terra goderno.

3. Item che la casa del forno in loco dove si dice dereto la Terra sia de ditta Università , et il ditto Signore ex nunc libere in burgensaticum et burgensatici naturam la dona a ditta Università de Cerrito.

4. Item che dintro le mura che al presente so de la Terra di Cerrito sia lecito solum al Signor preditto farce esercitar taberna per allogiar; ad Cittadini sia lecito solum vendere il vino, dar ad magnar e bever ma non allogiar; fora delle mura preditte et ne li burghi sia lecito ad ognuno exercitare e fare exercitare taberne, e con dar ad magnare e bever et allogiar liberamente, e quando la magior parte de la Università predita volesse fora de ditte mura nomine Universitatis far exercitar taberne per allogiar ad modum taberne, allora fora delle mura preditte possa la Università exercitar, e far exercitar taberne ut supra, senza che altro Citadino possa far exercitarle, nè exercitarle, et in tal caso la Università predetta habia potestà de prohibir ad soy Citadini, o altr' in ditta Terra fra le mura preditte lo exercitio di ditte taberne, et le taberne che per lo ditto Signore se faranno exercitar, e quelle de particulari, et Università da exercitarnose ut supra habiano ad star ad assesto de le robbe come attestaranno li Catapani in ditta Terra tra l'altri Cittadini de essa con pagar tutti datij, e gabelle, che comodocumque fossero imposte, o se imponeranno per ditta Università, et homini de essa, o magior parte.

5. Item che la defensa del Schito de le Cese de le Stragolara, per esserno defense nove se leveno penitus, nè se habiano da defendere in tempo nè in modo alcuno, ma siano libere ali animali de ditta Terra e soi Casali, e la defensa de Preta-vuglia per esser antiqua resta in defensa a quello uso che'l ditto Signore volerà in quello loco dove al presente se trova accomodata e ristretta per li cinque Citadini eletti dal detto Signore et Università secondo ne appare Instrumento pubblico, et per li termini imposti da detti Citadini, et la defensa de le Cese predetta se possa defender da arbori et legna vive, quale habiano da servire per uso de le balchere fatte et da farnose, per uso de aratri, et de Monaci e Previti, quali pro temporibus servessero la venerabile Ecclesia de S. Angelo la vicino, de legna morte non se possa defendere.

6. Item che li terragi che se haveranno de la cultura de li lochi demaniali, benchè da antiquo, et antiquissimo tempo siano stati de la Università predetta se contenta la Università siano liber del ditto Signor Conte, ma semensare e cultivare det-

ti demanij solum sia lecito *a li homini di ditta Terra e Casali volendoli fare e non volendoli fare, sia lecito* (1) *vita durante* (2) al Signore preditto farli cultivar ad forastieri, e che lo terratico che se ha da exigere de li Citadini predetti de detta Terra e Casali sia ad ragione de ogni quindici uno.

7. (3) Li capitoli antichi di detta terra con quelli che si faranno di nuovo, si abbiano da accomodare per il Mag.co Giovan Angelo Pisanelli e Mag.co Francescantonio Villano, secondo

---

(1) Le parole in corsivo fino a *lecito* mancano nell'esemplare dell'archivio, e sono prese dal ms. Iagrosso perchè necessarie a compiere il senso: l'omissione poteva facilmente avvenire nel farsi la copia saltando l'occhio dal primo *sia lecito* al secondo.

(2) Le parole *vita durante* mancano in ambi gli esemplari, ma in quello dell'archivio la mancanza è notata al margine.

(3) Questo capo è tratto dall'esemplare Iagrosso, poichè manca in quello del grande archivio, dove invece nel corpo dell'istrumento si legge quanto segue : « Et insuper praedictae partes nominibus quibus supra, et quaelibet ipsarum asserentes Magnificos Dominum Ioannem Angelum Pisanellum et Dominum Franciscum Antonium Villanum U. I. Doctores communiter per dictas partes electos accomoderasse (*sic*) capitula olim dictae Universitati et hominibus concessa per praedecessores Dominos dictae Terrae, ipsaque reformasse et alia in eisdem addidisse, prout latius in eisdem capitulis continetur. »

Queste parole il Iagrosso omise, perchè come ho detto nella prefazione, non copiò l'intero istrumento e dovè credere sufficiente il capitolo 7°. Che questo capitolo poi manchi nell' esemplare del grande archivio non può attribuirsi che ad un momento di distrazione del copista, poichè senza di esso il capitolo 9° diverrebbe 8°, ed intanto è citato come 9° nel capitolo 15°. Lo stesso si dica della citazione del capitolo 13° menzionata a pag. 127.

E poichè sono qui nominati due distintissimi giureconsulti napoletani di quell'epoca, non reputo inopportuno notare che del Pisanello si possono leggere le notizie della vita e delle opere pubblicate nelle *Memorie istoriche degli scrittori legali di Napoli* di Lorenzo Giustiniani, art. *Pisanello Giov. Angelo.*

Il Giustiniani nulla scrisse del Villano, perchè questi non lasciò opere a stampa; ma di lui parlarono l'Origlia nella *Storia dello Studio* (Università degli studii) di Napoli (lib. V, n. XXIX, tom. 2, p. 127), il Toppi, *Topius*, nell' opera *De origine tribunalium urbis Neapolis*,

l'antico solito di detta terra e che parerà alli predetti giusto ed onesto.

8. La caccia de qualsevoglia animali terrestri, aquatici, o aetici (*sic*) sia libera, come antiquamente è stata a li homini de ditta Terra e Casali in tutto lo Territorio de contado salvo de Starne e Fasane qual sia in potestà del Signor defensarla.

9. La Università et homini predetti de la Terra de Cerrito e soy Casali, quantunque da tempo, che non nce è memoria de homo in contrario siano stati in libertà de andar ad balchar et macinar dove l'ha piaciuto, al presente se contentano esserno obligati, et se obligano andar ad balchar al balchere che sarrando in le acque de Cerrito, e che l'Università predetta o particulari se possono fare balchere dove, e come li piacerà in li decursi de ditte acque. Et per ogne pezo de panno de sexanta braccia ad ragione de un tornese per braccio, che se balcherà in dette balchere fatte, o da farnose ut supra tanto per Citadini, quanto per forestieri, che balchassero in ditti balchere se pagheno tre carlini, de li quali dui carlini ne siano del Signore predetto, et uno carlino de la Università de Cerrito, de li panni di Cerrito e forastieri che balcassero in ditte balchere, et quilli panni che balcassero li homini de S. Laurenzello dui carlini ne siano del Signore predetto et uno de li homini del ditto Casale, li homini de la Civitella habiano da pagare al ditto Signore come antiquissimamente soleno quindece grana per peza de panno, et lo pagamento predetto se intenda durante la vita del ditto Signore tantum, et essendoce post mortem del ditto Signore descendenti masculi ex recta linea usque in infinitum, li habiano da pagar in loco de li tre carlini grana venticinque, de le quale quindece grana siano de ditti descendenti che succederanno in ditta Terra, et de la Università preditta in li casi anteditti un carlino, et de li homini di S.

(pars 2, lib. 2, cap. V, de prothonot. ac logothetae officio n. 6 p. 110 e seg.), il Giannone nell'*Istoria civile del regno di Napoli*, lib. 33, cap. III, § 1 e c. IV, lib. 34, c. VIII.

Nel tomo XVII *de' Mss. giurisdizionali* raccolti dal Chioccarelli si trovano due relazioni del Villano al Vicerè su'capi del Concilio di Trento che giudicava contrarii alla regia giurisdizione, come allora si diceva, ossia alla indipendenza dello Stato.

Laurenzello ut supra un carlino, et lo affitto de ditte balchere fatte, et da farse se habia da far in nome del Signore preditto, et in nome de la Università preditta per la parte tangente alloro ut supra expresse e del medesimo modo se intendano tutti altri edificij concernenteno opera de lanificio, quali habiano da esser in comodo, utile dominio, lucro, et emolumento del Signore preditto, et l'Università predetta per la parte predetta et qualità ut supra exposte singula singulis redendo in vita del ditto Signore et descendenti masculi ut supra, e possano libere li homini de ditta Università, e soy Casali, purchè non impediscono lo uso de le balchere predette, et edificij fatti, e da farnose tener torni per autar falce, et altri ferramenti ad uso et artificio de Ferraro, o altri, far calcinare, tener ad amoglio pelle de qualsivoglia sorte, etiam che se facessero conciaria de couiame, et altro exercitio, lavar, et usarnose, e servirnose de le ditte acque, o parte de esse alloro uso e comodità, come li piacerrà e sicome è stato antiquissimamente solito in ditta Terra da tanto tempo che non ce è memoria de homo in contrario, et al ditto Signore sia lecito farsene Ferrera, cartera, teglie (1) de acqua, quale habiano da esser in totum in comodo et utilità del ditto Signore, senza che ditta Università et homini de essa habiano da partecipare in cosa alcuna, et detta obliganza de andar ad balchar ale balchere preditte se intenda durante la vita del ditto Signore, et mentre che la Terra predetta serrà de esso, et descendenti mascoli ut supra, ma pervenendo ditta Terra in potere di altro Signore, quomodocumque et qualitercumque, o vero non ce essendo masculi descendenti ex retta linea de esso Signore legitimi e naturali, sia lecito ali homini preditti andare ad balchare, o far altre opere concernenteno lanificio in qualsivoglia modo, dove, et come li piacerrà. Et il prezzo che se haverà da la balchatura o altra opera concernente lanificio da quilli che andaranno in le balchere, et edificij de ditta Università o particulari de essa sia in totum in comodo, utilitate, et dominio de ditta Università et homini de essa, et in li casi predetti se intendano ipso iure ipsoque facto liberati da la obliganza preditta, li altri edificij

(1) *Teglie* nell'esemplare del grande archivio, in quello lagrosso *seghe*.

pertinenti solo al Signor Conte preditto siano de li successori del ditto Signor Conte, seu altri a chi de ragione spetterà in casu defectus descendentium masculorum, o che ditta Università quomodocunque pervenesse in mano de altro Signore.

10. Le molina fatte e da farnose siano del ditto Signor, ma li homini de la Università preditta non siano tenuti andarence si no volontariamento quando li piacerà.

11. Lo Signor Conte habbia da far generale e generalissimo indulto in ampla forma de qualsivoglia delitti, etiam che non venessero in generali sermone, et pene etiam pecuniarie cum omnibus annexis, et connexis emergentibus et dependentibus sino al dì de la data del Indulto, quale data se intenda da li vinti de luglio 1538, et dove non nce fosse remissione de parte, che fra dui misi se habia, et non avendose lo Indulto non lo habia da giovare.

12. Lo Erario et Camberlingho habiano da servir al Signore per un anno in li offitij preditti gratis, se habiano da eliger da li Eletti, Consiglio et Università predetta, et homini de essa il Signore habia da acceptar la elettione predetta. Il Camberlingo habia da reponer grani, vini de detto Signore ad spese de ditto Sig.e, et se si guastassero o sfredassero per evidente colpa del Camberlingho sia tenuto et non altrimenti.

Lo Erario habia da affittar, et exiger le intrate in denari contanti solum, et tanto lo Camberlingho, quanto lo Erario non possano esser astretti extra incolatum proprium ad render cunti, ne portar dinari, ne per alcuno servitio del ditto Signore, ne intra incolatum siano tenuti ad altri servitij, che li predetti, et quando li predetti Erarj et Camberlingo commettessero alcuna fraude diretto modo senza excusatione alcuna lo Signore predetto possa aver recurso contra detta Università, quale in li casi predetti sia obbligata simelmente in casu defectus bonorum restandono debitori ditti Erarij et Camberlinghi.

13. Li Officiali siano annali, lo officiale de le prime cause stia in Cerrito, et essendo idiota habia ditto Signore ad provederli di assessor, quale habia da darli consulta in la expeditione, et agitazione de le cause, lo Officiale de le seconde cause stia saltim in territorio del Contado de Cerrito, et tanto li officiali de le prime cause, quanto de le secunde siano fo-

rastieri e non cittadini de ditta Terra de Cerrito et soy Casali, e cossì li Mastrodatti, quali infino de qualsivoglia anno habiano da stare ad Sindacato.

14. Et perchè li officiali de le prime cause preditte, et secunde, et assessori sono salariati non habiano da pigliar cosa alcuna per consulta, sportule, tricesima, et candele de sententie, decreti et altre interloqutorie provisioni, et così lo Mastrodatti e Unitato (1) in Cerrito non possono pigliar da citadini, etiam sponte solventibus, o da ditta Università, et homini si no lo salario ordinato in la tabula per li predecessuri Signori quale al presente sta, e se observa ad ditta Terra (2), e le prime cause, civile, criminale, e miste se habiano da determinar dentro de la Terra de Cerrito, le seconde saltim in territorio del Contado de Cerrito et li delinquenti non se possono carcerare, ne extraher da la Terra preditta de Cerrito, et citadini de ditta Terra e soj Casali non possano esser carcerati per pena pecuniaria nisi in defectum bonorum, o vero per pena de obliganze penes acta, instrumenti giurati, et pene de pregiarie per altro civile, et criminale giurate.

15. La casa de la tenta ch' al presente è ruinosa in detta Terra quale è del ditto Signore se habia da refare a le spese de la Università preditta e soj Casali, et il Signore abbia da darci doi caldar per uso de tenger, e facendose l' arte de lana de colore, il Signore predetto abbia da contribuire per le doie parte in dette spese; et la Università reste per una, et li emolumenti siano del ditto Signore e descendenti mascoli, et de la ditta Università con li modi e qualità espressi in li precedenti Capituli, et signanter in lo nono capitulo, che comincia la *Università et homini*, le qualità de li quali se intendano repetite in lo presente Capitolo in omnibus, et per omnia, *et così de treatora* (sic) *che bisognano* (3).

16. La Università predetta homini et Casali de essa considerata la necessità del Signore predetto, et per causa de la presente concordia et transazzione donarrà al Sig. Conte, sincome

(1) Così l'esemplare dell'archivio, *Viceconte* in quello Iagrosso.

(2) Si legge appresso al n.° IV.

(3) Le parole in corsivo mancano nell'esemplare Iagrosso.

per la presente dona, et ad soy descendenti mascoli ex legitimo matrimonio de retta linea usque in infinitum ducati cento l'anno in tre terze, et li ditti cento doc. se intendono donati al ditto Signore et descendenti predetti mascoli tantum, quibus deficientibus, o pervenendo la Terra predetta in mano de altri Signuri quomodocumque et qualitercumque che non fossero de retta linea masculina del ditto Signore allora siano tenuti de li ditti cento ducati donarnoli trenta lo anno sincome è il solito antiquo, et in lo pagamento de li ditti cento ducati, mentre che se pagheranno se intendano inclusi li ditti trenta ducati ali quali trenta non debiano contribuir li Casali, ma solo siano tenuti contribuir a li settanta, non intendendose in ditti cento ducati la colta de la Civitella, e S. Laurenzello, quali se debbia pagar al ditto Signore secondo il solito.

17. Item che il Sig. Conte abbia ad confirmar, et quatenus opus est de novo concedere tutti pheudi, subpheudi, territorij, excadentie et qualsivoglia altra cosa burgensatica o feudale, censi, renditi, quali per li predecessori Signori in ditta Terra fossero quomolibet concessi et dopo alienati quomodocumque, et li patruni de detti feudi pagheno tutti adohi, renditi, e deritti, che li toccassero per il tempo passato, et in futurum permettano pagarli quando accaderà che se debiano pagare, e che fra tempo de dui misi dal di de la publicazione deli banni se habiano da revelar, et non revelandose se intendano devoluti in penam non revelantis, a la Corte del Illustre Signore, e trovandosi ditti pheudi divisi, o alienati quomodocumque promette detto Signore in quella manera confirmarli con le ragiune et diritti predetti, e per quella rata deli possessori possedono, intendendosi però il pagamento de li ditti deritti dali 1532 inclusive insino al presente.

18. Item ch'el Signor Conte non possa fidar in li territorij del Contado preditto de Cerrito et soi Casali animali de persona alcuna solum ce possa tener proprij soi tanti animali quanti ne have il primo citadino de ditta Terra, che più ne habia e tanti più, quanti non incomodano lo uso deli citadini preditti, e perchè Giliante Mariella al presente ne ha sey mila pecore, e determina la quantità che siano sejmila, sempre intendendose che siano proprie ut supra del ditto Signore, et tanto più ut supra.

19. Il Sig. Conte preditto concede gratia ad tutti, et qualsivoglia citadino de ditta Terra et soj Casali habitanti e commoranti in essa, che in ogni caso, dove de ragione non se pò proceder ex officio de tutte et qualsivoglia altre cause, che se facessero se possono pentir tra dui dì dapoi fatta la accusa: et la Corte stante ditto pentimento non possa proceder contra lo accusato, et al presente capitolo non se possa renunzar etiam cum iuramento, et la renuntia che se facesse sia nulla.

Approvazione del Sacro Regió Consiglio (1).

Die XXIIII mensis februarii 1540. Neapoli.

Facto verbo de praedictis in S. R. C. per magnificum U. I. D. Galeota Fonseca Regium Consiliarium et causae commissarium.

Sacrum Regium Consilium super dictis capitulis transactionis et concordiae factae ut supra inter dictas partes suum interposuit decretum pariter et authoritatem praestat pro ipsorum validitate tanquam cedentibus in evidentem comodum et utilitatem dictae Universitatis. Hoc suum etc.—Galeotum Fonseca — Antonellus Secretarius.

Il Conte e l'Università diressero domanda al Vicerè, e facendo menzione dell'approvazióne del S. R. C. chiedevano l'assenso regió « quatenus bona feudalia etiam titulata dicti excellentis Có- « mitis tanguntur, e per la validatione dela obligazione de beni « feudali etiam titulati, qual farà ditto Sig. Conte per la obser- « vantia de Capitoli, patti e transattione presente in ampla for- « ma cum omnibus clausulis solitis, debitis et necessariis. »

La risposta del Vicerè fu come segue:

Visis Capitulis providebitur. L. C. Loffredus.

Provi[illegible]m per Illustrem Dominum Viceregem in Castro novo, Neapoli, die sexto mensis Martii MDXXXX. Antoninus Romanus (2).

---

(1) Manca nell'esemplare lagrosso: si ha in quello dell'archivio.

(2) Pare che qui siasi inteso parlare de'Capitoli degli Statuti, in fin de' quali (n. III) si troverà il regio assenso che venne concesso nel 1541.

II.

Capitula, ordinationes, Statuta et consuetudines Universitatis Cerreti, sub quibus Universitas, cives et homines ipsius Universitatis a tanto tempore, cuius initij memoria non existit vixerunt et vivunt, ac vivere intendunt successive.

I. (1) *De armorum portatione, et percussione cum illis.*

1. Si quis de hominibus dictae (2) terrae Cerreti et Casalium S. Laurenzelli et Civitellae portare praesumpserit arma prohibita et molita intus Terram Cerreti et Casalium S. Laurenzelli et Civitellae sine licentia Officialis domini Comitis sive alterius potestatem habentis, si de notte solvat Curiae dicti domini

---

(1) La numerazione delle rubriche è posta nella presente pubblicazione: quella de' capitoli manca nell'esemplare Iagrosso, ma fu aggiunta in quello dell'archivio di mano diversa della copia; io l'ho corretta in molti luoghi.

(2) Noto che nell'esemplare Iagrosso di rado manca il dittongo, in quello dell'archivio solo qualche volta si trova; così pure nel 1° è scritto quasi sempre *nocte;* nel 2° *notte,* ed altre piccole varietà simili. Le parole in corsivo nel corpo de' capitoli mancano nel ms. Iagrosso; quando poi si troveranno parole poste fra doppie virgolette s'intenda che mancano nell'esemplare del grande archivio, e si leggono in quello Iagrosso. Valga ciò come detto una volta per tutte, senza bisogno di notarlo nei luoghi diversi.

Comitis tarenos quinque , et de die tarenos duos, et amittat arma, quae portaverit, et acquirantur servientibus Curiae, praeter illos, qui de iure afferre possunt dicta arma.

2. Euntes vero extra terram Cerreti et Casalium praedictorum pro suis negotiis peragendis possint dicta arma portari, dummodo tamen quod post reversionem ad propriam domum in continenti ipsa arma reponantur.

3. Si quis de hominibus terrae Cerreti et Casalium praedictorum cum eisdem armis prohibitis aliquem percusserit in faciem cum sanguinis effusione et vulneris apparitione, sive membrum aliquod fuerit mancum aut debilitatum, parte concordata et remittente, puniatur paena iuris Capitulorum regni.

4. Si quis de praedictis hominibus cum praedictis armis prohibitis percusserit cum sanguinis effusione in quacumque parte corporis, membri mutilatione aut debilitatione non sequuta, solvat Curiae untias quatuor, parte concordata et remittente.

5. Si quis de praedictis hominibus aliquem cum dictis armis percusserit sine vulnere et sanguinis effusione, parte concordata et remittente solvat Curiae tarenos quinque, quaerela praecedente, qua non existente et parte offensa concordata, duplicata paena portationis armorum puniatur ex officio; sed teneatur et debeat Capitaneus compellere partes de non offendendo et pacifice vivendo sub fideiussionibus, quod si fuerit obmissum teneatur in. Syndacatu de negligentia.

6. Si quis de praedictis hominibus cum praedictis armis prohibitis *proiecerit sive admenaverit* animo et *pretentione percutiendi, sed non percusserit* (1), solvat Curiae duplicatam paenam portationis armorum, ut supra, et ex officio procedatur et partes cogantur ad concordandum, vel invicem fideiubendum.

In admenatione cum balista, vel scoppitta puniatur paena regiae pragmaticae.

II. *De percussionibus.*

7. Si quis percusserit aliquem in facie cum alapa, manu aperta, parte inde remittente, solvat Curiae untiam unam, et pro-

---

(1) Nel ms. Iagrosso si legge: *percusserit sive an. et intentione* e manca *sed non percusserit*, e dopo invece di *admenatione* sta scritto *emendatione*.

cedatur ex officio Curiae nisi percussus ad iniuriam praedictam alapam revocaverit, et libello praecedente maiori quantitate et extimatione praedictam iniuriam extimaverit iuxta formam regiae Constitutionis, quo casu debita iuris paena condemnatio subsequatur.

8. Si quis percusserit aliquem cum pugillo, manu clausa, praecedente quaerela percussi, solvat Curiae tarenos quatuor; si vero dicta percussio fuerit cum sanguinis effusione, solvat Curiae tarenos septem cum dimidio parte concordata vel satisfactione facta, iuxta formam iuris.

9. Si quis percusserit aliquem cum pede, sive cum manu in quavis aliqua parte corporis, parte quaerelante et non aliter, solvat Curiae tarenos duos cum dimidio, parte concordata vel satisfactione facta, iuxta formam iuris, et hoc si dicta percussio non fuerit cum sanguinis effusione vel livore, vel membri laesione, quo casu solvat duplicatam paenam.

10. Si quis percusserit aliquem cum baculo vel lapide in quacumque parte corporis cum sanguinis effusione, livore, vel tumore, dummodo quod membri mutilatio, aut debilitatio, vel ossis fractura non sequatur, quo casu intelligatur percussionem fuisse factam cum armis prohibitis, solvat Curiae tarenos septem cum dimidio, parte concordata et remittente: sin autem dicta percussio intervenerit absque sanguinis effusione, livore vel tumore, solvat Curiae tarenos tres cum dimidio et ex officio procedatur ad exactionem dictae poenae, et Vice-comes compellat partes ad idonee cavendum ut in praecedenti quinto capitulo, nisi offensus et verberatus cum baculo maiori existimatione, verbera ad sui animum revocaverit, libello praecedente, secundum formam regiae Constitutionis, quo casu debita iuris condemnatio subsequatur (1).

III. *De rixis etc.*

11. Si quis tumultuatus fuerit, aut alias rixatus de die in strata publica, itaque plures homines supra decem in ipsa rixa

(1) Intorno a questo capitolo si vegga il § 4 delle *grazie* del 14 marzo 1632, Sup. p. 126.

vel tumultu interfuerint, rixantes solvant Curiae pro quolibet *tarenum unum, auctores vero tumultus vel rixae solvant pro quolibet* tarenos duos, dummodo non opinate nec appensate fiant. Et hoc si tumultus fuerit sine armis, sin autem cum armis puniantur paena a iure et Constitutionibus regni inducta.

12. Accurrentes vero in ipso tumultu vel rixa, si et ipsi cum effectu non immiscuerint se in rixa vel tumultu opem et auxilium praestando, non puniantur, nec numerentur in praedicto numero decem hominum.

13. Rixantes vero et tumultuantes, si infra dictum numerum decem hominum fuerint, solvant pro quolibet unum tarenum, nisi fuerint auctores, qui solvant paenam ut supra. Et si tumultus vel rixa fiat de notte solvant duplicatam paenam: et hoc si tumultus fuerit sine armis; sin autem cum armis puniantur paena a iure et Constitutionibus regni inducta.

14. Mulieres vero rixantes et tumultuantes inter se, ab omni paena, etiam praesentis statuti eximantur immunes, nisi ad manus vel ad iniurias verbales pervenerint homines, et cum effectu rixae se immiscuerint, quibus casibus puniantur paena rixae et tumultus ut supra, vel si fiat quaerela pro verbis iniuriosis, sive de percussione, solvatur paena in hijs statutis contenta.

15. Si quis rixando caeperit aliquem per pectus vel capillos, et per offensum fuerit accusatus, solvat Curiae tarenos duos cum dimidio parte concordata vel satisfactione facta iuxta formam iuris, praeterquam si offensus revocaret ad animum iniuriam et purrigeret libellum iuxta formam Constitutionis regiae, quo casu iuxta dictae Constitutionis formam procedatur.

16. Si quis insultaverit aliquem cum armis prohibitis et non percusserit neque admenaverit, sed tantum extrasserit, solvat Curiae, parte quaerelante, vel non, duplicatam paenam portationis armorum prohibitorum ut supra.

17. Si quis occiserit aliquem ad sui defensionem, non teneatur ad paenam, dummodo quod interficiens non sit principium rixae, vel offensae, et quod in continenti faciat et cum moderatione inculpatae tutelae.

IV. *De iniuriis illatis et dictis* (1).

18. Si quis vel si qua dixerit alicui mulieri iniuriando *puttana, ruffiana, homicidiaria*, ibidem praesenti et audienti, et fuerit accusatus per iniuriatam, probatione praemissa solvat Curiae tarenos duos cum dimidio, nisi maiori existimatione iniuriata praedicta verba ad sui animum revocaverit, libello oblato in forma regiae Constitutionis.

19. Si quis vel si qua dixerit alicui *revelluso, cornuto, omicidiario, latrone*, ibidem praesenti et audienti, et fuerit exinde accusatus per iniuriatum, probatione praemissa, *solvat Curia tarenos septem cum dimidio, in absentiam vero probatione premissa* ut supra, solvat tarenos tres cum dimidio, nisi maiori existimatione praedicta verba iniuriatus ad sui animum revocaverit *ut supra* (2).

Si quis vel qua dixerit alicui praesenti et audienti *falsario, usuraio*, et fuerit inde accusatus, probatione praemissa, solvat Curiae tarenos septem cum dimidio: in absentiam vero, quaerela subsequente, *probatione sequuta* solvat Curiae tarenos tres cum dimidio.

20. Si quis iniuriando improperaverit latrocinium, homicidium, lenocinium de ipso vel aliquo consanguineorum suorum, ipso praesente, et fuerit inde accusatus ut supra, solvat Curiae tarenos septem cum dimidio; in absentia vero si quis dictas iniurias dixerit et fuerit accusatus et probatum, solvat tarenos tres cum dimidio.

21. Si qui vel si qua dixerit alicui praesenti et audienti *traditore*, et fuerit inde accusatus, solvat Curiae augustale unum; in absentia vero praecedente probatione et quaerela ut supra, solvat augustale medium, nisi oblato libello ut supra.

22. Si quis aliquas iniurias in praesentiam vel absentiam dixerit in praesentibus capitulis et statutis non contentas et accusatus praemissa probatione, solvat Curiae tarenos duos.

---

(1) Nel ms. dell'archivio qui comincia la 2ª rubrica essendo riunite in una sola quelle che nel ms. Iagrosso sono tre.

(2) Le parole di questo § da *solvat* a *premissa*, e le ultime *ut supra* scritte in corsivo mancano nel ms. Iagrosso.

23. Si quis fecerit aut dixerit alicui iniuriam, Curia sedente pro tribunali, solvat paenam, nullo accusatore requisito, arbitrio iusto Officialis.

V. *De dapmnis illatis in provintia Corni, et alibi, ubi sunt arbores vitibus dotatae.*

24. Si quis in Curtibus Corni, Giptij, Trocchiae, S. Laurenzelli non laboraverit, cum eius animalibus in curtibus ipsis aliquo tempore ire non audeat, et si inventa fuerint et accusata, emendato dapmno, solvat Curiae pro quolibet animali equino, bovino, muligno et asinino de die grana decem et de notte tarenum unum; pro quolibet porço de notte grana quatuor et de die grana duo, et pro qualibet capra de die grana duo et de notte grana tria, et emendat dapmnum semper, et dies incipere intelligantur in aurora: pecudes vero omni tempore ire possint per Curtes ipsas nisi a principio mensis maij et per totum mensem octobris et in ipsis mensibus solvat Curiae pro qualibet ove denarios duos.

25. Laboratores vero in eisdem curtibus, ubi laboraverint, non teneantur ad paenam pro eorum animalibus domitis, nisi ad emendationem dapmni tantum, et hoc de die; de notte vero de dictis animalibus domitis a principio mensis maij usque et per totum mensem octobris solvat Curiae pro quolibet animali bovino tarenum unum et emendat dapmnum; pro animalibus bovinis non domitis, laborantes ipsi teneantur solvere, in ipsis mensibus exceptuatis, pro quolibet animali bovino, equino et asinino tarenos duos de die, de notte tarenos tres, dapmno emendato.

26. Si quis inventus fuerit cum dictis animalibus custodiendo, et accusatus fuerit, nisi laborator ipsarum curtium, si fuerit de die solvat Curiae tarenos duos, et de notte tarenos tres cum dimidio dapmno emendato.

27. Item laboratores intelligantur illi qui sunt coloni, et agricultores curtium, exclusa subtilitate officialium dicentium laboratores intelligi eo ipso qui sunt in actu et exercitio laborandi.

28. Item quod nullus audeat incidere ramos quercuum et arborum ulmorum pro fronda in curtibus Corni, Giptij et S. Laurenzelli, et qui contra fecerit solvat Curiae, parte quaerelante, tarenos duos, et dapmno existente reficiatur.

VI. *De dapmnis inlatis per homines in Curtibus seu possessionibus.*

29. Nullus homo vel mulier de terrae Cerreti et Casalis S. Laurenzelli ire audeat invito et contradicente patrono a principio mensis augusti usque et per totum mensem octobris per possessiones Corni, Giptij, S. Laurenzelli et Trocchiae, sed vijs publicis contenti alio non divertant; qui autem contra fecerint, dominis conquerentibus, paena tareni unius puniatur de die, de notte vero tarenorum duorum, et domini iuramento credatur.

30. Item si quis visus fuerit ire a principio mensis augusti per totum mensem octobris in curtibus Corni, Giptij, S. Laurenzelli et Trocchiae cum pertica longa habente in punta forcerem vel furcellam, domino curtis accusanti solvat Curiae pro vice qualibet tarenum unum.

31. Item si quis visus fuerit manu vel forcina a terra colligere uvam agrestam, domino accusante, Curiae Cerreti solvat tarenos duos dapmno emendato.

32. Item si quis dimissa strata publica vel vicinali, dum per eam libere ire posset per curtes Corni, Giptij, S. Laurenzelli et Trocchiae cum animalibus oneratis aut vacuis pertransiverit vel etiam sine animalibus publicarum viarum usu aut vicinalium non contenti, dominis accusantibus, solvat Curiae vice qualibet tarenum unum; et pro iniuria transitus solvat patrono tarenos duos.

33. Item nemo banna contra formam superscriptorum statutorum paenam in ipsis contentam a Curia micti impetret, quod si emissa fuerint, ad consonantiam et concordiam praedictorum statutorum in exigenda paena reducantur, et ita ipso iure intelligantur redapta *(sic)* domino etiam tunc accusante.

VII. *De dapmnis inlatis in horto semel in anno clauso cum emendatione dapmnorum.*

34. Item pro quolibet animali in hortis invento noctis tempore dapmnum dante horto iam clauso et pastinato patrono vel colono accusatore existente paenis infrascriptis eorum domini subiaceant, idest pro quolibet animali bovino, equino, asinino, capri-

no, porcino de notte solvat grana decem et de die ut supra, grana quinque.

Item pro quolibet animali pecurino grana duo, mittens autem voluntarie de notte solvat Curie tarenos duos, mittens autem de die solvat tarenum unum, emendato dapmno et domino accusatore existente.

35. Banna autem si quis a Curia in hortis micti impetraverit non ultra unius Augustalis penam ingerentia, domino horti inde accusante penam contentam in banna ipsa serventur in hortis iam clausis et pastinatis.

36. Item quilibet homo vel mulier quocumque tempore caules, cepas aut alia olera de ortis furto subtraxerit, sive alio quocumque loco pastinata, domino accusatore existente si de nocte solvat Curiae tarenos duos, et die tarenum unum, nisi banni existentis pena ut supra fuerit accusata, quo casu servetur, et semper dapmnum emendetur.

37. Item studeat unusquisque habens hortum suum vel conductum, habere illum clausum et pastinatum caulibus ad minus centinariis duobus et aliis oleribus saltem per totum mensem aprilis, qui vero habuerit suum et praedicta non fecerit, Electis Terrae praedictae accusantibus, vel alio dapmnum pavente ad hortum suum coltivatum, solvat Curiae tarenum unum.

38. Si quis autem sepes hortorum, vinearum et possessionum satorum et clausorum, vel messium devastaverit, combusserit, aut quoquomodo ruperit, solvat Curiae tarenos duos, et emendet dapmnum existente domino accusante.

VIII. *De dapmnis inlatis in clusis cum emendatione dapmni pro medietate paenae.*

39. Animalia in clusis herbis silvaticis dapmnum inferentia reperta his penis, domino accusante, subiacebunt: pro quolibet animali bovino, equino et asinino de nocte solvat Curiae grana quinque, et de die grana duo; pro quolibet porco, capra solvat granum unum de die, et de nocte (gr. duo?); si fuerint mittentes accusati ut supra solvant Curiae (de nocte?) tarenos duos, et de die tarenum unum et pro quolibet ove denarium unum.

40. Custodientes vero dicta animalia grossa de notte, vel si

reperta fuerint cum campanis appilatis solvant Curiae etiam tarenos duos, ultra praedictam penam interpositam pro quolibet animali, et de die tarenum unum, et emendetur dapmnum pro medietate dictae paenae.

41. Si quis vel si qua mulier vastaverit combusserit, aut quoquo modo ruperit sepes clusarum, vel fractas ad capiendum animalia silvestria, solvat Curiae si fuerit accusatus tarenos duos et emendet dapmnum.

IX. *De incisione arborum fructiferarum et earum transplantatione cum emendatione dapmnorum.*

42. Arbores fructiferas nobiles, si quis inciderit aut transplantaverit, et fuerit exinde accusatus per patronum, solvat Curiae tarênos septem cum dimidio pro qualibet arbore et emendet dapmnum.

43. Si quis inciserit arbores silvestres quercuum et cerrorum simili paena tarenorum septem cum dimidiò pro qualibet arbore domino accusatore existente dapmni emendatione puniatur, exceptis locis, ubi talis incisio fiat fieri iuxta antiquum solitum: alias vero arbores silvestres fructiferas incidentes domino accusante, solvat Curiae tarenos duos, et in dictis casibus contentis in presenti capitulo iuramento domini accusatoris credatur ac si legitima probatio esset.

44. Si quis inciserit spinas, vel arbores alias in loco ubi dicitur *lo Spinito*, solvat Curiae augustale unum, et unicuique ex populo liceat accusare, nisi praesens statutum fuerit per Universitatem et Electos Cerreti noviter provisum de incidendo vel non incidendo.

Emendatio autem arborum fructiferarum fiat hoc modo videlicet: pro *cerquella piccola quanto una cossa de homo infra tareni dui, e per cerqua grossa più de una cossa carlini vinti*, et qui non posset emendare dapmnum ut supra, se redimat per carcerationem unius mensis et infra, ut patrono videbitur.

45. Sepes autem clausarum, vinearum et possessionum reficiat semel in anno de mense martij fuisse abbarratas taliter quod animalia grossa non possint ibi introjre, et semper in toto anno possit dici dapmnum illatum in vinea clusa et possessione iam clausa.

46. Si quis inciserit arbores in Monte-alto, scilicet quercus et cerros virides, excepto pro reparatione domorum et palearis a fonte Nicolai Romani dirigendo per plagias ipsius Montis-alti versus terram quondam Nicolai Villano et versus paludes Ioannis Bajule et dirigit se per viam qua itur ad Pretangiam, et dirigendo per fluvium, qui dicitur Vallantiquo usque alle Coppe vel summitate Pretarotonda et collem quondam Meuli usque ad dictum fontem, Electis instantibus, solvat Curiae pro qualibet arbore tarenum unum.

47. Si quis inciserit ligna pro calcaria in monte Lucinij a via qua inceditur ex Cerreto Cusanum et usque Titernum absque licentia Sindicorum Cerreti, solvat Curiae tarenos septem, et similem penam solvant incidentes in lo Tuono de l'Urso, accusantibus ipsis electis et sindicis.

48. Mulieribus et hominibus liceat in dictis locis demanij et in dicta defensa delle Cese et in omnibus locis demanij facere ligna sicca sine metu penae, et ligna virida Cesarum serviant ad usum balcheriarum illustrissimi domini Comitis et Universitatis Terrae Cerreti et non ad alium usum, contravenientes solvant paenam duorum augustalium quorum unum applicetur ipsi Universitati.

X. *De dapmnis inlatis in vitibus et alijs fructibus, in vineis tam per homines quam per animalia et in alijs Curtibus et possessionibus sive tenutis.*

49. Si quis furatus fuerit uvas, castaneas, nuces, pira, mela, cerasia et alia similia, et fuerit exinde accusatus per patronum seu colonum, vel per unum ex Electis, de notte solvat Curiae tarenos duos, si de die grana decem pro qualibet vice, et solvat pro dapmno eandem quantitatem domino nisi de maiori dapmno ex inspectione dapmni apparuerit, et hoc si dapmnum fuerit infra tarenos tres, sin autem ultra tarenos tres puniatur iuxta formam iuris.

50. Si quis furatus fuerit glandes sive funda aut baculo animalibus conquassaverit sive concusserit, solvat Curiae domino accusatore existente si de nocte tarenos duos, et de die tarenum unum et emendet dapmnum.

51. Quassantes vero funda, baculo, manu cum lapide vel sine lapide alias arbores fructiferas pira, mela, nuces, castaneos, solvat Curiae, domino accusatore existente duplicatam penam et emendet dapmnum pro eadem quantitate, tarenos quatuor.

Et in praedictis omnibus casibus credatur etiam juramento ipsius accusatoris usque ad summam tareni unius.

52. Si quis autem inventus fuerit cum eius porcis vel alijs animalibus prope quercus, vel alias arbores fructiferas, ubi dapmnum datum fuerit *et appareant signa dapmnum fuisse datum* per illa animalia prope locum inventa censeatur dapmnum illatum a praedictis animalibus, de quibus signis et dapmno dato stetur juramento domini accusatoris, et solvat Curiae paenam infrascriptis statutis contentam, et hoc etiam observetur in dapmnis datis inclusa, vineis, vel in segetibus (1) nisi inventus prope locum doceat ab alio dapmnum fuisse datum.

53. Si quis funda aut baculo, manu cum lapide vel sine lapide conquassaverit arbores rusticas, quas vulgus salvaticas appellat fructiferas, solvat Curiae tarenum unum domino accusante, et emendet dapmnum pro medietate dictae paenae.

54. Item si quis vel si qua inventus fuerit, vel visus tantum dapmnum dare in praedictis fructibus, teneatur etiam ad emendandum dapmnum domino in totum, etiam quod ab alio fuisset datum, nisi inventus vel visus ad dapmnum legitime probet dapmnum datum fuisse ab alio, quo casu teneatur solum pro rata dapmni facti.

55. Si quis portaverit uvas vel alios fructus sive olera non habens hortum aut vineam et arbores fructiferas, et nesciat demonstrare unde habuerit, legitime teneatur ad paenam, si de die fuerit solvat tarenum unum, et si de nocte solvat unum augustale aliquo ex populo accusatore existente, et emendet dapmnum pro medietate dictae paenae. Et si dicti fructus reperirentur in domo alicuius et non docuerit quod bono modo sine vitio furti, et rapinae, dolo et violentia, et quacumque alia malitia puniatur ut fur manifestus videlicet in quatruplum fructuum repertorum.

56. Pro quolibet animali bovino, equino, asinino et porcino,

---

(1) Nell'esemplare del grande archivio *in sequentibus*; ho preferito *segetibus* dell'esemplare lagrosso.

in vinea dapmnum dante, et clausa, atque culta a principio mensis aprilis usque et per totum mensem octobris, et fuerit accusatus per patronum, solvat Curiae de die grana decem et de nocte tarenum unum. Mittens autem dicta animalia vel custodiens de die solvat tarenum unum ultra praedictam paenam et de notte emendet damnum et solvat Curiae tarenos duos.

57. Item pro quolibet animali bovino, equino, asinino et porcino dapmnum dante in vinea clausa et culta a principio mensis novembris usque et per totum mensem martij et fuerit exinde accusatus ut supra, solvat Curiae de die grana quinque, et de nocte grana decem, et custodiens vel mittens volontarie solvat Curiae tarenos duo.

58. Item pro quolibet cane invento in vinea tempore vindemiarum a medietate mensis augusti et donec fuerit vindemiata (sine landrone vel rampino), solvat Curie si fuerit accusatus per dapmnum passum grana quinque, et emendet dapmnum vel det malefactorem (1) et stetur juramento accusatoris.

XI. *De dapmnis paludarum.*

59. Pro quolibet animali bovino, equino et asinino invento in paludibus a principio mensis martii donec fuerit messum, et fuerit accusatus per patronum vel colonum, solvat vice qualibet pro quolibet animali de die grana quatuor, et de notte grana decem, et emendet dapmnum patrono seu colono : aljis autem mensibus invenientes praedicta animalia in paludibus praedictis clausis solvat prout solvitur pro dapmnis illatis a praedictis animalibus in clusis.

Pro qualibet capra vel pecude solvat denarios duo.

60. Porci quocumque tempore intrantes in dictas paludes, si fuerint accusati per patronum solvant Curiae pro quolibet animali vice qualibet grana duo, et emendet dapmnum pro medietate patrono granum unum, et mittentes dicta animalia voluntarie, vel custodiens ultra praedictam paenam, solvant Curiae tarenum unum.

---

(1) *Malefactorem* nel ms. Iagrosso, *malestatorem* in quello dell'archivio; io credo che si tratti di dazione alla nossa del cane che ha prodotto il danno.

XII. *De dapmnis datis in messe et alijs seminatis çum emendatione dapmnorum.*

61. Pro quolibet animali bovino, equino, asinino, dapmnum dante in messe, si fuerit accusatus per patronum, solvat Curiae dominus bestiarum pro quolibet animali grana duo, et pro quolibet asino bove et bacca invento in messe a prima die mensis martij grana quatuor: mittens autem voluntarie dicta animalia de nocte solvat Curiae tarenos duo, et de die èmendato dapmno ad arbitrium boni viri, solvat Curiae tarenum unum; et pro qualibet capra et ove a principio mensis martij donec metatur solvat Curiae, si fuerit accusatus granum medium: aliis autem mensibus emendetur dapmnum et nihil solvatur pro poena, verum animalia inventa et deducta ad Curiam non dimittantur nisi emendato dapmno, vel cum voluntate domini, alias Officialis solvat in Sindicatu.

62. *Pro quolibet animali asinino, equino, mula dapnum dante in milio, lino, fabis et alijs leguminibus si fuerit inde accusatus èmendato dapmno de notte solvat Curiae grana decem, et de die grana quinque; mittens autem voluntarie ultra praedictam paenam solvat. Curiae tarenum unum* (1).

63. Pro quolibet animali bovino et aliis ut supra damnum dante in pratis, lupinis, si fuerit accusatus, de notte solvat grana quinque et de die grana quatuor, et emendet dapmnum per tantundem, et pro qualibet ove et capra emendet damnum et solvat denarios duo.

64. Item statutum est, quod dapmna illata segetibus et alijs satis exigantur, postea in primis acris usque et per totum mensem augusti et in vineis per totum mensem octobris, alias non possit peti, neque exigi nisi ad alias primas aeras et proximas vendemias nisi debitor fuerit interpellatione in mora constitutus, quo casu semper petatur.

XIII. *De dapmnis inlatis in Restucijs.*

65. Pro quolibet animali bovino, equino, asinino, porcino, invento in restucijs, gregnis, sive manipulis non adunatis in

(1) Tutto questo capitolo manca nel ms. Iagrosso.

aeram, si fuerit inde accusatus per patronum solvat Curiae grana duo, et pro qualibet capra et pecuda denarios duos, et mittens volontarie solvat Curiae ultra paenam praedictam de notte tarenum unum et de die emendato dapmno grana decem.

66. Item quilibet laborator debeat recolligere gregnas sive manipulos in area a plagijs infra et per totum quintum decimum mensis augusti, alias si fuerit sibi dapmnum datum quod non emendetur et in curtibus Corni, Giptij, Trocchiae et S. Laurenzelli per totum mensem iulij, alias ut supra.

67. Item liceat unicuique pascere cum eius animalibns vel vendere spicas in eius territorio, et illustrissimo Comiti spicas in suis possessionibus vendere liceat, ementes autem dictas spicas alibi contra domini voluntatem, non divertant, in quibus etiam in spicis Curiae liceat illis laboratoribus, qui dictas terras colunt cum eorum animalibus domitis pascere citra paenae metum, alij vero dapmnum dantes in restucijs et spicis ut supra si fuerint accusati a domino, solvant pro quolibet animali equino, bovino, asinino, mulignо grana duo de die, et de nocte duplicatam paenam, et pro quolibet porco granum medium.

68. Quicumque ignem miserit in restucijs ante mensem Augusti emendet dapmnum et solvat Curiae tarenos tres cum dimidio domino accusante, vel alio qui dapmnum pateretur (1).

XIV. *De mensuris et ponderibus.*

69. Tabernarij teneantur vendere vinum ad minutum iuxta assisam electorum, sive edilium de rebus vendendis pondere et mensura perfectorum, et teneant mediam mezullam triginta trium untiarum, quartutiam vero sedecim untijs cum dimidia, et qui contra fecerit, si fuerit accusatus vice qualibet ab Electis sive Edilibus, sive ab alio quovis de populo, solvat Curiae tarenos duos, sed de superfluo non teneatur ad paenam.

70. Item teneantur et debeant caupo et tabernarij quisque panem, vinum et carnem vendere civibus secundum assisam eis datam per ediles et Catapanos ab Universitate sive Electis deputatos.

(1) Ved. capit. di Carlo d'Angiò *De non mittendo igne in restuchiis camporum* del 1279 (27 lug. e 3 agosto.) Araneo, Mem. stor. di Melfi pag. 97.

Si quis vero tabernarius hujus statuti temerator extiterit aliquo ex Electis comparente, vel quolibet de Universitate, seu populo, solvat vice qualibet augustale unum Curiae et aliud augustale Universitati.

71. Item si quis habet mensuram seu pondus superfluum et alicuj accomodaverit ignorantem, et fuerit exinde accusatus solvat Curiae grana decem.

72. Item si quis vendiderit vinum ad minutum mediam mezullam et quartutiam teneat mensuram iustam, mezulla sit decima pars lancellae, quarum una sit propter adatium, qui contra fecerit solvat Curiae grana decem, et de superfluo non teneatur.

Media coppa olei, ex quo non solvitur adatium, sit untiarum trigintatrium.

XV. *De Officialibus.*

73. Item quod nullus civis Cerretanus nec Casalium possit exercere officium capitanatus, Assessoratus seu Magistriactatus (1) in dicta Terra et suorum Casalium, praeter quam in casu quo Universitas et Consilium cum subscriptione maioris partis et sanioris consentirent, et quod sint annuales officiales et actuarii, et pareant sindacatuj tam Officiales quam Actuarii.

XVI. *De tabernarijs et credentia facta per ipsos tabernarios.*

74. Quicumque tabernarius dixerit se accredisse vinum alicui, et ipsi tabernario fuerit negatum per debitorem credatur eidem tabernario solo cum suo sacramento usque ad grana decem, et si ultra grana decem dictus tabernarius dixerit se accredisse probet per testes ideneos.

XVII. *De tabernarijs et tabernis claudendis in die veneris sancti.*

75. Teneantur Christifideles in die Veneris sancti (*sic*) ad ecclesias pergere divina officia audituri, et propterea nullus ta-

(1) L'esemplare del gr. archivio ha *magistratus;* ma poichè qui evidentemente si parla dell'officio del *Maestro d'atti* (*Magister actorum* o *Actuarius*), ho preferito la lezione dell'esemplare lagrosso.

bernarius aperiat tabernam in die praedicto nisi post completa officia missarum, qui vero contrafecerit, solvat Curiae grana decem.

76. Item statutum est, quod nullus tabernarius aut hospes possit, nec debeat tenere tabernam aut domum apertam ad vendendum vinum in diebus dominicis aut aliis festivitatibus principalibus prohibitis et vetatis ab ecclesia de notte, nec minus tempestive vendat vinum aliquibus hominibus et personis de Terrae Cerreti vel Casalis S. Laurenzelli libere volentibus, usque quo non fuerint celebratae missae in ecclesiis, post celebrationem vero missarum audeant aperire tabernas et vendere vinum quibuscumque emere volentibus, et si contra fecerint et accusati fuerint, solvant pro qualibet vice accusatus per quemlibet tarenum unum : et illi qui fuerint inventi ante dictam horam, solvant pro quolibet Curiae grana decem : si vero fuerint advenae et extranei, et transirent et vellent emere vinum non teneantur ad paenam tabernarii et hospites.

XVIII. *De vocatis in Consilio ut compareant.*

77. Item quod quilibet qui fuerit creatus adiunctus teneatur et debeat vocatus comparere in Consilio faciendo, et qui non est de Consilio, seu adiunctus vel deputatus, non audeat absque vocatione comparere et intrare Consilium, et qui contra fecerit, solvat pro quolibet si fuerit accusatus ab Electis, seu adiunctis vel deputatis, Curiae tarenos duos.

XIX. *De adatio Universitatis Cerreti et ordine macellatorum.*

78. Adatium si quis emerit ab Universitate Cerreti cocere seu coqui faciat in terra Cerreti furnos sibi conventos, et qui contra fecerit, solvat Curiae tarenos tres : et Universitas Cerreti non teneatur eis aliquos furnos non coquentens solvere, sed solvat ipse de suo proprio, si inde ipse Adatiarius plus solverit, et quod non fiat eis extrictum pro furnis datis et non coquentibus.

79. Item si quis de furnis conductis et assignatis Adatierijs pro toto tempore, vel aliquo tempore adatij non coquerit non

computetur Adatierijs: sed si negligentia patroni furni processerit defectus, ipse imputetur patrono, et si negligentia vel culpa Adatierij imputetur ipsi; et si furnus fuerit devastatus et patronus noluerit ipsum accomodari facere de pecunia pensionis furni, expènsis domini furni accomodetur.

80. Item quod de omnibus carnibus etiam agnorum et hedium a quibusvis etiam tabernarijs solvatur adatium Universitati ; verum quod de eisdem valentibus a quinque granis infra solvatur adatium pro singulis duabus bestijs, ac si pro una, pro valentibus a quinque granis supra, solvatur integrum adatium, et qui contra fecerit et fuerit accusatus ab Adatierijs, solva Curiae tarenum unum.

81. Item quod quilibet buccerius aut alius quisque occiderit quaeque animalia, et faciens carnes in tabernis Curiae vel alterius cuiuscumque requisitus per adatierium in continenti teneatur solvere adatium pro ipsis animalibus occisis, et qui contra fecerit et fuerit accusatus per adatierium, solvat Curiae tarenos duos et ratam addatij: et similiter de vino.

82. Item quicunque buccerius aut alius quisque fraudaverit adatium in occidendis et macellandis animalibus tam de die quam de notte, si fuerit accusatus per adatierium solvat Curiae tarenos duos et statim solvat adatierijs fraudatum et restituat.

83. Item quod in omni tempore anni debeant assestari et vendi carnes arietum non castratorum pro tertia parte minus quam carnes arietum castratorum, et similiter de carnibus porcinis femininis et pecudum, qui autem contra fecerit et fuerit accusatus, solvat Curiae tarenos tres.

84. Item quod macellatores teneantur et debeant vendere carnes secundum assisiam eis datam a Catapanis omnibus emere volentibus omni pondere etiam ad mediam libram et carnibus assestatis per unum ex Catapanis alius non requiratur, et qui contra fecerit solvat Curiae tarenos duos.

85. Item quod nullus macellator vendat pondere pedes seu capita animalium, et si contra fecerit accusatus solvat Curiae tarenum unum.

86. Item quod omnes bestiae *porcinae*, *baccinae*, *pecorinae*, mortuae naturali infirmitate vendantur extra portas Cerreti sine pondere, et qui contra fecerit et fuerit accusatus per Electos sive Catapanos, solvat Curiae tarenum unum.

87. Item quod carnes (1) dirutae *(sic)*, ursinae vel lupatinae vendantur si mortuae venerint in terra Cerreti vel S. Laurenzelli extra apotecam buccerij, sed in plateis secundum assisam Catapani, dummodo quod dominus animalis juraverit ipsis Catapanis *quod mortue fuerint* morte praedicta, et qui contra fecerit *et fuerit* accusatus solvat Curiae tarenum unum; si vero dictae carnes venient vivae intus terra Cerreti vel S. Laurenzelli et Civitellae possint vendi intus apothecam et macellariam secundum assisam ejs datam per Catapanos et qui contra fecerit et fuerit accusatus a Catapanis, solvat Curiae tarenum unum.

88. Item quod nullus buzzerius et macellator proijciat intus Terram Cerreti et S. Laurenzelli viscera et interiora animalium quae occiserint, et qui contra fecerit et fuerit accusatus solvat Curiae tarenum unum.

89. Item quicunque buccerius civis vel habitator quicunque, vel caupo et tabernarij de Cerreto macellaverint carnes tam intus terra Cerreti et eius territorium et Casalia S. Laurenzelli et Civitellae, sive partem habuerit cum venditoribus, solvat de eis adatium in dicta Terra Cerreti, et similiter de vino quod portaverit, et qui contra fecerit et fuerit accusatus ab adatierijs, solvat Curiae tarenos septem cum dimidio.

90. Item macellator et buccerius quisque, qui ultra unum diem exercuerit macellum et bucceriam teneatur et debeat per totum illum annum facere carnes, et illo anno durante buccerius et macellator ipse faciat bis in hemdomada ad minus bonas carnes baccinas vel arietum malleatorum secundum temporum qualitatem *caeteris vero diebus similiter et bonas alias carnes et secundum temporum qualitatem*, quas vendant ut supra ad assisiam totius Universitatis, et qui contra fecerit solvat Curiae si fuerit accusatus ab Electis vel Catapanis vice qualibet tarenos duos cum dimidio, et nihilominus cogatur perseverare dicto anno durante ut supra.

91. Item si quis extraneus veniret in foro S. Antonij ad faciendum carnes solvat adatium Universitati nisi fuerint de Guardia Campi Clari, qui sint immunes.

92. Item venientes in foro S. Antonij ad vendendum vinum,

(1) *Omnes* nell' esemplare dell' archivio, *carnes* in quello Iagrosso.

fructus et alia quaeque nullis gabellis Universitatis per dies octo *ante, per dies octo* sequentes subiciantur, sed immunes conserventur ab omnibus gabellis et plateis.

93. Quicumque buccerius non tenuerit gavitam, seu vas aliquod, quod recipiat sanguinem bestiarum quas macello interfecerit, solvat Curiae si fuerit accusatus a Catapanis tarenos duos: si totus sanguis non introyverit vel receperit et non recolligetur in illo vase non teneatur ad penam.

94. Si quis de Cerreto vel Casalis S. Laurenzelli *vel Civitelle* aliquod animal caprinum, baccinum, porcinum et « ovinum voluerit vendere requirant buccerios Cerreti et S. Laurenzelli » et vendant illis dicta animalia praetio competenti vel ab aliis oblato, et si venditores nollent vendere dicto praetio et post modum venderent alienis alio in parvo vel magno p. octo (1) ad macellandum praeterquam hominibus Cerreti vel S. Laurenzelli pro eodem praetio, solvant Curiae, si fuerint accusati ab Electis sive Catapanis, vel ab ipsis buccerijs tarenos quatuor.

95. Item si quis buccerius emerit praedicta animalia in Cerreto vel S. Laurenzello et Civitella « et exinde vendiderit in aliis partibus, praeter quam in bucciaria Cerreti, S. Laurenzelli et Civitellae » solvat Curiae, si fuerit accusatus per Electos seu Catapanos, sive a domino animalium tarenos septem cum dimidio. Et si quis de Cerreto et Casalis S. Laurenzelli non buccerius emerit aliqua animalia non tamen mercimoniando non teneatur venditor ad paenam.

96. Item liceat et licitum sit unicuique de Cerreto et Casalis S. Laurenzelli vendere animalia sua in foro S. Crucis de mense maij et septembris et in foro S. Antonij buccerijs Cerreti et S. Laurenzelli et alijs quibuscunque sine paena, et etiam alia quaeque.

97. Item si quis exercuerit aliquo tempore macellum Cerreti uno die tantum, teneatur et debeat exercere et facere carnes vendendo per diem Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi et per totam octavam.

98. Item in tribus diebus festivis « Pascale » Resurrectionis D.

---

(1) Così nell'esempl. dell'archivio: in quello Iagrosso *in parva vel in magna quantitate apta.*

« N. Iesu Christi » item per diem S. Antonij, et S. Laurenzelli in Casali, et si defecerit et fuerit accusatus per Electos Cerreti et S. Laurenzelli sive per Ediles seu Catapanos solvat Curiae tarenos duos.

99. Item nemo audeat Cerreti vel S. Laurenzelli tribus vel duobus diebus ultimis carnis privij (1) vendere carnes ad arbitrium, sed tantum cum assisia Edilium seu Catapanorum ab Electis deputatorum; si quis contra fecerit et fuerit accusatus ab Electis seu Catapanis, solvat Curie tarenos duos.

100. Item macellatores teneantur vendere lardum cum assisia vel pro denarijs tribus pro rotulo ultra assisiam carnis, et si quis contra fecerit solvat Curiae vice qualibet tarenos duos.

101. Item ponantur assestatores sive Catapani ad minus tres per electôs Universitatis Cerreti singulis quatuor mensibus mutandis, qui praesint carnibus et aliis rebus vendendis pondere et mensura, qui debeant ipsa animalia mortua et alia vendenda diligenter inspicere, et si contra fecerint accusati per Electos, solvant Curiae tarenos sex.

102. Item nullus assestator sive Catapanus durante officio sit macellator sive buccerius, nec socius, neque partem habeat cum macellatoribus et buccerijs, et qui contra fecerint et fuerint accusati ab Electis vel uno ex populo solvat Curiae tarenos duodecim.

103. Item macellatores teneantur vendere secundum assisiam eis datam ab ipsis Catanapis et assestatoribus, et qui contra fecerint et fuerint accusati a quovis homine Universitatis, solvant Curiae singulis vicibus tarenos duos.

104. Quicunque macellator aut alius quisque vendens carnes si unam pro alia vendiderit, et fuerit accusatus solvat Curiae tarenos tres cum dimidio.

Vendentes autem carnes porcinas femininas etiam castratas pro masculis, ut plurimum egritudines graves generant et periculis *etiam* vitae homines subiacent, statutum est quod fustigentur aut paenam untiarum quatuor Curiae persolvant, si forte ob id aliquis in aegritudinem inciderit, teneatur macellator et venditor quisque ad interesse circa curam et dietas amissas

---

(1) V. a pag. 87 nota 1.

dapmnum passum restituant, et si mors fuerit sequuta paenam unciarum «auri» decem Curiae persolvant praecedente quaerela heredum mortui.

105. Item quod nullus macellator et buccerius debeat interficere sues, aut animalia quaecunque de notte nisi de die, et qui contra fecerit et a quocumque populi fuerit accusatus solvat Curiae tarenos septem cum dimidio.

XX. *De ludo aczardi et cartarum.*

106. Si quis luserit ad azardum vel alijs ludis prohibitis Cerreti et in eius territorio pecuniam ultra grana decem, praeter quindecim diebus festivis Natalij Domini et Pascatis Resurrectionis et octo diebus festivitatis S. Antonij de mense iunij et toto mense Augusti, solvat Curiae tarenos duos, et patronus domorum ad ludendum accomodans lucrifaciendi causa et pro baraptaria solvat Curiae, iuramento accusatoris existente tarenum unum, et si fuerit tabernarius solvat Curiae vice qualibet tarenos duos.

XXI. *De citandis hominibus pro debito Curiae Cerreti et non alibi.*

107. Si quis citatus, vel vocatus fuerit per bajulum Curiae Cerreti sine scriptis, ut compareat coram domino Vice-comite non expressa causa, nec ad instantiam cuius possit comparere infra triduum, causa vero expressa statim et in continenti, vel ad minus *infra terminum* viginti quatuor horarum, nisi pro servitijs Curiae iuxta formam pragmaticae, expresso tamen quod pro servitijs Curiae, et qui contra fecerit solvat Curiae grana decem.

108. Si quis hominum terrae Cerreti fecerit citare aliquem eius debitorem, sive de quacunque causa pecuniaria, ad aliam Curiam, quam ad Curiam Officialis Cerreti, solvat Curiae tarenos tres: citati vero in scriptis vel vocati ad instantiam partium pro aliquo debito vel causa servetur stilus et mos antiquus Curiae Cerreti, et accusata prima contumacia, compareat in ultimo peremptorio post triduum, et si fuerit contumax pro

debito civili pecuniario et vocatus per bajulum in scriptis in ultimo peremptorio; solvat Curiae grana decem, et reficiat actori expensas, quibus refectis possit stare iuri cum ipsa parte.

109. Citatus vero in scriptis, si fuerit contumax in ultimo peremptorio ad instantiam partis pro debito civili et pecuniario accusatis debitis contumacijs, solvat Curiae ad rationem tareni unius pro untia contenta in mandato vel citatione, nisi citatio vel mandatum fuerit nullum, seu nulla, quo casu servetur ius Constitutionis.

110. Item citationes et mandata penalia in scriptis ad instantiam partium; vel etiam Curiae in causis civilibus non excedant paenam debiti et quantitatis petitae, et si non fuerit ex causa debiti non excedat penam quatuor untiarum, et si excesserit in eo quod excedunt sint nulla et dicta pena commissa exigetur ad rationem predictam tareni unius pro untia.

111. Obligationes penes acta Curiae pro debitis pecuniarijs vel civilibus recipiantur sine iuramento, nihilominus habeant vim robur et efficatiam ac executionem paratam, nihilque adversus illas opponi et allegari possit, ac si fuisset iuratum; qui autem contra obligationes penes acta Curiae aliquod putaverit opponere, defendat se in vinculis, et pena quoties committi contingerit exigatur ad rationem grani unius pro caroleno summae debitae et in obligatione contentae, et accusata pena obligationis praedictae non possit amplius revocari, et non gaudeat privilegio revocandi secundum formam statuti *de revocandis actionibus infra biduum.*

XXII. *De carcere et captura* (1).

112. Instrumenta iurata liquida *si presentantur* iuxta formam ritus (2) habeant executionem paratam, et volens opponere defendat se in vinculis, sed paena exigatur ad dictam rationem tareni unius pro untia, si committi contingerit.

---

(1) Questo capo ed i due seguenti nell'esemplare del grande archivio ne fanno un solo col precedente: io ho conservato la divisione dell'esemplare lagrosso.

(2) S'intende il 166 fra' *Ritus Magnae Curiae Vicariae.*

113. Itemque in dictis causis civilibus et pecuniariis praeterquam *ex causa* obligationis penes acta vel instrumenti iurati officiales neminem capi faciant per eorum famulos et servitores: sed vocent eos per bajulum, sive illos citent in scriptis, et tunc negligentes comparere «debeant» iuxta terminum ritus Magnae Curiae (Vicariae) et iuris, et contumaces effecti capientur per famulos, quibus solvantur grana duo infra terram Cerreti et Casalium, extra vero grana quinque per illum qui fuerit captus.

114. Item aliquo comparente sponte vocatus ad instantiam partis vel Curiae si contingerit illum de persona detineri et in carceribus mitti per famulos, officialis, sive causa fuerit pecuniaria, vel criminalis in casibus a iure permissis per presentia statuta, seu per iura regni nihil solvatur dictis famulis.

115. Item statutum est quod officiales non audeant procedere ex officio etiam vigore bannorum generalium, nisi in casibus permissis per huiusmodi Capitula, vel per Constitutiones, Pragmaticas et regni Capitula et ex iuris dispositione, verum precipue observentur presentia capitula.

116. Item statutum quod pro debito pecuniario et civili accusati non carcerentur in turri Cerreti, sed remaneant paenes officialem in carcere civili, sive habilitentur (1) per palatium iuxta personarum qualitatem, et si pernottaverint per unam vel plures noctes, solvant Carcerario Vicecomitis granum unum, si vero non pernottaverint nihil solvatur.

117. In causis vero criminalibus, scilicet, ubi paena corporis afflictiva mortis naturalis et civilis venerit imponenda carcerentur in turri Cerreti sive in eius fovea iuxta personarum et delittorum qualitates, et si pernottaverint per unam vel plures noctes, solvant Castellano turris grana decem, si vero non pernottaverint, solvant grana quinque.

XXIII. *De causis summariis*

118. Item ut evitentur sumptus ed dispendia litium statutum est per illustrissimum Dominum Comitem olim Cerreti, quod in causis pecuniarijs a triginta carolenis infra non litigetur,

(1) Così nell' esemplare Iagrosso, in quello dell' archivio *arrestentur*.

nec processus in scriptis fiat, sed summarie per Vice-comitem partes audiantur, ac etiam testes examinentur et annotentur acta et dicta testium nullo penitus iudiciario ordine servato.

Si quis autem *procurator* in huiusmodi causis comparuerit agendo vel defendendo *non audiatur*, sed offeratur talis qualis petitio super qua habita copia reus statim debeat litem contestare negando vel acceptando, et inde summarie procedatur annotatis tamen actis et testium dictis ut supra.

XXIV. *De claudentibus aquae cursus.*

119. Si quis clauserit aliquem cursum ex aqua, praedicta clausura damnum alicui inferatur, vel via devastetur et deformetur, si fuerit accusatus ab Electis vel domino, qui dapmnum receperit solvat Curiae tarenos duos, et ipsae aquae cursus accommodetur prout fuerit determinatum per Curiam, vel Magistrum Portulanum *Excellentis Domini Comitis.*

120. Item quilibet inferior teneatur recipere aquam *fundi* superioris et non divertere per alia loca insolita et non consueta.

XXV. *De accusantibus aliquod de publico* (1).

121. Si quis aliquid de publico vel demanio occupabit, solvat Curiae, si fuerit accusatus ab Electis sive a quovis de populo tarenos tres.

122. Si quis clauserit viam publicam solvat Curiae tarenos duos ad denuntiam Electorum, vel Iurati, vel alterius cuiuslibet de populo sive ex officio Curiae.

XXVI. *De mazzuccantibus linum intus Terram Cerreti et Casalium.*

123. Si quis vel si qua mazzuccaverit vel macellaverit linum vel canapum intus Terram Cerreti et Casalium in locis publicis ipsius Terrae et Casalium a primo mensis iunij usque et per totum mensem augusti, et fuerit accusatus per Electos sive iu-

(1) Questa rubrica è errata nel ms. Iagrosso.

ratum vel alterum cuius interest, solvere debeat Curiae vice qualibet grana decem.

XXVII. *De recalterijs*

124. Nullus de Cerreto et Casalis S. Laurenzelli emere valeat sal et oleum nisi quartum medium salis et olei coppas duas; donec dicta mercimonia steterint infra eddomadam per diem unum et in foro usque ad horam nonae permictantur per patronum vendi in ipso die ebdomadae ad minutum; transacto ipso die et dicta hora diei *et nocte* (1) in foro quilibet deinde ad libitum emere possit, et qui contra fecerit et fuerit accusatus vice qualibet solvat Curiae tarenum unum.

125. Similiter nemo « emat » *aut recaptet* pisces, fructus vel alias res ut ipsas alijs inde vendat ad minutum, sed permittatur vendere per dominos eas portantes, et qui contra fecerit et fuerit accusatus, solvat Curiae vice qualibet tarenum unum.

XXVIII. *De venientibus ad incolatum in terram Cerreti et Casalium.*

126. Quicumque venerit ad abitandum in terram Cerreti et Casalium, servetur immunis a functionibus fiscalibus quibuscunque per annos quinque, praeterquam ab adatio carnis, vini et panis, vel si emerit aliquam rem stabilem de qua solverentur collectae, quo casu transeat cum onere suo, et si voluerit discedere elapsis praedictis quinque annis cogatur solvere etiam pro illis quinque annis, quibus fuit servatus immunis dummodo habitet pro majori parte anni et domum habeat propriam.

XXIX. *De conservatione aeris.*

127. Statutum est quod nemo mittat porcos domesticos vel silvestres aut campestres intus Terram Cerreti et Casalium a

(1) Nell'esemplare del grande archivio dopo *diei* si legge *et dicta hora nocte* in foro.... mi pare che *dicta hora* sia una ripetizione delle stesse parole precedenti, e che il senso sia non esser vietata la vendita al minuto nelle ore della notte.

principio mensis maij usque et per totum mensem augusti, nisi iustam causam habuerit declarandam et approbandam per Electos, et qui contra fecerit vice qualibet, Electis accusantibus, solvat tarenos duos.

128. Si quis proiecerit sanguinem hominis vel animalis, aut cineratam, aquam de calcinario aut alias putridas sive immunditias quascumque, stercuramenta in strata publica, et animalia mortua, praeterquam aquam olei de morrilla (1), si fuerit inde accusatus per Electos vel Ediles vel per quemcunque particularem solvat Curiae vice qualibet grana decem: tempore autem pluviali possint homines dictam aquam et immunditiam, praeter stercum, proiicere ut destruantur et ducantur.

129. Si quis proiecerit cadavera animalium mortuorum *in Turgido* a molendino inferiori supra, et fuerit exinde accusatus a quocunque vel Electis, solvat vice qualibet Curiae tarenum unum.

130. Si quis laverit pannos in *Fontibus* capite foris et plateae Cerreti, qui et in planitijs turris et in fonte Turgidi prope hortum Domini, et fuerit accusatus solvat Curiae tarenum unum.

131. Si quis abeveraverit equum vel animal quodcunque in fonte planitij Cerreti et in capite foris a principio mensis aprilis et per totum mensem octobris, si fuerit accusatus ab Electis solvat vice qualibet Curiae tarenum unum , nisi secum asportaverit aliquod vas quo mediante possit extra fontem adaquare et abeverare equum vel animal.

132. Item nemo audeat lavare cojra vel pelles in aqua Turgidi nisi supra hortum Rogerij quondam Ioannis de Rainone et in balneo subtus viam, qua itur in Guardiam, et qui contrafecerit, et fuerit accusatus solvat Curiae tarenos duos.

Item statutum est quod nemo audeat visco (2), laqueo, arcu seu balista interficere alio modo columbos, quos vulgo appellamus de palombara, et qui contra fecerit solvat Curiae quando fuerit accusatus *ab accusatore* tarenum unum (3).

---

(1) *Morrilla* l'esemplare dell'archivio, *mortilla* quello Iagrosso.

(2) Malamente nell'esemplare dell'archivio *viso*.

(3) Nell' esemplare Iagrosso questo capitolo è collocato sotto la rubrica XXXIV *de venationibus*: io gli ho conservato il posto che ha nell'esemplare dell'archivio, benchè per avventura meno opportuno.

133. Item positis palis per Electos ponendis seu per Ediles in loco deputato pro funareis (1) et sterquillencis, nemo ultra palum aut alibi immunditias proiciat', et qui contra fecerit et fuerit accusatus ab ipsis Electis seu Edilibus vice qualibet solvat Curiae grana quinque, et si proiecerit infra barbacarios, solvat tarenum unum.

134. Item nemo immictat calcem aut tassum in flumine Titerni, et balneorum Turgidi et Cervilli in via Guardiae a principio mensis maij usque et per totum mensem septembris, et qui contra fecerit emendet dapmnum si fuerit secutum in animalibus et solvat Curiae *quolibet* accusante tarenos septem « cum dimidio »: officialis vero Vice-comes si ipse praedicta fecerit aut licentiam dederit solvat in sindacatu untiam unam applicandam fabricae S. Martini et emendet dapmnum.

XXX. *De accusantibus aliquos de quacumque re debita.*

135. Si quis accusaverit aliquem de quacunque re debita credatur ei cum iuramento usque ad tarenum unum, sed si postea accusatus probaverit contrarium, solvat accusator duplum Curiae pro pena, et in quibuscumque querelis sive accusationibus si accusator defecerit in probatione non puniatur nisi in expensis, damnis et interesse querelatorum seu accusatorum, nisi data evidenti et manifesta calumnia.

136. Item mulier aut filiusfamilias neminem accusent aut aliquam querelam instituant nisi cum assensu sui mundualdi, vel cum licentia patris in cuius fuerit potestate constitutus, quod si alias fiat sit ipsa accusatio vel querela nulla et Curia ad nullam penam procedat.

137. Item quod nullus accusatus semel de una re possit iterum accusari de eodem, et faciens contrarium, solvat grana decem et accusatio non valeat ipso iure.

138. Si quis voluerit aliquem accusare accuset illum infra octo dies a die commissae causae computandos propter dapmna data, transactis ipsis vero octo diebus accusare non possit, et si accusaverit solvat penam ipsei accusans, nisi faciens dapmnum promiserit dapmnum emendare et non emendaverit.

---

(1) Credo doversi leggere *fumereis* da *fumiero*, letame.

139. Item liceat et licitum sit unicuique ex hominibus Terrae Cerreti et Casalium infra biduum revocare omnes et quascumque querelas et accusationes per ipsos contra quoscunque factas, de quibuscunque delictis, dapmnis datis, aut aliis ex causis, « etiam quod » per officiales fuerit delatum iuramentum et promissum non revocare, et etiam per quaerelatum vel accusatum si fuerit lis contestata super quaerela vel accusatione citra penae metum , quo casu Curia non procedat ad penam contra quaerelatum seu accusatum nisi in casibus, in quibus ex officio ipsius Curiae procedi possit , iuxta formam capitulorum praesentium : sed ab huius statuti immunitate excludantur quaerelati et accusati pro debitis ex obligationibus penes acta Curiae vel ab aliis debitis ex instrumento iurato, vel ex quibuscumque aliis debitis iuratis.

XXXI. *De locatione operarum ad annum, mensem et diem* (1).

140. Item statutum est, si quis suas operas locaverat ad aliquod artificium per annum, vel mensem, si postea inlicentiatus *a domino* discesserit absque legitima et rationabili causa ante conventum tempus, amittat salarium preteriti temporis et pro futuro liceat domino alium conducere famulum etiam pro maiori praetio non tamen immoderato, et pro ipsius domini voluntate sumptibus dicti famuli, sic ut supra recedentis, seu pro eo maiori salario quod alteri famulo promittere oportuit , causae vero legitimae et rationabiles iudicis arbitrio declarentur, quando casus acciderit, et si talis famulus fuerit accusatus per dominum solvat Curiae tarenos tres ; idemque servetur contra dominum si dederit infra annum vel tempus conventum licentiam famulo sine causa.

141. Item statutum est , quod si quis locaverit operas suas ad vendemiandum , sive putandum , sive ad aliquod artificium pro dieta , si ibidem non accesserit , solvat Curiae , si fuerit accusatus pro pena illud praetium quod pro dieta sibi promis-

---

(1) Questo capo nell'esemplare del grande archivio fa continuazione del precedente e non ha una rubrica separata , come nell' esempl. lagrosso che qui ho seguito.

sum fuerat, et domino, cui promiserit, liceat alium hominem conducere, similiter sumptibus et expensis dicti promictentis et decipientis, cum grave sit fidem fallere.

XXXII. *De receptione pignorum.*

142. Si quis de Cerreto et Casalibus vel extraneus receperit pignus mobile ab hominibus ipsius Terrae et Casalis S. Laurenzelli et Civitellae, teneat pro triginta diebus quibus elapsis requirat dominum si voluerit pignus recolligere duobus testibus praesentibus, ultra terminum constitutum inter eos, quod si non fecerit debitis subhastationibus *praecedentibus* cum licentia Curiae vendat et plus offerenti concedat et quod plus debito vendiderit domino pignoris restituat, vel penes tertium ad ipsius instantiam deponat, sin autem minus debito vendiderit dominus pignoris reficiat, et si dictum pignus sine dolo et fraude uniusque vel alterius ex ipsis vendi non possit, appretietur per duos probos viros per Curiam eligendos et pro concurrenti quantitate debiti per Curiam ipsi creditori adiudicatur.

XXXIII. *De occidentibus animalia cum emendatione damnorum.*

143. Frangentes alveos seu cupos apium patronatus precedente querela solvant Curiae tarenos septem cum dimidio (1).

144. Si quis occiserit porcum, pecudem, crapam voluntarie solvat Curiae tarenos tres, et semper praesumatur voluntarie nisi probetur contrarium.

145. Si quis occiserit bovem, baccam, iumentum, asinum aut mulum voluntarie ut supra, solvat Curiae dapmno emendato ducatos tres accusatore existente.

146. Si quis occiserit anserem, gallinam voluntarie emendato damno solvat Curiae grana quinque.

147. Si quis occiserit canem, querela domini praecedente, solvat Curiae tarenum unum.

---

(1) Questo capitolo nell'esemplare Iagrosso con ispeciale rubrica è collocato dopo la XXV, nell'esemplare del grande archivio si trova in fine della precedente rubrica XXXII. Ho pensato il suo vero luogo esser questo.

Et omnibus praedictis casibus praesumatur voluntarie, nisi contrarium probetur; et casu fortuito praedicta committens emendet dapmnum nulla pena soluta, nisi appareat quod occisor fuerit in culpa dicta animalia occidendo, etiam ex casu *fortuito, quo casu* solvat ut supra.

148. Item statutum est, quod in casibus, in quibus venerit applicandum sive solvendum aliquid parti accusanti vel quaerelanti pro ejus interesse ex quavis causa, quod pena non exigatur ab officiali, nisi prius cum effectu realiter ipsi parti fuerit satisfactum, alias officialis ipse de suo teneatur persolvere; non obstante quod pars accusata obligaverit se in manibus officialis de parte concordanda, nisi fuerit cum praesentia et voluntate ipsius partis accusantis vel quaerelantis.

XXXIV. *De venationibus.*

149. Nemo audeat lepores laqueo vel retibus subtus Cerretum capere vel occidere nisi in montanea et Monte-alto, et a Cerreto supra, et qui contra fecerit, solvat Curiae tarenos duos: canibus autem liceat ubique et ubicunque venari et lepores interficere libere, et si laqueus fuerit factus pro capiendis subscriptis animalibus aliis et inciderit lepus non teneatur ad paenam.

150. Porcos autem silvaticos, cervos, crapios et alia animalia silvestria laqueo, retia, venabulo et canibus liceat unicuique et ubicunque capere et interficere citra paenae metum et absque licentia Curiae.

151. Item nemo audeat fasanos, pernices et starnas retia capere, quae sollatio domini Comitis sint reservata, et qui contra fecerit solvat Curiae tarenos duos.

152. Item libere liceat piscari etiam in flumine Titerni et aliis fluminibus et rivulis Cerreti et Casalium sine calce vel taxo prout supra fuit expositum.

XXXV. *De compaternitate* (1).

153. Item statutum est quod nemo audeat facere compaternitatem secum afferendo comitivam ultra sex homines et duas mulieres in baptismo faciendo, nisi fuerint ex una et eadem domo simul habitantes et ex una familia. Si quis vero comitivam ultra praedictum numerum portaverit solvat Curiae tarenos duos; et accedentes etiam grana decem pro quolibet, exceptis filiis vel fratribus primi compatris ut supra.

XXXVI. *De calcheriis.*

154. Item statutum est, quod si quis fecerit vel cosserit calcariam calcis et deinde vendere voluerit, quod patronus calcis illam vendere debeat ad mensuram tumuli neapolitani et non ad aliam mensuram, et qui contra fecerit solvat Curiae tarenos duos pro qualibet venditione ad aliam mensuram quam neapolitanam si fuerit inde accusatus ab emptoribus.

XXXVII. *De archipresbiteratu.*

155. Item statutum est quod illustrissimus Dominus Comes non possit presentare in archipresbiterum Terrae Cerreti nisi unum de canonicis dictae Terrae si fiat canonica.

XXXVIII. *De purgatione pannorum.*

156. Item statutum est quod unusquisque de Cerreto possit balcare et purgare pannos in balcherijs Cerreti factis et faciendis, et quod affictator balcatoriorum teneatur et debeat dare unum balcatorium pro dictis pannis purgandis et afficlator seu conductor *vel emptor ipsorum balcatoriorum* teneatur et debeat dare ligna sufficientia ad calefaciendam acquam pro ipsis pannis pur-

(1) Tutti i seguenti capitoli nell' esemplare Iagrosso sono distinti in diverse rubriche come qui, ma nell'esemplare del grande archivio fanno seguito alla rubrica precedente senza distinzione alcuna.

gandis et balcandis, actento quod ipse afflictator recipit carolenos tres pro singulis pecijs panni sexaginta brachiorum balcatis à domino ipsorum pannorum, et si ipse afflictator renuerit vel noluerit quod ipsi panni purgentur, *quod purgatori* liceat et licitum sit accedere et ire foras quo voluerit ad balcandum et purgandum dictos pannos.

XXXIX. *De Sindacatu.*

157. Item statutum est quod omnes officiales in fine anni et Magistratus pareant sindicatuj, eorum villicationis rationem reddant, simili modo et actuarij stent sindacatuj sintque annales.

XL. *De occurrentiis.*

158. Statutum est quod in omnibus occurrentijs, ubi utilitas concerneretur Universitatis et Casalium quod in subministrandis expensis teneantur Casalia pro tertia parte, cuius tertiae partis duas partes solvat Casale S. Laurenzelli et unam Casale Civitellae, et quod officiales teneantur ad omnem instantiam Electorum Cerreti exequi in personam sive in bonis Electorum Casalium vel Casalis favere ipsis Electis Universitatis praedictae pro dicta exigentia.

XLI. *De salario decretorum.*

159. Statutum est quod Officiales, assessores vel alii interponentes decreta et sententias diffinitivas proferentes non possint neque valeant plus neque pro medio neque pro prolatione sententiae interlocutoriae sive decreti petere nec exigere quam fuerit statutum per tabulam infrascriptam illustris domini Comitis et debeant se contentare.

XLII. *De creatione Electorum.*

160. Item statutum est, quod Electi creentur semel in anno quatuor homines saltim, et quod unus sit licteratus, et quod creentur duodecim de consilio, qui simul cum Electis habeant

concludere facta Universitatis et comoda et incomoda ipsius prout melius videbitur eis, et qui contra fecerit et noluerit acceptare officium vel noluerit comparere in jam dicto consilio, puniatur pena de qua in superioribus capitulis, videlicet pro vice qualibet tarenos duos cum dimidio.

161. Item statutum est quod creatio Electorum fiat ultima die mensis augusti et publicentur in Consilio, verum non teneantur neque debeant exercere officium nisi prius reddita ratione per Electos praedecessores de eorum gestis et administratis, et illis absolutis vel condemnatis in scriptis, tunc « Electi novi » teneantur et debeant exercere officium, et donec dicta ratio non fuerit reddita exerceant officium ipsi Electi antiqui et omne periculum et detrimentum quod evenerit in rebus Universitatis sit eorum *rationem* reddentium; Electi vero Casalis S. Laurenzelli creentur in festo S. Laurentij decima die mensis Augusti, in Civitella vero in die S. Bartolomaei, et in omnibus Electis Cerreti et Casalium praedictorum similis sit observantia, periculum et paena.

III.

Tabula actorum (1)

Ioannes Thomas Carrafa de Neapoli Magdalonique Comes etc. Universis et singulis praesentis edicti seriem inspecturis tam praesentibus quam futuris significamus quemadmodum subditorum nostrorum crebras voces quaerulas quoad possumus et debeamus exaudire cupientes, quod de inlicitis extorsionibus,

(1) Così nell' esemplare Iagrosso, in quello dell' archivio *Tabula seu Pannetta*.

quae pro iustitiae cultu in nostris Curijs fieri consueverunt, quotidie iidem quaeruntur, infrascriptas proinde ordinationes, ritus et observantias digesto consilio promulgari mandavimus, ipsasque presenti inrefragabili edicto a cunctis nostris officialibus subditisque inviolabiliter observari mandamus, volumus atque decernimus.

1. In primis pro qualibet citatione civili seu mandato continente clausulam iustificatam solvantur Magistro actorum grana duo tantum.

2. Item pro qualibet accusatione contumaciae in civilibus causis solvatur torniensis unus secundum antiquam observantiam M. C. V., etiam si plures una citatione ex eadem causa contineantur, quo casu solvatur granum unum tantum et non ultra.

Item pro qualibet interpositione primi decreti in causis civilibus solvatur granum unum etc. (*sic*)

3. Item in causis ordinariis pro quolibet actu iudiciario faciendo solvatur torniensis unus excepto quod pro iuramento calumniae nihil solvatur.

4. Item pro qualibet sententia diffinitiva seu interlocutoria habente vim diffinitivae in scriptis proferenda in civilibus solvantur Magistro actorum grana quatuor, videlicet duo ab appellante et reliqua duo a laudante dictam sententiam ; Capitaneo vero, seu officiali proferenti dictam sententiam, ubi solitum est ante ipsius sententiae prolationem solvant grana decem, quinque *videlicet pro quolibet, scilicet* actore et reo; in criminalibus autem nihil solvatur.

5. Item pro qualibet sententia interlocutoria nihil Magistro actorum solvatur, sed Capitaneo seu officiali, ubi solitum est solvi *solvantur* grana duo cum dimidio.

6. Item pro quolibet decreto interponendo super alienatione rerum ad instantiam partium, seu alterius earum si pro quantitate infra duas untias solvantur grana decem, quatuor videlicet Magistro actorum et sex Capitaneo seu officiali interponenti dictum decretum, pro quantitate vero ultra dictas untias duas solvantur grana duodecim, videlicet quinque magistro actorum, septem vero dicto Capitaneo seu officiali *ut supra.*

7. Item pro qualibet obligatione penes acta fienda solvantur Magistro actorum pro quantitate infra duas untias granum unum, ultra vero dictas uncias duas solvantur grana duo.

8. Item Capitaneus seu officialis teneatur et debeat exequi obligationes penes acta absque aliquo alio processu et vocatione partis, videlicet dumtaxat facta accusatione per eum vel *eos in cujus* vel quorum favore dictae obligationes fuerint iuxta ritum et observantiam Magnae Curiae Vicariae, et Capitulorum nihil pro dicta accusatione solvatur actorum Magistro.

9. Item pro literis exequutorialibus fiendis pro quantitatibus ultra duas untias solvatur pro qualibet vice Magistro actorum grana quinque, et pro sigillo grana septem ab eo vel ab eis ad quorum instantiam dictae licterae expediuntur: sed in dictis literis annotentur, et de omnibus fiat exequutio contra debitorem: infra vero dictas untias duas non expediantur dictae literae exequutoriales, sed exequutio committatur voce et nihil solvatur.

10. Item pro dictis exequutionibus fiendis tam infra dictam summam quam ultra exequtori seu exqutoribus solvatur granum unum pro quolibet pignore intus Terram, extra vero solvantur grana duo.

11. Itemque pro *pignore seu* pignoribus recipiendis a famulis Curiae pro fiscalibus solutionibus et collectis nihil solvatur, sed stetur arbitrio collectorum seu subcollectoriorum, si quod solvere voluerit seu voluerint.

12. Item pro qualibet presentatione scripturarum *petitionis libelli*, seu fideiussionis, cautionis, procurationis penes acta, solvatur grana duo.

13. « Item pro scriptura cuiuslibet compromissi fiendi, seu fideiussionis, cautionis, procurationis penes acta solvatur grana duo. »

14. Item quod in causis infra ducatos quinque non procedatur ordinarie sed summarie, et eo casu scribatur petitorium pro simplici petitione et postea desuper sic summarie procedatur, et pro scriptura dicti petitorij solvatur grana duo et nihil aliud solvatur pro dictis actis.

15. Item pro praesentatione articulorum seu exceptionum, solvatur grana duo.

16. Item pro singulo teste examinando in scriptis super articulis seu exceptionibus usque ad numerum senarium grana duo, usque ad denarium grana tria, ultra vero grana quinque

pro quolibet teste: pro testibus vero sine scripturis examinandis nihil solvatur.

17. Item pro copiis processuum aliarumque scripturarum recipiendarum ex actis Curiae solvatur tarenus unus, videlicet pro singulis quindecim cartis, et qualibet facie dictarum chartarum continentium virgulos viginti quinque, et quilibet virgulus decem contineat partes iusta ritum et observantiam Magnae Curiae Vicariae.

18. Item super praesentationibus instrumentorum procedatur servata forma rituum et observantiarum Magnae Curiae Vicariae et non aliter etc. *(sic)*

19. Item pro accessu Capitaneorum seu officialium ad videndum oculata fide differentias in loco, ubi res est oculis subiecta, si infra Terram vel Castrum, singulis vicibus dictis Capitaneis seu officialibus solvatur grana decem, si extra infra unum miliare quindecim grana, ultra vero solvatur tarenus unus; in locis vero ubi consuevit nihil solvi, nihil solvatur, sed stetur consuetudini.

20. Item quod nemo dictorum Capitaneorum, officialium ac Magistrorum actorum audeat neque debeat donativa aliqua recipere ab aliquo litigantium in eorum Curijs, donec litigaverint, et si secus factum fuerit, dicti officiales et Magistri actorum ipso iure *eorum officiis privati* censeatur vel censeantur, litigatores vero seu litigator a iure si quod habent, cadant *seu cadat;* ab alijs autem recipiant exculenta et poculenta consumenda per diem et non aliter.

21. Item quod dicti Capitanei et officiales teneantur singulis annis stare in sindacatu, et aliter non recedere, et sindacationi ipsorum intersint duo Sindici eligendi per Universitatem et homines Terrarum Castrorum et locorum ubi eorum officia exercuerint, servata tamen forma Capitulorum et Constitutionum regni, et sic similiter Magistri actorum.

22. Item quod dicti Capitanei, officiales et Magistri actorum teneantur Curiam regere cunctis petentibus justitiam ministrando diebus, locis solitis et consuetis per se ipsos et non ab eis substituendos.

23. Item quod dicti Capitanei, officiales et Magistri actorum minime audeant neque debeant durante tempore eorum officio-

rum seu officii recedere, neque aliquos substituere nisi in casu iusti impedimenti cum expressa tamen licentia.

24. Item quod dicti Capitanei, Officiales et Magistri actorum minime audeant neque possint aliquod petere ab eorum subditis, neque eis aliquid iniungere vel mandare pro eorum servitijs, sed sint et esse debeant contenti eorum provisionibus et salarijs ab eodem domino Comite deputandis et statuendis.

25. Item quod dicti Capitanei, Officiales et Magistri actorum qui pro tempore fuerint, studeant cum onni solertia quod singulis vicibus, quando per eos Curia regitur, intersit Erarius, et in ipsius defectu Camerarius, *Sindicus*, vel unus ex Electis Terrae, Castri vel loci, ubi dicta Curia regitur, seu deputandus ab eisdem.

26. Item quod dicti Capitanei et Officiales a quolibet carcerando, si non pernoctaverit, nihil exigant et exigi permictant, si vero pernoctaverit per unam noctem granum unum, ultra vero noctem unam grana duo et non ultra exigant, neque exigi permictant sub paena dicti domini Comitis arbitrio reservata.

27. Item quod dicti Capitanei et Officiales in eorum ingressu teneantur servanda servare, et praesertim circa bannorum solitorum missionem, eaque observent et observari faciant et mandent.

28. Item quod dicti Capitanei et Officiales pro verbis mere iniuriosis minime ex officio procedant, sed eo casu servent capitula Terrae Cerreti seu Castri in quo acciderint praedicta.

29. Item quod in causis ubi proceditur per viam accusationis et paena venit principaliter applicanda Curiae pro quolibet teste in scriptis examinando solvatur granum unum, ubi consueverit nihil solvi, nihil solvatur, et similiter quando proceditur ex mero officio vel ad denunciam seu quaerelam in casibus a iure permissis nihil solvatur.

30. Item quod dicti Capitanei et Officiales teneantur et debeant pro excubiis et custodia nocturnis, saltim bis quolibet mense noctis tempore horis debitis et consuetis cum eorum familia circuire et accedere per Terras *Castra et loca* eorum iurisdictionis subiecta, ita tamen quod cum eo intersit et interesse debeat Erarius, seu in eius defectu Sindicus vel unus ex Electis locorum praedictorum ab eo vel ab eis deputandus eque et idoneus.

31. Idem quod dicti Capitanei et officiales modis omnibus et cum solertia procurent quod eorum familij minime societatem aliquam cum civibus et subditis eorum iurisdictionis contrahant, et maxime pro dictis excubiis et vigilia nocturnis, excepto tamen quotiens et quando eisdem Capitaneis *et Officialibus* expediens visum fuerit et opportunum.

32. Item quod dicti Capitanei ed Officiales teneantur et debeant singulo mense notificare Domino Comiti seu alteri ad id potestatem habenti ejusdem nomine carceratos cum causis pro quibus detinentur in carceribus.

33. Item Capitanei et Officiales minime audeant neque debeant procedere ad aliquam compositionem pro quavis causa etiam minima sine interventu Erariorum seu Camerariorum in defectu eorundem Erariorum; quinimmo omnes et quaecunque compositiones fiant et fieri debeant cum interventu ut supra, et si secus fiat ipsi Capitanei et Officiales ipso iure eorum officijs atque salarijs privati censeantur, dictaeque compositiones nullae reputentur.

34. Item quod dicti Erarij seu Camerarij, ut supra requisiti, si noluerint intervenire in compositionibus faciendis, vel alias neglesserint, ipso facto paenam quatuor untiarum incurrant comodis Curiae singulis vicibus applicandam.

35. Item quod dicti Capitanei et Officiales caveant ne pro compositionibus fiendis aliquod recipiant, *sed compositiones omnes fiendae et ipsarum quecumque pecuniarum quantitates perveniant et* pervenire debeant in manibus et posse dictorum Erariorum ed in defectu ipsorum dictorum Camerariorum, et si secus factum fuerit dicti Capitanei dictis eorum officijs atque salarijs privati censeantur.

36. Item caveant et de cetero componendi ne quid solvant pro compositionibus *fiendis* in manibus et posse dictorum Capitaneorum *seu officialium*, sed in *manibus et* posse dictorum Erariorum, *qui pro temporibus fuerint, et in eorum defectu dictorum Camerariorum*, alias solutum non reputetur neque audiatur, sed comodis dictae Curiae applicetur.

37. Item quod dicti Erarii seu Camerarii ut supra, studeant cum omni solertia et diligentia quod dicta omnia et infrascripta capitula, provisiones, ritus et observantiae observentur et ob-

servari debeant ad unguem et quando per eos comperitum fuerit dictos Capitaneos et officiales a praedictis deviare, et eos praedicta ad unguem *non observare*, teneantur et debeant statim dicto domino Comiti denuntiare, alias ipso facto incurrant et incurrisse censeantur singulis vicibus in paenam untiarum quatuor comodis dictae Curiae applicandarum.

38. Item quod de omnibus et quibuscunque querelis denuntiis et accusationibus fiant et fieri debeant tres quinterni seu libri clari, lucidi et aperti, unum videlicet conficere teneantur et debeant dicti Capitanei seu officiales, alium Magistri actorum, tertium vero dicti Erarii *et in eorum defectu praefati Camerarii*, qui omnes teneantur et debeant fideliter annotare dictas quaerelas, denuncias et accusationes cum nominibus et cognominibus quaerelantium, denunciantium et accusantium et eorum qui fuerint accusati, denunciati et querelati cum annotationibus dierum, atque causarum, et subscriptionibus omnium eorundem dictorum libros conficientium.

39. Item similiter de omnibus et quibuscunque compositionibus fiendis et penis exigendis similiter fiant et fieri debeant tres quinterni seu libri eo modo prout supra in proximo superiori capitulo continetur et expressum est.

40. Item quod in fine cuiuslibet anni vel ante si expediens visum fuerit domino Comiti, dicti Capitanei, Officiales, Magistri actorum, Erarii, et Camerarii ut supra teneantur et debeant de contentis in proximis superioribus capitulis ponere calculum et rationem bene, fideliter et legaliter in manibus et posse dicti Domini Comitis seu ab eo deputandi et reliqua restituere prout ad unumquemque ipsorum spectat et pertinet.

41. Item quod dicti Capitanei et Officiales teneantur et debeant ecclesiarum causas, pupillorum, viduarum atque miserabilium personarum summarie audire et in hijs serventur et servari debeant iura comunia regni Constitutiones, Capitula, ritus et observantiae Magnae Curiae Vicariae.

42. Item quod dicti Capitanei et Officiales studeant modis omnibus omnes et quascunque causas maxime conclusas decidere et determinare infra tempora a iure regnique Constitutionibus, Capitulis, ritibus et observantiis dictae M. C. V. aliisque huius regni provisionibus statuta.

43. Item quod dicti Capitanei *et Officiales similiter* teneantur et debeant audire quaerelas et gravamina forte inferenda per baiulos dictorum Castrorum, Terrarum atque locorum eorum iurisdictionis, ipsosque querelantes et gravantes relevare ab iniustis gravaminibus, et taliter providere ut ne quid iniuriae fiat fierique patiatur, *ubi sit solitum ista fieri.*

44. Item quod baiuli Castrorum, Terrarum et locorum praedictorum qui pro tempore fuerint et pro singulo citando tam oretenus quam in scriptis, recipiant pro causa dictae citationis granum medium et non ultra usque ad quaternarium numerum, et ultra vero recipiant a singulis duobus citatis una citatione granum medium et non ultra, et si citati ipsi voluerint copiam citationis «recipere» nihil eisdem baiulis solvatur, et praedicta locum habeant, ubi pro ipsis citationibus solvi consuevit, ubi vero non consuevit solvi nihil solvatur, sed consuetudo Castrorum, Terrarum et locorum praedictorum servetur *et servari debeat.*

45. Item quod dicti baiuli similiter pro singulis testibus citandis recipiant et observent contenta in praemisso praecedenti capitulo eo modo et forma *prout in eo continetur et est expressum*, et non aliter nec alio modo.

46. Item caveant omnes et singuli subditi eiusdem domini Comitis tenentes bona feudalia et reddititia, ne ad aliquem actum alienationis dictorum bonorum procedant ubi superioris in huiusmodi alienationibus consensus requiritur, nisi prius facta notitia dicto domino Comiti seu Erarijs, qui pro temporibus fuerint, in defectu ipsorum dictis Camerarijs de alienatione seu alienationibus fiendis et qualibet ipsarum cum *nominibus et* cognominibus alienantium et eorum quibus alienatur, et desuper assensu impetrato et facta solutione, prout iuris fuerit et hactenus consuevit, ut saltim praedic a fiant infra annum alias dictae alienationes censeantur revocatae, et dicti alienantes et illi quibus alienatur, ipso iure in paenis a iure statutis incurrisse censeantur.

47. Item dicti Erarij et in eorum defectu Camerarij praedicti omni qua convenit diligentia procurent notitiam habere de praedictis alienationibus fiendis, prout in proximo praecedenti capitulo continetur et est expressum, et de transgressoribus

eisdem, et dicta notitia habita statim et in continenti dicto domino Comiti, seu alteri ab eodem deputando denuntient et denunciare debeant servata dicti capituli forma.

48. Item quod dicti Capitanei, Officiales, Magistri actorum, Erarij, Camerarij in defectu ut supra, et baiuli praedicti teneantur et debeant in principio cuiuslibet ipsorum officiorum praestare iuramentum seu iuramenta sollemnia se observaturos prout ad unumquemque ipsorum spectat et pertinet supradicta omnia capitula iuxta ipsorum continentiam atque tenorem sub paenis in eis contentis et declaratis et aliis dicti domini Comitis arbitrio reservatis.

Dicta Capitula et ordinationes expedita fuerunt Magdaloni die duodecimo octobris 1493.

Die primo mensis novembris XII indictionis 1493. Li presenti capitoli seu costitutioni sono state consignate e promulgate per me Iacobozo Mirlando de Napoli Commissario sopra di ciò deputato per lo eccellentissimo sig. Conte preditto al Capitanio, Sindici et Università de Cerrito, et facta collatione cum originali concordat.

1. (1) Si quis in carcerem associatur cum famulis Curiae, ubi opus esset associari, si pro causa civili solvatur intus Terram Cerreti, si possidet granum unum; et si suspectus de fuga et non possidet, ut caute associetur grana duo. *Si vero pro causa criminali solvatur in Terra Cerreti grana quatuor.*

2. Si vero capiatur quis extra Terram Cerreti et per Casalia et districtum pro quolibet captivo grana decem.

3. Pro accessu actuarii extra bancam, si per Terram Cerreti duplicatam mercedem quam simplicem haberet in banca. Si vero extra terram per districtum et Casalia solvatur ultra acta ad instantiam partium grana quindecim.

4. Si vero extra territorium infra dietam, que casu non commictitur audientia testium, solvatur actuario, ultra actitata

(1) In nessuno de' due esemplari, che ho presenti, si legge in questo luogo alcuna rubrica, nè è spiegato quando e da chi furono fatti i capitoli che seguono fino all'approvazione del Vicerè. La numerazione è aggiunta da me.

tareni duo, pro remissione civili solvatur actuario grana duo. Pro remissione in criminalibus *solvatur actuario* grana duo cum dimidio.

5. Pro litteris ad instantiam partium transmittendis actuario pro sigillo ponendo solvatur vice Comiti *et actuario* grana quinque.

6. *De stilu Curiae pagina* .... (1) *communiter per Actuarium et Erarium Curiae.*

7. *De stilu et usu Curiae est quod in cassaturis, perquisitionibus, copijs, auctenticationibus cum signo Notarij, Vice-Comes non habet partem, sed omnia praedicta sint Actuarij. Caetera omnia alia communiter dividuntur inter Actuarium et Vice-Comitem non obstante quavis alia pragmatica in contrarium dictante.*

8. *Quia Actuarius pro cassatura et copijs ubi extant iuramenta habet illud idem quod si debetur pro scriptura principali.*

9. *Et pro perquirenda aliqua obligatione et alijs actitatis, si de eodem et* (sic) *anno per eumdemet Magistrum actorum factum nihil solvatur, si vero ultra annum et in fasciculis solvatur salarium, quod tenetur solvere quando scriberetur illa scriptura, reservatis processibus insimul cohadunatis solvatur pro singulis processibus inveniendis.*

10. Baiulis sive famulis Curiae accedentibus pro custodia territorij Cerreti (2) nihil solvatur, sed tantum ea quae in capitulis pro paena continetur.

11. Item quod Officiales omnes, Capitanei, actuarii, Camerarii, Erarii, baiuli et Castellani debeant in ingressu eorum officiorum iurare, servare statuta, capitula, pragmaticas, tabulam, usus et consuetudines Cerreti.

12. Item in casibus, in quibus non est provisum per capitula *et statuta Terrae* Cerreti, possit ad instantias partium et Curiae coadiutoris procedi per bannum non excedendo tamen paenam ultra augustala in ipsis bannis.

---

(1) Nell'esemplare del gr. archivio, dal quale ho tratto questo ed i seguenti capitoli in carattere corsivo (ved. pag. 139 not. 2), la parola dopo *pagina* non è intelligibile perchè stranamente abbreviata.

(2) Così nell'es. Iagrosso, in quello dell'archivio *Corni*. V. sup. pagina 145, 29.

De sbarrando (1).

13. Se ordina che nullo presuma abarrare nè chiudere territorij in lo tenimento del territorio de Cerrito e quello tenere in defensa si no li soliti da trent' anni in direto e fando lo contrario statim incurrant in paenam tarenorum decem et che subito debiano sbarrare lo novo abarrato et non solito, e questo che alcuni comprano territorij inculti ad quisto effetto et li animali non hanno poi dove pasculare excepto se se sementasse, nè meno possono defendere le restoppie, poichè se metute e levate le gregne, nè tenere abbarrate purchè non siano solite tenernose abbarrate e che siano state chiuse vecchie.

14. Se ordina che le bestie sò trovate a dampnificare, et portate in Corte overo le llasse innante Corte o attaccate al tumulo *(sic)* non s'intendano accusate finchè non so denuntiate in Corte et scripte al quinterno de le accuse.

15. Se ordina che sempre che entra lo Vececonte et assessore in officio in la Terra de Cerrito li eletti li debbiano domandare et farsi dare con effetto ante ingressum la pregiaria, et mancando per loro teneantur ipsi electi ad interesse.

16. Se ordina che li Eletti non possano liberare ne absolvere l'officiali in fine officij anche che habiano donato cuncto de lloro administratione senza generale consiglio de tutto lo populo.

17. Se ordina che l' Eletti non possano donare, obligare, nè impignare entrate nè patrimonio de la Università senza generale conseglio di tutto lo popolo,

18. Se ordina che ogn' anno se debiano mutare tanto Viceconte come assessore e Mastrod'atti e che siano tutti forastieri e non citadini.

19. Se ordina che li Eletti pro tempore siano tenuti satisfare e pagare per lo anno lloro tutti debiti da la Università, tanto ordinarij coma estraordinarij imprunti, et novi pagamenti imposti et fatti, per servitio de la Università, ita quod la Università resta senza debito, e che non possono deponere lo officio se primo

(1) Questa rubrica si ha soltanto nell'esem. lagrosso: in quello dell'archivio i seguenti capitoli sono in continuazione de' precedenti.

non satisfanno li predetti debiti, e rendono cunto delloro amministrazione a li contisti si eliggeranno per li novi eletti, et se se trovaranno creditori siano pagati, come trovandosi debitori siano astretti ad satisfare e pagare lo che devono.

20. Se ordina che li Eletti tempore sui officij debbiano observare e fare observare tutti li sopradetti capitoli et quanto in essi se contene, et casu quo mancassero non li possa essere admessa excusatione alcuna, immo incurrant pro qualibet vice che controveneranno in pena de onze quattro, la mità se applica a la Corte e l'altra mità per beneficio de la Terra, e che la Corte nce possa non sulo procedere ex officio, ma ad ogni semplice querela de ciascheduna particulare persona publica o secreta quia sic etc.

De instruendis seu reparandis muris Cerreti et vijs publicis (1).

21. Item se ordina che l'Eletti di ditta Terra quali saranno pro temporibus siano tenuti possano e debbiano ogne anno al tempo de lloro officio fare sei canne de selecata in le strate di ditta Terra e territorio suo, o vero tre canne de muro in le mura de la Terra tanto per nova edificazione e construzzione, quanto per reparatione de ditte mura et strate et altri edificij publici, che bisognassero in ditta Terra sumptibus de la ditta Università, e non facendolo al tempo de lloro officio siano tenuti farlo proprijs sumptibus, al che il Viceconte, che sarà pro tempore sia tenuto astringerli ad istanza de li Eletti che succedono et etiam ex proprio officio, et non facendolo ipse de suo teneatur.

Visis dictis capitulis fuit provisum quod fiat « assensus » in forma, verum si contingerit dictam Terram Cerreti et dicta Casalia S. Laurenzelli et Civitelle applicari (2) regiae Curiae pro quavis causa presens assensus habeatur pro non prestito, et quoad

(1) Questa rubrica si trova in ambi gli esemplarl de'quali fo uso.

(2) *Applicari* nell'es. lagrosso, e mi pare meglio che *reperiri* dell'es. dell'archivio.

capitula predicta penalia mutantia penas iuris comunis Constitutionum, vel Capitulorum aut Pragmaticarum regni serventur quando erit iudicandum per ipsum spectabilem Comitem vel eius baiulos aut officiales, verum quando casu aliquo esset judicandum per regios officiales in causa principali, et non in causa appellationum, revisionis, seu recursus a sententijs per dictos officiales inferiores latis, officiales ipsi non teneantur servare dicta presentia capitula, sed servare debeant dispositionem iuris comunis, Constitutionum, Capitularum et Pragmaticarum Regni.

Vidit de Cotte R. — V.t C. Loffredus R. — V.t Martialis R.

Provisum per Illustrissimum Dominum Viceregem et Locumtenentem Generalem in Castro Novo Neapoli die XI Iulij MDXXXXI Iacobus Antonius Gattola.

IV.

Consuetudines, observantiae, et usus comuni consensu populi in Terra Cerreti observatae antiquitus, et observandae et in scriptis redactae, ut probatione non egeant, et ad maiorem cautelam in consensu, voluntate etiam et authoritatis (sic) excellentissimi Ioannis Diomedis Carrafe tertij Magdaloni Cerretique Comitis, et suo assensu firmate (1).

I. *De creatione electorum et hominum de conterrae (sic) Cerreti ac de eorumdem potestate.*

1. Electi pro regimine Universitatis Cerreti singulis annis creandi sunt quatuor, et eligantur in pleno concilio per homines de

(1) Questa intitolazione si ha nel solo es. dell' archivio. La numerazione delle rubriche e de' capitoli è posta da me per le citazioni che occorreranno.

Concilio et electos predecessores, et creati cogantur per Vicecomitem dictum officium et administrationem exercere, ac iurare legaliter et fideliter se gerere et administrare, et si quis ex electis praedictorum aliquod denegaverit pro denegatione solvat Curiae carolenos septem, et nihilominus administrare cogatur et eligantur ut in capitulis universitatis. *Placet.*

2. Homines de Concilio dictae Universitatis ultra quatuor praedictorum sint duodecim de dignioribus et principalioribus civibus, qui nominentur et sint de concilio ad quod ut simul conveniant, vocentur quotiens opus fuerit congregari pro servitio, utilitate et negotijs quibuscunque universitati occurrentibus, etiam quando opus fuerit concilio universali, qui numero sexdecim computatis electis universalia deliberent, ac deliberata executioni demandentur, nisi per eosdem sit etiam in pleno concilio fuerint revocata; ex tribus singulis annis mutentur sex de concilio et alij sex remancant, ut semper in concilio sint et remaneant sex informati negotiorum praecedentis anni, eorumdemque sex mutatio et electio fiat per quatuor et electos et homines de concilio, ita tamen quod nullus de concilio sit in eo plusque per biennium, fiatque dictorum electorum et hominum de concilio electio et mutatio in ultima die augusti, ut in capitulis per electos et homines de Concilio, qui tunc reperiuntur attendaturque in hijs quod maior pars fecerit, et si voces sint equales seu vota, illud *acte datur* (1), cui Sindicus seu Erarius Universitatis votum suum applicuerit, et concilium non intelligatur validum nisi intersint saltim duo ex quatuor electis et due partes hominum de concilio, et in concilio nullus vocem habeat nec in conventus loco ingrediatur nisi de illis sit, vel Universitatis Sindicus vel Advocatus. *Placet.*

3. Ordinationes et deliberationes praedictorum quatuor electorum et hominum de concilio modo praedicto facte vim, robur et efficaciam habeant, ac si a toto populo vel majori et saniori parte essent factae. *Placet.*

4. Si quando res tanti momenti occurrerit quae videatur praedictis de concilio et electis vel parti ipsorum ut supra vocare concilium universale totius populi et totum populum (quod

(1) Ms. Iagrosso *attendatur*, e questo preferisco.

difficile esset) congregare, tunc vocentur ultra dictos sexdecim alij quatuordecim de melioribus, principalioribus ac dignioribus dictae Terrae et tanto plures, quanti deerunt de concilio sexdecim; ita quod semper sint triginta homines computatis duobus electis et duobus partibus concilii, adminus, vocenturque per baiulum vel alium in scriptis de commissione electorum per quos vel maiorem partem quaecunque fuerint determinata habeantur ac si a toto populo essent facta et exequantur. *Placet.*

5. Vocati ad concilium ex ordinatione electorum ut supra compareant pulsata campana S. Angeli primo ad estensum deinde per quinquaginta ictus, quibus finitis si non comparuerit, solvat vice qualibet tarenum unum, cuius medietas sit Curiae, alia Sindici vel Electi Universitatis id Curiae denunciantis, nisi non comparens fuerit absens a Terra Cerreti saltim tanto spatio quo campana praedicta audiri non possit vel alia causa impeditus, quae iusta sit, si a majori parte quatuor electorum, pro iusta comprobatur, citati vero personaliter non infirmi non excusentur si non compareant. *Placet.*

6. Concilium in ecclesia S. Angeli conveniat cum interventu Domini Vicecomitis vel Locumtenentis vel saltim cum licentia ipsius quesita licet non obtempta in casibus a iure permissis concilium facere sine officialis praesentia, et fiat concilium ianuis clausis, per eas deliberentur quae meliora videbuntur, ianuis apertis non liceat concilium fieri nec deliberare, et deliberata non teneant, et singuli de concilio et Electis, qui in eo intervenerint pena tareni unius multentur, medietas cuius Curiae, alia Sindico vel Electo denuncianti applicetur. *Placet.*

7. Nemo qui de numero decurionum et Electorum non fuerit audeat tempore quo sit concilium in loco conventus intrare nisi vocatus in scriptis a dictis de concilio de eorumdem ordine et mandato, si quis autem non vocatus intraverit multetur pena tarenorum duorum cum dimidio, quorum due partes Curiae, reliqua Sindico Electo vel alteri de concilio denuncianti applicentur, si per vim intraverit puniatur pena iuris. *Placet.*

8. Omnium deliberationum, quae in concilio fient modo predicto determinatio scribatur per Cancellarium Universitatis in libro determinationum et in ipsis scribendis hec sit forma. Ponatur dies et annus et locus, et negotij universaliter occurren-

tis, propositio fiat in concilio per unum ex quatuor Electis vel per advocatum Universitatis, qui si fuerit in Terra Cerreti possit in concilio intervenire, et cogatur requisitus ad minus per duos ex Electis, et post propositionem ut supra factam, determinatio sub commemoratione maioris partis scribatur, ac notentur post diem annum et locum omnes de concilio et ex Electis, qui in dicta determinatione *intervenerint, aliter factae determinationes* nihil penitus valeant, requiraturque in hijs determinationibus pro forma scriptura, modo praedicto facta. *Placet.*

9. Quatuor Electi non discedant ab ordinationibus et determinationibus factis in concilio et scriptis ut supra, nec aliquod faciant sine Concilio congregando ut supra, et aliter facta per ipsos nihil penitus valeant, et in eorum periculum ac incommodum. *Placet.*

10. Cancellarius seu Erarius Universitatis annotet vocatos ad Concilium et non comparentes, et penam Curiae denunciet in eos et exigatur forma solita et irremisibiliter et pro parte quae denuntiatori applicabitur destinetur in pontium viarum vel murorum publicorum refectionem. *Placet.*

II. *De officio Erarij Universitatis.*

11. Erarius Universitatis creandus si videbitur Electis et hominibus de Concilio per eosdem cum qualitatibus et conditionibus eisdem visis, ex pluribus ad erariatum concurrentibus, is praeferatur, qui meliores conditiones obtulerit Universitati, et illos homines de Concilio et Electi vel pars ut supra, iudicaverint meliores; cui Erario per eosdem annua provisio statuatur, omnem rem pecuniariam administret, et in fine anni rationem reddat cum quinterno lucido et claro, ac reliqua restituat, nec sit liberatus nisi per absolutionem in scriptis factam cum sigillo Universitatis et subscriptione trium ad minus ex quatuor Electis. *Placet.*

12. Electi quatuor de eorum gestis et administratis lucidum et clarum faciant quinternionem, et in fine anni rationem reddant, obtineantque absolutionem in scriptis cum sigillo Universitatis, et subscriptione trium ad minus ex quatuor Electis successuris, alias non reddita ratione novi Electi non cogantur administrare nec officium suscipere. *Placet.*

13. Quatuor Electi verbis opere licteris famosis, vel modo aliquo non offendantur, nec eisdem iniuria inferatur, sed honorentur ab omnibus, et iniuriam inferens ultra penam contentam in Statutis Universitatis praedictae puniatur pena duorum augustalium, quilibet de populo iniuriantem accusare possit, et etiam Curia ex officio valeat procedere, et in dubio iniuria censeatur facta ut Electo vel uno ex quatuor durante tamen tempore eius officij. *Placet.*

III. *De portatione baldacchini seu pallij.*

14. In festo S. Berardini quo processionaliter inceditur per Terram dignius baculum pallij Vicecomiti tradatur asportandum, aliud equale uni ex Electis et seniori si plures intersint, duo alia immediata duobus notarijs, alia duo duobus civibus. In festo Corporis Christi tradatur pallium asportandum Electis tantum et duobus civibus honoratis, inter quos Electos, si quis doctor est legis vel artium aut professor vel licteratus is praeferatur, et inter alios antiquior, sicque etiam inter cives in festo S. Antonij de mense iunij Vicecomiti et doctoribus in iure civili vel artium et medicinae, aliis vero diebus duobus doctoribus duobus notarijs et civibus duobus, qui doctores notarij vel alias licterati si non interfuerint detur civibus qui haberi potuerint dignioribus. *Placet.*

IV. *Quomodo computa, et quando sint videnda.*

15. Excellens Comes debeat in fine anni, vel saltim post duos menses videri facere computa Erariorum et Camerariorum suorum in dicta Terra Cerreti et Casalium de eorum gestis et administratis ne forte vaxalli aliquo casu scripturas et eorum cautelas amicterent, si longiori tempore computorum visio dilateretur. *Placet.*

V. *De diminutione ordei.*

16. Item excellens Comes ut antiquitus solitum est Camerarijs et quibuscumque exactoribus fructuum Curiae Comitalis

excomputet pro quolibet tumulorum ordei centinario ex quo diminuitur et defructatur prout longevus usus et experientia docuit tumulos octo ordei. *Placet.*

VI. *De prescriptione in praetio rerum mobilium et mercedis famulorum.*

17. Praetium rerum mobilium ex quo ut plurimum solent praesenti pecunia vendi, si a die celebratae venditionis annus fuerit elapsus, emptor non possit molestari pro praetio, quod dicatur a venditore non solutum. Et similiter famuli qui ad annum vel biennium, vel triennium steterint ad annum vel mensem statuto salario, et finito tempore per annum steterint, et nihil dixerint de mercede non soluta, nihil ulterius petant, et solutio facta presumatur in casibus praefatis. *Placet.*

VII. *De accedentibus pro servitio Universitatis.*

18. Accedere extra Terram Cerreti pro servitijs Universitatis ex ordinatione Electorum vel duorum ex hijs, quilibet secundum qualitatem teneatur et sit obligatus, sintque contenti ea mercede quam duo ex electis ad minus iudicaverint honestam, et qui accedere noluerit vel mercede praedicta non erit contentus, solvat Curiae tarenos quinque, quorum tertia pars denunciatori Sindico vel ex quatuor Electis applicetur, teneaturque ad damnorum omnium interesse et expensarum restitutionem. *Placet.*

VIII. *De matrimoniis, dotibus, donationibus propter nuptias et lucris dotalibus.*

19. Statutum est quod dotes promictantur in pecunia numerata, nulla alia mentione facta bonorum corredalium iuxta personarum qualitates vel partium conventiones. Solutio vero praedictarum dotium fiat et celebretur pro duabus partibus in pecunia numerata et pro tertia parte in bonis corredalibus appretiandis per duos homines et duas mulieres comuniter eligendos, quas dotes et bona dotalia solvantur iuxta antiquum Usum

et Consuetudinem Cerreti , videlicet dicta tertia pars in bonis corredalibus eo die quo mulier transducitur ad domum viri, et duae aliae partes consistentes in pecunia numerata pro medietate praedicto die et pro alia medietate in tribus annis proximis sequentibus, omni anno tertiam partem, si dicta bona corredalia trascendant summam tertiae partis dotium promissarum, illud plus computetur in rata dotium solvendarum in pecunia ut supra. *Placet.*

20. Item statutum est, quod mulier quae maritari contigerit earum affines non debeant neque teneantur facere exportare marito sive sponso alijsque de domo mariti linterulas, sed solum ipsa sponsa faciet sive apportet *sponso* et non marito linterulam unam. *Placet.*

21. Item statutum est quod maritus sive alius ejus nomine non possit neque debeat impendere in emptione tunicarum tempore sponsalitij , sive quando traducitur uxor ad domum, nisi ad rationem tarenorum septem cum dimidio pro qualibet untia dotium promissarum et solvendarum in pecunia numerata et non plus. *Placet.*

22. Item quod dictae vestes nuptiales et festivae transmissae ut uxor ornatius accedat ad maritum sive cum pertica sive sine pertica, sive fuerint expresse donatae vel non semper intelligantur expresse donatae eo ipso quod fuerint transmissae sive consignatae uxori, quam donationem lucretur uxor soluto matrimonio nisi fuerit per maritum expresse revocata. *Placet.*

23. Item statutum est, quod si mulier apportet interulam marito, aliaque ensernia, et maritus sive pro eius parte donaverit aliquam tunicam, aliave bona iocalia, quia talis donatio videtur recompensatio quaedam potius quam simplex et mera donatio, sive dicta iocalia ponantur in canistro, sive non, intelligantur donata et acquisita ipsi uxori in totum, adeoque revocari non possit tacite, neque expresse, sed omni tempore sit valida, atque firma, in tantum quod matrimonio soluto per mortem uxoris liberis non procreatis infra tempora, intra quae secundum Consuetudinem dotem maritus non fuerit lucratus, sed revertere debet ad haeredes et proximiores mulieri, talis donatio acquiratur etiam proximioribus dictae uxoris, preter aurum et argentum, tanquam donata donatione reciproca. *Placet.*

24. Item si tempore matrimonij contracti sive sponsalitij per maritum sive alium ejus parte promissum fuerit vestes et tunicas nuptiales fieri, quae postea cum effectu non fiant, soluto matrimonio uxor lucretur tarenos septem cum dimidio pro qualibet untia dotium solvendarum in pecunia numerata ut supra, nisi etiam talis donatio fuerit per maritum espresse revocata. *Placet.*

25. Item soluto matrimonio per mortem viri ante triennium completum a die transductionis in domum viri, uxor lucretur antefatum, sive dotarium videlicet tertiam partem dotium promissarum in pecunia numerata ut supra, elapso vero biennio uxor lucretur pro antefato sive dotario tertiam partem dotium solutarum tantum. *Placet.*

26. Item si matrimonium fuerit solutum per mortem viri, uxore non transducta matrimonio contracto per verba de praesenti, mulier lucretur quartam partem illius pensionis pro dotario quam fuisset lucratura si mulier fuisset transducta, nisi dos fuisset in totum vel in partem soluta ipsa non transducta, quo casu mulier lucretur pro dotario tertiam partem dotium solutarum, ut supra, nec non et quartam pro honore primi osculi si fuerit promissa, quae tamen non possit ascendere ultra untiam. *Placet.*

27. Item quod matrimonio contracto et muliere transducta ad domum mariti, si vixerint simul per triennium liberis susceptis vel non susceptis, matrimonio inde soluto per mortem uxoris, vir lucretur omnes dotes promissas etiam non solutas, liberis vero non susceptis et matrimonio soluto infra triennium, maritus restituat omnes dotes et lucretur tantum tertiam partem bonorum corredalium solutorum pro tertia parte dotium ut supra. *Placet.*

28. Item statutum est quod tempore nuptiarum consanguinei sive amici et quovis modo coniuncti tam ex parte viri, quam uxoris nihil donent, nisi in pecunia numerata, non ultra medium scutum de auro, qui deinde accipiant pro singulo caroleno rotulum carnis et tantundem panis, veteri consuetudine donandi frumentum penitus recedente et abolita. *Placet.*

29. Item statutum est quod mulieres si voluerint possint donare manilia de lino et alia quae placuerint sponsae, *quae ta-*

men non accedant ad convivium nuptiarum veteri consuetudini tanquam perniciosa *inutili* et indecora recedente, si qua vero tam audax fuerit, ut contra hoc statutum se convivam fecerit nuptiarum convivia muliebri decoro proponens, solvat Curiae grana quinque, nullo etiam accusatore existente. *Placet.*

30. Item statutum est quod filia maritata et dotata excludatur etiam a successione fraterna ab intestato superstite uno sive pluribus aliis fratribus masculis, quibus non extantibus succedant equaliter una cum sororibus in capillo, collatis dotibus secundum dispositionem iuris *comunis. Placet.*

IX. *De accipientibus animalia in soccidam.*

31. Item statutum est quod accipientes animalia in societate secundum usum et consuetudinem Cerreti intelligantur accepta per triennium et in fine triennij soluta medietate praetij, quo fuerunt extimata tempore initae societatis, dividantur omnia per medium, ita quod ante triennium non possint dividi nisi de communi utriusque voluntate. *Placet.*

32. Item consuetudo societatis ovium est quod in fine cuiuslibet anni dividantur nati post contractam societatem , si partiarius voluerit ejus partem vendere et nihilominus teneatur custodire portionem domini animalium usque in finem triennij sine alio salario, sed prius teneatur vendere praedicto domino animalium si eam emere voluerit. *Placet.*

33. Item accipientes boves ad extaleum si contingerit mori bos a decimo die mensis Augusti infra festum omnium «Sanctorum» reddat quartam partem extalei domino bovis, si vero post festum omnium Sanctorum infra nativitatem Domini Nostri Iesu Christi reddat medietatem extalei, post nativitatem Domini si moriatur infra mensem Martij reddat tres partes, elapso mense Martij quandocumque moriatur reddat integrum extaleum, et nihilominus medietatem praetij quo bos fuit extimatus et medietatem carnis et corij, qua medietate pretij, carnis et corij non soluta statim mortuo bove reddat extaleum integrum, si fuerit in mora usque in finem totius anni, alias pro rata temporis, pro quo mora fuerit commissa, prout supra fuit expressum, et dictum extaleum solvatur in primis annis, si fuerit petitum per

dominum, *alias si non fuerit petitum* a primis annis usque et per totum mensem decembris, non possit amplius peti usque ad alias primas areas. *Placet.*

34. Item si accipiantur oves ad triennium secundum usum et Consuetudinem Cerreti intelligitur quod anno quolibet solvatur tantum pro centenario ut inter partes fuerit conventum, et in fine triennij debent reddi dictae oves, si repetiantur ex signo domini prioris, alias debent subrogari de fetibus exceptis ad recipiendum ad arbitrium expertorum; sed ovibus et fetibus penitus extinctis solvatur praetium « secundum quod inter partes ipsas fuerint extimatae et in praetium » positae, et idem intelligatur de capris. *Placet.*

35. Item quod pensiones domorum, si non fuerit expresse conventum quibus pagis solvi debeant, solvantur pro medietate in introytu, sive ingressu, reliquam medietatem post sex menses a die ingressus et locationis computandos, pro quibus pensionibus realiter et personaliter exequatur contra non solventes ad arbitrium dominorum. *Placet.*

X. *De conservando sigillo Universitatis.*

36. Sigillum cum insignijs Universitatis praedictae magnum et parvum sit et debeat ac detineatur per unum ex quatuor Electis qui pro tempore erunt, et ille unus si inter se Electi non conveniant, sit qui est antiquior inter eos. *Placet.*

Nos Ioannes Diomedes Carrafa Comes Magdaloni et Cerreti manu propria.

Notarius Bartholomaeus Sabinus Secretarius dicti Illustrissimi Domini Comitis de mandato scripsi die nona mensis novembris 1541. Adest sigillum.

(Dopo tutto questo segue la dichiarazione del Conte e de' rappresentanti l' Università di osservare detti capitoli e consuetudini e poi si legge la seguente aggiunta)

Item statutum est quod illustris dominus Comes non possit presentare in Archipraesbyterum Cerreti nisi unum ex Canonicis dictae Terrae si fiat Canonica, teneantur et debeant facere

dictam Canonicam infra annum, aliter dictus dominus Comes non teneatur observare dictum capitulum.

(Viene appresso la chiusura dell' istrumento colla indicazione delle sottoscrizioni. Chiude l'esemplare del grande archivio la copia dell'atto notarile dell'approvazione de'cittadini riuniti in parlamento.)

V (1).

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

A.

L'Università et cittadini di Cerrito sentonò tanto gusto, e sodisfattione dell'acquisto c'hanno fatto di V. E. per Padrone che ben si uedono securi, che l'Ecc. Sua per corrispondere a questo e alla sua grandezza si degnarà tenerli, e conseruarli per vassalli fedelissimi, et protegerli con la sua potente mano; et però si rendono anco certi che non solo nè sia per disminuirli le gratie, et fauori riceuuti dalli antipassati Signori, ma che tuttauia è per aumentarle e crescerle; perciò per hauer occasione di uiuerle di continuo deuotissimi Suditi, supplicano V. E. si degni dette gratie confirmarle, et di nuovo quatenus opus est concederle et in ispetie l'infrascritti Capitoli et l'haueranno a gratia ut Deus.

1. In primis si supplica l'Ecc. Vostra si degni comandare et restar contenta che li Erarij et Camerlinghi presenti et futuri siano tenuti in fine dell'anno di loro amministratione dar conto alli Rationali deputandi per l'Ecc. V. extra la detta terra, et ch' in fine di detto anno si debbiano uedere detti conti dalli

---

(1) Dal ms. della Biblioteca nazionale di Napoli. V. sup. pag. 124, II.

predetti Rationali, iusta la forma delli Capitoli, et Statuti di detta Università, et che alli predetti Rationali si debbiano per la liberatoria solo carlini cinque et al Secretario grana diece per il sigillo. *Placet ut supplicatur.*

2. Item la supplicano resti seruita comandare a suoi Erarij et Agenti, che non debbiano et non possano fidare animali di qualsiuoglia sorte nelli territorij del Contato di detta Terra: cioè la Guardia, Sanframundo, S. Lorenzo, Limata, Pontelandolfo, e Pretaroja per nullo futuro tempo, justa la forma di detti Statuti, nè meno nel territorio di S. Lupo, quantunque non sia del Contato, atteso detta Uniuersità et suo contato haue la comunità con esso di pascolare. Et per togliere ogni lite et differenza, et acciò si serva l'equalità, et in detto territorio del Contato se ci possa entrare a pascolare da qualsiuoglia parte delli territorij, ancorchè detti territorij non siano del Contato. *Placet ut supplicatur.*

3. Et più si supplica resti contenta secondo il solito antico ordinare che nelle Molina di detta Terra et suoi Casali fatti et da farsi per euitar le fraudi se ci tengano le Butte o altra forma tonda serrata, acciò non eschi fuora la farina, et che siano macinanti a tali detti Cittadini, possano macinare loro grani a quel molino ch'a loro piacerà, et fandosi il contrario, s' incorra alla pena per detti Molinari di carlini quindici per ciascheduna uolta d' applicarsi per la metà alla Comital Corte et l' altra metà a detta Uniuersità, precedente querela Electorum et cujuslibet de Populo. *Placet et quod poena applicetur Comitali Curiae.*

4. Et ancora la supplicano, si degni ordinare et comandare, che li Molinari presenti et futuri debbiano osservare la uecita et che li Cittadini di detta Terra et suoi Casali nello macinare debbiano essere preferiti alli forastieri, ancorchè fussero gionti avante del Cittadino, purchè non si trouassero detti forastieri hauer imposto grani nella Tremoja, et quando detti Molinari non osseruassero la detta uecita, et prerogatiua che detti Cittadini possano propria auctoritate sine metu poenae prohibire li forastieri macinare loro grani, atteso alla reparatione di dette molina gli huomini di detta Terra et suoi Casali sono comandati, et che detti Molinari siano tenuti macinare ancora migli,

orgi et altre uittuuaglie, et di quelle medesimamente pigliarsi la moletura et non di grani, et fandosi il contrario per detti Molinari precedente querela incorrano alla pena di carlini diece d'applicarnosi ut supra. *Placet, dummodo quod in defectu frumenti millium, ordeum, et alia legumina macinentur.*

5. Item si supplica, che detti Molinari non possano nè debbiano per nullo futuro tempo aumentar la misura li tocca per tumolo per la macinaturà, ma quella seruare justa l'antico solito, et acciò non si commetta fraude, che li Catapani deputandi per detta Uniuersità et suoi Casali possano andare giornalmente a riuedere et riconoscere dette butte, misure et altre cose per euitar dette fraudi, quali commettendosi per detti Molinari, essendo accusati per detti Catapani per ciascheduno di detti Cittadini, che paghino di pena ducati sei per ciascheduna uolta d' applicarsi ut supra, e che detti Molinari siano tenuti pesare il grano et rendere la farina a peso ad arbitrio delli padroni sotto la pena predetta d'applicarsi ut supra. *Placet ut supplicatur.*

6. Item per conseruatione delli Aquedotti et formali delle fontane di detta Uniuersità che nessuno Cittadino nelle sue possessioni da donde passano detti Aquedotti et formali non possano piantare arbori di nessuna sorte, nè viti per diece palmi a torno, siccome la ragione comanda, et quelli che si trouassero piantati, si degni permettere che gli Eletti presenti et futuri senza timore di pena de fatto, et propria auctoritate li possano fare tagliare acciò le radici di detti arbori et viti non guastino detti Aquedotti et formali, nè meno sopra detti Aquedotti et formali predetti per diece palmi a torno ci si possa coltiuare cosa alcuna con zappa, ma che sempre detto terreno per diece palmi a torno debbia stare incolto et rustico, et fandosi lo contrario per ciascheduna uolta s'incorra alla pena di ducati quattro d'applicarsi per la metà alla Comital Corte et l'altra metà a detta Uniuersità per la reparatione di detti Aquedotti et ex officio procedatur. *Placet ut supplicatur.*

7. Item che non sia persona alcuna di qualsiuoglia stato, grado et conditione si sia che guasti, nè pertusi detti Aquedotti et formali, nè per quelli pigliare acqua, et chi contrauenesse, paghi di pena ducati sei per ciascheduna uolta, d'applicarsi ut

supra, et procedatur ex officio. *Placet ut supplicatur, et quod poena applicetur medietas Comitali Curiae, et alia medietas Uniuersitati.*

8. Item, che nissuna persona ut supra, et ancor che fusse Officiale, o Seruiture di Corte presumi nè ardischi dentro le fontane di detta Terra abbeuerare bestie, nè lauare panni, fogliame, nè tine, nè altra cosa, nè meno ponerci fiaschi di vino, nè altri Vasi in fresco, nè dentro dette fontane buttarci immonditie alcune alla pena di grana diece d'applicarsi ut supra per ciascheduna uolta, et procedatur ex officio per biennium tantum, deinde in antea ad quaerelam Electorum dictae terrae. *Placet ut supplicatur, et quod tota poena applicetur Comitali Curiae.*

9. Item nella Dohana della farina non ci possano andare donne a comprare farina, grano, nè orgio nella piazza di auante Corte per osseruanza dell'honestà, et fandosi il contrario s'incorra alla pena di grana diece per ciascheduna uolta da applicarsi alla Comital Corte, et all' esattione di detta pena se ci proceda ex officio per biennium tantum, et deinde in antea ad querelam Electorum, et il medesimo s'osserui in S. Lorenzello. *Placet ut supplicatur.*

10. Si supplica anco, che la Defensa del Pesco Pretavughia si debbia ridurre alli termini imposti per li Deputati, et a quelle delle Cese non se ci possa tagliare qualsiuoglia sorte di legna uerdi, nè fare mandre alla pena di carlini diece d'applicarsi alla Comital Corte, et ex officio procedatur per biennium tantum, deinde in antea ad querelam Electorum. *Placet ut supplicatur.*

11. Si supplica, che per la conseruatione dell'aria per nullo futuro tempo possano andare porci per dentro la Terra di Cerrito, alla pena di dui tarì d'applicarsi alla Comital Corte per ciascheduna uolta, che si contrauenirà, et all'esattione di detta pena si proceda ex officio, et nel Casale di S. Lorenzello no ci possano andare per li quattro mesi tantum contenti nelli Statuti di detta Terra, sotto la medesima pena, et non procedatur ex officio, sed ad querelam Electorum dicti Casalis, et in dicta Terra Cerreti per biennium tantum procedatur ex officio, et deinde in antea ad arbitrium Electorum. *Placet ut supplicatur.*

12. Et più si supplica che li Officiali, siue Capitanio, quale

pro tempore s' hauerà da deputare in detta Terra et suoi Casali debbia essere Dottore priuilegiato in utroque Iure, et non essendo Dottore ut supra, sia tenuta l'Ecc. Vostra mandare et prouedere d'un Dottore similmente priuilegiato in utroque jure per assessore, il quale habbia et debbia continuamente residene et assistere dentro di detta Terra per l'agitationi et speditioni delle cause delli Cittadini di detta Terra et suoi Casali. *Placet mittere Doctorem, siue Professorem in utroque Iure: sed quando placebit mittere Idiotam constituere Doctorem pro Assessore, qui assistat intus Terram Cerreti ut supplicatur.*

13. Item si supplica farli restituire l'artigliarie, bombarde, maschi, archibuggi, coscialetti, et morrioni di essa Uniuersità et suoi Casali, trasportati dalla detta Terra al Castello della Guardia et di Maddaloni. *Placet restitui ea quae reperiuntur.*

14. Item si supplica si degni farli gratia, che quelli feudi se ne paga la terzaria, in caso di alienazione ridurre detta terzaria alla quartaria. *Placet ut supplicatur.*

15. Item supplicano l'Ecc. Vostra li faccia gratia che detta Uniuersità ogn' anno possa creare il Mastro Mercato, il quale possa amministrare, et essercitare la giuridittione ciuile, criminale et mista con lo mero et misto imperio et omnimoda potestà per otto dì auanti et otto poi la festa di S. Antonio di Padua tanto alli Cittadini di detta Terra et suoi Casali, come alli forastieri, et lo Mercato sia franco per detto tempo, sicome è stato antico solito, et consueto, et delli prouenti, compositioni, et pene ciuili et criminali che si faranno, et esigeranno da detto Mastro Mercato, et sua Corte la metà sia del Venerabile Conuento di S. Antonio di Padua di detta Terra, et l'altra metà sia del detto Mastro Mercato eligendo et creando per detta Uniuersità ut supra. *Placet, praeterquam in casu in quo venit imponenda poena mortis naturalis vel ciuilis, aut membri abscissionis. Et ex gratia speciali concedimus ut supra quatuor alios dies.*

16. Item si supplica uoglia restar seruita di osseruarli la conuentione habita con la buona memoria del qu. Ill.° Signor Duca Diomede Carrafa sopra la Portulania, mediante publico Instromento fatto et stipulato per l'egregio Notar Ascanio Colella tra lo Magn.° Boetio de Laurentijs, a quel tempo Mastro Portula-

no, e detta Uniuersità, il tenore del quale Instrumento si debbia hauere qua per narrato et scritto espressamente da essercitarsi ancora detta Portulania justa la forma delli Statuti, et Capitoli di detta Terra et suoi Casali. *Placet ut supplicatur.*

17. Item che detta Portulania con le dette conditioni, conuentioni et Instromenti s' intenda essere concessa a detta Uniuersità et suoi Casali. *Placet ut supplicatur.*

18. Item si supplica, che lo Mastro Portulano s'habbia et possa eligere et creare dalli Magn. Eletti et Consiglio di detta Terra, che saranno pro temporibus, quale Mastro Portulano si debbia confirmare per V. E. et che si possa eligere et creare ogn'anno in perpetuo. *Placet ut supplicatur.*

19. Item che detto Mastro Portulano debbia osseruare inuiolabilmente li Statuti, Capitoli et Consuetudini di detta Terra, et che debbia ogn'anno aggiustare et zeccare gratis senza salario alcuno tutte misure, bilancie et statere, pesi, tumoli et mezi tumoli, quarti, mezi quarti, coppa, et qualsiuoglia altra sorte di misure et pesi all'Uniuersità et Cittadini di detta Terra et suoi Casali, et le misure et pesi predetti, statere et bilancie di detta Uniuersità di Cerrito et suoi Casali gli habbiano a conseruare li Catapani Deputati et deputandi per li tempi futuri per detta Uniuersità per euitare le fraudi et estorsioni, che si potessero commettere, et che detti Catapani siano tenuti nelle robbe uendende et comprande senza premio nè lucro alcuno gratiosamente improntare le predette misure, pesi, statere et bilancie, et altre prenominate ut supra alli compratori et uenditori, justa l'antico solito di detta Uniuersità. *Placet ut supplicatur.*

20. Item si supplica che le misure, pesi et statere, bilancie et altre prenominate di detta Uniuersità, et suoi cittadini aggiustate et zeccate saranno da detto Mastro Portulano ut supra, si possano improntare a chi parerà ad essi indifferentemente, senza impedimento et prohibitione alcuna. *Placet ut supplicatur.*

21. Item si supplica, che publicandosi Banno da parte del Mastro Portulano predetto sopra l'aggiustare et zeccare delle prenominate misure, pesi, statere et bilancie ut supra, et di altre cose concernenti suo officio, dove non fusse prouisto per li Capitoli et Statuti di detta Terra, che la pena da imponersi

per detti Banni non sia più d'uno tarì d'applicarsi al detto Mastro Portulano. *Placet ut supplicatur.*

22. Item la detta Uniuersità et suoi Casali per la concessione dell'officio di detta Portulania, et amministratione di esso con tutte le prenarrate cose et altre concernenti detto officio, et in qualsiuoglia modo spettassero et pertinessero, o in qualsiuoglia modo potessero spettare et pertinere intorno all'essercittio di detto officio promettono dare et pagare ogn'anno in perpetuum ducati vinti da pagarsi tertiatim singulis quatuor mensibus ratam competentem all'Ecc. Vostra, o suoi Erarii et Agenti, et la prima terza s'habbia a pagare a Natale prossimo venturo del presente anno 1571, intrante 72, quale habbia da cominciare dal primo di Settembre prossimo futuro, et sequitando detto pagamento terzo per terzo ogni quattro mesi la rata sua, ut supra, da diuidersi detto pagamento di uinti ducati fra detta Uniuersità, et li predetti Casali di S. Lorenzo et Ciuitella. *Placet ut supplicatur.*

23. Item si supplica atteso che nell'inforzo, seu fosso della porta dell'Ulmo fino alla Porta di Suso s'hauerà da fare la strada publica per beneficio, utile, et conseruatione dell'aere, che tutti quelli c'hanno loro habitationi verso detto inforzo, et altri cittadini non debbiano buttare, nè far altre immunditie, et sterquilinij alcuni, ma tenerlo netto, et purgato a tale commodamente se ci possa passare, et fandosi lo contrario per ciascheduna uolta si paghi di pena un tarì, et si proceda ex officio per triennium tantum, et dopoi resti alla dispositione delli Capitoli di detta Terra, e detta strada s'habbia da designare per Messer Col'Angelo Fosanisco, et Messer Giliante Mazzacane. *Placet ut supplicatur.*

24. Item, che uendendosi la Mastrodattia, et li prouenti, li compratori di essa debbiano, et siano tenuti in fine dell'anno dar conto et rendere ragione di loro amministratione et esattione di prouenti, et stare al Sindicato in detta Terra, del che ne debbiano et siano tenuti dar pleggiaria idonea de parendo et stando dicto Syndicatui, et quod sint annales, et in fine di detto anno debbiano dar particolar lista et nota di tutte le pene et residui di esse, ch'auessero da essigere, con nomi et cognomi alli futuri compratori, et alli Eletti, et sia autentica. *Placet et quod fidejussio praestanda sit Unciarum XXV.*

25. Item si supplica che tutte accuse, denuntie, et essamine di principali e testimonij si debbiano notare, scriuere, et riceuere in presentia del Magn.° Viceconte per togliere totalmente ogni fraude, et fandosi lo contrario dalli prenominati, siano priuati di loro ragioni, salarij, et pene, et siano tenuti rifare subito alli querulanti loro interesse, et danni, et li atti siano nulli. *Non placet, sed quod pareant Syndicatuj.*

26. Item si supplica che non si possano dal predetto Magn.° Viceconte ad instantia delli predetti compratori essequire robbe, nè rame dotali, et fandosi dubio da essi compratori no essere dotali, si debbiano subito restituire senza alcuna contradittione. *Placet ut supplicatur.*

27. Item si supplica, che li bestiami di Cittadini, et suoi Casali ritrouandosi fare danno nelle vittuaglie, et seminati delli huomini di Pretaroja sopra la Montagna, che detti bestiami non si possano portare prigione in altri luochi, eccetto che nella Corte di detta Terra di Cerreto sotto pena di ducati dui per quante volte si contravenerà d'applicarsi alla Comital Corte. *Placet ut supplicatur.*

28. Item se li fa intendere, come in detta Terra di Cerreto et Casale di S. Lorenzello sono aumentate le possessioni, et vigne, dalle quali se ne percepe gran quantità di vino, et dalli Padroni di quelle se ne pagano li pagamenti fiscali, et sossidio ai poueri fatigatori per lo coltiuare di esse, si supplica ch' infin' a tanto sarà vino di detti Cittadini in detta Terra, et S. Lorenzello a sufficientia a giuditio et parere delli Catapani di dette Uniuersità non ci possa entrare vino di forastieri per venderlo giornalmente in detta Terra et Casale dal primo di Nouembre, et per tutto il mese di Luglio, e detti Cittadini l' habbiano da vendere secondo l'assisa che se li darà da detti Catapani, et assettato sarà detto vino, siano tenuti venderlo, et chi contrauenirà alle cose predette incorra alla pena di un ducato, da applicarsi ut supra, praedictis Ædilibus, et quolibet de Populo accusantibus, et questo s' intenda per ogni futuro tempo. *Non placet, quia contra libertatem.*

29. Item si supplica, che per le Curti et possessioni di Corno arbustate, Gizzi, Massa, S. Lorenzello e Trocchia per nullo futuro tempo se ci possa passare a piedi nè a cavallo, per

qualsiuoglia persona, nè con nissuna sorte di bestiame pascolare, riseruati li Coloni et Agricoltori con loro boui, justa la forma delli Statuti di detta Terra, et più nell' altri territorij seminati di vittuaglie, mentre quelle non sono metute et estirpate menò se ci possa passare ut supra, et fandosi lo contrario per ciascheduna volta s'incorra alla pena di tarì dui lo dì, et di notte tarì tre, et si emendi il danno, et Dominorum Iuramento credatur, et ad quaerelam partium, sive Electorum dictae Terrae et S. Laurenzelli, procedatur remotis quovis abusu et consuetudine. *Placet ut supplic tur.*

30. Item si supplica, che nel territorio volgarmente detto lo Scorpeta per diece anni non si possano tagliare qualsiuoglia sorte di legname verdi da nessuna persona, a tal che li legnami aumentino, et siano a beneficio uniuersale della detta Terra et suoi Casali, et fandosi lo contrario, s'incorra alla pena di un ducato per ciascheduna volta d'applicarsi alla Comital Corte, et ex officio procedatur per biennium tantum, et deinde ad quaerelam Electorum, siue cujuslibet de Populo. *Placet ut supplicatur.*

31. Item se li fa intendere, come molti Cittadini di detta Terra et suoi Casali seminano nelli territorij incolti demaniali, et particolari aperti pochissimi prati, lupini, et scaglie sotto colore che siano pasconi per possere difensare l'herba, et quella poi pascolare con le sue bestie, non senza grandissimo danno uniuersale delli bestiami di detta Terra et suoi Casali, si supplica che per leuare le fraudi per l'auenire si debbiano detti territorij arare, et sementare tutti et non imbrattarli per quelli che pensassero fare detti colorati pasconi, et facendosi lo contrario, sia lecito ad ogn' uno di detta Terra et di suoi Casali sine metu penae pascolarli. *Placet ut supplicatur et quod stetur judicio Electorum Cerreti et Casalium.*

32. Se li fa anco intendere, come per lo destritto di detta Terra et suoi Casali da molti suoi Cittadini sono state ristrette, occupate, et guastate le vie publiche et vicinali, da doue non si può comodamente passare, si supplica, che lo Mastro Portulano creando ut supra senz'altra requisitione nè denuntia delli Magn. Eletti, qui pro tempore erunt, nè d'altri particolari possa dette vie ridurre ad pristinum, ampliarle et accomodarle

alle spese delli occupanti, et di quelli che l'hauessero ristrette, et guastate, acciò si possa comodamente passare per quelli. *Placet ut supplicatur.*

33. Item se li fa intendere come nelli sementati, et vittuaglie dell'huomini di detta Terra, et suoi Casali si fanno gran danni dalli animali di loro cittadini et forastieri, si supplica, per euitare detti danni et scandali che potessero soccedere per nullo futuro tempo possano, nè debbiano per dette vittuaglie et sementati andar detti bestiami et animali, et far danno, et facendosi lo contrario, emendato prima il danno, si paghi la pena contenta nelli Statuti di detta Terra, e chi metterà detti animali in detti sementati et vittuaglie volontariamente, si sarà di dì paghi carlini diece, et di notte carlini quindici Domino accusatore existente d'applicarsi ut supra detta pena. *Placet ut supplicatur, et poena applicetur Comitali Curiae.*

34. Item la supplicano si degni permettere et comandare che nelli luochi doue si soleno fare le mandre in la Montagna non se ci possa arare, nè sementare intorno a quelle per spatio di trapassi sessanta a ragione di palmi sette et mezo per trapasso per nullo futuro tempo per euitare li danni, che potessero fare gli animali di dette mandre alli sementati che si facessero là vicino, et fandosi lo contrario, detti sementati si possano pascolare, et scommettere, come fusse herba senza timore di pena et soddisfattione di danno la supplicano di 60 trapassi. *Placet ut supplicatur.*

35. Item supplicano l'Ecc. V., che quelli di detta Terra et suoi Casali che sarano trouati dannificare et cogliere uva agresta, et ogn'altra sorte di frutti nelle possessioni, vigne et altri luochi, territorij, ouero agl'horti, cauli, cepolle, et altre fogliami, si sarà di notte incorrano alla pena di carlini quattro, et di giorno carlini dui, et si emendi il danno al padrone, et all'esattione di detta pena si proceda ex officio per biennium tantum et non ultra, et deinde in antea ad beneplacitum Electorum qui pro tempore erunt quolibet anno inscriptis, et cum sigillo Uniuersitatis ostensu, d'applicarsi detta pena per la metà alla Comital Corte, et l'altra metà alla predetta Uniuersità di Cerreto per la reparatione delle selicate. *Placet et quod poena sit Comitalis Curiae.*

36. Item si supplica, che tutti quelli di detta Terra et suoi Casali che portaranno legna di cerque, o d'altri arbori fruttiferi uerdi in collo o in testa dentro la Terra et suoi Casali, siano tenuti, quantunque hauessero territorij dar conto et mostrare doue hanno tagliate dette legna di cerqua et altri arbori fruttiferi, et non mostrandolo, che per ciascheduna volta che s'incorrerà sia punito nella pena contenta nelli Capitoli, emendato prius damno, et ex officio procedatur per annum tantum et non ultra, et sine scriptis procedatur, et nihil soluatur pro accessu et actis faciendis pro verificatione veritatis, et quod poena praedicta pro medietate applicetur Comitali Curiae, et pro altera medietate Universitati praedictae Cerreti ut supra per annum tantum. *Placet ut quod poena sit Comitalis Curiae.*

37. Item supplicano l'E. V. si degni com'a benignissimo e gratiosissimo Signore et Padrone per lo quieto uiuere de' suoi suditi, et per euitare maggiori inconuenienti farli generale et generalissimo indulto in ampla forma a Consiglio di sauio a tutte et qualsiuoglia personi di detta Terra et suoi Casali di qualsiuoglia stato, grado, et conditione si fussero di tutti et qualsiuoglia delitti, etiam di quelli che non venessero in generali sermone, et che bisognasse farne espressa mentione fino al presente giorno, con accettare, confirmare, et di nuovo concedere tutti altri indulti, et gratie concesse, et fatte dall'Illustrissimi Signori antipassati dell'E. V., et nelli casi doue venesse la pubblicazione delli beni stabili a sua Comital Corte all'hora s'habbia d'applicare a detta Corte la terza parte tantum del valore et prezzo delli beni stabili. *Placet, reseruando nobis facinorosos, homicidiarios, disrobatores publicarum stratarum, et etiam fures.*

38. Item concedere et donare tutte pene et contumatie criminali ex sua mera liberalitate et speciali gratia usque in praesentem diem, a li Cittadini di detta Terra et suoi Casali; atteso che ci sono alcuni, quali per debito non sono comparsi, quando sono stati citati ad informandum dalla sua Comital Corte, che sono innocenti, dubitando di essere imparati da loro creditori. *Placet reseruando nostrae Curiae Comitali omnes contumacias quae proficiscuntur ex homicidio, assassinio, et furto commisso in strata publica.*

39. Item la supplicano resti contenta confirmare, et accettare tutte gratie, Capitoli, concordie, statuti, Pannette, usi, stilo et consuetudini stipulate publice overo priuate con assenso regio, o senza, firmati di mano delle buone memorie delli quondam Illustriss.° Sig. Duca Diomede, Duca Lelio zio et fratello di V. E., et di nuouo concedere tutte le retroscritte gratie, quali gratiosamente si cercano promettendo quelli havere rate, grate, et ferme per se, suoi heredi, et successori sopra delle quali per maggior conualidatione et fermezza di detta Uniuersità et suoi Casali, s'habbiano a fare publice cautele per mano di publico Notaro, et se ci habbia da impetrare assenso Regio sumptibus et expensis dictae Uniuersitatis et Casalium. *Placet ut supplicatur.*

Il Duca di Madaloni. Prouisum in Terra nostra Cerreti sub die 27 mensis Maji 1571.— Locus sigilli.— Angelus Palumbus Secretarius (1).

B.

L'Uniuersità di Cerrito et suoi Casali supplicano V. E. resti seruita concederli l'infrascritte Gratie oltre le sopradette, concesse dall'Ill.° et Ecc.° Sig. Duca Martio Carrafa, padre di V. E., et ordinare che quelle si osseruino inuiolabilmente.

1. Che li Officiali Deputati, et deputandi da V. E. all'amministratione della giustizia debbiano osseruare et far osseruare li Capitoli, statuti, gratie, pannette, concesse et firmate dall'Ill. predecessori di V. E., quali officiali nell'ingresso di loro officio debbiano promettere di osseruarli, et farli osseruare da tutti, et particolarmente dalli Mastrodatti et Percettori, seu affittatori delli prouenti ciuili. *Placet.*

2. Item che li Officiali debbiano regere Corte dui giorni della settimana solamente, cioè il Lunedì et Venerdì, et all'hora si debbiano chiamare tutte le contumatie tanto ciuili, quanto

(1) Queste prime grazie sono in copia, tutte le seguenti in originale con firme autografe; ma dell'autenticità di quelle non si può dubitare, perchè nelle seguenti scritte in continuazione di esse, fin dal principio sono espressamente nominate colle parole *oltre le sopradette*.

criminali con la sottoscrittione dell'Officiale. *Placet, quod Curia tribus in hebdomada diebus, Lunae, Mercurii, et Veneris regatur, et ultimae contumaciae tam ciuiles, quam criminales non accusentur nisi Curia sedente, et in diebus praedictis.*

3. Item che li Percettori, seu affittatori delli prouenti ciuili non possano far essecutione contro li accusati di danno dato, se prima dette accuse non saranno liquidate, parte uocata in presenza dell' officiale, dal quale s' habbiano da spedire lettere essecutoriali gratis seruata forma juris. *Facta liquidatione damnorum datorum per Officialem parte citata liceat exequi.*

4. Item ch'il Giodice et Mastrodatti delle seconde cause debbiano osseruare la pannetta della Corte di Cerrito delle prime cause firmate dall' Ill. predecessori di V. E. col regio Assenso. *Placet.*

5. Item si supplica V. E. voglia firmare quatenus opus est, tutti li Capitoli, transattioni, accordij, et statuti fatti tra li Signori predecessori e detta Uniuersità, et ordinare che quelli si osseruino, et così tutti et qualsiuoglia priuileggi, immunità, libertà, et franchitie, nelle quali si tiene essa Uniuersità, in tanto che per qualsiuoglia domanda supplicatione delli presenti Capitoli, et qualsiuoglia di essi non s'intenda fatto pregiudittio alcuno a dette ragioni, priuileggi, et libertà di essa Uniuersità et ad altra dispositione di legge comune et del Regno, che facesse in fauore di detta Uniuersità. *Placet quoad capitula superius expressa, et si qua alia extant ipsis exhibitis prouidebitur.*

6. Item si supplica che lo Mastrodatti non possa essaminare tanto in ciuile, quanto in criminale senza interuento dell' Officiale, et in absentia del loc.te (locotenente?). *Seruentur petita quoad commode et absque impedimento fieri poterit.*

7. Item si supplica che l'Officiale et sua Corte di detta Terra non possa andare di notte per la terra predetta senza uno del gouerno o altro deputando da esso, ancorchè pretendesse andare per cattura di contumace et delinquenti. *Non placet ex quo Capitaneus tenetur stare et parere syndicatui.*

8. Item si supplica che li Mastrodatti et famegli dell' Officiale non possano pigliare persona alcuna senza licenza in scriptis dell'Officiale, e detta licenza siano obligati mostrarla prima che piglino alcuno, altramente sia lecito ad ogn' uno resi-

stere impune. *Non placet, et quo ad Actuarium pareat Syndicatui, prout in aliis capitulis est prouisum, et quo ad Iuratos si contrauenerint, Capitaneus prouideat de Iustitia.*

9. Item si supplica, che gli Officiali non possano carcerare, nè fare carcerare gli huomini di detta Terra et Casali nella fossa della Torre di detta Terra, perchè è sotterranea, et contra la forma della Regia Prammatica. *Placet praeterquam in casu graui.*

10. Item si supplica per l'honore delle donne, ch'in caso di loro carceratione s'habbiano a ponere in casa di loro parenti, con pleggiaria de tuto carcere. *Placet quod mulieres carcerentur in domo Camerarii, vel unius ex Electis, aut alterius personae honestae cum cautione de securo carcere, et hoc seruetur donec de carceribus congruentibus pro mulieribus in causis criminalibus et grauibus prouidetur.*

11. Item si supplica, che nessuna persona debbia tirare archibusciate per mezo miglio intorno alle Palombere, et chi farà il contrario incorra alla pena di ducati tre singulis vicibus da applicarsi detta pena alla Comital Corte. *Placet.*

12. Item atteso la Mastrodattia delle prime cause si uende confusa con li prouenti ciuili, resti seruita ordinare alli Mastridatti, che pro temporibus saranno, che no habbiano da pigliare accuse d'obbliganze, nè di danni dati, se non auante il Capitano, o in presenza di dui testimonij per le controuersie, che nascono tra li accusati et detti Mastridatti, et pigliandosi altramente dette accuse, non siano ualide. *Non placet ex quo Actuarii tenentur parere Syndicatui.*

13. Item si supplica ch' il Giodice delle seconde cause della Terra di Cerrito habbia da assistere medesmamente in detta Terra, quale non possa essere più che per dui anni et nell'ingresso debbia dar pleggiaria di stare a Sindicato come gli altri Officiali. *Seruabuntur jura, constitutiones, capitula, Regni Pragmaticae.*

14. Item si supplica, atteso li Mastrodatti, et Percettori di prouenti fidano le persone nelli danni dati, et nelle accuse di obliganze si pigliano le pene, et il creditore resta deluso, ordinare all'Officiali, che pro tempore saranno, che delle cose predette ne debbiano pigliare informatione et castigare quello

che lo farà. *Cum apparuerint excessus Actuarij, adeant partes Capitaneum, qui capta informatione procedat contra eum de justitia.*

15. Item si supplica, atteso le Balchere le può fare così V. E. come l'Uniuersità per essere l'acqua comone, ordinare che occorrendo fare Balchere noue, o per V. E. o per detta Uniuersità non si possano fare in luochi doue l'antique venghino a patire detrimento, o ch'il corso dell'acque si venghi ad impedire. *Quando casus euenerit, prouidebitur.*

16. Item si supplica V. E. di stare con detta Uniuersità della maniera ch'è stata con l'Ill.° Sig. Duca Martio suo Padre tanto circa la Tauerna, quanto circa l'astatela, et passo et ogn' altra cosa feudale, poichè li pagamenti si fanno delli deritti di quelli per l'Uniuersità, quale non fallisce mai. *Placet ad nostrum arbitrium.*

17. Item si supplica resti seruita ogn'anno mandare et dar Officiale dottore in utroque jure nella Terra di Cerrito. *Nequaquam placet.*

18. Item si supplica, come essa Uniuersità ab antiquo haue creato il Mastro Mercato per otto giorni prima la festa di S. Antonio, et otto giorni di poi, et per l'Ill. Sig. Duca Martio furono aggionti altri giorni quattro, si supplica concederli oltre li predetti altri giorni dui, ita che detto Mastro Mercato si possa creare il primo di Giugno di ciascheduno anno con la medesima facoltà et potestà hauuta per il passato. *Nequaquam placet.*

19. Item si supplica V. E. voglia fare Gratia et Indulto generale di qualsiuoglia delitto, etiam ch'in generali sermone non si comprehendesse a tutti li Cittadini di detta Terra di Cerrito, et suoi Casali con farli gratia di tutte pene et contumatie che per dette cause fussero incorsi. *Ubi partium remissiones fuerint hucusque obtentae gratiam facimus exceptis criminibus assassinij, vitii nefandi, et furti in strata publica, quo vero ad alia, ubi partium remissiones non adsunt, prouisum fuit in calce memoralium nobis oblatorum.*

20. Item si supplica resti contenta hauere rate, grate et ferme per se, suoi heredi, et successori, tutte le sopradette Gratie et Capitoli, tanto quelle concesse dall'Ill.° Sig. Duca Martio

suo padre, quanto quelle concesse per V. E., et sopra di tutto per maggior conualidatione et fermezza s' habbiano a fare publiche cautele per mano di publico Notaro, et se ci habbia da impetrare Assenso Regio sumptibus et expensis dictae Uniuersitatis et Casalium. *Placet ut dictum est supra in quinto Capite.*

21. Item si supplica resti seruita ordinare che li Mastridatti in detta Terra non essigano, nè facciano essigere pena alcuna dalli Cittadini de Veneri per li danni dati per li suoi animali nel territorio di Cerrito, stante che mai et non ci è memoria d'huomo in contrario si sia essatta pena per detti danni dati, et che detta Consuetudine si voglia inuiolabilmente osseruare, altramente sarebbe grandissimo interesse a detta Uniuersità di Cerrito per hauere gran quantità di animali et pochi territorij. *Servetur in expositis antiquum solitum.*

Ita igitur placuit in singula petita prouidere, et prouisa jam per Illustr. Dom. patrem nostrum confirmare. In quorum fidem haec nostra manu subsignauimus, et nostro solito sigillo ab infrascripto nostro Secretario communiri jussimus. Datum Cerreti die primo mensis Nouembris Anno Domini 1606.

Il Duca di Mataloni

C.

Ill.° et Ecc.° Sig. Duca di Mataloni

1. L'Uniuersità et huomini della Terra di Cerrito supplicano V. E. resti seruita confirmare li Statuti et Capitoli municipali, concordie, pannette et gratie concesseli, et firmate dall'Illustr. retropassati Signori predecessori di V. E., tanto quelle sopra le quali vi è il Regio Assenso, quanto le gratie concesseli dall'Ill. Sig. Duca Martio suo auo et Sig. Duca Diomede suo padre, hauendoli rati et fermi, per se, suoi heredi et soccessori in perpetuum, et ordinare che tutti l'Officiali li debbiano osseruare et fare osseruare, per la quale confirmatione non s'intenda fatto prejuditio alli statuti et pannetta, sopra li quali è il Regio Assenso, ma s'intenda la confirmatione a magior cautela. *Placet seruata forma confirmationis et gratiarum factarum*

per quondam Ducem Diomedem Carrafam genitorem nostrum sub die primo Novembris 1606.

2. Item supplicano V. E. resti seruita farli gratia che li cittadini di detta Terra et suoi Casali, siano trattati come cittadini in tutto il suo stato inferiore et superiore per cose concernenti alli Tribunali, con ordinare che in tutti suoi Tribunali del Stato siano trattati da Cittadini. *Ordinabitur singulis Officialibus status nostri quod ciuibus modo aliquo grauamina non inferant, et in casu contrarij habito ad nos recursu prouidebitur statim.*

3. Item supplicano V. E. come fra detta Terra di Cerrito et Castello Venere, per antica consuetudine non si è pagata mai alcuna pena per danni dati nelli luochi demaniali et privati dall'animali dell'una et l'altra parte ad inuicem, et hauendone detta Uniuersità supplicato l'Ill.° Sig. Duca Diomede suo padre per l'osservanza di detta consuetudine, restò seruita dire obseruetur antiquum solitum. Per il che li Percettori voleno proua di detta consuetudine. Perciò la supplicano ordinare espressamente si osserui detta consuetudine. *Seruetur quo ad praedicta antiquum solitum.*

4. Item la supplicano si degni far gratia et Indulto generale et generalissimo alli cittadini di detta Terra et Casali di tutte et qualsiuoglia contumatie criminali, et delitti commessi in sino al presente giorno, et pene di quelle, etiam che non se ne fusse presa informatione, nè fatta accusa, querela o denuntia alcuna, et questo s'intenda nelli casi, doue non è necessaria remissione di parte, o vero bisognando, se sia ottenuta in sino al presente giorno, o s'ottenerà fra termine di sei mesi. *Ubi partium remissiones fuerint hucusque obtemptae gratiam facimus, exceptis criminibus assassinij, vitii nefandi, furti in strata publica, recapti, resistentiae, aut alterius offensae quomodolibet illatae in personam Officialis, et Curiae, violentiae in personam mulierum, scalationis domorum, etiam noctis tempore, ac stupro violenti, etiam tentati. Quo vero ad alia ubi partium remissiones deficiunt, prouisum fuit in calce memorialium nobis oblatorum; exceptis etiam criminibus libelli famosi.*

Il Duca di Mataloni

D. Andreas Papa secr.

D.

Ill.° et Ecc.° Signore

1. L'Uniuersità et homini di Cerrito supplicano V. E. resti seruita confirmare, et quatenus opus est de nouo confirmare il Capitolo conuenuto nella transattione con lo quondam Ill.° Sig. Conte Giovan Diomede Carrafa primo Duca di Madaluni nell'anno 1541 con detta Uniuersità stipulata et vallata con Regio Assenso circa il dare et constituire lo Giodice di seconde cause nella Terra di Cerreto vel saltim in Comitatu Cerriti. *Placet seruata forma confirmationis factae per quondam Ducem Martium Carafam Genitorem nostrum.*

2. Item supplicano V. E. resti seruita ordinare agl' Officiali suoi, che non molestino li supplicanti d'andare a valcare et macinare doue vorranno, conforme detta transattione. *Consulte prouidebitur.*

3. Item supplicano V. E. leuare l' affitto delle carceri, ma ordinare che tutti li Carcereri debbiano osseruare la pannetta anticha circa il jus Portelli, et non debbiano essigere altro da cittadini. *Consulte prouidebitur.*

4. Item supplicano V. E. resti seruita ordinare, che lo capitolo di percussioni cum baculo s'osserui tanto in caso appensate quanto in rissa. *Placet.*

5. Item supplicano V. E. resti seruita ordinare che l'accuse di danni dati se debbiano liquidare auanti il Capitanio citata parte, et quelle accuse, quali non hanno la proua ordinata dalla Regia Pragmatica, Capituli et constitutioni del Regno, non si debbiano nè liquidare, nè essequire, et non si ne debbia hauere ragione alcuna. *Consulte prouidebitur.*

6. Item ordinare che gli Officiali non possino mandare gli loro famegli a fare essequitione alcuna, ma l'essequitioni si facciano dalli Giurati della Corte. *Placet.*

7. Item supplicano V. E. si degni far gratia et Indulto generalissimo alli Cittadini di detta Terra di tutti et qualsiuogliano contumatie et delitti commessi in sin al presente giorno et pene di quelli etiam che non se ne fusse presa informatione,

nè fatta accusa, nè denuntia alcuna, et questa s'intenda nelli casi doue non è necessaria remissione de parti, o vero bisognando sia ottenuta in sin al presente giorno, o si ottenerà fra il termine di sei mesi. *Ubi partium remissiones fuerint hucusque obtentae gratiam facimus, exceptis criminibus assassinii, vitii nefandi, furti in strata publica, recapti, resistentiae aut alterius offensae quomodolibet oblatae in personam Officialis et Curiae, violentiae, et percussionis cum armis in personam mulierum, scalationis domorum, etiam noctis tempore, ac stupri violenti, etiam tentati, libelli famosi et abhortus. Datum Neapolis die xiiij mensis Martii 1632, excèptis etiam criminibus falsi....*

Il Duca di Mataloni

Adrianus Ascanius secr.

(*Vi è il suggello collo stemma della famiglia Maddaloni*)

E.

Ecc.º Signore.

1. L'Uniuersità della Terra di Cerreto, e suoi Casali, e loro Cittadini, schiaui e vassalli humilissimi di V. E., humilmente la supplicano confirmarli tutti li Capitoli e gratie concesse a detta Uniuersità dagli Ecc.i Signori suoi antenati, per tutto il tempo passato, e se bisognasse concederle di nuouo con l'altre infrascritte, con ordinare che quelle siano osseruate inuiolabilmente, senza interpretatione nè alteratione in contrario. *Confirmamus Capitula ac privilegia concessa a Dominis nostris predecessoribus, dummodo sint in pacifica possessione.*

2. Si supplica V. E. come da alcuni anni a questa parte li Mastrodatti, che sono stati pro tempore, hanno introdotto, che per li danni dati, si possono in un giorno far otto accuse, e che queste s'intendano fatte giornalmente da giorni otto auanti, e con questo si è inuentato, che alcune persone poco timorose di Dio, hanno accusato per otto volte le fameglie intiere, e tutti gl'animali cum reverentia che l'accusato haue posseduti, dandosi credito al giuramento dell'accusatore, con danno notabilissimo dei poueri cittadini, appogiati detti Mastrodatti, ad un Capitolo nel quale si stabilisce, che chi vorrà accusare al-

cuno, lo possa accusare fra giorni 8, da computarsi dal giorno della colpa commessa, sotto il titolo de potentibus accusare: cauandone da questo il potersi accusare otto volte in un giorno come di sopra. Voglia far gratia d' abolire questo abuso, et ordinare che l' accusatore non possa fare, se non che una accusa in un giorno, per la quale si debba credere al suo giuramento, e volendone farle più, di più genti, di una casa, di tutti, o maggior parte di animali che l'accusato possedesse, ne debba portare la proua almeno di un testimonio, in altro caso non si debba riceuere, nè debba pagarsene cosa alcuna, sotto le pene che a V. E. parranno conuenienti, acciò si tolga via tal abuso. *Placet quo ad incusationes: respectu vero testium, seruentur jura, constitutiones, ac Regiae Pragmaticae Regni.*

3. Li medemi Mastrodatti hanno soluto da certo tempo a questa parte esigere da quelli che sono stati a danneggiare, o sono passati per li territorij banditi la duplicata pena contenuta nelli Capitoli, senza che ciò stia stabilito nelli Capitoli e gratie concesse a detta Uniuersità, ma col solo supposto, che si debba duplicare per cagione del Banno, il quale solamente ha forza d' accusa. Si degni V. E. ordinare, che tali pene da oggi auanti si debbano esigere a consonanza delli detti Capitoli senza duplicatione alcuna, e che il bando debba essere esteso in iscritto, firmato dal Governatore, altrimenti non si possano esigere dette pene. *Seruetur solitum: verum si apparuerit excessus Actuarij etiam super contentis in precedenti Capitulo, adeant nostrum Agentem, qui capta informatione procedat contra eum de justitia.*

4. Si supplica anco V. E. a voler ordinare, che per la sodisfatione che si dourà agli Accusatori, per l'emenda degli arbori tagliati fruttiferi, debbano prouare che l'accusato l'habbia tagliato almeno per un testimonio, non ostante che per la pena si creda al suo giuramento, ad effetto che si leui ogni sospetto d'animosità et odio. *Placet quo ad incusationes: respectu testium seruentur iura.*

5. Si supplica V. E. voglia ordinare sotto rigorosissime pene, e prohibire affatto il perniciosissimo abuso della fida che fanno li Mastrodatti per i danni dati, e per l'asportatione dell'armi prohibite, mentre con tali fide si danneggiano i territorij, et

i padroni non possono essere sodisfatti delli danni patiti, con molto disseruitio di Dio e della giustitia, e detrimento dell'anime loro, e simili fide prohibirsi anco a Carcerieri che fidano le persone per li loro portelli, e quando l'Uniuersità sudetta e Cittadini creditori hanno ottenuto dalla Corte gli ordini delle carcerationi de i debitori, quelli non si carcerano, e carcerandosi, non si tengono nelle carceri conforme si dourebbe, ma li Carcerieri li mandano a loro bell'aggio, e non pagano li loro debitori, e così pratticano anco con l'inquisiti. *Placet, quod seruentur jura Regiae Pragmaticae et Constitutiones Regni.*

6. Nella concordia della lite n. 13, e nelli Capitoli di dette Università sotto il titulo de Syndicatu, sta stabilito et ordinato, che li Mastrodatti siano annali, e nel fine dell'anno debbano stare al Syndicato, quale da alcuni anni non si è dato. Per tanto supplicano V. E., che detti Mastrodatti da oggi auanti debbano in fine dell'anno dare il loro sindicato a corroboratione di detti Capitoli, perchè con questo si leuarebbono tutti gli dissordini et estorsioni. *Placet, quod seruetur solitum.*

7. Fra l'altre gratie che furono concedute a dette Uniuersità sotto li 27 Maggio 1571 vi fu la gratia, che li Molinari douessero osseruare la vecita, e che li Cittadini di detta Terra e suoi casali fussero preferiti alli forastieri: li Molinari da alcuni anni in questa parte hanno fatti preferiti li forastieri a'Cittadini, e sono stati questi necessitati a star più giorni colli di loro grani nelli molini; si supplica V. E. far gratia ordinare espressamente e con rigorose pene corporali, che detta gratia sia osservata adunquem, giusta la sua serie, continenza, e tenore, e che detti Molinari facciano scopar li molini dalli Cittadini che vi vanno a macinare, mentre per non scoparsi detti Molini si trouano le farine molto mancanti. *Placet, quod audito conductore Molendini, prouideatur.*

8. Supplicano V. E. per la quiete dei poueri vassalli, voglia dar ordine, che si faccia nella Corte la tassa degli atti civili, e criminali, o sia pandetta, con stabilirsi le summe che si deueno pagare per le plegiarie ciuili e criminali, da sottoscriuersi da V. E, e da affigersi nella stanza doue si reggerà Corte, ad oggetto che sia palese a tutti, et i suoi vassalli non possono essere defraudati, con interuenirui nella formatione di detta

pannetta, due o tre dottori di questa Terra, ad effetto che si faccia con la maggiore chiarezza possibile. *Placet, et consulte prouidebitur.*

9. Perchè delle scritture della Corte non se ne tiene cura alcuna, nè vi è archiuio, e per la varietà delli Mastrodatti e scrivani si disperdono, e vengono occupate, e quando occorrono, non si ritrouano, e li poueri vassalli restano defraudati per la mancanza et occupatione di esse. Per tanto supplicano V.E. a voler far gratia ordinare, che si formi l'archiuio sudetto, con farsi li stiponi a spese della detta Università, in un luogo commodo, che l'Università di detta Terra vi debbia destinare l'Archiuario con qualche prouisione, in potere del quale, in fine dell'anno li Mastrodatti debbano consignare tutti li processi ciuili et criminali supiti, con farsene fare le riceute dall'Archiuario, il quale li debba registrare nelli stiponi, e notarli nel libro repertorio, e di tutte le scritture che si consegnaranno ne debba render strettissimo conto l'Archiuario sudetto. *Placet prout sonat, et Electi adeant nostrum Agentem Generalem, qui omnimodo, et accurate prouideat super supplicatis.*

10. Si supplica V. E. far gratia ordinare, che per la inuiolabile esecutione e totale osseruanza delle gratie sudette debbano procederui li Gouernatori, che saranno pro tempore in detta Terra di Cerrito, tanto ad istanza delli Eletti o Cittadini della sudetta Terra, e suoi Casali, quanto ex officio, con le pene corporali, o pecuniarie, ad arbitrio di V. E. *Fuit prouisum in praecedenti Capitulo.*

11. Si supplica anco V. E. voler ordinare, che in modo alcuno si debbano carcerare le donne nelle carceri degli huomini, ma nelle case del Camerlengo, o d'uno degli Eletti, o di altra persona honesta, giusta la forma della gratia conceduta a primo Novembre 1606: stante che tal gratia, da pochi anni a questa parte, non è stata osseruata dagli officiali che vi sono stati sotto vani pretesti, in pregiudizio dell'honestà di dette donne. *Placet quod mulieres carcerentur in domo Camerarii, vel unius ex Electis, aut alterius personae honestae, cum cautione de securo carcere, et hoc seruetur donec de carceribus congruentibus pro mulieribus, in causis criminalibus et grauibus prouideatur.*

12. Si supplica parimenti V. E. volersi degnare di far gratia

et indulto generale in qualsiuoglia delitto, ancorchè nel parlare generale non si comprehendesse, a tutti i Cittadini di detta Terra di Cerreto e suoi Casali, con farli gratia di tutte le pene e contumacie nelle quali sin hora fussero incorsi, et ordinare l'escarceratione di detti Cittadini, tanto se si ritrovassero nelle carceri di detta Terra, quanto delle altre Terre di V. E. per cause criminali e ciuili, o per ogn'altra causa. *Ubi partium remissiones fuerint hucusque obtentae, gratiam facimus exceptis criminibus assassinij, vitii nefandi, recapti, resistentiae, aut alterius offensae, quomodolibet illatae in personam Officialis Curiae, violentiae in personam mulierum, scalationis domorum noctis tempore, stupri violenti, etiam tentati, et criminibus libelli famosi.*

13. Svpplicano ancora V. E. voler far gratia di donare alla sudetta Uniuersità di Cerreto le case che si tengono in affitto da V. E., per commodità delli forni e della bucceria, acciò passino in pieno dominio di detta Università, con rilasciarle tutte le quantità che sin hoggi va debitrice per detti affitti, e che tal donatione s'intenda irreuocabilmente tra viui. *Respectu dicti Capitis, postea prouidebitur.*

14. Supplicano similmente V. E. restar seruita hauer sempre rate, grate, e ferme per sè, suoi heredi, e successori, tutte le sopradette gratie e capitoli concedute dagli Eccell.i suoi antenati e da V. E., sopra delle quali, per maggior loro conualidatione e fermezza se ne debbano stipulare publiche scritture per mano di publico Notaro, con impetrarsi sopra di essi, e ciascheduno di essi il Regio Assenso e beneplacito a spese dell'Uniuersità di detta Terra e suoi Casali. *Placet, quo ad Capitula superius expressa et ad exhibita, et subscripta, et si quae alia extant, ipsis exhibitis, providebitur.*

15. Si supplica di più V. E., che molte volte è accaduto che le strade publiche in alcuni luoghi, si sono talmente guaste, che si sono rese impraticabili, per lo che i Cittadini sono stati forzati andare per i territorij che sono stati in detti luoghi, e da padroni di essi, o sono stati accusati i Cittadini che vi sono passati, o pure vi hanno fatto buttare i bandi, e perciò si sono pagate molte pene. Voglia far gratia, che in simili casi, riconosciute dette strade publiche da due esperti da eligersi da gl'Eletti di detta Uniuersità, e ritrovandosi impraticabili, non

si paghi pena alcuna. *Placet, quod seruentur jura, et Electi, et Portulani prouideant ad reparationem viarum, semper opportuno.*

16. Per rimediare quanto sia possibile, che non si commettano danni nelli territorij dei Cittadini, che sono frequenti, supplicano V. E. a voler ordinare, chi commetteranno detti danni, si pongano nel cannale di ferro, in luogo publico, come si stava prima, e che ciò sempre sia osseruato in ogni genere di danni dati, e questo oltre l'emenda del danno alli padroni delli territorij. *Placet, et pro designatione loci adeant nostrum Agentem Generalem.*

17. Dalli Carcerieri vengono trapazzati li carcerati, ai quali si pongono li ferri, e poi per leuarglieli si pigliano summe di denari per la sferratura, et estorquono anco denari, col nome di far scala, si prendono et esiggono carlini quattro e mezzo dalli carcerati per debito, ancorchè non vi habbiano pagato; supplicano V. E. voler ordinare sotto rigorose pene, che li Carcerieri non si piglino cosa alcuna sotto detto colore di sferratura o scala: e per li carcerati per causa di debiti, non esiggano più di grana ventidue e mezzo, e quando non vi pernotteranno grana venti: e così esiggersi dagl'inquisiti, che deuono pagare le pene capitolate, dove vi sono, non più di carlini quindeci di pena, et eccedendo detta summa, possano esigere carlini quattro e mezzo, quando vi pernotteranno, et in caso che non vi pernotteranno, solamente carlini quattro. *Placet, quod servetur solitum; verum, si apparuerit excessus Custodis carceris, adeant nostrum Agentem, qui capta informatione provideat contra eum de justitia.*

18. Di più supplicano V. E. ordinare, che sia lecito alle dette Uniuersità di potere esiggere le rendite dell'Uniuersità da loro affittatori, non ostante che sia elasso l'anno, senza figura di giudizio, e senza alcun atto giuditiario, ma solamente in vigore delle cautele che vi saranno, e con la sola licenza oretenus del Gouernatore, il quale sia tenuto darla gratis, a sola istanza, anco oretenus, degli Eletti, che saranno pro tempore. *Placet quod seruentur jura, Constitutiones, ac Pragmaticae Regni.*

Sic itaque placuit circa singula petita providere, et jam antea provisa confirmare, prout in unoquoque Capite cernitur provisum, in quorum fidem hic de nostra manu subscripsimus, ac no-

stro solito sigillo roborari mandavimus. Datum Magdaloni sub die 16 Martii 1706.

Il Duca di Mataloni.
D. Franc. de Cevallos Secr.

(*Vi è il suggello con lo stemma della famiglia.*)

F.

Eccellentiss. Signore

1. L'Uniuersità e Cittadini di Cerreto e suoi Casali, umilissimi schiaui e vassalli di V. E. supplicano la Sua magnanimità volerli confirmare tutte le gratie dagli Eccellent. Signori suoi antenati concedute, et quatenus opus, di nuovo concederle con le altre infrascritte, et ordinare che s'osseruino inuiolabilmente. *Confirmamus gratias, Capitula et privilegia a nostris praedecessoribus concessa, quatenus sunt in eorum possessione, vel quasi.*

2. In primis si fa noto all' Ecc. Sua come sul principio di Settembre, e proprio nella prima Domenica di detto mese si celebra in Cerreto una festa principale, che chiamasi de' Corpi Santi, seu del Tesoro, oue si radunano a far la fiera tutti i luoghi conuicini: per tanto, acciò detta festiuità si sollennizzi con maggior pompa, la supplicano concederli ex speciali gratia giorni cinque di Mastro Mercato, cioè due prima, due doppo, e'l giorno stesso di detta Domenica, da eliggersi quello stesso che s'elegge a 3 Giugno ogn'anno, che dicesi di S. Antonio di Padova, et in quella maniera e forma, e con la stessa facoltà. *Placet, quatenus per nos licet; verum jurisdictio Magistri Nundinarum versabitur in causis tantum ratione ipsarum Nundinarum, et comercio emergentibus itemque in iis quae summam Carolenorum decem non excedunt, et de plano judicari possunt: adhibito in omnibus Ordinario Actuario Curiae.*

3. Item acciò la malitia dei litiganti non habia luogo da campeggiare nel tempo del Mastro Mercato, i quali appellando da ogni decreto di detta Corte, o interlocutorio, o diffinitiuo alla Corte ordinaria, eternano i litigij: et in questo modo attitandosi due volte la lite in prima instanza sneruasi affatto il potere dei poueri litiganti: supplicano per tanto l'Ecc. Sua vo-

lerli dispensare gratia, anzi giustizia, che da Decreti interlocutorij o definitiui del Mastro Mercato non possi appellarsi alla Corte ordinaria, ma bensì al Giodice delle seconde istanze. *Placet servari solitum: donec certus judex secundarum causarum a nobis fuerit constitutus.*

4. Item affinchè essi Cittadini non soffriscano trapazzi e dispendij col portarsi in Napoli al Giodice delle seconde per le loro liti, dove la felice memoria del Eccell.ª Signora Duchessa soleua delegarli, e così stante l'impotenza delle parti, per non poter mantenere Auocato e Procuratore, i quali in tal Città si fanno pagare quanti plurimi lasciauano le cause in abandono: supplicano pertanto l'Eccellenza Sua volerli destinare il Giodice delle seconde istanze in Cerreto o qualch'altra Terra dello Stato, che meglio le parerà. *Pro ratione causarum providebitur.*

5. Item l'Uniuersità di Cerrito e suoi Casali supplicano V.E. per l'onore delle donne, che in caso di lor carceratione, non s'habbino a carcerare nella Prigione degli uomini, ma in casa del Camerlengo, o d'uno degli Eletti, secondo la qualità della persona, conforme ab antiquo sempre si è praticato, e da pochi anni in qua si è tolto via, acciò non accadano, sicome sono accaduti inconuenienti, che il fragil sesso produce. *Placet praeterquam in causis gravioribus, ne detur locus fraudibus, et seductionibus. Si tamen mulier sit honestioris conditionis, apud Electum primarium custodiri permittimus, qui sit uxoratus.*

6. Item douendo l'Uniuersità di Cerreto porre in piedi il suo Archiuio per conseruatione delle sue scritture, si supplica l'E. Sua far gratia concederli i Capituli Municipali Originali scritti in carta bergamena, quali si conseruano in sua Secretaria, acciò detta Uniuersità possa euitar la spesa che li sourastarebbe per farli estrarre in Napoli da Protocolli di Notari morti, da quali furono ridotti in forma publica. *Perquiri mandabimus.*

7. Item stante che i Mastro d'Atti nell'esattione de' loro deritti sogliono carcerare per detti debiti i Capi di casa, all'hora che questa Uniuersità tiene gratia da predecessori di V. E. concedutali, che non possano per detta esattione carcerare simili persone, ma bensì quelle pignorare, e quando poi carent bonis, possa carcerarle, pertanto si supplica V. E. ordinare la osseruanza di detta gratia, et quatenus opus, di nuouo concederla. *Placet.*

8. Item perchè i Mastro d'Atti pro tempore per il decreto cade doppo il termine ad deliberandum, che dassi al vicino, se vuole ò non seruirsi del'jus congrui, s'hanno esatti fin alla summa di Carlini trenta, allor che non accede alla natura d'interlocutorio; per tanto si supplica V. E. (stante che questo decreto non vi sta tassato nella pandetta) far gratia di ordinare, che il deritto di detto decreto s'esigga come interlocutorio e non altrimente. *Servetur solitum.*

9. Item si fa noto all'Ecc. Sua, come nelle remissioni che si fanno penes acta, li Mastro d'Atti pro tempore, per questo solo atto s'hanno esatto Carlini quindeci, e più a loro arbitrio: qual deritto, quanto sia esorbitante, ben si conosce chiaramente; per tanto i Cittadini di Cerreto e suoi Casali, la supplicano degniarsi ordinare (com'è giustitia), che per tale atto, quale neanche sta pandettato, non s'esiggano più che carlini due, trattandosi però di delitti in quibus non venit imponenda paena corporis afflictiua. *Placet pro hujusmodi remissionibus non exigi ab Actuario, nisi tertiam partem ejus summae, quae poenae nomine juxta pandectam pro delicto solvenda est.*

10. Item si fa sapere all'Ecc. Sua, come per gratia conceduta dai Signori Eccellent. antecessori fu determinato che nelle cause de damno dato non possa l'accusante farne più d'una sola in un giorno contro la stessa persona. E perchè molti si sono lagniati che i Mastro d'Atti, benchè gli accusatori una sol volta habbiano accusato a loro arbitrio, gli han fatti ritrouare più volte, e per dette accuse l'habbino estorte ingiuste pene: per tanto la supplicano a voler ordinare l'osseruanza di detta gratia, et quatenus opus di nuouo concederla, et acciò si resechi ogni frode, voler far gratia d'ordinare, che i Mastro d'Atti debbano riceuere dette accuse in presenza di due testimonij, e quelle da liquidarsi fra lo spatio di giorni quindici auanti il Gouernatore pro tempore, parte citata, coll'interuento di uno degli Eletti di Cerreto, qual termine elasso, se le accuse si ritrouano liquidate, e riceuute in presenza di due testimonij, come s'è detto, non se ne debba hauer più di quelle ragione alcuna. Il che osseruasi praticare in molte altre cospicue Terre conuicine, et anche dello Stato di V. E. *Placet servari Capitula a nostris predecessoribus concessa; et ubi agitur de damno magni*

momenti, recipi accusationes coram duobus testibus, non suspectis; easque probari infra dies quindecim coram Gubernatore, audita parte.

11. Item perchè a tempo dei frutti sogliono quantità di persone scapestrate e latroncelli, andar vagando per le campagne, e senza rispetto alcuno entrano nelle possessioni di chi che si sia, e spopolano le viti e gli alberi di tutti i loro frutti, di modo che i padroni di quelli ne restano affatto priui: per lo che si supplica V. E. in tal caso (costandosi quali siano stati) degniarsi ordinare che siano posti nella Berlina, sì come costumauasi nell'antico Cerreto, e nelle carceri della nuova città già vi sta posto il ferro doue detta Berlina deue attaccarsi. E che ciò habbia luogo in ogni sorte di danno dato; oltre l'emendatione del danno, dummodo damnum dantes non sint minoris aetatis. *Placet ejusmodi ignominiae subjci minores decem et octo annis prima vice tantum. Reliquos poenis a jure statutis, habita ratione damnorum, reservamus.*

12. Item nella Concordia della lite n. 13, e nelli Capitoli di detta Uniuersità sotto il titolo de Syndicatu, fu stabilito et ordinato, che li Mastro d'Atti siano annali, e nel fine dell'anno debbano stare al Sindicato, quale da alcuni anni non si è dato: per tanto supplicano V. E. ordinare, che detti Mastro d' Atti da oggi auanti diano in fine d' ogni anno il loro Sindicato a corroboratione di detti Capitoli. *Serventur jura.*

13. Item perchè nelle cause criminali li Mastro d' Atti pro tempore s' hanno esatto e s' esiggono Carlini trenta per il decreto, o che il reo vien citato ad informandum, o ad deponendum, e molte volte per far arbitrio a loro aderenti, doue sarebbero più testimonij, si seruono d' un solo; e così perchè stanno sicuri del loro intiero decreto, non badano a costare pienamente i delitti, e V. E. viene anche a perdere il prouento: perciò si supplica l'Ecc. Sua, che quante volte il reo non viene citato ad informandum, farli gratia di ordinare, che i Mastro d' Atti non possano esiggere per il decreto, altro che carlini otto, e così anche non verrà fraudato l'Ecc. Sua ne i prouenti, douendo ad essi loro premere per non perdere l' intiero decreto, usare l' esatte diligenze nel prendere l' informatione. *Placet.*

14. Item i medemi nelle cause dei minori d'anni 18, anzi contro di questi compiti gli anni 14 hanno proceduto all'esazzione del prouento contro la forma della Regia Prammatica de Minori: pertanto si supplica l'Ecc. Sua far gratia dichiarare, che detti minori non siano tenuti pagare il prouento, se non haueranno finiti gli anni 18. *Placet ubi malitia, aut feritas animi non suppleat defectum aetatis: aut prava parentum exempla et educatio non fuerint minoribus incitamento ad patranda facinora.*

15. Item i medemi ne' delitti casuali s' hanno esatto contro ogni douere e giustitia l'intiero decreto; perciò si supplica l'E. Sua volerli far gratia ordinare, che costandosi della Casualità, non possano i Mastro d'Atti esiggere cos' alcuna, e magiormente che in simili delitti V. E. non vi ha prouento. *Non decet Actuarios mercede laborum suorum fraudari.*

16. Item si supplica si degni ordinare l'osseruanza della gratia conceduta da Signori Eccellent. suoi antenati, che li Molinari presenti o futuri debbano osseruare la uecita, che i Cittadini di Cerreto e suoi Casali nel macinare siano preferiti alli Forastieri, ancorchè fossero giunti prima delli Cittadini, purchè non si ritrouassero posto il grano a macina nella Tremoja, e quando detti Molinari non osseruassero la detta uecita e prerogatiua, che da tempo immemorabile è stata, possano i Cittadini di propria autorità, e senza timor di pena porre a macina il grano, e proibire a detti forastieri macinare li loro grani, stante che per la riparatione di dette Molina, e delli formali dell'acqua sono tenuti gli huomini di detta Città e Casali, ad ogni richiesta dei Ministri portarsi a fatigare con tenua mercede. *Vicecomes dabit operam ut servetur aequitas.*

17. Item si espone all'E. V., come ab antiquo sempre e quando l'Uniuersità di Cerreto non ha venduto l'affitto della Gabella del Vino Forastiero, si sono portati a vendere il loro vino li forastieri a prezzo di un carlino meno a barile del vino assisato al Cittadino, e che secondo il tempo si vende, tanto che è stato solito vendere il forastiero caualli due meno per ogni Carafa di quello che si vende dal Cittadino, onde da ciò con studiata industria e malitia essi Forastieri pongono più acqua che vino ne'barrili che portano a vendere, in graue pregiudicio e danno de Cittadini, si supplica perciò V. E. far

gratia d'ordinare che agli vini che s'introducono a vendere da forastieri, si debba dare l'assisa in iscritto dalli Grassieri, secondo la qualità delli vini, e quando saranno di buona qualità debbano vendersi a caualli due meno la Carrafa delli vini che si vendono dalli Cittadini. *Praefecti annonae non sinent vendi vinum exterorum, aqua dilutum.*

18. E finalmente supplicano V. E. a degniarsi di far gratia ed indulto generale e generalissimo alli cittadini di essa Città e Casali di tutte, e qualsiuogliano contumacie, e delitti commessi sino al presente giorno, e pene di quelli, che nè meno se ne fusse presa informatione, nè tam'poco fatta accusa o dinuncia, e ciò s'intenda nelli Capi in cui siasi ottenuta Remissione di parte, ed in quelli che non sia necessaria la remissione sudetta, e per quelli che tengono bisogno di Remissione concedere competente termine a poterla ottenere. *Explicatis causis et personis, providebitur.*

Sic itaque placuit circa singula petita providere, et jam antea provisa confirmare, prout in unoquoque capite cernitur provisum: in quorum fidem hic nos nostra manu subscripsimus, ac nostro solito sigillo roborari mandavimus. Datum Magdaloni sub die 24 Augusti 1725.

Dominicus Martius Pacecco Carafa Dux Matalonis.

Franciscus de Cevallos Secr.

(*Vi è il suggello collo stemma della famiglia*)

IV.

Gratiae concessae noviter Universitati, hominibus et civibus S. Laurenzelli.

A.

Illustrissimo et eccellentissimo Signore

L' Università, huomini, et particolari di S. Lorenzello supplicano V.E. di degnarsi provederli gratiose sopra l'infrascritti capi e l'haveranno da V. E. quam Deus.

1. Supplicano V. E. a degnarsi concedere a detta Università suoi huomini e particolari che lo magnifico Vicconte di Cerreto presente e futuro da oggi avanti sia obbligato conferirsi in detto casale una volta la settimana saltem a tener Corte e ministrar giustizia ad essi supplicanti.

Placet quod Capitaneus accedat ad regendum Curiam tantum ad Casale S. Laurenzelli inter accolas illius in causis summariis una die in hebdomada, in qua Curia in Terra Cerreti non regatur, verum omnia alia concernentia exercitium iurisdictionis fiat in Curia Terrae Cerreti iuxta solitum.

2. Item supplicano si degni ordinare al detto Viceconte presente e futuro che de caetero non estraha, nè faccia estraere in Cerreto donne carcerate di detto Casale de grado et conditione qualsivoglia, tanto cittadine quanto habitante e commorante in esso, habito respectu ad honestam pudicitiam di detto sesso, com'anco all'antico et immemorabile solito et osservanza del detto Casale nelli casi maxime mere civili e misti, nelli quali per li capitoli e statuti della Terra di Cerreto e Casali vi si trovasse determinata, certa e limitata pena, o saltem nelli casi criminali et ardui, che forse occorreranno, per li quali ve ne venisse imponendo pena di corpo afflittiva, de morte naturale o vero ultra relegationem, siano obbligate per sicurezza della Corte e parti di dare idonea e sufficiente pleggiaria de tuto carcere, la quale prestita si consegnino per carcerate al camberlengo di V. E. che pro tempore sarà in detto Casale, e non si possano del tutto carcerate rimovere per qualsivoglia causa pretenza e quesito colore usque ad exequutionem diffinitivae sententiae inclusive. *Placet servari petita donec provideatur de carceribus congruis pro mulieribus in causis criminalibus et gravibus.*

3. Item supplicano che li cittadini habitanti e commoranti in detto Casale non possano trasportarsi et estraere da detto Casale in Cerreto per la Corte di detta Terra per qualsivoglia esame, eccetto se fossero convitti da altri testimonij et fossero renitenti a deponere la verità; ma che lo magnifico Viceconte presente e futuro sia tenuto et obbligato ad esaminarli in detto Casale; quo ad singula capita remanenti in suo robore et efficacia, l'altre gratie, capitoli e statuti della detta Terra e Casali. *Non placet.*

4. Item supplicano che l'huomini cittadini habitanti e commoranti in detto Casale per le cause civili o miste, come per causa di liquidazione d'istrumento et l'accuse d'obliganze stipolate penes acta della Corte di Cerreto non si possano estraere carcerati fuor dell'habitato di detto Casale in Cerreto o in altra parte, ma gratiose concederli un carcere nel detto Casale del quale ne sia custode il Camberlengo di V. E. che pro tempore sarà con tutti gaggi ed emolumenti, come si esiggono e sono stati soliti esiggersi per il carcerero di Cerreto ad arbitrio tamen et libito d'essa Università. *Placet constitutis carceribus in Casali praedicto sumptibus Universitatis illius ad effectum expressum.*

5. Item supplicano che gli Officiali come lo magnifico Viceconte presente e futuro e Mastrodatti che saranno pro tempore nella fin del loro officio non sia lecito alli sindicatori creandi per l'Università di Cerreto quelli licentiare et confermare lettere liberatorie inconsultis Electis de regimine dicti Casalis. *Audita Universitate Cerreti providebitur.*

6. Item che alla detta Università huomini et particolari per evitare alcune inconvenienti estorsioni e gravezze sia lecito d'eliggere communicato consilio populi uno portulano d'essi cittadini confermando per V. E. il quale possa riconoscere e dirimere le cause concernenti a detto officio di portulania d'essi cittadini habitanti e commoranti tantum. *Providemus ut in praecedenti capite.*

7. Item supplicano che il Mastrodatti presente e futuro non possa far eseguire a ciascheduno d'essi cittadini, habitanti e commoranti in detto Casale per causa de pretenzo danno dato non precedente citazione ad dicendum causam quare, il qual danno dopo tassato e liquidato per il magnifico Viceconte sia lecito liberamente eseguire, acciò detta Università, huomini e particolari non siano malamente trattati et de facto esequuti senza esserne intesi nelle loro ragioni. *Facta liquidatione damnorum datorum parte citata per Capitaneum liceat exequi.*

8. Item che li Mastrodatti che pro tempore saranno o altri famegli di Corte non possano pigliare e menar carcerati in Cerreto ciascheduno d'essi cittadini per causa civile, mera o mista senza l'ordine in scriptis apparente del magnifico Viceconte

che sarà pro tempore. *Servetur petita cum accesserit actuarius pro effectu praedicto.*

9. Item supplicano degnarsi da oggi avanti ordinare che l'esecuzioni che forse si faranno tanto ad istanza de' detti Mastrodatti per loro proventi civili, quanto ad istanza d'altri particolari creditori contro ciascheduno d' essi cittadini habitanti e commoranti in detto Casale non si possano estraere et esportare fuora dell'abitato di detto Casale in grave danno, ingiuria ed interesse di ciascheduno d' essi. *Placet, verum non reperto emptore in Casali liceat extrahere.*

Ita quidem placuit providere prout in unoquoque capite provisum est, et in fidem haec nos subscripsimus nostra manu et nostro sigillo iussimus communiri.

Datum Cerreti die primo Novembris 1606.

Il Duca di Mataloni — Locus sigilli.

Ioannes Camillus Papa Secretarius de mandato.

Confirmamus praefatas gratias per dominum nostrum patrem concessas dictae Universitati prout in unoquoque eorum capite continetur.

Il Duca di Mataloni — Locus sigilli.

Andreas Papa Secretarius (1).

B.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Gli huomini al reggimento dell'Università di S. Lorenzello e suoi particolari supplicano V. E. a degnarsi concederli le gratie esponende nell' infra nominati capi, e l' avranno da V. E. quam Deus.

1. Principaliter supplicano a degnarsi ordinare che sia lecito al Camberlengo di V. E. che sarà pro tempore in detta Terra seu Casale di poter liberamente rilasciare e restituire gli animali che forte li capiteranno carcerati per conto delli danni dati alli proprij padroni con notarsi il nome e cognome d'essi padroni delli animali, e consignare di poi la detta nota alli Mastrodatti seu affittatori delli proventi civili di V. E. che sa-

---

(1) Manca la data di questa conferma.

ranno pro tempore, purchè l'accusa non si trovasse rimessa o revocata dal dannificato in tempo, servata la forma delli statuti municipali della Terra di Cerreto e del Casale predetto secondo l'antico e antichissimo tempo immemorabile è stato osservato senza mai altra contradizione nè prohibitione alcuna. *Non placet ex quo impediretur exactio poenae et damnorum datorum.*

2. Item che non sia permesso a persona alcuna, sotto qualsivoglia quesito colore, tanto cittadina quanto habitante e commorante nel Casale predetto quanto a qualsivoglia altra persona di coltivare nè far coltivare, nè far cesine nella montagna di Monte-erbano dalla parte verso detto Casale, almeno per lo spazio d'un miglio e sino alla cima e sommità della detta montagna, atteso per la detta nova coltura e cesine che si fanno e smovimento delli terreni e taglio delli legnami li sassi e pietre grosse che si trovano radicate naturalmente in detta montagna come che non hanno sostegno di sotto nè riparo delli detti legnami, se lasciano precipitare facilmente abasso con empito grande et fracasso sopra l'abitato di detto Casale, possessioni arbostate, non senza ruina e notissimo danno de loro padroni e pericolo insieme d' essi habitanti, con pochissimo e null'utile e beneficio di V. E. per essere l' anzidetta montagna notoriamente sterile et sassosa in detti luoghi demaniali, alla quale ruina, inconveniente e danno, potrà V. E. come gratiosissimo Principe e natural loro Signore rimediare con proibire penalmente li transgressori. *Habita relatione a Vincentio Claritio, cui praesens negotium committimus, statim providebitur.*

3. Item di piu la supplicano che stante antichissimo ed immemorabile solito fra la prenominata loro communità et huomini et Università del Castello de' Veneri e suoi huomini di non esigerse l'un l'altro pena per conto delli reciprochi danni dati delli di loro animali, ma di emendarsi solo il semplice danno dato al dannificato, si degni in tal caso di confermare quatenus opus est detto antichissimo e longevo solito, con determinare che li Mastrodatti di Cerreto e Casal predetto quali pro tempore saranno non possano nè debbiano in modo alcuno esiggere dagli huomini forte dannificanti nel detto Castello de' Veneri nel detto lor territorio, tanto personalmente quanto con li loro animali, pena alcuna, nè molestarli di persona per causa del pretenzo danno dato. *Servetur solitum.*

4. Item che al Castellano seu Carceriere della Torre e carcerati della detta Torre di Cerreto presente e futuro, non sia lecito di esiggere nè estorquere da qualsivoglia carcerato cittadino, habitante e commorante in esso Casale, quando uscirà liberato dalle dette carcere, più di quello che giustamente l'è stato tassato e stabilito per li suoi diritti per le pandette antichissime confirmate dall'illustrissimi et eccellentissimi Signori suoi antepassati di felice memoria, ed ordinare espressamente V. E. al magnifico Viceconte della detta Terra e Casale, che pro tempore reggerà tanto presente quanto venturo, che nel caso di contraventione procedi a castigare e punire detto Castellano seu Carceriere de poena exemplari, poichè Signore Eccellentissimo il presente carceriere con reverenza notoriamente ha trattato e tratta tirannicamente li poveri carcerati che li capitano nelle mani senza rispetto nè timor della giustizia, con esiggerli alle volte a due e tre carlini per ciascheduno, con anco imponerli d' estra le dette carcere diversamente et quasi esercitando giurisdizione in ponerli e remetterli in civile e criminale a suo modo, cosa certo inhumana, e senza haver il peggio riguardo che il carcerato sia testimonio, o pur principale pleggiaria, nè che sia Cittadino in detta Terra o Casale.

5. Finalmente la supplicano si degni V. E. di far osservare dal magnifico Viceconte tanto presente quanto venturo di detta Terra e Casale le presenti novelle gratie e prerogative, quatenus opus est de novo confermate da V. E. ed alla prefata Università separatamente e specialmente concesse, et alli huomini d'essa dal eccellentissimo sig. Duca Diomede padre, quale sia in Cielo, e ne resteranno a V. E. essi supplicanti per sempre obbligatissimi.

Cives et habitantes in dicto casali tractentur prout cives terrae nostrae Cerreti et non aliter. (Manca la data)

Il Duca di Mataloni. — Locus sigilli.

Andreas Papa Secretarius.

C.

Illustrissimo ed eccellentissimo Signore

Gli Eletti di S. Lorenzello affettionatissimi vassalli di V. E.

in nome di detta loro Università li fan intendere come il Viceconte della terra di Cerreto ha processo e procede con reverenza de facto esorbitantemente per ogni minimo e leggier delitto per lo quale ne venisse imponenda la pena mere pecuniaria vel saltem infra relegationem contra li particolari citadini habitanti e commoranti in detta Università in carcerarli, cosa certo inhumana e non mai udita: per il che ricorrono da V. E., la quale supplicano degnarsi rimediare con la sua autorità a tanti eccessi et a voler frenare l' animosità che detto Viceconte esercita in procedere, che oltre procederà V. E. santamente, ne resteranno essi supplicanti non solo in nome della prenominata loro Università per sempre obbligatissimi a V.E. et il tutto l' haveranno a gratia singularissima da V. E. quam Deus.

Il Capitaneo di Cerreto veda l'esposto et non dia occasione di lamentatione, ma proveda via juris conforme la regia pramatica e con voto del suo ordinario consultore.

Provisum die nono Martij 1613.

Il Duca di Mataloni.

Andreas Papa Secretarius.

D.

Illustrissimo ed eccellentissimo Signore

L' Università et huomini di S. Lorenzello la supplicano degnarsi provederli gratiose sopra li sottoscritti capi, e l' haveranno a gratia da V. E. ut Deus.

1. In primis la supplicano resti servita confermare tutte le gratie e capitolazioni concesse dalli Illustrissimi suoi retropassati genitori, et ordinare che i suoi cittadini commoranti et habitanti in detto Casale siano ammessi a tutte le gratie, capitolationi e privilegij concessi all' Università et huomini di Cerreto conforme antiquissimamente si è osservato. *Placet.*

2. Item supplicano a farli generale e generalissimo indulto a tutti huomini, cittadini e commoranti in detto Casale in ampla forma di qualsivoglia delitti, etiam che non venissero in generali sermone, e pene etiam pecuniarie con tutti li annessi e connessi, emergenti e dependenti sino al dì della data di

dette gratie, ed in quelli delitti, che non ci fosse remissione di parte con dilatione di poterla ottenere fra tre mesi, et non havendosi, l'indulto non l'abbia a giovare. *Placet eo modo, quo indultus fuit a nobis concessus Universitati et hominibus nostrae Terrae Cerreti, a quo exclusimus Detium Gizzium tantum.*

3. Item la supplicano si degni ordinare sia permesso al Camberlengo di detto Casale, che pro tempore sarà, che conforme l'antico solito possa ricevere le storne e revocazioni di accuse civili, et per li emolumenti di detta storna seu revocazione non si paghino più che grana due in potere di detto Camberlengo in conformità dell'antico et immemorial solito, con l'autorità al Camberlengo sudetto di consegnar quelli animali dannificanti che verranno carcerati alli proprii padroni conosciuti che saranno detti patroni, purchè quelli siano cittadini. *Placèt dummodo emolumenta revocationis incusationum civilium solvantur Actuariis Curiae Cerreti prout eis solvitur per cives et homines dictae nostrae Terrae.*

4. Item la supplicano farli gratia ordinare al magnifico Viceconte della Terra di Cerreto, che sarà pro tempore, che de caetero non extraha nè faccia estraere da detto Casale donne carcerate di qualsivoglia grado e condizione si siano, tanto cittadine quanto habitanti e commoranti in esso, com'anche all'antico e immemorial solito; ma quelle per qualunque delitto così criminale come civile et misto, per arduo ed arduissimo che fosse, per li quali ne venisse imponenda pena di corpo afflittiva etiam de morte naturali, come anco fossero carcerate per testimonii, etiam convincte, ma quelle consignarsi per carcerate al Camberlengo, che pro tempore sarà, il quale conforme la qualità delli delitti le ritenghi caute, etiam sotto chiave, e non si possano estraere per qualunque tempo da detto Casale sotto qualsivoglia causa, pretendenza o quesito colore usque ad exequutionem diffinitivae sententiae inclusive. *Placet.*

Sic igitur placuit nobis in unoquoque capite providere et ideo nostra manu subscripsimus et nostro solito sigillo roborari mandavimus.

Datum Neapoli die 25 iulij 1632.

Il Duca di Mataloni.

Locus sigilli impressi.

Ascanius Adrianus Secretarius.

Noi D. Diomede Carrafa Duca di Mataloni dichiaramo con questa di avere ricevuto dall'Università di S. Lorenzello docati trecento, che i mesi passati ci donò per parlamento pubblico nel nostro ingresso per tante gratie da noi firmate e di nuovo concesse a suo beneficio e de' cittadini; et a sua cautela abbiamo voluto firmare la presente di nostra mano.

In Posilipo li 25 di luglio 1632 — Duc. 300.

Il Duca di Mataloni.

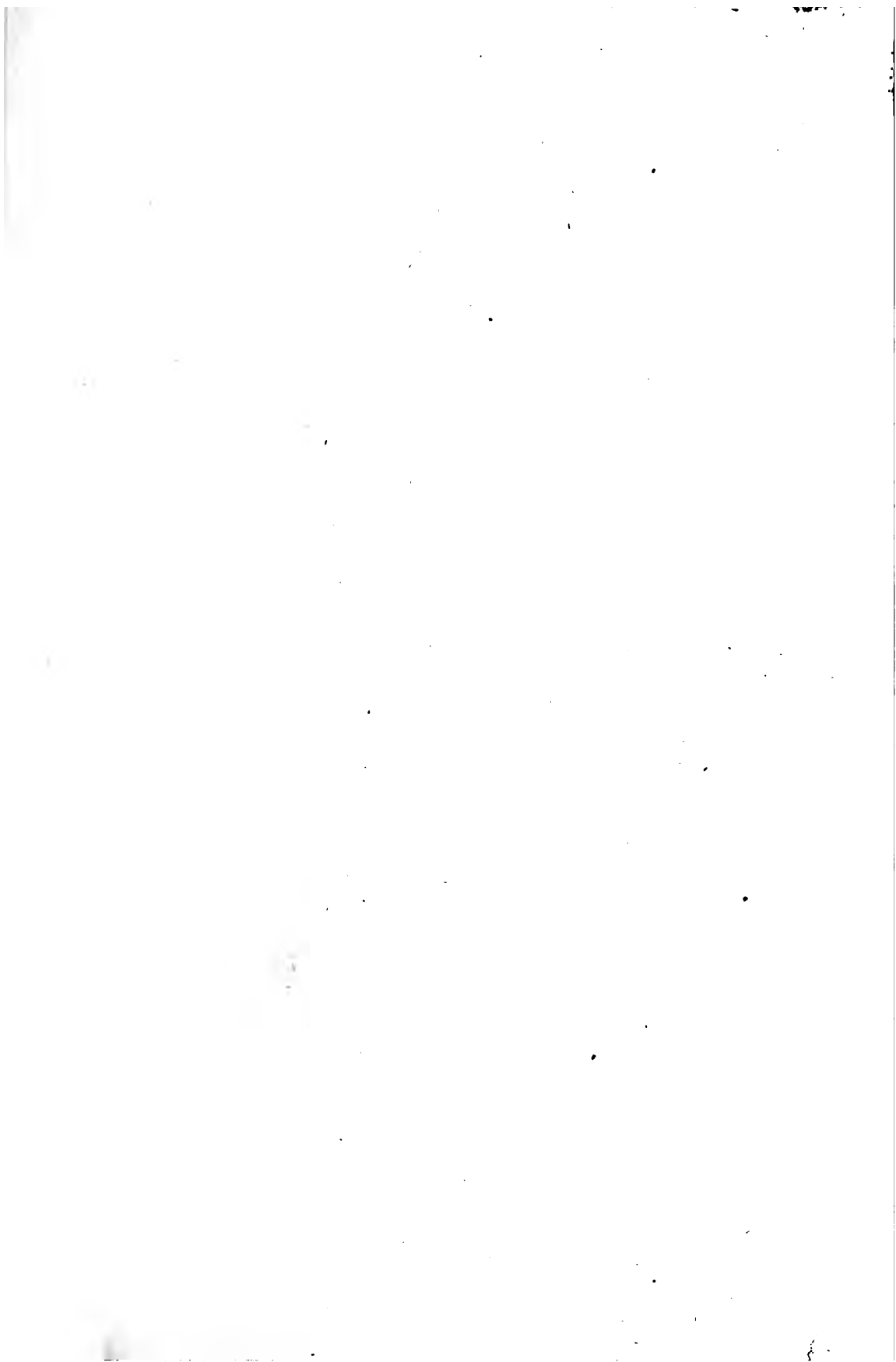
INDICE

Prefazione . . . . pag. 119
Capitula transactionis 129
Capitula, Ordinationes, Statuta et Consuetudines etc. 139
Tabula actorum 171
Consuetudines, observantiae et usus comuni consensu populi in Terra Cerreti observatae antiquitus, et observandae et in scriptis redactae, ut probatione non egeant etc. 183
Grazie in diverse epoche concesse dal feudatario all'Università di Cerreto 193
Altre concesse al casale di S. Lorenzello 222

ALCUNE CONSUETUDINI
DI NOLA
STATUTI
DI PALMA CAMPANA E DI STRIANO

CON PREFAZIONE

DI

NICCOLA ALIANELLI

I. NOLA

Infruttuose sono riuscite tutte le ricerche fatte per iscoprire se la città di Nola pose in iscritto le sue speciali Consuetudini e se ebbe un corpo di Statuti municipali come lo ebbero altre Università di molto minore importanza, e però debbo limitarmi a dare a' miei lettori le poche notizie che si leggono in una delle opere scritte intorno alla città suddetta, in quella di Ambrogio Leone, Nolano, medico e letterato, col titolo *de Nola*, pubblicata la prima volta in Venezia nel 1514 in fol. , e che ebbe di poi altre edizioni, delle quali l' ultima di Napoli nel *Delectus scriptorum rerum neapolitanarum* (*excudit Franciscus Ricciardi* 1735, fol.)

Nella dedicatoria al feudatario di Nola Enrico Ursino, la quale serve anche di prefazione, l' autore dopo aver detto che la sua opera era divisa in tre libri, soggiunse, *in quorum postremo praesentis urbis ac nostri temporis cives, eorumque mores et consuetudines explicantur*. Ma il Leone adoperò le parole *mores et consuetudines* nel più ampio significato, parlò lungamente delle feste nuziali e delle pompe funebri, de' simulacri di pugne non sempre incruente fra' giovanetti e de' bacchici eccessi de' vendemmiatori, delle cavalcate, de' giuochi e spettacoli e di altro ancora, ma di Diritto non scritto introdotto in Nola ed in vigore all'età sua ci lasciò ben poche notizie, o che altro non vi fosse a dire o che l' autore avesse creduto inutile parlarne.

Queste poche notizie ho creduto non dover omettere nella presente collezione; ma nel riportarle trascriverò qualche volta le

parole del Leone, più spesso mi contenterò di prenderne le idee, e così farò non solo per amor di brevità, ma ancora perchè l'ordine da lui seguito, secondo il suo disegno, non poteva essere il mio.

II. PALMA

Pubblico gli Statuti di Palma sulle copie autentiche di essi esistenti nel Grande Archivio di Napoli.

Per una causa pendente innanzi il Sacro Regio Consiglio tra l'Università da una parte e dall' altra il feudatario ed i conduttori delle rendite feudali, l'avvocato e procuratore di quellà dott. Carlo Magliola il dì 29 novembre 1728 presentava gli Statuti del 1552 muniti di regio assenso pel Vicerè D. Pietro di Toledo. De' medesimi fu fatta dall'Attuario Rubino la copia inserta in processo che mi è servita di originale (1).

Il 17 dicembre dello stesso anno 1728 per parte del feudatario per mezzo del procuratore Lorenzo della Rocca. venivano presentate:

1. La copia rilasciata da notaro del capitolo 54 de'summenzionati Statuti;
2. La copia de'primi capitoli della *Bagliva* de'19 agosto 1536 e degli altri aggiunti colla data 9 febbraro 1629 col regio assenso impartito a' medesimi.

Per accordo fra i procuratori delle parti litiganti e con decreto del Consigliere Commissario della causa fu stabilito ritenersi legali le copie suddette ed unirsi agli atti del processo.

(1) Collezione de' processi presentati alla Commissione feudale (v. discorso proem.) vol. 67, processo 449, fol. 493 e segg.

In testa della copia si legge: « Die nona mensis novembris 1728 « presentata per Magnificum Carolum Magliola si et in quantum cum « potestate relaxandi copiam. Rubinus. »

Ed in fine: « Presens copia cartarum scriptarum n.° viginti qua-« tuor inclusa presenti concordat cum suo originali presentato cum po-« testate relaxandi copiam, et facta collatione concordat, meliori sem-« per salva, et in fidem etc. Thomas Rubinus actorum magister. » — Ed in margine: « Ho ricevuto l'originale della presente copia. Dott. Carlo « Magliola. »

Detta copia de' Capitoli della *Bagliva* ha servito a me per originale in questa pubblicazione.

Dal tenore degli Statuti del 1552 risulta che in essi erano fusi i precedenti più antichi; che anzi nel capitolo 53 per maggior cautela si domandava ed otteneva dal feudatario in termini generalissimi la conferma di ogni *Consuetudine scritta o non scritta, immunità, franchigia e prerogativa solita e consueta*. E questo spiega come sia avvenuto, che mentre la concessione della *Bagliva* appare fatta dal feudatario all' Università col capitolo 54 degli Statuti del 1552, i primi capitoli della Bagliva stessa *specificati et declarati de volontà dell' Università*, come in principio di essi si legge, hanno data anteriore, cioè del 1536; da ciò risulta chiaro che l' Università avea il dritto di dettar norme per una giurisdizione la quale apparteneva al feudatario.

III. STRIANO

Anche gli Statuti di Striano sono pubblicati sopra copia legale esistente nel Grande Archivio di Napoli (1).

Innanzi il Sacro Regio Consiglio pendevano diversi giudizii tra l'Università ed il feudatario. Dopo lungo contendere si venne a transazione con pubblico istrumento degli 11 gennaro 1565, nel quale il feudatario intervenne personalmente e l'Università fu rappresentata dal Sindaco di quell'anno Giovan Girolamo da Proda e da molti cittadini convocati e chiamati, come si legge nel titolo, *voce praetoria*.

L' Università pagava prontamente ducati mille (lire it. 4250), prometteva pagare altri ducati tremila ne' tre anni seguenti a ducati mille l' anno, stipulava poi alcuni vantaggi patrimoniali, ed inoltre il feudatario — « confirmavit et quatenus opus « est pro cautela de novo concessit Universitati et hominibus « (*della stessa*) et eorum heredibus et successoribus ac poste- « ris quibuscumque in perpetuum subscripta capitula, gratias, « immunitates et franchitias quae continentur in capitulis etc. « in eorum favorem concessis et expeditis tam tempore quon-

(1) Citata collez. vol. 86, processo 666, fol. 76 e segg.

« dam Illmi D. Nicolai Mariae Caraccioli, olim utilis domini
« dictae terre Striani, quam tempore quondam Ill. D. Comitis
« Hyeronimi Tuttavillae patris ipsius moderni D. Comitis, quo-
« rum capitulorum, gratiarum, franchitiarum, indultuum et
« immunitatum per dictum Ill. D. Comitem coram nobis *(il*
« *notaro)* eiusque propria manu firmatorum et firmatarum pe-
« nesque dictos Sindicum el Electos originaliter remansorum
« tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis videlicet....»

Nel principio di questo secolo XIX nuovamente erano in lite l'Università e 'l feudatario; fu allora e propriamente il 9 novembre 1804 che il dott. Francesco Orsini, avvocato e procuratore dell'Università, presentò copia legale (1) del menzionato istrumento e capitoli in esso inserti. Sarebbe stato inopportuno porre a stampa l'istrumento, quindi da quella copia ho tratto i soli capitoli.

---

(1) Ecco le parole che chiudono la copia : « Extracta est praesens « copia ab actis quondam Notarij Alphonsi Fontanae de Neapoli, acta « cuius per me conservantur, cum quibus, facta collatione, concordat, « meliori revisione semper salva, et in fidem ego Notarius Nicolaus de « Amato de Neapoli requisitus signavi. » — Vi è il segno del Notaro.

I.

Università di Nola.

Nola, come moltissime altre Città e Terre, era data in feudo, quindi avea il suo proprio reggimento e l'amministrazione della sua azienda, ma l'esercizio della giurisdizione civile e penale apparteneva al feudatario, *regulus* nel linguaggio di Ambrogio Leone.

Il reggimento dell'Università coll'amministrazione della sua azienda era affidato a sei cittadini, i quali aveano il titolo di *Eletti*, *Electi, quod quarto quoque mense* (sono parole del Leone) *a populo eliguntur terni de primarijs, totidem de plebeis: horum summa urbis potestas est: de unaquaque nempe re verba facere possunt, atque reipublicae intercedere regi, regulo, praetori, atque caeteris magistratibus, atque cum ea autoritate rempublicam gubernant. Exercent autem magistratum suum Electi non stipendio munereve conducti, sed prorsus gratuiti* (l. III, c. 7).

Vigilavano lo spaccio de' comestibili per la buona qualità, giusto peso, e prezzi secondo l'*assisa* o meta, i *Catapani*, che il nostro autore in latino chiamò *Praefecti eduliorum*. Erano due nominati dal popolo, uno fra' primarii cittadini, l'altro fra' plebei; duravano in officio un mese solo; non aveano stipendio, ma profittavano delle multe nelle quali incorrevano i contrav-

ventori (1); *verum* (soggiunse Leone) *quum acriores in sumendis poenis sunt, ab Electis refrenantur* (ivi).

Il *cassiere* o *tesoriere* (Leone, *quaestor*) era denominato *Sindaco*, parola che in altre Università indicava invece il capo del reggimento; esigeva tutte le entrate dell'Università. Era nominato dal popolo e dagli Eletti insieme; durava in officio un anno, e riceveva uno stipendio.

Dicendo il nostro autore che le elezioni si facevano dal popolo, è chiaro che questo si riuniva in *parlamento*, e per l'esempio di quello che avveniva nelle altre Università, deve ritenersi che in parlamento si deliberavano tutti gli affari dell'Università.

Tralasciando di parlare delle imposte regie e feudali, le quali non entrano nel mio disegno, noto che a'tempi di Leone i dazi municipali o *gabelle* erano imposte sulla farina, sul vino, sulle carni di macello, e *super eis, quae sale macerantur* (lib. III, c. 8).

Per l'esercizio della giurisdizione civile e penale il feudatario nominava il *Capitanio* (Leone, *Praetor*), il quale non dovea essere cittadino nolano e durava in carica un anno solo. Quando il *Capitanio* non era dottore, il feudatario gli destinava un *Assessore*, anche annuale, ma questi poteva essere Nolano. Capitanio ed Assessore esigevano alcune *sportule* e ricevevano uno stipendio dal feudatario, a vantaggio del quale andavano le pene pecuniarie e le composizioni de' delitti. — Per le seconde istanze lo stesso feudatario nominava un *Uditore*, il quale poteva essere Nolano, durava in officio un anno, e riceveva uno stipendio dal feudatario stesso (cap. 7).

Pel tempo di fiera vi era un giudice speciale *Maestro di fiera* (Leone, *Magister nundinarum*). Negli otto giorni della durata della fiera tutte le altre giurisdizioni rimanevano sospese. Il maestro di fiera era nominato fra'primarii cittadini dal feudatario, a differenza di altre Università, nelle quali era nominato dal popolo (ivi) (2).

---

(1) Certamente vi dovea essere uno Statuto il quale prevedeva le contravvenzioni e stabiliva le multe, ma non si è conservato.

(2) Leone descrive lungamente la pompa colla quale il Maestro di fiera entrava in funzione, probabilmente in commemorazione di qualche avvenimento caduto in oblio.

Vi erano anche altre giurisdizioni minori, cioè l'*Ædilis* (non ci dice il Leone se volgarmente si fosse chiamato *portulano* come in altre Università), il quale avea la vigilanza delle piazze e delle vie anche campestri; il *praefectus mensurarum*, di cui il Leone neppur ci dice il nome d'uso, che avea la vigilanza su'pesi e misure (1); ed il giudice della *baglíva* pe'danni dati nelle campagne. Costoro applicavano le pene per le contravvenzioni commesse in ciascuno de' rami di servizio di cui era incaricato (2). De'due primi il Leone scrisse che erano nominati dal feudatario, non ispiegò chi nominava il terzo. Per la custodia delle campagne si nominavano ogni anno quattro *baglivi*, i quali aveano pure il dovere di assistere l'*Erario*, come era chiamato l'esattore delle rendite del feudatario (ivi).

In quanto alle Consuetudini del Diritto privato riporterò colle proprie parole del Leone quanto egli scrisse intorno a'contratti nuziali (l. III, c. 9).

« Mulier dotem fert viro: contra vir dono mulierem prose-
« quitur. Namque ob sumptum primum osculum illi mulieri de
« pecunia sua tantum largitur, quanta est dotis decima. Quin
« etiam prae onere prolís tollendae, quanta est dotis quarta.

« Dos autem si parva aut mediocris fuerit, frequenter ex
« triente utensilia sunt, e besse vero nummi, aut domus aut
« ager, qui nummis sit par; si vero magna, e sextante uten-
« silia sunt, e dextante vero nummi aut praedia.

« Vir vero veluti acceptae summae, quae fit ex dote consti-
« tuta, et quarta et decima memoratis, obnoxias et obligatas
« facit possessiones suas, praesertim domos et agros. »

Ed a proposito di matrimonio e di dote il nostro autore ag-

---

(1) Nella piazza del mercato esisteva un marmo nel quale erano incavate le misure di capacità (l. II, c. 17). È un riscontro ne'tempi moderni d'un uso antico dimostratoci dalla *mensa ponderaria* scoperta nel 1816 in Pompei. V. Romanelli *Viaggi a Pompei*, 2ª ediz.; Giornale enciclopedico di Napoli; ed a preferenza di tutti Mancini, *La mensa ponderaria di Pompei esistente nel Museo Nazionale di Napoli*, giornale *degli scavi di Pompei*, nuova serie n. 15, p. 143 e seg.

(2) Mi pare certo che vi doveano essere degli Statuti per le contravvenzioni e le pene.

giunse che il feudatario Raimondo Ursino fece un editto *a populo Nolano iureiurando sancitum* del tenore seguente:

« Nolano homini a conterminis populis uxorem ducere lici-
« to; in uxorem vero Nolanam puellam mulieremve ad exter-
« nos populos mittere non licito. »

Ma l'autore stesso aggiunse che siffatto editto all'età sua non era più in osservanza (ivi).

II.

Università di Palma

A — Statuti.

Carolus Quintus Diuina Fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniae, Ioanna mater, et idem Carolus ejus filius Reges Castelle, Aragonum utriusque Siciliae Hierusalem Ungariae Dalmatiae Croatieque.

Don Petrus de Toledo Marchio Ville Franche Cesaree, et Cattholice Majestatis in praesenti Regno Vicerex Locutenens et capitaneus generalis etc. Uniuersis, et singulis praesentium seriem inspecturis tam praesentibus quam futuris: subiectorum regiorum compendijs ex affectu benigne caritatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum Regium facilem benignus prebeamus; sane pro parte infrascriptorum Uniuersitatis et hominum supplicantium fuit nobis praasentatum memoriale tenoris sequentis, videlicet;

« Illustriss.° et Ecc.° Signore. Da parte dell'Uniuersità, et huomini della Terra di Palma affettionatissimi dell'Eccellentia Uostra se fa intendere a quella come sono venuti ad certa Concordia, transactione, et Capitoli con lo Excellente Iulio de Frigijs penatibus de la tolfa Conte de San Valentino, et utile Si-

gnore de dicta Terra con espressa declaratione, et reserua che sopra li detti Capitoli sence abbia da impetrare lo Regio assenso cossì come per li detti Capitoli firmati de propria mano, e del proprio Sigillo del detto Eccellentissimo Conte appare quali si esibiscono, e presentano all'Eccellenza uostra. Per tanto supplicano quella sia servita in nome de sua Maestà Cesarea prestarli sopra li detti Capitoli lo Regio Beneplacitò, ed assenso per Corroboratione, ualidità e fermezza delli Capituli predetti, e facendoli espedire priuilegio autentico in forma Regale Cancellarie con tutte clausole necessarie, et opportune, e l'aueranno a grazia singolarissima de uostra Eccellenza ut Deus etc. »

Quod praeinsertum memoriale fuit per nos provisum in modum, qui sequitur — Exhibeat dicta Capitula, et prouidebitur. Fonseca R. — Provisum per Illustrissimum Dominum Viceregem in castro novo Neapoli quarto novembris Millesimo D. quinquagesimo secundo — Iacobus Antonius Gattula — quae quidem Capitula fuerunt exibita, et nobis praesentata tenoris et continentie subsequentis una cum decretationibus ipsorum. Videlicet.

Capituli, grazie, et priuilegij, quali se dimandano per la Uniuersità, et uomini della Terra de Palma all'Ill.° Sig. Iulio de Frigijs penatibus dela tolfa Conte de San Valentino, et utile Signore della detta Terra de Palma.

1. In Primis attento che la detta uniuersità ave pretenduto e pretende gli Prouenti, quali si fanno per la Corte del magnifico Capitanjo de detta Terra siano da essa uniuersità tanto Ciuili come Criminali, et de quelli sia stata, e stia in possessione certo modo con uolontà, et concessione fatta per lo retro Signore de Casa Orsino, et successiue confirmato dall'Ill. Condam Conte Iacobo patre de Uostra Signoria Ill.ma con lo peso de pagare sette onze di prouisione al Capitanjo lo anno, et perchè al presente Uostra Signoria Ill.ma pretende che detta Uniuersità non abbia possessione legitima nè priuilegio con Regio Assenzo benchè per detta Uniuersità se pretende poterse prouare la possessione Centenaria, e cossì averle possedute, tamen per euitare le liti, e per passarno per Uostra Si-

gnoria Ill.ma da boni Vassalli, e seruidori supplicano quella li faccia grazia concederli li sottoscritti Capitoli sopra delli quali s' abbia da ottenere il Regio Assenzo, ed essi supplicanti se contentano lasciare per dette pretenzioni a Uostra Signoria Ill.ma e renunziare tutti li detti prouenti concederli ogni ragione, che ne aveno, e pretendono in li detti prouenti tanto Ciuili, quanto Criminali quomodocumque et qualitercumque in beneficio, et utile della Corte della detta Terra, e de Uostra Signoria Ill.ma. *Placet.*

2. Item la detta Uniuersità ed uomini supplicano Uostra Signoria Ill.ma loro faccia grazia che de qualsiuoglia accusa de pena di obliganza e de instromento de qualsiuoglia summa, e quantità che fossero etiam maxime che l'accusato non sia tenuto pagare de pena più d'un tornese per Carlino per la quantità del debito, non ostante che per li tempi passati fosse diuersemente obseruato altrimente. *Placet.*

3. Item perchè se solano bandire alla Corte del Capitanio le robbe rendente alla Corte de Uostra Signoria Ill.ma, ed ancora le rendente all'Ecclesia, agli Feudatarj ed ancora se solono bandire gli Feudi, che stanno nel Territorio di detta Terra che non sia persona nessuna che ce passi per quella nè a pede nè a Cauallo, nè con bestie, nè senza bestie, nè che ad quelli faccia danno alla pena de quindici Carlini per chiascheduna uolta ed altra pena ad arbitrio del Capitanio, supplicano Uostra Signoria Ill.ma che quello che sarà accusato passato il Triduo non essendo stornata la querela seu accusa loro faccia grazia che per qualsiuoglia accusa non sia tenuto pagare sinò un Carlino tanto se l'accusa fosse d'Animali quanto de persona mascola, o femina, etiam se gli Animali accusati fossero in massima quantità, non ostante che per li tempi passati fusse stata esatta magior pena. *Placet exceptis bonis de mensa dictae Curiae quae possidentur per nos, et nostram Curiam, videlicet jardenis, starcijs et similibus.*

4. Item perchè suole accascare che il creditore fa chiamare il debitore auanti il Capitanio, et causa cognita, et discussa seu altrimente se fa mandato al debitore ad istanza del Creditore che alla pena del doppio, o altra pena debbia pagare, et soddisfare il creditore fra dieci dì seu altri tempi, e pas-

sato detto tempo il creditore sole accosare la pena contenta in detto mandato oretenus seu in scriptis fatto al debitore, supplicano Uostra Signoria Ill.ma che loro faccia grazia, che il debitore non sia tenuto pagare pena excetto un tornese per carlino della quantità del debito non ostante che nel mandato se ce mettesse qualsiuoglia pena eccessiua. *Placet.*

5. Item perchè solono essere citati e comandati li Cittadini, e abitanti in detta Terra auanti il Capitanio ad istanza de' loro creditori tanto liquidi come inliquidi che comparono auanti il Capitanio seu che uenga alla Corte quando si regge, e si solono imponere più, e diuerse pene ad arbitrio del Capitanio, ed Officiale, e sole accascare che non comparono li citati, e condennati, e le parti insistono, et danno per dissobedienti li citati, seu condennati, e li accusano la pena, o vero li fanno condennare alla Corte, supplicano Uostra Signoria Ill.ma che loro faccia grazia che per tale contumacia, e condanne, e accuse de pena non se abbia da pagare più di cinque grana di pena per ciascheduna uolta che incorrono, ed in tal caso per la Corte ed Officiali di essa non se gli debbia nè possa fare più de due altre contumacie che serrando in tutto tre ad istantia de un medesimo creditore, et comparendo depò le dette tre contumacie se possa pigliare, et fare pigliare de persona, e carcerarese, perchè accorde la parte, la quale accordata non se li possa leuare più delle dette quindeci grana di pena per le dette tre contumacie a ragione di cinque grana l'una. *Placet.*

6. Item perchè accasca e sole accadere allo spesso che alcuni Cittadini, et abitanti in detta Terra passano per le possessioni de altri se pigliano alcuna cosa de altri, e li padroni l'accusano de ui et uiolentia, e per tale Causa per l'Officiale se procede criminalmente alla carcerazione, non ostante che l'accusati non abbiano fatto violènza nè con armi nè con persone accompagnate, anzi sole accader che passano in assentia del Padrone, supplicano Uostra Signoria Ill.ma che in dette accuse, e quarele non si possa procedere Criminalmente nè alla Carcerazione del querelato, ma che si proceda Ciuilmente, et emendato il danno al querelante non sia tenuto il querelato pagare di pena più di un Carlino. *Placet.*

7. Item perchè sole accadere quando si regge Corte alcuno

sole toccare sopra la Banca inauertentemente, e ancora alcuno quando si regge Corte, o quando si sta in presentia dell'Officiale sole parlare con uoce alta, e dire qualche parola disconueniente fra essi ne la Corte, seu in presentia del Capitanio, e per la detta Corte si sole procedere a far notorij esattioni di pene pecuniarie rigorose, supplicano Uostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che in ciascheduno delli casi predetti per ciascuna uolta non se li possa leuare più di un Carlino di pena maxime che la magior parte sono rustici, e massari e peccano per innocentia. *Placet quo ad tacturam bonorum* (sic: *bancorum?*); *quo vero ad alia servetur dispositio juris habita ratione qualitatis personarum.*

8. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che de qualsiuoglia rissa, scirra, o questione succedesse fra Cittadini o abitanti in detta Terra senza arme proibite doue non ci succedesse sangue o ferite nè boffette, che in ciascheduno delli casi predetti non si possa leuar di pene più de Cinque carlini per uno non ostante qualsivoglia banno, et ordine si facesse per detti suoi officiali. *Placet, dumodo non fiat consulto uel appensate.*

9. Item perchè molte *(volte)* accade che uno Cittadino ua alla possessione dell'altro de dì a pigliare nocelle, nuce, uve, lupini, rape, legna, paglia, prato, erba, o qualsivoglia altra sorte di robbe, e ne soleno succedere querele de furti per lo che li Capitanei e officiali procedono criminalmente, supplicano Uostra Signoria Ill.ma che nelli casi predetti essendo de dì e non de notte, e la robba che piglia il querelato non excede lo prezzo de un Carlino per ciascheduna uolta, etiam che sia querelato de furto, non se ce possa procedere criminalmente ma ciuilmente, et constito del delitto satisfatto il danno non sia tenuto pagare de pena più di un Tarì per ciascheduna uolta. *Placet, dumodo idem delinquens in eodem anno talia faciens, non fuerit accusatus ultra tres uices.*

10. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma che lor faccia grazia che per li servizij alli quali saranno Comandati con le persone o bestie con salme, o Carro, o ad altro servizio de Uostra Signoria Ill.ma in Napoli, o in altra parte, o nella medesima Terra che loro sia pagato il salario debito, e conde-

cente secondo la forma della Regia Prammatica non obstante quocumque abusu. *Placet quod serventur capitula constitutiones et pramaticae Regni; verum quo ad servitia cum bobus extra territorium quod soluantur grana quinque pro quolibet miliare.*

11. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma attento che sempre è stato obseruato tanto in tempo delli Signori de Casa Ursina, quanto in tempo della felice memoria del quondam Signor Conte Giacomo suo padre santa gloria abbia, et oggi se osserua che quando si fa comandare alcuno de detta Terra a fare alcun seruizio per la Corte tanto a giornata come con bestie, carri e altro che quando lo comandato no ce ua allora il Camberlingo e altri Officiali pigliar altro in scambio del comandato per quello prezzo che si potrà conuenire a danni et interesse del comandato desubidiente, e non se li leva altra pena ma solo quello salario de più che se è pagato a quello che ha seruito oltre di quello che ne ha pagato e paga la Corte per detto seruizio, supplicano Uostra Signoria Ill.ma che cossì la faccia osservare inperpetuo. *Placet dumodo compleatur servitium dictae Curiae.*

12. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma che ne le Cause Criminale, ciò, e dove uenesse pena di morte naturale o ciuile, o lessione di membro che per le contumacie, e bannimenti che incorrjssino li delinquenti non se li possa togliere più delli quindici Tarì, e che non se li possa togliere per dette contumacie nè fare terezarie alli boni mobili nè altra pena, ma solo li detti quindici Tarì, e ci faccia grazia de detta Terezaria. *Placet.*

13. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma perchè è stato solito ab antiquo tempore, e cossì oggi se osserua che quando alcuno Cittadino o abitante in detta Terra, è stato conuenuto e accusato per debito, o altre Cause Ciuile, non è stato mai posto sotto chiaue ne la Cancellata, ma solo li è stato fatto mandato che non parta dalla Casa del Capitaneo, che non paghe il creditore, quando è persona che possede, e non sospetta de fuga, supplicano Uostra Signoria Ill.ma sia servita ordinare che cossì si observa. *Placet.*

14. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma perchè li uomini di detta Terra e abitanti in essa, mai loro sono stati prohibiti

tonconi, cortelli, zappe, marroni, falce ed altri stromenti atti all'agricultura, supplicano Uostra Signoria Ill.ma resta servita ordinare che non sia fatta a loro detta prohibitione per nessuno tempo excepto quando uanno alla Corte del Capitanio perchè così sempre lor è stato osservato, e oggi si osserva. *Placet, dumodo non in diebus festiuis, et in plathea publica.*

15. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma resta servita ordinare alli Capitani, et altri Officiali qui pro tempore erunt non vogliano procedere a querela De Iniuria che si facesse l' uno Citatino abitante in detta Terra con l' altro eccepto con lo debito libello de presentarsi per il querelante e senza il detto libello non si possa procedere in modo alcuno. *Placet in verbalibus et minimis.*

16. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma che per certo abuso anno soluto li Capitani quando alcuno è stato querelato per qualsivoglia Causa Criminale subito procedere ad captura dell' accusato seu querelato, seu a citarlo, e carcerarlo non ostante che del delitto non se sia pigliata informazione contra lo querelato seu inquisito ex officio, o ancora quantunque fosse pigliata la informazione, e per quella non constaua il delitto, vel saltem non incipiebat constare pure anno proceduto a carcerare, e a citare, e tutto perchè dal detto carcere ne resulta al Capitaneo che vuole che l'inquisito dia petitione, e che esso decrete, che se libere a plegiaria; e talchè con la plegiaria, decreto, e petitione lo pouero inquisito uene a pagare da quattro cinque Carlini, e questo accade al spesso che è la rouina delli Vassalli de Uostra Signoria Ill.ma, et è ingiusta. Pertanto la supplicano li faccia grazia che non si possa procedere a captura nè carcerazione, nè a citatione delli querelati seu sospetti, nisi prius capta informazione, e che per quella comincia a constare del delitto contra dell'inquisito seu querelato per informazione in scriptis dummodo periculum non fuerit in mora. *Placet.*

17. Item atteso che nel mese di Agosto de ciascheduno anno soleno giocare a carte le personi nobili, egregie, ciuile, et onorate, supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che lor siue permesso, e li Officiali non ce la possono prohibire. *Placet.*

18. Item supplicano Uostra Signoria che qualsivoglia persona, che sarà citata ad comparire avanti il Capitaneo seu nella Corte ordinaria quando si regge, che non comparendo alhora determinata per lo giurato seu non comparendo mentre che si regge la Corte si pure uene a comparire il medesimo dì seu serra *(sic)* fino ad mezza notte non sia tenuto a pagare pena alcuna, ma solamente un grano al Mastrodatti di sconna *(sic)* natura perchè cossì è stato solito, e così ancora osserua la Gran Corte della Vicaria in uirtù del rito. *Placet.*

19. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia de osseruare lor solito antico, e consueto che lo Capitaneo non possa tenere Corte più che due uolte la settimana, videlicet lo Martedì a sera, e lo Sabato a sera alle uentitrè ore, atteso li Cittadini vanno alla giornata, e si se facesse altramente perdono lo tempo, e saria la roina delli Vassalli de Vostra Signoria Ill.ma, e che obserua le ferie de Natale, Pascha e delle uendegne de Santa Croce fino a Santo Luca. *Placet.*

20. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma che loro faccia grazia del triduo ch'ogni accusatore e querelante si possa pentire, e reuocare l'accusa, e querele fra doi dì in quelli casi nelli quali la Corte non può procedere ex officio, et ubi veniret imponenda poena corporis afflectiva, e che lo triduo non se intenda correre eccepto [dal tempo del querelato seu accusato, l'aue saputo, et auuto notizia dell'accusa seu querela a tale possa procurare di farla stornare e pentire, e sequta la reuocazione seu pentimento infra lo triduo la Corte non possa procedere a citarlo nè a molestarlo nè pigliare decreto nè cosa alcuna per dire foristante remissione e pentimento non procedatur, ma che non sia tenuto pagare cosa alcuna nè che si possa procedere a citare nè ad altro in virtù del presente capitolo, il quale triduo si intenda da due dì, dal dì ne auerà notizia ut supra. *Placet.*

21. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma tanto per servizio di quella come per utile di detti supplicanti, e Uniuersità de prouederli ogn'anno de Officiale, e Capitanio il quale sia oriundo, et abitante di Terra, e luogo il quale sia distante dalla detta Terra de Palma per dudeci Miglía il quale abbia da stare continuo, et assistere al detto officio personalmente per es-

sere la Terra aperta, e che non possa lassare locotenente più che per tre dì, ex nunc in casu necessitatis urgentissimo, e uenendo lo officiale contro la forma del presente Capitolo essi supplicanti non siano tenuti acceptarlo. *Placet.*

22. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma lor faccia gratia che l' Officiale, e Capitanio se abbia da mutare ogni anno, e che quando fa l'ingresso non debbia essere l'officiale se prima non dà plegeria da stare a sindicato in detta Terra finito officio avanti li Sindicaturi eligendi per detta Università, et anco che l'ultima terza de sua prouisione non se li abbia da pagare per finchè non serà finito il Sindicato, et auuta la liberatoria etiam perchè cossì sempre c'è stato osservato. *Placet.*

23. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che il Capitanio e ufficiale non possano mandare nessuno cittadino prigione al Castello eccetto dove uenesse pena mortis Civilis uel Criminalis seu relegationis vel abscissionis membri, e in tale caso lo Castellano non possa esigere da qualsisia Carcerato per la pregionia seu portello, ferratura e sferratura più che grana diece per ciascheduno Carcerato, e che alla pregiona del Capitanio non si paghe niente per ragione di Prigione seu Portello nè ferratura e sferratura perchè così è stato solito, e la bona memoria dell'Illustre Sig. Conte patre de Vostra Signoria Ill.ma li confermò il medesimo. *Placet.*

24. Item supplicano che lo Capitanio non si abbia da intromettere nè possa conoscere delle Cause delli danni dati spettante alla bagliva, ma che quelle debbia remettere alla Corte della bagliva non ostante che per la Corte del Capitanio si fosse preuenuto, e li fosse stata fatta accusa, ma che la prima causa sia dalla Corte della bagliva, verum che appellandose delli agravij, e sententie della Corte della bagliva, allora in causa appellationis ne possa cognoscere il Capitanio, e non altrimente in tali casu lo Capitaneo non ne possa fare processo, ma summariamente prouederci secondo lo solito. *Placet.*

25. Item supplicano Uostra Signoria Ill.ma li faccia grazia che quelli che faranno danno nelle Cose domaniali della Corte predetta delle montagne non siano tenuti pagare pena alcuna eccetto se tagliassero arbori fruttiferi massime che il medesimo li confermò la bona memoria del Signor suo Patre. *Placet exceptis locis de Camera.*

26. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma attento il uiuere loro la magior parte consiste nella agricultura e laborandia li piaccia confirmarli, e di nuouó concederli che li Terreni che sono in Territorio destretto e pertinente de Palma non si doneno a laborandie a forastieri ma solo a Cittadini medesimi li quali non siano tenuti respondere alla Corte se non in questo modo: videlicet dalla via che scende fin alle Case de lo piano, e ua secondo tira la via che esce al trice di Mangialuo per fin alla Confine de Nola di quattro una gregnie, e dalla presente uia della Cappella delle case dello piano come tira la uia che ua ad Ottayano a fronte lo palazzo del piano per fino al bosco del gaudo, e della piazzolla de cinque una, e dalla predetta uia delle Case delli piano per fin alla uia che si dice gorga, e scende doue uia uia pur de cinque una, e dalla predetta uia de gorga fin alla Confine de Striano de otto una, e dalla uia che ua per dinanzi le Case del piano per rente la piscina per fin al trice de Ottayano come tira fin alla Confine de Ottayano similmente da cinque una e le montagne di dieci una, e che quelli che lo teneno non possano essere ammessi cultiuando, e tenendo lo Terraggio alla detta ragione ut supra, e quando non lauorasse se li debbia fare mandato, che fra diece dì le coltiue, li quali elassi, e non auendo coltiuato li possa leuare la detta lauoranza, e darla alli detti Cittadini, e non a Forastieri alla medesima ragione ut supra. *Placet quod volentibus Civibus Palmae cultivare quod detur illis, alias sit in libertate Curiae concedere cui voluerit, et respondatur secundum naturam, et qualitatem Territorij, videlicet de quatuor unum, de quinqile unum, et sic de singulis, et pro ut solitum fuit.*

27. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma li faccia grazia per l'auenire non cedere ne donare del Territorio del piano a persona alcuna eccetto per beneficio suo e delli Vassalli, e uolendolo concedere, o donare, lo donatario seu concessionario non possa esigere dalli lauoraturi più che quello che ne pagano a Vostra Signoria Ill.ma secondo si contene nel precedente Capitolo, massime che la bona memoria dell'Illustre Signor suo Padre lo confirmò il medesimo. *Placet ut in precedenti Capitulo quo ad concedenda de nuovo.*

28. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma che non possa

astringere li uomini di detta Terra a servire e fare officio de Camberlingo excepto che per uno anno tantum ma che ogni anno se abbia da mutare, e che se li abbia da dare la prouisione, e franchizie solite, e che li confirmò la buona anima del Signor suo Patre. *Placet quod creatur per annum tantum; quo ad provisionem servetur solitum tempore recolende memoriae patris nostri.*

29. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma li faccia grazia de non farle alloggiare Corteggiani, o Forastieri per modo alcuno per ogni degno et onesto rispetto nè dare letti, massime che in detta Terra nce ne è carestia. *Placet nisi occurente aliquo casu necessitatis, et moderate pro una nocte tantum.*

30. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che ogni uno possa andare a caccia de focetole, revezi, cotoline, quaglie, maluizzi, et altri ucelli a lor arbitrio, e che non possano essere prohibiti massime ad ucelli di passo. *Placet exceptis starnis, capris, apris, et leporibus.*

31. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma li faccia grazia confirmare le Communioni de acque, erbe et altre franchizie, che avevano auute da antiquissimo tempo, e anno con l'infrascritte Terre, e Città, e presertim con la Città de Nola, baronia de Avella, Lavoro, Ottayano, Monteforte, Mercogliano, l'Ospitaletto, Santo Angelo de Scala, La Petra, Altavilla, Atripalda, lo Votoraro, Sereno, Montella, Cassano, Bagnolo, Nuscoli, Lioni, Castello Vetere, Santo Goglielmo, Castello delli Franci, Montefuscolo, Forino, Montori, la Rocca Pimonte, Nocera, Valentino, Santo Marzano, Striano, Santo Pietro Angro, Valle, Sanseverino, Bracigliano, Solofra, la Rocca Raynola, Marigliano, la città di Sarno, e la Terra de Somma acqua, et erba solum, et altre Terre solite esserno franche. *Placet pro ut solitum fuit.*

32. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma attento che la montagna demaniale è poca et poco frutta, et li animali delli cittadini sono augumentati lor faccia grazia, che non ce faccia fidare animali forastieri e massime in tempo che nce l'escha, ma che solo abbiano da pascere li Cittadini con li loro animali, e pagarne la fida alla baronale Corte, cossì come è loro solito da antichissimo tempo, quale sta specificato nelli Capitoli della

Bagliva, e se nce comprendano etiam quelli se tenessero in soccida per li Citatini, et abitanti di detta Terra. *Placet.*

33. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che non siano tenuti dare al Capitanio paglia, nè legna, nè massarie de casa, massime se mai sono stati tenuti darcelo, e al presente che li prouenti serrano tutti de Vostra Signoria Ill.ma non siano tenuti manco darli casa, ma che l'officiale se ce abbia da provedere esso ad sue dispese. *Placet nisi salario mediante.*

34. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che quando il Capitanio ad istanza delle parte ua a vedere alcuna differentia non se li debbia pagare più che cinque Carlini ad esso et al Mastrodatto. *Placet.*

35. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia or mai che li prouenti seranno tutti de Vostra Signoria Ill.ma non siano tenuti a tenere nè pagare Credenziero appresso il Capitanio. *Placet.*

36. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia confirmare, e di nuovo concederli tutti Concessioni, e Confirmizioni de Terreni fatti alli Cittadini de detta Terra. Sub quovis annuo reddítu sive ex tale. *Placet nisis concessionibus confirmare alias concessa per recolende memoriae patrem nostrum.*

37. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che lo fidare delli animali che se fa ogni anno per la Corte de Vostra Signória Ill.ma, e dello bestiame delli uomini de detta Terra si debbia fare del mese di Decembre, e che la fida se abbia da fare a ragione de grana otto per para de boui, e bacche domate, perchè cossì è stato solito, e osservato, e li indomiti grana quattro, e per porci grana due per uno li casalini ciò è de porci nati da sei mesi in suso, li traseticci grana uno e mezzo, per capre e pecore un tornese l'una con abbattere due per cento secondo lo solito. *Placet.*

38. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma che lor faccia grazia, che possano creare, et aggregare cittadini alla detta Terra et Uniuersità senza altra licenzia de Vostra Signoria Ill.ma e de suoi officiali, e quelli tali che saranno aggregati e creati per Cittadini possano godere tutte immunità, franchizie e Priuilegij de detta Terra. *Placet cum licentia nostra et non aliter.*

39. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma che loro faccia grazia confirmare, e di nuovo concedere alli giurati quali servano alla Corte del Capitanio circo lo citare, e amministrazione della giustizia quelle prerogative franchizie, immunità e terreno, secondo è stato sempre solito, e consueto, e che alli pagamenti che se li fanno del citare, e comandare non si paga più de un tornese per intimazione, e che siano obbligati seruire l'Università senza pagamento secondo lo solito, et al pagamento dell' altri atti loro secondo lo solito. *Placet.*

40. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che alli bagliui li quali l' Università ogn' anno da alla Corte confirmarli, e de nuovo concederli le franchizie et immunità solono godere, videlicet esserno franchi di fida, e pena di lor bestiame, e di qualsivoglia pena presentata, ed accusa de obbliganza, e de instromento, ed altre pene ciuile, e de la gregnia che è solito darseli per qualsiuoglia campo per lo traficare che fanno, la quale gregna la pagano li Cittadini, e che non siano astretti ad altri servizij che alli soliti, cioè a traficare al piano, comandare, e cocinare e servire all'aira all'opere. *Placet.*

41. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma poichè li prouenti serranno tutti suoi, che non siano tenuti a guardare pregioni, ma che l'officiale habbia da auere cura delle guardie de detti Prigioni. *Placet quod servetur dispositio iuris constitutionum et Capitulorum Regni.*

42. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia confirmare, e de nuovo concedere li infrascritti due Capitoli, et grazie quali li fece lo Ill.mo Signor Conte suo padre sub datum Neapoli Die xij mensis Augusti Millesimo D.xxxxviiis.° confirmati de sua propria mano, e suo solito Sigillo, li quali stanno scritti in Carta di bambace perchè desiderano con grazia de Vostra Signoria Ill.ma averle tutti insieme e farne uno libro in Carta pergamena. *Placet.*

43. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma se degni ordinare al Camerlingo presente et successiue futuro che habbiano da pigliare annuatim li bagliui che saranno eletti per li uomini delli Terzeri e Casali di detta Terra, e che quelli che saranno dati abbiano da administrare lo Seruizio di Vostra Siguoria Ill.ma

tanto al Camerlingo della bagliua, quanto a quello che raccoglie le intrate de Vostra Signoria, e per giusto impedimento volendo alcuno d'essi ponere excambio l'abbia da ponere con voluntà de Vostra Signoria Ill.ma prima, e di quello casale che aue posto detto bagliuo, perche cossì ab antiquo è stato costumato, e tutti al presente li baglivi se mutanò poneno un altro, e si fanno franchi di immunità e franchizie sòlite, et vengono ad essere tutti doi franchi de Comandamenti che nce ei lò disseruitio de Vostra Signoria, e danno delli altri suoi vassalli che veneno a portare doppio peso, e ancora li officiali de Vostra Signoria lo bagliuo che tocca al Castello l'ha pigliato dal Casale de Piede Palma non senza interesse di detto Casale che per non andare da Piede Palma al Castello rarissime volte comanda al dettò Castello piaccia per questo a Vostra Signoria ordinare alli detti Camerlinghi presenti e futuri vogliano servare lo sopradetto solito, et antiquo. *Placet.*

44. Item piaccia a Vostra Signoria Ill.ma ordinare al Camerlingo presente e futuro in nome di Vostra Signoria insieme con li Eletti di detta Terra abbiano da fare una lista tutti Carresi, e bracciali quelli annotati una lista ne abbia da tenere detti Camerlingo e Credenziero, et un'altra detti Eletti attali si faccia il servizio de Vostra Signoria senza strepito, e con amore come loro sono stati, e sempre sono prompti di exequirlo, et attal ogni uno pòrte suo peso, e che cossì Vostra Signoria sarrà servita, e loro nòn grauati da suoi ministri con aggrauare l'uno e releuare l'altro. *Placet.*

45. E più piaccia a Vostra Signoria Ill.ma ordinare che detti Camerlinghi abbiano da fare andare ogn'uno che deue fare il servizio di Vostra Signoria, perchè nce sono alcuni che teneno boy de alcuni gentiluomini della Terra, e da altri luoghi li quali sotto detto colore che li boy non sonò loro uoleno stare franchi in prejuditio dell'altri, che deue bastare a detti gentiluomini e altre persone nobile, et egregie che siano franchi li boy loro, che teneno in loro case per gouerno de loro Terre e massarie. *Placet.*

46. E più supplicano Vostra Signoria Ill.ma si degni ordinare a'suoi Officiali presenti e futuri che li affittatori della Bagliva abiano da tenere Corte delle accuse de li danni dati Ca-

sale per Casale ogni mese con interuento delli Giudici e Credenzieri, come è stato ab antiquo solito, e tutto a causa che detti compraturi per loro utilità stanno tre o quattro mesi a tenere le Corte, e le cose se invecchiano, e perchè non si fanno in scriptis non si ponno discernere chi ha ragione o torto per la longhezza del tempo, si come da suoi Officiali si potrà informare. *Placet.*

47. E più supplicano Vostra Signoria Ill.ma se degni ordinare alli Capitanei, deputati e deputandi per Vostra Signoria Ill.ma in detto Castello, che abbiano da intendere come Iodice de appellatione le Cause della bagliva che si son appellate, e quelle determinare secondo la giustizia vole summarie simpliciter, et de plano, et sola facti veritate inspecta come è stato sempre solito e consueto, a tale li poveri non siano grauati dalli altri più potenti de loro. *Placet.*

48. Item piaccia a Vostra Signoria ordinare che li magnifici Assessori, deputati e deputandi per Vostra Signoria Ill.ma abbiano da venire almeno ogni mese una volta in detta Terra a determinare, et intendere le cose occorrino alla Corte a tale le cause si spediscano secondo li meriti della ragione come è stato sempre constumato ab antiquo a causa che per essere piccola Terra, e poca prouisione in detto officio non ponno venire dottori. *Placet.*

49. Et più supplicano Vostra Signoria si degni confirmarli e passareli una tabula della mastrodattia che anno fatta ponere in scriptis li eletti, e magior parte dell' Università col intervento dell'egregio notar Fabio Patrone de detto officio per mezzo del magnifico Messer Iacobo Antonio de Palma a causa che nce fo reservato il beneplacito de Vostra Signoria Ill.ma come utile Signore de detta Terra, e tutto a causa non se abbia da litigare con li mastrodatti qui pro tempore fuerint. *Placet* (1).

50. E più supplicano Vostra Signoria Ill.ma atteso che sono tre o quattro che anno pigliata la Taberna de Vostra Signoria Ill.ma, e sotto de detto colore pretendono de non esserno comandati al servizio de Vostra Signoria Ill.ma in detrimento delli

(1) Questa *tabula* o tariffa non si è conservata, e perciò non è compresa in questa collezione.

altri voglia ordinare] alli Camberlinghi predetti che le voglia fare andare al servizio de vostra Signoria come li altri excepto quello che esercita detta Ostaria si a Vostra Signoria Ill.ma piacerà. *Placet excepto eo qui excercebit tabernam quem solum volumus francum.*

51. Et più supplicano Vostra Signoria Ill.ma se degni ordinare alli suoi officiali presenti e futuri che non vogliano permettere che li portulani de Vostra Signoria Ill.ma non abbiano da innovare cosa alcuna contro la ragione, e solito da detta Università in loro officio anzi quello esercitare come è stato solito e consueto secondo dalla ragione se recerca. *Placet quod servetur ius.*

52. E più supplicano Vostra Signoria Ill.ma che al creare dell' Eletti che sempre è stato solito, e consueto crearse due cittadini uno gentil uomo, o persona litterata che ancora si osserva, e quantonche se fa tamen lo gentil uomo non se nce vole intromettere, che l'officiale l'abbia da costrengere in fareli fare detto officio, e de tutto lo supplicato, supplicano Vostra Signoria Ill.ma resta servita de mandarlo in esecuzione ad ciò nostro Signor Dio lo prospere e conserua in sanità, e felicissimo stato insieme con tutta sua prole ut Deus. *Placet.*

53. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma li faccia grazia de farlo osservare tutti priuilegij e bona Consuetudine scritte, e non scritte antiquamente osservato in detta Terra, Immunità, Franchizie, e prerogatiue secondo è stato solito e consueto, e quelle confirmarcele, et quatenus opus est de nouo concedere. *Placet secundum constitutiones et Capitula Regni.*

54. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia concedere ad essi supplicanti la bagliua con quelli capitoli con li quali si esercita al presente, e fa esercitare per Vostra Signoria Ill.ma, e con facultà, e potestà di possere quelli alzare e basciare, iongere, e mancare, e possere motare in tutto o in parte, e quelli moderare, et farne altri de novo secondo loro parerà necessario espediente per lo prezzo della quale se offeriscono pagare ogni anno a Vostra Signoria Ill.ma in tre terze Natale, Pascha, et Agosto docati Centotrenta de Moneta. *Placet.*

55. Item perchè è stato certo abuso, che quando li Cittadini de detta Terra sono stati chiamati a servire la Corte, come

è a putare, e vendegnare, perchè la Corte non pagha incontinente alli detti operarij fatto che aueno lo servizio, ma solo poi escomputare alli renditi se deuono allà Corte terzo per terzo, e da questo nasce che per auerse memoria delle giornate sole andare il credenziere della Corte a scriuere dette giornate, e se ne sole pigliare uno grano per Uomo per ogni scurta lo quale se sole fare tre volte l'anno, supplicano Vostra Signoria Ill.ma resta seruita de non farli pagare detto credenzero, massime che serve ad layra, et ad altri seruizij de Vostra Signoria Ill.ma. *Placet.*

56. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma resta seruita de ordinare che le legna se anno da fare per seruizio, et uso della casa de Vostra Signoria Ill.ma non se abbiano da tagliare li arbori in la montagnia domaniale dallo pede, ma solamente dalla trecina in suso attalchè la Montagna non se venga a consumare del tutto, il che puro sarrà servizio de Vostra Signoria Ill.ma. *Placet.*

57. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma lor faccia grazia che da poi sarà composto il delinquente del delitto che sarà inquisito, o querelato che il detto Composto non sia tenuto pagare altra pena sopra la detta Compositione, ma che l'officiale possa esequire, reale e personale contra lo Composto. *Placet.*

58. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma per togliere le sinistre Interpetrationi et difficoltà, che accadessero da farsi sopra li presenti Capitoli e grazie che sempre che occorrerà alcuna difficoltà o dubio sopra di detti Capitoli, e grazie che loro faccia grazia che se abbiano da interpetrare e resolvere li dubij e difficoltà, in fauore, e beneficio de detta Uniuersità, et uomini remota omni sinistra Interpetratione. *Placet.*

59. Item supplicano Vostra Signoria Ill.ma resta servita, e contenta che sopra li presenti Capitoli nce possano fare espedire lo Assenso Regio ad dispesa d'essi supplicanti. *Placet.*

Io Iulio della Tolfa Conte de San Valentino prometto osservare, e fare osservare li retroscritti Cinquantanove Capitoli, con le Retroscritte decretatione fatte de mia mano, e cossì lo giuro sub fide magnia tum tactis scripturis. In Palma il dì quattro de Novembre del M.D.Lij, e sigillate del medesimo solito sigillo. Il Conte de Santo Valentino qui supra manu propria.

Super quibus quidem Capitulis fuit per nos provisum quod fiat privileggium in forma cum clausis solitis apponi, supplicatum fuit propterea nobis humiliter quatenus Regium privilegium praefatarum Cesareae et Catholicae Maestatis nomine expediri facere benignus dignaremur, nos autem Iustis Supplicationibus benigne anmuentes considerantes quoque fidelitatem partium praedictarum erga statum Cesareae Maestatis pro merito in his, et longe maioribus exauditionis gratiam rationabiliter promeretur volentesque quod dicta capitula debitum sorciantur effectum tenore praesentium de certa nostra Scientia deliberate, et Consulto ac ex gratia speciali, iam dictis praeinsertis Capitulis omnibusque in eisdem, et quolibet ipsorum contentis exequtioni, quo ad expressa tantum quatenus tamen rite recteque processerint partesque tanguntur iuris quidem existentibus praenarratis, non obstante quo super obbligatione bonorum Feudalium pro observatione contentorum in dictis praeinsertis Capitulis processisse noscatur praefatarum Maiestatum nomine assentimus, et consentimus ex gratia Regiumque super his prestamus assensum, et consensum ac praesens privilegium expedire mandavimus durante tamen dominio, et proprietate dictae Terrae Palmae in posse dicti spectabilis Comitis, et eius heredum, verum si dicta Terra devolveretur modo aliquo et pro quam vis causa Regiae Curiae praesens assensus ut supra praestitus habeatur pro non praestito, eo similiter in casibus in quibus esset procedendum per Regios Officiales non teneantur dicti Regij Officiales praedicta Capitula observare sed procedere ut juris fuerit, et quod per Concessionem dictorum Capitulorum non praeiudicentur nec diminuantur Jura Regiae Curiae videlicet releviorum ac adoharum debendarum ut supra tenore Constitutionum et Capitulorum Regni existente dicta Terra in posse bonorum ac salvis, et reservatis omnibus, et quibuscumque aliis Iuribus quomolibet ad Regiam Curiam spectantibus volumus, et quod non possint allegare possessionem a die expeditionis praesentis privilegij ad finem fundandi praescriptionem immemorabilem, ut ultra volentes et decernentes expresse de eadem scientia certa nostra quod praesens Regius assensus, et consensus sit, et esse debeat vicelicet dicto speciali Comiti pro se ejusque haeredibus et successoribus ex suo

corpore, legitime descendentibus existente dicta Terra in posse ipsius Comitis et eius haeredibus, ut supra dictis, vero universitas et hominibus Terrae Palmae pro se ipsis, eorumque haeredibus, et successoribus in perpetuum semper stabilis realis validus fructuosus et firmus nullumque in iuditijs aut extra sentiat quovis modo diminutionis in comodum dubietatis obiectum aut noxe alterius detrimentum pertimescat, sed in suo semper robore, et firmitate praesistat fidelitate tamen Regia Feudali qq.° servato, et adoha regijsque aliis, et alterius cujuslibet iuribus semper salvis, et reservatis in quorum fide praesens privilegium fieri fecimus magno praefatarum Caesar. et Catholicar. Majestatum Sigillo pendenti munitum. — Datum in Castello novo Neapoli die primo mensis Ianuarij M.D.Liij

D.s Petrus de Toledo. Vidit Polo R.s Vidit Villano Regens. Vidit Alphonsus Sanfelicius Provicenot.—Vidit Fonseca Regens—Severinus *Prothonotarius. Franciscus Reverterius M. C. Locumtenens.*

Dominus Vicerex Locumtenens Generalis mandavit mihi Coriliano Martirano. — Capitoli Concessi per lo spettabile Conte di Santo Valentino all'Università di Palma cum clausulis solitis apponi.

In patrimoniorum (1) Fol. XXXI. Concordat.

Seguono le conferme de successivi feudatari.

Don Scipione Pignatello Marchese di Lauoro, util Signore de Palma.

Noi D. Scipione Pignatelli e Vittoria della Tolfa Marchese e Marchesa di Lauoro e Signori di Palma, confermiamo tutti li retroscritti Capitoli, e promettiamo di inuiolabilmente osservare quanto in essi si contiene, ordinando a tutti, e nostri Officiali in detta Terra de Palma presente, successivo, e futuri, che debbiano medesimamente osservarli, e non ne preterir punto, che in fede di questa nostra volontà la presente sarà sottoscritta di nostre proprie mani, e sigillata col nostro solito Sigillo. A dì 24 di Decembre 1586..

Il Marchese di Lauoro.

---

(1) Era il registro indicato con tal nome, nel quale si scrivevano simili assensi regii. Oggi non esiste.

Vittoria della Tolfa Marchesa di Lauoro — Tommaso Costo Segretario.

Don Camillo Pignatello della Tolfa Marchese di Lauoro, e Signore de Palma. Confermiamo li detti Capitoli, e promettiamo di osservare quanto in essi si contiene, ordinando a tutti gli Officiali della nostra Terra de Palma presenti, e futuri che debbiano parimente osservarli, ed in fede della nostra volontà abbiamo sottoscritta la presente col nostro Sigillo a 28 Agosto 1605.

Il Marchese di Lauoro — Locus Sigilli — Livius Secretarius.

Massiminus Passarus Presidens Regiae Camerae Summariae, et utilis Dominus Terrae Palmae, et eius Casalium.

Confermiamo li retroscritti Capitoli, e promettiamo di osservare quanto in essi se contiene, ordinando a tutti gli officiali della nostra Terra di Palma presenti e futuri, che debbiano parimente osservarli, et in fede della nostra volontà abbiamo sottoscritta la presente col nostro Sigillo. In Napoli a 7 Agosto 1647 — Massimino Passaro — Locus Sigilli.

Die septimo Iunij Millesimo Sexcentesimo Sexagesimo Secundo Neapoli praesentata per Dominum Nicolaum de Marco cum potestate relaxandi Copiam, si, et in quantum etc. De Litto.

Don Nicola di Bologna Duca di Palma.

Confermiamo li retroscritti Capitoli, e promettiamo di osservare quanto in essi si contiene, ordinando a tutti gli officiali della nostra Terra di Palma presenti e futuri, che debbiano parimente osservarli, senza pretenzione punto, sendo tale la nostra volontà, ed in fede abbiamo sottoscritta la presente col nostro Sigillo. Palma li 15 Giugno 1675.

Il Duca di Palma — Locus Sigilli.

Pietro Saracino Segretario.

Don Nicolò di Bologna Duca di Palma.

Confermiamo li retroscritti Capitoli, e promettiamo di osservare quanto in essi si contiene, ordinando a tutti e singoli ufficiali della nostra Terra di Palma presenti e futuri, che debbano parimente osservarli, senza preterirne punto, essendo tale la no-

stra determinazione; ed in fede abbiamo sottoscritta la presente roborata col nostro solito Sogello — Napoli 20 Decembre 1725.

Il Duca di Palma — Locus Sigilli.

Qui seguono le parole riportate nella nota (1) *a pag.* 234.

B. — Capitoli della Bagliva.

Capituli con li quali se hauerà da oguernar *(sic)*, et reger la giustizia lo Comperator della Giurisdittione della bagliua dell'Illustre Sig. Conte S. Valentino utile Signore del Castello de' Palma, quale haue in detto Castello li quali sono stati specificati et declarati de voluntà dell'Uniuersità del detto Castello, et del predetto Ill.mo Signore Iacovo della Tolfa Conte predetto in lo modo infrascritto. Vicelicet.

1. In primis detto Compratore di detta Bagliua o altro che fosse Bagliuo per parte della detta Corte di Palma possi exigere et rescotere la fida di tutti li Animali dalli Cittadini di detto Castello di Palma, et habitanti in essa tanto de loro proprij come de quelli se tenessero per loro in parte, o uero in socità in lo modo infrascritto. Vicelicet:

Per paro di Boui domati grana otto.

Per paro di Ienci Andomiti grana quattro.

Per paro di Bacche domate grana otto.

Per paro di Ienche Indomite grana quattro.

Lo Vitiello o Vitella non debbia pagar fida per insino non habbia fornuto l'anno per che corre con la madre.

2. Item per Centenaro di Capre tarì due, et mezzo, quale Centenaro habbia da esser Cento et diece per che ci soleuano correre de più.

Le Ciaruelle et Ciaruelli non pagano fida per insino non habbiano finito l'anno per che correno con le madre.

3. Item per Centenaro de Pecore tarì due et mezzo, et ci correno de dette dece per Cento de più puro come è detto di sopra al Capitolo delle Capre.

4. Item li Aini, et Aine non paghino per insino non habbiano fenito l'anno per che correno con le madre.

5. Item per porco di quelli si tengono per li sopradetti Cittadini del detto Castello et habitarà in essa, Vicelicet, delle loro Massarie paghi di fida grana due per uno.

6. Item le porchette et porcastri non paghino fida per insino non habbiano fenito sei mesi.

7. Item che detto Bagliuo, o renditor di essa sia tenuto lassar due porci per casa alli Cittadini, et habitanti in detto Castello delli quali non possa esiger fida.

8. Item per porco di quelli se comprano fuor di Palma per indescar paghi grano uno, et mezzo per porco, et essendono intimati per li bagliui di detta Terra siano tenuti andar a fidar li detti loro animali, et non andandoci li bagliui dati per la Terra li possano metter et fidar, et a loro sia dato credito.

9. Item che detto Bagliuo, seu Arrendator di essa sia tenuto far detta fida, et fidar li detti Animali una volta l'anno. Vicelicet. Dal mese di Settembre per tutto lo mese di Decembre per ciascheduno anno infra detto tempo quando li parerà et piacerà a suo arbitrio, et passato detto mese di Decembre non possa far più detta fida, nè fidar li detti Animali per detto anno.

10. Item quelli li quali comparassero porci et vendessero dapoi fatta detta fida per detto Compratore lo bagliuo per quella quantità che si trouano hauer fidata al tempo, è stata fatta detta fida non le possa più fidar, et quelli se comparassero più della detta quantità fidata, le possa tornar a fidar tante volte quante transgrederà lo numero fidato, et li fidati prima non li possa dar impaccio.

11. Item che detto Bagliuo, o Arrendator di essa possa esiger di pena seu assisa alli sopradetti Animali che fossero accusati a danno far per qualsiuoglia persona per ciascheduno Animale, tanto quanto paga di fida eccetto che li porci, quali paghino grana uno di essi di pena, per che così è stato solito.

12. Item le soprascritte Vitelle et Vitelli, porcastri, o porcastre, aini et aine, Ciaruelli et Ciaruelle, quale non paghino fida, come sopra è detto, non paghino pena essendono accusati, eccetto siano tenuti emendar il danno, similmente li polletrelli, sequenteno le loro madre, et si andassero a far danno da partati senza le loro madre, et essendono accusati paghino di pena la metà di quello paghino li grandi.

13. Item per Giomenta o Cavallo che fossero accusati a danno fatto per qualsiuoglia persona, paghi grana cinque per uno di pena, et similmente paghi lo somarro o somarra.

ua li accusatori habbiano tempo due dì di reuocarno dette accuse, et li accusati similmente habbiano tempo due dì di accordarno li accusatori, et dette accuse essendono reuocate, et accordate in detto termino, detto compratore di essa non ne possa esigere pena alcuna, verum che non essendono reuocati, nè accordati fra detto termine ipso elasso siano incursi alla pena come sta notato ut supra.

33. Item tutte le accuse che si faranno in detta bagliua a guardia fatta statim, et in continente siano escursi alla pena predetta come sta notato ut sopra.

34. Item si alcuno Cittadino o habitante in detto Castello accusasse li Animali predetti, o altre persone nello piano della Corte di Palma doue non li fa danno non essendoce danno, l'accusatore come male accusator paghi la pena, quali s'intenda tanto in detto piano quanto in le montagne demaniali predette.

35. Item tutti quelli che haueranno danno dalli Animali predetti debbiano fra quello anno accusarsi se se vole accusare che have il danno, et passato l'anno predetto non lo possa più accusare, et accusandoli paga l'accusator la pena.

36. Item tutti quelli che accusaranno in detta bagliua li animali predetti o altre abbiano credito per una accusa essi o altri di sua famiglia contra qualsiuoglia persona che accusasse et all'altre accuse che facessero contro la medesima persona ci siano tenuti dare il testimonio, et facendone altrimenti paghino essi la pena.

37. Item in l'accuse di danni dati de frutti dove non ci può apprezzare nè liquidare il danno, sia dato credito alli accusatori per insino ad uno tarì.

38. Item se detto Compratore o bagliuo commettesse fraude in detta bagliua incorra alla pena di onze venticinque di oro, come e dare licentia a chi facesse danno con accordar innanzi al tempo con dar licentia a chi scugnasse, scorzasse et tagliasse in detti arbori fruttiferi, et altro che si potesse dir fraude quella pena se applica a detto Sig. Conte.

39. Item che detto baglivo compratore non possa pigliar esso l'accuse, et pigliandole subito la debbia referire a suoi baglivi dati per l'Università quale le habbiano esarcire, et trovandoli esarcite per esso Compratore senza haverne notizia li detti baglivi detto Compratore non le possa esigere.

40. Item detto compratore non possa scrivere esso l'accuse sono fatte in detta bagliua, ma le debbia scrivere suo Credenziero dando et eligendo per vostra Signoria Ill.ma.

41. Item che detto compratore o bagliuo di essa non possa tener Corte per sarcire et componere l'accuse, et Assise ce sono fatte senza l'Interuento del Credenziero dando ut supra, et del Giudice annale di detta Uniuersità fanno altramente dette accuse composte, et sarcite non si possano esiggere.

42. Item che detto compratore et bagliui siano tenuti far giustizia alle parti, che accusano liquidato il danno, et non fandole siano tenuti pagare essi prouandolo le parti come le haueuano accusati, e liquidando il danno loro è stato fatto.

43. Item li detti quattro baglivi dandi per detto Signore Illustrissimo siano franchi di Assise, et fida oltre del terratico, che sono franchi nel piano tanto delle persone loro e di loro famiglia, quanto di loro Animali di qualsiuoglia sorte per lo tempo ministrando detto Officio, et similmente d'ogni altra pena ciuile.

E per l'osseruatione delle cose predette hauemo sottoscritta di nostra propria mano, et fatta sigillar del nostro proprio et solito sigillo. Palme die 19 Augusti 1536.

Il Conte di S. Valentino mano propria.

Capitoli quali si agiungono alla bagliua oltre di quelli soliti et annotati in li Capitoli della bagliua fatti per l'Uniuersità di Palma congregata pro maiori, et seniori parte per la potestà che tene detta Uniuersità di possere moderare et agiongere Capituli di detta Bagliua per esserli stata di nuouo concessa dall'Illmo Signor Conte Carlo, e tutto per beneficio et utile, et quiete uiuere della predetta Uniuersità congregata ut supra in questo dì trenta di Settembre 1563. In Santa Maria di Piedi Palma.

1. In primis detta Uniuersità ordina che non sia persona nisciuna di qualsiuoglia grado et condizione tanto Cittadino, quanto Forastiero habitante in detta Terra di Palma, che presuma nè ardisca scognare nè castagne nè gliande nè faie della Montagna demaniale della predetta Uniuersità, nè con bastoni, nè con petre, nè scotulare seu sgnellare, tanto da detta Terra, quanto da sopra l'arbori alla pena di Onze quattro d'applicarsi

ipso facto in conto de lo prezzo di docati Cento trenta se deuono per detta Uniuersità alla baronal Corte annuatim per lo affitto seu Censo della predetta bagliua, et che da quello dì che auerà scognato in poi non possa più pascere in detta Montagna con li suoi porci o altri Animali, mentre che durerà detta esca, et che non se ne possa donare della predetta pena per la detta Uniuersità, nè alterare lo presente Capitulo a tal che così come ogn' uno paga la fida venga equalmente godere il frutto.

2. Et che non sia persona nesciuna di qualsiuoglia grado et condizione ut supra, che presuma nè ardisca in detta Montagna tagliare nè fare tagliare nesciuno Arboro fruttifero et verde, come sono faie, cerque et castagne dalle pedamenta; nè dalli Rami talmente, che lo predetto Arboro venesse ad essere dannificato a giuditio di experti, eccetto si facesso Asso, o Capitiello o stesa d'Arato, o altro Istromento pertinente all'agricoltura alla pena di quattro Onze da pagarsi per chi si farà lo contrario et applicarsi ut supra, et che non le possa fare più che uno Asso per volta et così li altri Istromenti, restando in suo robore Capitulo dalla trecena in bascio, et non possa tagliare da pede detto Asso et altri Istrumenti alla pena ut supra.

3. E che non sia persona nesciuna di qualsiuoglia grado et condizione ut supra, che presuma nè ardisca de ponere fuoco alli Arbori fruttiferi et verdi di detta Montagna ut supra alla pena di Onze quattro da pagarnosi per chi si farà lo contrario, et applicarsi ut supra, et non possèndosi ritrouare per che senge fosse posto fuoco incorra alla sudetta pena quella persona che anderà prima a pigliarse le legna di detto Arboro cascato per detto fuoco.

4. E che non sia persona nisciuna che presuma nè ardisca andarsi a pigliar legne dalli Arbori fruttiferi che cascassero per fortuna di vento o di foco alla pena di Onze una da pagarsi per chi si farà lo contrario et applicarsi ut supra a causa che detta Uniuersità per leuare le differentie che nascono tra' Cittadini di volerno detti lignami vole se venneno a chi più ne darà, et lo prezzo di esse si ponghi al pagamento ut supra, et quando detta Uniuersità non le volesse vendere se ne possa pigliare ogn' uno con salme et in colle et in capo, talmente questo se intende dalli Arbori cascassero per fortuna ut supra.

5. E che non sia persona nisciuna che presuma nè ardisca pigliare Animali di forastieri et quelli portare a pascere al esca di detta Montagna, et massime per persona pouera e tale quale non si può modo conoscere che siano comprate de suoi denari ma in qualsiuoglia modo che se trouassero per qualsiuoglia persona pouera o ricca portati porci di Forastieri incorra alla pena di quattro Onze da pagarnosi inremisibilmente, et d' applicarnosi ut supra, et ritrouato detta fraude, detti porci che se ritroueranno essere de forastieri purchè non si tenessero a soccida si possano cacciare da detta Montagna ultra la detta pena et quelli che pigliano porci ad inescare da altri non si intendano in soccida, et che li Cittadini non le debbiano ad inescare eccetto come è soleto et consueto, et dandoli altramente puro s'intende come è solito.

6. E che si accadesse che li Cittadini facessero lo Campo, o lavorassero territorio in lo tenimento delli Conuecini, o hauessero terre et possessione in lo territorio delle terre conuecine, che l' uno Cittadino possa querelare l' altro alla detta bagliua, et li danni che patessero in detti seminati e territorij seu possessioni, et non obstante che sia territorio forastiero et extra, et fore lo territorio di Palma l'uno possa accusare l' altro, et fare pagare la pena et danno seruata la forma delli Capituli della bagliua citra pregiudizio della Communità antiqua che se tene con li detti conuicini, la quale pena sia della detta Uniuersità tal che li Capituli della bagliua se estendeno et abbiano loco, et in territorio forastiero, et questo non s'intende con li huomini di quelle terre con le quale si haue antiqua comunione, mà solo fra Cittadini della Terra di Palma.

7. Et per rifrenare quelli che malitiosamente lassano andare li Vitelli, Vitelle, Somarri, Giomente, senza guardia, vole detta Uniuersità, che essendo accusati a fare danno, che pagano di pena uno Carlino per testa, per quante volte saranno accusate ultra l'emenda del danno all'accusatore.

8. E tutti li Animali che saranno accusati a fare danno in le possessione chiuse delli Cittadini, che paghino la pena duplicata contenta in lo Capitolo.

9. E li bagliui ritrouandosi a fare danno voluntarie et con malitia siano tenuti pagare la pena come li altri, et duplicata

contenta in lo Capitulo ultra l'emenda del danno allo accusatore.

10. E li animali come sono porci o altri che andassero a dannificare Gliande, Castagne o Olive, Nocelle o altro, doue non facilmente si può verificare il danno, la detta Uniuersità vole che l'accusato abbia da pagare allo accusatore mezza quatra per testa del frutto che si vi trova dannificato, et lo porco mezza quatra ultra la pena contenta in lo Capitulo.

11. E chi si troua a fare danno di notte le bestie somarrine, giomentine, et caualline alli grani, germani, migli et fasuli et orgio sia tenuto pagare un tarì per testa, et essendo porcina grana cinque per testa, et questo se intende dal dì della Candelora in poi.

12. E che li fasuli che si seminano nello piano della Corte di Palma se li possa tenere lo padrone per tutto lo mese d'Agosto tanto li fasuli, quanto le streppe non obstante qualsiuoglia abuso, ne li possa essere dato, et se li possa godere chi le semina, ma pascendoli il padrone li animali suoi nge possa pascere ogn'uno, et non pascendoli il padrone se li possa tenere et godere, come è detto di sopra.

13. E che nisciuno possa andare a pascere dentro le terre arbostate con animali baccini, et non le impastora, et essendo accusati con li boui impastorati paghi di pena quanto si contiene alli Capituli, et non essendo impastorati paghi la pena duplicata.

14. E se alcuno fusse accusato scognare le piendici di Uua, mela o altri frutti per dare alli porci, che paghi carlini cinque di pena per volta ancora che sarà vendemiato.

15. E che nisciuno possa cogliere gliande o castagne alla Montagna eccetto per dare al suo porco, et che non possa coglier più che mezza quatra il dì, et chi ne coglie più paghi carlini cinque di pena per volta, et se dia credito a quello che lo trouerà cogliere più del solito che sia da darsi credito al sudetto dalli Iudici della Terra.

16. E si accadesse che non si facessero li centotrenta docati della bagliua, quello che mancha si debbia cacciare dalle bestiame si troueranno fidate nello libro del Credentiero.

17. E se dà potestà alli Iudici posti per la Uniuersità di pos-

ser moderare alcuna pena de alcuna persona miserabile o nge incorresse per ignoranza, et così delli danni se facessero per li porci, et altri animali.

18. E si la Uniuersità vole lassare uno pezzo di Montagna per difesa delli allati, et altri lignami morti per bisogno della Uniuersità, et stracciata che sarà nesciuno ne possa tagliare, eccetto quando la Uniuersità ne desse licenza alla pena di un' unza.

19. E che si abbiano da eliggere quattro huomini leali, et se habbiano da mutare ogni due mesi, che abbiano da esercitare la bagliua per parte della Terra li quali abbiano potestà lloro di eliggere li altri, et che non possa nisciuno ricusare de farla, et che abbia da tenere Corte ogni mese una volta, et che non siano franchi di pena nè d' altro eccetto quello li donarà la Uniuersità.

Extracta est praesens Copia Cartarum octo a suo originali mihi exibito per Ioannem Laurentium Franzese Terre Palmae Cancellerium ditte Terre *(sic)*, eidem cum praesenti restituto cui me refero cum quo facta collatione concordat meliori semper salva, et in fidem Ego Notarius Vincentius de Filippo Terre Striani Neapoli commorante praesente feci, et meo solito signo signavi rogatus. Neapoli die Nono mensis Februarij 1629. — Locus signi.

Inter Cetera Contenta, seu conclusione fatta in publico parlamento per la Uniuersità della Terra di Palma sotto lo dì primo di Giugno 1628 in presenza del magnifico Sig.r Ulisse di Giuseppe al presente Gouernatore di detta Terra di Palma, vi è la infrascritta particula. Videlicet:

Et di più per detti Sindico et Eletti si propone et fa intendere a voi predetti Cittadini come tra le altre intrate che tiene la Università, vi è la bagliua de danni dati concessa alla Uniuersità predetta molti anni sono per Ill.mo Signor Conte de S. Valentino, et utile Signore di detta Terra di Palma, et tra li altri Capituli contenti in detta Concessione vi è Capitulo, che fa menzione, che la Uniuersità possa iongere et mancare, et farne altri di nuouo, oltre li deritti che si esigeuano in nome di detto Illustre Conte, et perchè la Uniuersità predetta

per la potestà che teneua di quelli possere iongere et mancare similmente li anni passati moderò alcuni Capituli, et ni fè altri di nuouo, et da detto tempo in qua si è sempre esatta dall'affittatore di detta bagliua a quella ragione che conforme sta Capitulata, et perchè al presente per alcuni Cittadini si sono mosse lite in diuersi Tribunali et pretendono che doue non è danno non siano astretti a pagar pena, et il tutto viene in graue danno et interesse dell' Università predetta, non trouandosi ad affittare la bagliua predetta però sariamo di parere che detta bagliua si esigesse conforme si è esatta per lo tempo passato, et di quella maniera sta tassato nella Capitulazione a fine del prezzo di quella se ne possi pagare lo Ill.mo Sig. Marchese di Lauro soccessore di detto Sig. Conte tutta quella summa di denari che per causa di detta Concessione se li deue. Però sariamo di parere che sopra detta Capitulazione se ce spedisca il Regio Assenso, acciò per lo auuenire per li Cittadini non si movano più liti, però lo facemo intendere a voi predetti Cittadini, concludano quello lloro pare giusto.

Et per detti Cittadini intesa la sopradetta proposta a lloro per essi Sindico, et Eletti fatta sono stati di parere, et hanno concluso, che per euitare lo dispendio delle liti, che giornalmente per li Cittadini si moveno, et il tutto viene in graue danno, pregiudizio, et interesse della Uniuersità predetta, che sopra la Capitulatione della bagliua predetta se ce spedisca il Regio Assenso, et si esigano le pene conforme vanno tassate nella detta Capitulazione, et ita fuit conclusum Unanimiter pari voto, et nemine contradicente.

Extractae sunt praesentes Copie ab eorum Originalibus sistentibus penes Cancellerium Universitatis Terrae Palmae licet alienis manibus cum quibus factis collationibus concordant melioribus semper salvis, et in fide ego Notarius Laurentius de . . . . de Terra Lauri rogatus hic me signavi. — Locus signi

Die quinto mensis Ianuarij 1629. Neapoli.

Viso infrascritto memoriali S. Exc. porrecto pro parte infrascriptae Universitatis cujus tenor talis est. Videlicet:

« Ill.mo et Ecc.mo Signore la Uniuersità di Palma supplican-

do li fa intendere come nell'anno 1536 fè Capitulazione con il Conte di S. Valentino olim padrone di detta Terra sopra l'administrazione et esattione della bagliua di danni dati di essa terra con potestà di giungere et mancare, et poi detta bagliua fu concessa per detto Conte ad essa Uniuersità per annui ducati Cento trenta mediante Regio Assenso, et nell'anno 1563 essa Uniuersità moderò, et vi agiunse alcuni altri Capituli, et da detto tempo in qua si è sempre esatto per li affittatori a quella ragione che sta Capitulata, al presente alcuni Cittadini pretendeno che doue non è danno non siano astretti a pena, et moueno controuersie, il che risulta grandissimo danno di essa Uniuersità per che non troua ad affittare detta bagliua per le liti et controuersie che vi nascono. Per tanto congregatosi sopra detto negotio ha concluso in publico parlamento nemine contradicente, che detta bagliva si exequa conforme si è exatta per lo tempo passato in quella maniera che stà tassato in detta Capitulazione acciò che dal prezzo di quella se ne possi pagare l'Illustre Marchese hodierno, padrone et herede di detto Conte, et sopra detta Capitulatione di bagliua si espedisca il Regio Assenso. Però presentando dette Capitulationi et Conclusione fatta a V. E. la supplica del suo beneplacito et Assenso alla detta Capitulazione et Conclusione di detta bagliua acciò non ci nasca per lo auenire controuersia Ut Deus.»

Visaque conclusione fatta per dictam Universitatem sub die primo Iunij 1628 ac Capitulis circa observantiam dictae Capitulationis visis videndis, et consideratis considerandis.

Ill.mus et Ecc.mus Dominus Vicerex Locumtenens et Capitanius Generalis providet, decernit, atque mandat quod liceat dictae Universitati Palme Utili Dominae dicte baijulationis, et pro ea affittatori baijulationis praedictae continuare exactionem dicte baijulationis ad eandem rationem, quam ab ipsa Universitate, et eius affictatore pro preterito exactum est, et pro ut continetur in Capitulis presentatis, et praedictorum omnium Convalidatione sua Eccellentia hoc suum interponit decretum, et autoritatem prextat in forma et presens decretum registretur juxta ordinem datum alias habeatur pro non prestito, hoc suum. Tappia Regens — Erriquez Regens — Lopes R.s

Concordat cum suo decreto originali quod fuit registratum

justa ordinem Neapoli die 14 Febbraij 1629. Hieronymus R. Sta. a mandatis.

Die septimo Iunij Millesimo sexcentesimo sessagesimo secundò Neapoli presentata per Dominum Nicolaum de Marco cum potestate relaxandi Copiam si et in quantum — De Litto.

(Questa copia fu ritenuta dal S.R.C. come ho detto di sopra)

III.

Università di Striano.

Capituli, gratie, franchitie, immunitati, exemptioni et privilegii quali per la Università et homini de la terra de Striano et habitanti in essa tanto in universali quanto in particulari se dimandano benignamente se habbiano da confirmare, et quatenus opus est de novo et eque principaliter concedere ad dictam Universitatem et homini preditti de quella per lo Ill.mo Sig. Vincenzo Tuttavilla moderno Conte de la Cità de Sarno, et utile Signore della detta Terra de Striano, sono li infrascritti, videlicet.

1. In primis detta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmare et quatenus opus est de novo concedere ad detta Università, et homini de quella preditti tutte et singule franchitie, gratie, immunitati, consuetudini, exemptioni, capituli, et privilegii delli quali detta Università et homini de essa sono stati soliti godere per li tempi passati et signanter in tempo della bona et felice memoria deli quondam Illustri Signori Duca d' Ascoli, Marchese di Castellaneta et preterito Conte de Sarno allhora utili Signori de detta terra havendose il tenore de dette gratie, franchitie, immunitati, exemptioni, consuetudini, capituli, et privilegli ex certa scientia pro expressis et particularis etc. annotatis licet de eis specialis mentio non fiat sublato quocumque penitus abusu in contrarium in preteritum forte observato. *Placet.*

2. Item detta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmare et quatenus opus est de novo concedere ad dicta Università et homini de quella videlicet: In li comandamenti et servitii personali et de animali li quali pro tempore se faranno per servitio de la Corte per li homini de detta terra de Striano et habitanti in essa se habbia da observare la regia pragmatica sublato quocumque abusu in contrarium forte apparente. *Placet.*

3. Item detta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmare et quatenus opus est de novo concedere ad detta Università et homini de quella, che tutti et qualsivogliano territorii case et altri beni redditìtii seu emphiteotici tanto in dinari, quanto parte de frutti ala baronal Corte de detta terra de Striano et ad Us. Ill.ma quali se possedano per ditta Università et homini di essa, et anche per forastieri bonatenenti haventeno causa dalli homini de detta Terra de Striano se possano vendere, alienare, permutare, donare, dare in dote et fare et disponere per li possessori di essi tam inter vivos, quam in ultima voluntate etc. ad loro arbitrio, et voluntà reservandose solum lo annuo reddito sive canone ad detta Corte: et la licentia de Us. Ill.ma et vostra Corte quale licentia et beneplacito Us. Ill.ma sia tenuta cossì come permette farla dare dalli soi et de soi heredi, et successori erarii qui fuerint pro tempore in ditta terra gratis, et senza qualsivoglia altro pagamento de laudemio, o de altro quovis quesito colore servata forma patti appositi in Instrumento praesentis transactionis stante maxime che ditta Università et homini di quella ab antiquo sono stati sincome al presente sono in possessione seu quasi de non pagarne cosa alcuna per la vendita, ed alienatione de detti territorj, case, ed altri beni stabili ut supra. *Placet servata forma conventionis* (1).

4. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che casu quo per alcuno tempo se facesse reintegratio-

(1) S'intende la convenzione di cui fecero parte i presenti capitoli e nella quale vi è un patto al quale questo capitolo 3 si riferisce e nulla vi si legge che nel medesimo non sia espresso.

ne per la Corte de detta terra de Us. Ill.ma overo soi successori delli beni reddititii ad Us. Ill.ma et vostra Corte et alcune persune de detta terra et habitanti in essa non potessero mostrare titulo de loro possessione atteso foro arse assai scripture ad tempo fo poste ad foco la detta terra et mostrandono la loro antiqua, et pacifica possessione che non siano molestati immo siano preservati in la loro pacifica possessione, et tanto più che per le guerre et pestilentie sono state, et precise le guerre del trecho (1) le scritture in tutto seu in bona parte foro perse et abbrusciate. *Placet servata forma questionis et privilegiorum ditte Universitatis.*

5. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che in le prime et secunde cause tanto criminali come civili, seu mixte non possano essere tratti in Iuditio avante qualsivoglia altro Tribunale et officiale de Us. Ill.ma etiam per speciale commissione extra lo territorio de detta terra, ma in ditte prime et secunde cause solum se possano trahere per qualsivoglia persona avante il Magnifico Capitanio de detta terra presente et successive futuro; et essendono chiamati o citati avante altro officiale non siano tenuti comparere etiam ad alligare loro privilegio, et non comparendono non possano essere reputati contumaci, et facendosi contumaci ditta contumacia sit nulla et invalida, et per le secunde cause se debbia deputare commissario in ditta Terra de Striano quale habbia ad prender con consiglio de Iurisperito deputando per Us. Ill.ma. *Placet et pro secundis causis adeant commissarium secundarum causarum.*

6. Item ditta Università et homini di quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli et quatenus opus est de novo concederli che li citadini, et habitanti in ditta terra per qualsivoglia delitto de qualsivoglia grande importantia etiam occa-

(1) *Del trecho* si legge nell'esemplare del Grande Archivio, ed ho per certo che sia storpiatura di *Lautrech* passata dalla pronunzia alla scrittura, e si alluda all'invasione dell'esercito francese sotto il comando di Lautrech nel 1528. — Guicciardini lib. XVIII, cap. V.— Sommonte lib. VIII, cap. II.— Giannone lib. XXXI, cap. IV.

sione non tanti carceris criminale, overo mixto et cause civili non se possano, nè se debbiano carcerare extra lo territorio de detta terra ma quilli se debbiano carcerare et detinere in le carcere et lochi de detta terra per evitare li danni spese et interesse et altro ne potesse succedere. *Placet, exceptis casibus in quibus veniret pena corporis afflictiva imponenda videlicet pena mortis naturalis, cujuslibet abscissio membri.*

7. Item supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli et quatenus opus est de novo concederli che non possano essere constretti ad guardare et custodire qualsivoglia persona se carcerasse da mo avante in le carcere et lochi de detta terra per qualsivoglia causa criminale, mixta, vel civile sublato penitus quocumque abusu forte in contrarium apparente. *Placet, exceptis casibus in quibus veniret imponenda pena corporis afflictiva.*

8. Item ditta Università et homini di quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli, che tanto in le cause criminali quanto in le cause civili seu mixte lo accusatore seu attore se possa pentire infra termino di tre dì, et pentito sarà in dette cause non se possa nè debbia procedere per lo Magnifico Capitanio di detta terra qui pro tempore sarà et sua Corte. *Placet, et exceptis casibus in quibus veniret pena imponenda corporis afflictiva.*

9. Item ditta Università et homini di quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che in la Corte de detta terra nè in qualsivoglia altro Tribunale de damnis datis seu inferendis non se possa far accusa nè denuntia nesciuna elapsi mesi dui numerandi dal dì che fosse fatto il danno: et fandose dette accuse elapsi detti mesi dui il Capitanio qui pro tempore sarà nôn se debbia nè possa procedere etiam parte non opponente. *Placet.*

10. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che in le accuse de danni dati seu inferendi in reprobationi se haveno da fare non se debbia dar fede a li accusatori per lo ditto Capitanio et sua Corte excetto alli Testimonj de perfetta età. *Placet quod non detur fides testibus minoribus quatuordecim annorum.*

11. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us.

Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che il Mastrodatti presente, et successive futuro de la Corte de detta terra per qualsivoglia mandato etiam penale sopra debito, o vero citatione super tenore petitionis vel libelli non possa nè debbia pigliar più che grana doi etiam che in ditti mandati seu citationi se annotassero da dieci persune in su ovvero meno ; et per qualsivoglia contumacia se accusasse contra de que persune non possa pigliarse più dopo nò grano et per ogni comandamento expositivo grana tre per citatione super tenore Instrumenti se paghi grana diece, però non se paghe la presentata del' Instrumento per lra (*lettera?*) de Instantia se paghe grana doi, per li apostoli grana doi, all'Officiali niente, per scrittura de banno grano uno, per decreto de tutela sive cura non se paghe più de grana quindeci, per decreto super vendendis pignoribus non se paghe più de grana cinque. *Placet.*

12. Item supplicano Us. Ill.ma se degni confirmare, et quatenus opus est de novo concedere a ditta Università et homini de quella che dal Mastrodeatti per examina de Testimoni in qualsivoglia causa criminale mixta, o vero civile non possa pigliare più de grana quattro per testimonio etiam si fossero cento articuli, o exceptioni. *Placet.*

13. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che lo detto Mastrodatti per presentata de qualsivoglia prima petitione non debbia nè possa pigliar pagamento alcuno. Et per la presentata de qualsivoglia altra petitione, articuli, exceptioni et altre scritture pubblice et private non possa pigliare, nè se li paghe più che grana quattro, et per qualsivoglia pleggiaria grana cinque. Et per qualsivoglia letta lata de sententie et decreti tanto diffinitivi quanto interloqutorj non se li paghi più de grana quattro et per qualsivoglia exequtorio de sei ducati in baxo non se paghe più de grana cinque al Mastrodatti, et al Capitanio altre grana cinque. Et da sei ducati in su grana dece al Mastrodatti et altre grana dece al Capitanio etiam se fosse contra cento persune. Et quando detto exequtorio e vigore decreti sive interloqutorii si paghi tarì uno al Mastrodatti, et grana dece al Capitanio, ve-

rum da dui ducati in bascio non se expedisca exequtorio, et spedendose non se paghe cosa alcuna. Et per stipulatura de qualsivoglia obliganza et indennità da diece carlini in su se paghi al detto Mastrodatti grana doi, et da dece carlini in bascio grana uno. Et così per stipulatura de compromisso. *Placet.*

14. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che li homini di detta terra et habitanti in essa per cause civili, o vero debiti non possano essere detenuti sub clave essendo lo debito ab uncia infra, essendono ditti homini possidenti de beni stabili, nè meno debbiano pagare cosa alcuna per causa de la prigionia seu portiello tanto per cause civili, quanto criminale, cossì come ab antiquo è stato solito non pagarse cosa alcuna. *Placet, exceptis carcerandis in Castro Sarni.*

15. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli la portulania de ditta terra de Striano atteso ne è stata cossì come ne sta in possessione seu quasi. *Placet.*

16. Item ditta Università et homini di quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che li officiali de detta terra quali pro tempore saranno tanto il Capitanio, quanto il Mastrodatti debbiano essere persone idonee cossì como de ragione se ricerca, et anno per anno se debbiano da mutare et creare, et debbiano essere annali, et donare idonea pleggeria de starne ad Sindicato in detta terra in fine officii, juxta formam juris sacrarum regni constitutionum, capitulorum et pragmaticarum. *Placet.*

17. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli che il Capitanio de detta terra presente, et successive futuri per ogni pena accusata tanto de Instrumenti quanto de obliganze non possano exigere da lo accusato più de uno grano per carlino servata forma ritus Magne Curie Vicarie non obstante qualsivoglia altro stile consuetudine et abusu in contrario forte apparente. *Placet.*

18. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmarli, et quatenus opus est de novo concederli tutte et singule franchitie et communitate che ab an-

tiquo have tenuto et tene con le infre terre, cità et lochi, et è converso videlicet Sarno, Parma, Ottajano, Somma, Marigliano, Lauro, Forino, Monteforte, Cassano, Montella, Bagnulo, Angri, Nocera sottana videlicet dal puzzo de Santo Matheo abbascio, Gragnano, Santo Pietro, Schifato et altre terre quali ab antiquo et antiquissimo tempore hanno tenuto et teneno communità, et franchitia con ditta Università et terra de Striano. *Servetur solitum.*

19. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni benignamente dare et prestare suo beneplacito et assenso ad tutte et singule venditioni, permutationi, donationi, dationi in dote et altre spetie de alienationi tanto in genere come in spetie fatte da tutti li tempi passati insino al presente dì de tutti territorii, case et possessioni de detta terra redditītie ad Us. Ill.ma et sua Corte tanto in dinari come parte de'frutti et alli Instrumenti sopra de ciò fatti et sopra de quilli non se riserve excetto lo solito reddito canone sive censo. *Placet.*

20. Item supplicano Us. Ill.ma se degni benignamente concederli che si per alcun tempo accadesse che la Corte andasse ad vedere alcune differentie tra parte dentro lo habitato de detta Terra non se debbia pagare per lo accesso del Capitanio più de tre carlini, et al Mastrodatti carlini dui. Et fore de lo habitato al ditto Capitanio carlini cinque et al Mastrodatti carlini tre per ditti accessi et non più, et cossì se intenda in lo pigliare de possessioni. *Placet.*

21. Item supplicano Us. Ill.ma se degni concederli benignamente che quando sarà alcuno Inquisito per cause criminali o vero mixte et concordata la parte venesse ad transactione, et concordia con detta Corte et se componesse per detta Corte, ó vero lo provento se facesse in camera che detto delinquente non debbia pagare al Mastrodatti cosa alcuna per li atti informativi atteso li tocca la rata del provento et il simile quando li sarrà fatta gratia per Us. Ill.ma et soi successori. *Placet verum sit in electione delinquentis cassari facere actus vel non, et si elegerit cassari facere solvat solitum.*

22. Item dicta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni benignamente concederli che tutte cause, liti e differentie che verteranno tra li homini de ditta terra et ha-

bitanti in essa avante lo magnifico Capitanio de detta Terra presente, et successive futuro essendono dette cause, liti, et differentie da sei ducati in bascio lo ditto Capitanio qui pro tempore sarrà le debbia vedere, terminare, decidere, et finire oretenus, et sine scriptis summarie, simpliciter, et de plano absque figura iuditii per obviare le spese et interesse de' poveri. *Placet ut servetur forma pragmaticae regie.*

23. Item ditta Università et homini de quella supplicano Us. Ill.ma se degni confirmare, et quatenus opus est de novo concedere ad ditta Università et homini de quella et habitanti in essa che in le accuse de danni dati seu inferendi dove apparirà danno a lo accusatore se done fede da grana diece in bascio tantum, et non più et ad quelle se verificano per Testimonj de età perfetta da tarì dui in bascio, et che dove non apparirà danno non se possa levar pena. *Placet.*

24. Item supplicano Us. Ill.ma se degni concederli che quando accade che per Us. Ill.ma se fa gratia con memoriale alli homini de detta terra, et habitanti in quella, che sopra dette gratie non se debbiano far altri decreti per li Capitani presenti, et successive futuri de detta Terra, et facendosi detti decreti non se debbia pagare cosa alcuna per le parti inquisite. *Placet.*

25. Item supplicano Us. Ill.ma se degni benignamente concederli che li Mastrodatti de detta Corte presente et successive futuri non debbiano pigliare querele de injurie, nè de animali se ammazzassero o guastassero contro li homini de detta terra, et habitanti in quella, ma solo se possa procedere dato sollemni libello. *Placet, et servetur forma constitutionum et capitolorum Regni.*

26. Item che in lo pagare delle copie de' processi et scripture se faranno per li Mastrodatti de detta Terra se observe la forma de la Regia pragmatica. *Placet.*

Nos Vincentius Tuttavilla Sarni Comes, et utilis Dominus terre Striani predicta omnia comodo et forma prout expedita fuerunt approbamus et confirmamus, et propria manu subscripsimus. Que quidem preinserta capitula, gratias, indultus, franchitias et immunitates ut supra confirmata et concessa ac confirmatas et concessas et quodlibet et quamlibet ipsorum et

ipsarum dictus Illustris Dominus Comes promisit semper, et omni futuro tempore, attendere, et inviolabiliter observare et pro ejus heredibus et successoribus seu habituri causam ab eis in perpetuum attendant, et inviolabiliter observent dictis Universitati et hominibus, ac particularibus ut supra et eorum, et cujuslibet ipsorum heredibus et successoribus, ac posteris in perpetuum, juxta ipsorum et ipsarum formam, seriem, continentiam et tenorem voluitque etiam prefatus Dominus Comes quod omnia verba in eis posita super quibus forte aliquod dubium oriri posset vel essent obscura semper et in omnem eventum intelligi, declarari et interpetrari debeant in favorem commodum et beneficium Universitatis preditte hominumque et particularium ipsius et eorum heredum et successorum: et ex nunc ipse Dominus Comes remisit et condonavit dictis Universitati, et hominibus omne Ius ipsi Domino Comiti et suis heredibus et successoribus competens quovis modo infringendi supradicta capitula vel aliquod ipsorum, vel ab ipsorum observantia discedendi, et resiliendi tam ex causa cujuscumque sollemnitatis necessarie et ommissae in confirmatione et concessione ipsorum videlicet quocumque alio modo jure titulo sive causa, et signanter ex beneficio constitutionis Regni incipientis «constitutionem divae memorie»: revocavitque etiam dictus Dominus Comes cassavit et annullavit cum juramento ex certa ejus scientia omnes et quascumque protestationes, revocationes, dispositiones, et actus per eum vel alium ejus nomine forte factas et factos presenti Instrumenti, et contentis in eo, et signanter preinsertis capitulis quomodolibet contrariis et nocivas etiam si essent cum clausulis derogatoriis derogatoriarum et pluribus iuramentis vallatas et vallatos etiam si essent tales de quibus oporteret hic facere specialem et expressam mentionem, et in generali sermone non venirent nec includerentur etc. ita quod de eis ea ratio habeatur ac si nunquam facte vel facti fuissent. Et ut omnino dicta capitula cum omnibus in eis contentis presensque Instrumentum et omnia in eo expressa semper omni futuro tempore inviolabiliter observentur, promisit dictus Illustris Dominus Comes pro se suisque heredibus et successoribus quibuscumque in perpetuum casu quo praesens Instrumentum, et praeinserta capitula, et contenta in eis, vel aliquod ipsorum dictis Univer-

sitati et hominibus ac particularibus forte non observarentur realiter, et effectualiter, juxta ipsorum seriem et tenorem per dictum Dominum Comitem vel ejus heredes et successores, aut per habentes causam ab eo vel eis, tali casu integre etc. dare, solvere, restituere, et assignare etc. ditte Universitati et hominibus ditte Terre Striani, et pro eis supradictis hominibus ipsius superius descriptis vel eorum heredibus et successoribus aut legitimo procuratori etc. infrascriptos ducatos quatuormille ipsi Domini Comiti ut infra donandos, et solvendos una cum omnibus damnis expensis, et interesse per dictos Universitatem et homines, ac particulares ipsius vel aliquem ipsorum patiendis et faciendis quovis modo tam ratione dictorum ducatorum quatuormille tunc solutorum et exbursatorum, quam in observantie que fierent capitulorum predictorum vel alterius ipsorum, de quibus damnis etc. stare promisit assertioni cum juramento tantum dicte Universitatis, et hominum predictorumque quam superius nominatorum, nulla alia probatione quesita et interesse dictorum ducatorum quatuormille ex nunc ipse Dominus Comes liquidavit et solvere promisit in casu predicto ad rationem ducatorum octo pro quolibet centenario quolibet anno in pace etc. et non obstante quacumque preventione etc. que inobservantia seu contraventio intelligatur, et sit in eo casu quando dictus Illustris Dominus Comes vel ejus heredes et successores aut ab eo vel eis causam habentes requisiti in Iuditio principaliter pretenderent in contradictorio Iuditio non teneri ad observantiam presentis conventionis et capitulorum predictorum ut supra concessorum, et non aliter. Tali quidem pacto etc. quod si dicta inobservantia presentis contractus, et contentorum in eo fieret per aliquem Dominum dicte terre Striani non habentem causam a dicto Domino Comite vel ejus heredibus et successoribus, vel dicta terra Striani perveniret ad manus regie Curie ex quacumque causa, et per eam contraveniretur ut supra, in casibus predictis remaneat obligatum feudum terre Striani tantum ad restitutionem dictorum ducatorum quatuormille tantum, et dictus Ill.mus Dominus Comes eiusque heredes et successores ad aliquid non teneantur etc. verum si sequeretur etc. evictio ad instantiam Sanctae Mariae de Regali Valle, vel illorum de Ugno in casi-

bus predictis, et quolibet ipsorum dictus Ill.mus Dominus Comes et ejus heredes et successores teneantur etc. et sint obligati ad restitutionem dictorum ducatorum quatuormille tantum: ita quod in casibus predictis pro restitutione et consequtione dictorum ducatorum quatuor mille una cum interesse predicto vel dictorum ducatorum quatuormille tantum, liceat et licitum sit dictae Universitati et hominibus ipsius uti presenti instrumento contra dictum Dom. Comitem ejusque heredes et successores, et bona sua omnia mobilia et stabilia praesentia et futura etiam feudalia in dictis casibus evictionis ab Ecclesia praedicta et illis de Ugno; et quod in continenti habeat exequtionem paratam realiter juxta morem pensionum domorum secundum Consuetudinem civitatis Neapolis quibuscumque contrariis non obstantibus quovis modo quibus dictus Ill.mus Dom. Comes expresse cum juramento renuntiavit quia sic etc.

AGGIUNTE

—

A pag. 233

Le ricerche in Nola sono state eseguite con somma diligenza da quel Pretore signor Raffaele de Nigris, il quale mi ha dato la notizia che in quell' Archivio comunale esistono quattro diplomi contenenti privilegi concessi alla città da Ferdinando II d'Aragona, Carlo V e Filippo II; ma io non ho potuto giovarmene, perchè la pubblicazione de'diplomi regii non fa parte del mio disegno.

A pag. 239, not. 1.

Il marmo di cui ivi ho parlato non si è conservato in Nola, come sono assicurato dallo stesso sig. de Nigris.

A pag. 258, v. 16.

Le parole in corsivo non sono leggibili nell'esemplare di cui ho fatto uso (ved. pag, 234), ma io posso darle per certe al mio lettore, poichè son tratte dalle sottoscrizioni di documenti originali esistenti nel Grande Archivio di Napoli e coevi al regio assenso che in quel luogo è riportato. Le sigle M. C. significano *Magnus Camerarius*.

INDICE

Prefazione . . . . pag. 233
I. Università di Nola. 236
II. Università di Palma — A. Statuti. 240
B. Capitoli della Bagliva 260
III. Università di Striano 272

INDICE DEL VOLUME

—

Le Consuetudini delle città di Capua ed Aversa con profazione di Luigi Volpicella. . . . . pag. 1

Capitoli dell'Assisa o Statuti di Caiazzo con prefazione di Niccola Alianelli 41

Statuti di Cerreto Sannita con prefazione di N. Alianelli . . . 117

Alcune Consuetudini di Nola. Statuti di Palma Campana e di Striano con prefazione di N. Alianelli 231

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

1. L'opera sarà pubblicata a volumi, ciascuno non minore di venticinque nè maggiore di trenta fogli di stampa in 8° di pagine 16 ogni foglio. Pel testo il carattere è come quello del presente manifesto, per le note come quello delle presenti condizioni.

2. Il prezzo di ciascun foglio portato a domicilio o franco per posta è di centesimi venticinque in carta simile a quella del presente manifesto, il doppio in carta distinta.

4. Lettere, libri, danaro debbono spedirsi franchi di posta all'editore, nella tipografia Largo Montecalvario, 4, 5 e 6.

I monumenti di Diritto marittimo formanti parte integrante di questa collezione sono compresi in uno speciale volume di fogli diciotto, con qualche piccola varietà nei caratteri. Il suo costo è di lire 4 in carta corrente, il doppio in carta distinta. Coloro i quali lo desiderano debbono farne speciale domanda, non mandandosi a coloro che sottoscrivono il presente manifesto nel dubbio che ne siano già provveduti.

AVVISO

Il discorso proemiale che si distribuisce col presente volume non fa parte di esso, ma con gli altri discorsi che successivamente saranno messi a stampa formerà un volume separato.

Il frontespizio proprio di questo volume sarà distribuito col volume seguente.

Prezzo del presente volume per gli associati all'intera collezione:

Discorso proemiale fogli 4	L. 1.00
Consuetudini e Statuti fogli 18 . . .	» 4.50
Totale.	» 5.50
Il solo volume separato pei non associati.	» 8.00

Per le copie in carta distinta il doppio.